

ARCHIVUM HISTORICUM
mothycense

n. 12/2006

SOMMARIO

Un di	5
Il di	17
Le di Vittorio Giovanni Rizzone e Cristina Alfieri	57
Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiamonte Gulfi di Gaudenzia Flaccavento	73
Le Opere pie a Modica in età liberale di Giancarlo Poidomani	87
Quarant'anni di Settimana teologica a Modica di Maurilio Assenza	115
Notiziario	163

Fascicolo n. 12
Supplemento al n. 10/2006 del mensile 'DIALOGO',
Reg. Trib.le di RG n. 39/1966.

sito internet 'Ente Aut. Liceo Convitto':
<http://www.enteliceoconvitto.info>
I numeri precedenti di 'Archivum Historicum Mothycense'
sono su internet all'indirizzo:
<http://web.tiscali.it/enteliceoconvitto>

Direttore responsabile:

Pietro Vernuccio

Curatore del periodico:

Giorgio Colombo

Redazione

Via del Liceo Convitto, 33

97015 MODICA

Tel. e Fax: 0932 / 941740 - 903195

La diffusione è gratuita

(escluse le spese di spedizione).

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',
via del 'Liceo Convitto', 33 - Modica
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Pozzo Barone, 20 - Modica.

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli,
salvo autorizzazione scritta dell'Editore.

La collaborazione avviene su invito della redazione.

In copertina:

Composizione: Coop. LSU S. Antonio Ab. - Gruppo Ente Liceo Convitto

Stampa: La Grafica - Modica

S.S. 115 km. 338,400 n. 48 - tel. 0932 906552

Gennaio 2007

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli

di Vittorio Giovanni Rizzone*

A Elio Militello in memoriam

Debbo alla cortesia del compianto Prof. Elio Militello di Scicli la sollecitazione all'attenzione su un piccolo crocifisso (fig. 1) conservato tra le reliquie appartenute al Santo eremita Guglielmo (1309-1404).

Il tesoro di cui fa parte, già custodito nella chiesa di San Matteo e quindi trasferito nella Chiesa Madre di Scicli, è stato presentato dal Prof. Paolo Nifosì⁽¹⁾, ed il crocifisso, in particolare, è stato recentemente ripreso dalla stampa locale⁽²⁾.

Si tratta di un importante documento dell'arte bizantina "minore", un *enkolpion*⁽³⁾, ovvero un crocifisso in bronzo, a doppia valva, destinato ad accogliere delle reliquie della Vera Croce o di santi, da portare appeso al collo⁽⁴⁾.

Dell'esemplare di Scicli, in realtà, sopravvive soltanto una valva, affondata nel legno ed inserita in una teca di argento che reca, nella parte posteriore, la sigla "D.D.A.A.P.A." e, nel piedistallo, la data di

* V. G. Rizzone (Ragusa, 1967). Monaco benedettino. Archeologo, è docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania.

Per alcune, fra le numerose pubblicazioni, cfr. *Bibliografia* nei fascicoli 7/2001 e 10/2004 di *Archivum Historicum Mothycense*.

(1) P. NIFOSÌ, *L'urna del Beato Guglielmo di Scicli*, in *Notiziario Storico di Scicli*, 1, Modica 1985, pp. 74-75.

(2) C. MAGRO, *Alcune reliquie di San Guglielmo*, in *Dibattito* gennaio 2005; I. La China, *Il "gemello" del Crocifisso del nostro San Guglielmo*, in *Dibattito* luglio-agosto 2005, p. 5.

(3) S. RUNCIMAN, *The popular bronze reliquary crosses of Byzantium*, in *Fs W. Sas-Zaloziecky zum 60. Geburtstag*, Graz 1950, pp. 154-157.

(4) Per riferimenti a fonti letterarie vd. L. BRUBAKER – J. HELDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): The Sources, An Annotated Survey*, Aldershot 2001, pp. 114-115.

realizzazione della medesima (1634)⁽⁵⁾.

La parte superstite è alta cm. 12 e larga cm. 8 circa; è realizzato in bronzo a fusione, con decorazione a rilievo; alle estremità superiore ed inferiore rimane la decorazione a palmetta stilizzata delle cerniere che collegavano le due valve ed il passante per la catenella di sospensione. L'*enkolpion* è in forma di una croce latina, con il braccio inferiore un po' più lungo degli altri, tutti lievemente espansi, ed è marginata da una fine zigrinatura.

Il Cristo, con barba e capelli fluenti, reclina il capo verso sinistra ed il nimbo che lo circonda include tre bracci di una croce a braccia patentì; indossa il *kolobion*, la tunica priva di maniche, con la quale viene raffigurato il Cristo crocifisso a partire dal VI secolo avanzato⁽⁶⁾; ha i quattro arti inchiodati alla croce e poggia i piedi disposti affiancati su un suppedaneo. La croce è pressoché interamente assorbita dalla figura del Crocifisso, Croce/Crocifisso sono intercambiabili ed il Cristo non è pensabile senza la croce: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1 Cor 2,2).

Alle estremità dei bracci corti della croce sono le figure della Madonna e del discepolo che Gesù amava, tradizionalmente identificato con San Giovanni, a destra. La Madre, a sinistra, si volge di tre quarti verso il Figlio in direzione del quale è protesa la mano destra; al di sotto del braccio della croce corre l'iscrizione ἴδε ὁ υ<ι>ός | σου. Il discepolo è presentato con il volto di prospetto, ma con il torso parzialmente volto a destra, in direzione della quale sembra incedere. La sua mano destra è sollevata e quella sinistra dovrebbe tenere, stando all'iconografia tradizionale, il libro dei Vangeli: questo particolare, tuttavia, non è evidente a causa dello stato di conservazione. Al di sotto del braccio della croce, vi è scritto ἰδοῦ ἡ μήτηρ σου, con il dittongo di ἰδοῦ in nesso.

Si tratta, evidentemente, della trascrizione figurata del Vangelo di Gv 19,25-27, in cui le didascalie⁽⁷⁾ circostanziano, in particolare, l'affidamento della Madre al discepolo prediletto e di questi alla Madre:

(5) MAGRO, *Alcune reliquie...*, cit., p. 5.

(6) F. HARLEY, *Eradicating nudity on the Cross: The impact of early Byzantine Crucifixion iconography on the West*, in *Byzantium and the West. Abstracts of papers presented at the Twelfth Conference of the Australian Association for Byzantine Studies, 20-22 April 2001*, University of Western Australia.

(7) Per la citazione neotestamentaria di Gv 19, 26-27 su *enkolpia* cfr. A. E. FELLE, *Note su Sacra Scrittura ed epigrafia cristiana in margine a C. Wessel*, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, in *Annali di Storia dell'Esegesi* 9/2, 1992, pp. 478-481.

si pone, in tale modo, una corrispondenza tra Croce ed Evangeluario. Osserva C. Valenziano: «al vero discepolo del Cristo la Croce è il verbo di Dio fatto uomo, fatto carne, “così/come” gli è l’Evangeluario»⁽⁸⁾, rimandando, altresì, alla definizione stabilita nella settima sessione del Concilio Ecumenico Niceno II (787), che afferma la somiglianza del culto delle immagini «a quello che si rende all’immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli... L’onore reso all’immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l’immagine venera la realtà di chi in essa è raffigurato»⁽⁹⁾.

Al di sopra del nimbo si trova un cartiglio rettangolare con quattro sporgenze rettangolari e con decorazione incisa: un riquadro quadripartito da diagonali che si intersecano; altrove, in ognuno dei quattro campi, è incisa una delle lettere che aprono e chiudono il nome di Ἰ<ησοῦ>ς<ριστὸ>ς (IC-XC).

Sopra il *titulus* della croce sono presenti i simboli astrali del sole e della luna, allusione al fatto che dal legno della croce Cristo inaugura un regno eterno ed universale: “il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna per tutti i secoli” dice il salmo 71,5 e, aggiunge il salmo 88,37-38, “il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna”⁽¹⁰⁾.

(8) Cfr. C. VALENZIANO, *Il mistero della icone “Croce”*, in *Ave Crux Gloriosa. Croci e crocifissi nell’arte dall’VIII al XX secolo*, a cura di P. Vittorelli, s.l., s.d., ma 2002, pp. 46-47.

(9) *Atti del Concilio Niceno Secondo Ecumenico Settimo*, a cura di P.G. Di Domenico, Città del Vaticano 2004, p. 393. Anche il V Concilio di Costantinopoli dell’869, al canone III, stabilì che «l’immagine sacra di Nostro Signore Gesù Cristo sia venerata allo stesso modo del libro dei Santi Vangeli. Poiché allo stesso modo in cui le parole, racchiuse in questo libro, procurano a tutti la salvezza, così anche le raffigurazioni pittoriche sono fonte di utilità alla portata di tutti, sapienti e ignoranti; poiché ciò che il libro ci dice con la parola, l’immagine lo proclama mediante il colore e ce lo rende presente. Se dunque qualcuno non venera l’immagine di Cristo Salvatore, ch’egli non veda per nulla la sua immagine nel tempo della sua seconda venuta» (J.-D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae, dal 1759, XVI, coll. 161-162, 400): vd. anche L. LA ROSA, *Immagine sacre e catechesi dal V al XIX secolo*, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini. Atti del Convegno Internazionale (Messina, 23-25 settembre 1987)*, a cura di S. Leanza, Messina 1994, pp. 286-287; J.-M. SANSTERRE, *La parole, le texte et l’image selon les auteurs byzantins des époques iconoclastes et posticonoclastes*, in *Testo, immagine nell’Alto Medioevo, XLI Settimana di Studio CISAM (Spoleto 15-21 aprile 1993)*, Spoleto 1994, pp. 225-226, 233.

(10) Cfr. anche Is 60,20: “Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà...”.

Alla base della croce è raffigurato un teschio inclinato e due ossa lunghe incrociate: si tratta del frale di Adamo, che secondo la tradizione sarebbe stato seppellito sul Golgota (“cranio”); in corrispondenza della tomba del protoplasta, poi, sarebbe stata conficcata la croce al quale fu appeso Cristo: in tal modo si riprende iconograficamente – i primi documenti che propongono questa raffigurazione si datano all’VIII secolo - la stretta relazione di antitesi tra Adamo e Cristo, tra l’umanità vecchia e quella rinnovata, istituita da San Paolo⁽¹¹⁾. Il nuovo Adamo con il suo sangue che gocciola dalla croce irrorà la terra e lava i peccati e vivifica il vecchio Adamo⁽¹²⁾, l’uomo tratto dalla terra. Si tratta dell’illustrazione del salmo 73,12: «ha operato la salvezza al centro della terra»⁽¹³⁾, rappresentata dal sepolcro del protoplasta, al quale fanno da altro estremo dell’inclusione i simboli cosmici al di sopra della croce.

L’*enkolpion* di Scicli si aggiunge allo sparuto numero di esemplari siciliani, dei quali A. Lipinski ha offerto per primo una veduta d’insieme⁽¹⁴⁾; a questa mancavano gli esemplari del Museo Civico di Castello Ursino di Catania⁽¹⁵⁾ ed un altro rinvenuto nel palermitano e recentemente edito⁽¹⁶⁾. Il valore e la cronologia di questi *enkolpia* è piuttosto diseguale.

La sola croce pettorale in oro, però non bivalve, con decorazione incisa, completa di catena, è quella rinvenuta a Campobello di Mazara⁽¹⁷⁾.

(11) S. INOUE, *Adamo*, in *Iconografia e Arte Cristiana*, a cura di R. Cassanelli e E. Guerriero, I, Cinisello Balsamo 2004, pp. 7-9.

(12) P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe*, Paris 1985, pp. 56-57.

(13) Secondo l’interpretazione di A. GRABAR, *L’Iconoclasme byzantin. Le dossier archéologique*, Paris 1984², p. 239.

(14) A. LIPINSKI, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia IV: Sicilia (parte prima)*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* XII, 1958, pp. 151-162; IDEM, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia IV: Sicilia (parte seconda)*, in *BBGG* XIII, 1959, pp. 111-126; IDEM, *Enkolpia cruciformi dell’Oriente bizantino in Sicilia*, in *Archivio Storico Siracusano* IV, 1958, pp. 96-117; IDEM, *La croce bronzea da Sabuci (Gela)*, in *ASSir* VII, 1961, pp. 132-138; IDEM, *Les arts somptuaires en Italie méridionale et en Sicile (900-1200)*, in *Cahiers de civilisation médiévale, X^e-X^e s.*, 18/2, 1975, pp. 97-116.

(15) G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 301-303.

(16) F. MAURICI – B. GIAMBONA, *Un enkolpion frammentario da Partinico (prov. di Palermo)*, in *Archeologia Medievale* XXVII, 2000, pp. 433-434.

(17) Vd. anche R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d’Italia dal VI all’XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 352,

Tra gli *enkolpia* in bronzo si distinguono quelli con una decorazione incisa a fusione compiuta - di Partinico, del Museo Bellomo di Siracusa (calco) e di Ragusa Ibla⁽¹⁸⁾ - e quegli esemplari, di qualità migliore, che presentano rilievi ottenuti in fusione. Tra questi, per l'*enkolpion* di San Guglielmo, una maggiore vicinanza stilistica si rileva, in particolare, con l'esemplare rinvenuto a Taormina ed ora al Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa, che condivide lo stesso soggetto ed è altresì privo della valva posteriore⁽¹⁹⁾; esso, però, presenta caratteri tardivi, tra i quali, innanzitutto, l'iscrizione incisa e non a rilievo⁽²⁰⁾.

L'*enkolpion* di Scicli trova delle esatte repliche in esemplari del Museo Capodimonte di Napoli⁽²¹⁾, della Biblioteca Apostolica Vaticana, di Costantinopoli e del British Museum di Londra⁽²²⁾, tutti forse riconducibili alla stessa matrice. Gli esemplari del Vaticano e di Istanbul, inoltre, conservano ancora la valva posteriore che raffigura la Madonna (accompagnata dalla legenda Ἡ ἁγία Θεοτόκος) del tipo della *Kyriotissa* che presenta il Figlio tenendolo davanti a sé lungo l'asse verticale del suo corpo⁽²³⁾; alle quattro estremità patenti della croce sono, iscritti in clipei, i busti dei quattro evangelisti identificati dai nomi iscritti. Alla stessa matrice si potrebbero ricondurre altri due

359 e 415; n. 229; fig. 301.

(18) P. ORSI, *Stauroteca bizantina in bronzo*, in *Römische Quartalschrift* XV, 1901, pp. 345-351.

(19) S.L. AGNELLO, *Christiana byzantina Siciliae*, in *Nuovo Didaskaleion* III, Catania 1949, pp. 34-37; LIPINSKY, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia IV: Sicilia (parte seconda)*, cit., pp. 111-116.

(20) Attribuito a fabbrica costantinopolitana o anatolica, è stato datato al X-XI secolo: B. PITARAKIS, *Les croix-reliquaires pectorales byzantines en bronze*, Paris 2006, p. 197, n. 27.

(21) Il confronto è stato già istituito da LA CHINA, *Il "gemello" del crocefisso...*, cit., p. 5. Per l'encolpio napoletano, vd. A. LIPINSKY, *L'arte orafa bizantina nell'Italia meridionale e nelle isole. Gli apporti e la formazione delle scuole*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969)*, Padova 1973, p. 1461; vd anche A. QUINTAVALLE, *Croci di devozione ed encolpi nella pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli*, in *Bollettino del Comune di Napoli* 57, 1931, pp. 3-9.

(22) Per gli *enkolpia* del Vaticano (1102), di Istanbul (5696) e di Londra (1981/2-2/1), vd. PITARAKIS, *Les croix-reliquaires ...*, cit., pp. 189-190, nn. 1, 2 e 5, figg. 7 e 36.

(23) Per la Vergine del tipo "Kyriotissa", vd. M. TATIĆ – DJURIĆ, *L'icône de la Kyriotissa*, in *Actes du XV^e Congrès International d'Études Byzantines (Athènes, 5-11 septembre 1976)*, Athènes 1981, pp. 759-786; PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., p. 59.

enkolpia, ora, rispettivamente, al Museo Canellopoulos di Atene (1024) ed al Detroit Institute of Art di Chicago (26.57)⁽²⁴⁾, i quali, a loro volta, sono mancanti della valva anteriore.

Per quanto concerne la cronologia, l'unico *enkolpion* del gruppo ritrovato in contesto archeologico è quello del Museo di Istanbul, proveniente dagli scavi condotti nel sito dell'antica prigione di Sultanhamet, ovvero nell'area del Grande Palazzo imperiale di Costantinopoli, ma poco può dire circa il momento della sua realizzazione; esso, inoltre, può aver circolato a lungo prima di finire nel luogo del suo ritrovamento databile entro il XIII secolo⁽²⁵⁾.

La produzione di questo gruppo di reliquiari pettorali che associano la scena della crocifissione tra la Madre e Giovanni su una valva e della *Theotokos* del tipo della *Kyriotissa* con i busti degli evangelisti sull'altra, è stata messa in relazione con la temperie culturale successiva al superamento della crisi iconoclasta e con la diffusione di schemi iconografici di sostegno alle tesi degli iconoduli⁽²⁶⁾. B. Pitarakis ha osservato, infatti, che le parole rivolte da Cristo in croce alla Madre e al discepolo (Gv 19,26-27) «viennent souligner sa mort humaine et servent à définir le rôle de la Vierge, instrument de l'Incarnation, qui devient un intercesseur privilégié entre les fidèles et son Fils». La scelta iconografica dell'apostolo ed evangelista Giovanni ai piedi della croce e la citazione biblica di Gv 19,26⁽²⁷⁾, colui che ha udito con i propri occhi, ha contemplato, ha toccato con le proprie mani il Verbo della vita - per parafrasare 1Gv 1,1 -, in quanto appunto testimone oculare e pertanto annunziatore del Figlio di Dio fatto carne⁽²⁸⁾, con il libro del Vangelo nella mano sinistra, è funzionale per gli iconoduli a ribadire il concetto dell'incarnazione e a giustificare le immagini di Cristo.

Anche la didascalia Ἡ ἄγία Θεοτόκος che correda l'immagine della *Kyriotissa* nella valva posteriore, si inserisce nel quadro della polemica anticonoclastica: se da un canto gli iconomachi del Concilio di Hieria proibivano le immagini della Madre di Dio e negavano l'intercessione della Vergine presso Dio, nel corso del Concilio Niceno II si affermò la

(24) PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., p. 190, nn. 3-4.

(25) PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., p. 125.

(26) PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., pp. 57-59.

(27) Per la citazione negli atti del Concilio, vd. *Atti del Concilio Niceno Secondo...*, cit., pp. 258-259.

(28) Cfr. SANSTERRE, *La parole, le texte et l'image ...*, cit., p. 226.

proskynesis davanti anche alla sua immagine, perché Madre di Dio⁽²⁹⁾: la ripresa del termine *Theotokos*⁽³⁰⁾, pertanto, intende ribadire la natura umana oltre che divina del Figlio di Dio incarnato, e, in associazione alla raffigurazione della valva anteriore, la funzione redentrice della Passione del Cristo⁽³¹⁾.

Opportunamente è stato fatto riferimento alla profezia di Zc 12,10 «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto», ripresa dal discepolo ai piedi della croce (Gv 19,37) come un invito alla contemplazione dell'immagine del Cristo crocifisso⁽³²⁾; in questo senso si può intendere anche il gesto della mano destra della Madre protesa a presentare l'immagine del Figlio.

Su questa base è stato rilevato come la diffusione di tali reliquiari sia connessa alla propaganda delle argomentazioni iconofile, soprattutto ad opera dei monaci, ai quali almeno inizialmente essi erano destinati⁽³³⁾.

Il gruppo di *enkolpia* con il quale l'esemplare di Scicli è stato confrontato si pone all'inizio della serie, da ricondurre a fabbrica costantinopolitana e da datare ancora all'interno del IX secolo⁽³⁴⁾, e costituisce, pertanto, per la Sicilia, un prezioso documento dell'esito della lotta iconoclastica che travagliò tra VIII e IX secolo l'impero di Bisanzio.

La lotta contro gli iconomachi, anzi, vide proprio la Sicilia giocare un ruolo di primo piano grazie alla partecipazione di alcuni vescovi, quali Teodoro di Catania, ma, soprattutto, grazie al diacono Epifanio di Catania, che partecipò al Concilio in qualità di vicario dell'arcivescovo della Sardegna Tommaso, e che pronunziò un "Discorso encomiastico", inserito tra gli atti conciliari⁽³⁵⁾: è stato ipotizzato, inoltre, che a lui si

(29) Cfr., ad esempio, *Atti del Concilio Niceno Secondo...*, cit., p. 142.

(30) F. de' MAFFEI, *L'arte figurata sacra dopo il Concilio Niceno II e la proskynesis*, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini...*, cit., pp. 256-257, 260-261, 264-265.

(31) PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., p. 59.

(32) LA CHINA, *Il "gemello"...*, cit., p. 5.

(33) PITARAKIS, *Les croix-reliquaires...*, cit., p. 57, 110-111.

(34) Vd. B. PITARAKIS, *Un groupe de croix-reliquaires pectorals en bronze à décor en relief attribuable à Constantinople avec le Crucifié et la vierge Kyriotissa*, in *Cahiers archéologiques* 46, 1998, pp. 81-102.

(35) C. CRIMI, *Il «discorso encomiastico» di Epifanio diacono di Catania al secondo Concilio di Nicea (787)*, in *Synaxis* II, 1984, pp. 89-127; IDEM, *Per un'edizione del "Discorso Encomiastico" di Epifanio diacono di Catania*, in *Synaxis* VII, 1989, pp. 373-383; IDEM, *Ideologia e retorica nel «Discorso encomiastico» di Epifanio diacono di Catania al Niceno II*, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto*

debba la parte preparatoria del concilio nell'intervallo tra l'inizio del Concilio a Costantinopoli nell'agosto 786 e la ripresa a Nicea nel settembre dell'anno successivo, intervallo di tempo durante il quale alcuni dei padri conciliari ripararono in Sicilia a causa dei disordini scoppiati nella capitale⁽³⁶⁾.

L'elezione del siracusano Metodio a patriarca di Costantinopoli (843-847), strenuo difensore dell'iconodulia⁽³⁷⁾, si inquadra in questo stretto rapporto tra Costantinopoli e la Sicilia, attestata saldamente su posizioni antiiconoclaste⁽³⁸⁾; tale scelta coincide poi con il momento in cui l'Isola è sempre più aggredita dalle incursioni musulmane: dopo lo sbarco degli Arabi a Mazara nell'827 comincia la loro lenta e progressiva occupazione della Sicilia.

Se è impossibile determinare come l'eremita Guglielmo sia entrato in possesso dell'*enkolpion*, si giustifica, tuttavia, la circolazione nella Sicilia orientale di una tale croce-reliquiario poco prima della conquista musulmana di Scicli (868), seguita, poco dopo, da quella della capitale Siracusa (878).

delle immagini..., cit., pp. 29-45.

(36) C. VALENZIANO, *La pittura della Sposa. Saggio encomiastico*, in *Atti del Concilio Niceno Secondo...*, cit., pp. 500-501. Per un punto di vista opposto vd. A. KAZHDAN, *Epiphanius of Catania. A Panegyrist of the Council in Nicea of 787*, in *KOINΩNIA*, 15/2, 1991, pp. 145-151.

(37) Vd. S. MARINO, *La personalità di Metodio I, patriarca di Costantinopoli*, in *Culto delle immagini e crisi iconoclastica. Atti del Convegno di Studi (Catania, 16-17 maggio 1984)*, Acireale 1986, pp. 117-126.

(38) A. CARILE, *L'iconoclasmo fra Bisanzio e l'Italia*, in *Culto delle immagini...*, cit., pp. 51-53.

Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica)

di Giannella Belluardo*

La valle fluviale della Cava Palombieri, che ha un andamento Nord-Ovest Sud-Est, nasce dai pianori degradanti a Sud dell'ex Feudo di Frigintini e, articolandosi tortuosamente proseguendo verso Sud-Est, si immette nel vallone Stafenna, poco distante dall'odierno centro urbano di Rosolini ma ricadente in territorio di Noto.

I suoi versanti custodiscono numerose emergenze archeologiche⁽¹⁾ - testimonianza di una frequentazione umana dell'area che si protrasse, senza soluzione di continuità, dall'età pre-protostorica fino ai nostri giorni - per lo più sconosciute alla bibliografia archeologica e tuttora oggetto di studio da parte della scrivente. Le prospezioni, infatti, limitatamente alla porzione di territorio oggetto di questo lavoro, e precisamente al medio corso della valle, hanno permesso di individuare un insediamento di età tardo-antica (forse riutilizzato come 'casale' durante il dominio arabo, e frequentato ancora per molti anni dopo la conquista normanna e fino ai nostri giorni), che si sviluppa su una

* (Modica, 1977). Dopo aver frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, ha conseguito la laurea in Lettere Classiche - indirizzo archeologico - presso l'Università degli Studi di Catania. Ha partecipato alla 'XLI Riunione Scientifica in Sicilia' indetta dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostorica. Attualmente collabora con il Dipartimento di Archeologia (SAFIST) dell'Università di Catania.

(1) Recenti studi hanno segnalano anche alcune emergenze archeologiche a Cava Palombieri: V. G. Rizzone - A. M. Sammito, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* (AHM) 7, 2001, pp. 9-109 (in part. pp. 15-18); V. G. Rizzone - A. M. Sammito, *Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica*, in AHM 10, 2004, pp. 51-95. L'area è stata ampiamente indagata negli anni 2005-2006 dalla scrivente: *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Cava d'Ispica (F. 276 I.S.E.)*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, Università degli Studi di Catania, AA. 2005-2006.

vasta area, ove è possibile ancora leggere quanto rimane degli ambienti abitativi, la cui area cimiteriale, che si sviluppa sui versanti orientali di Cava Palombieri, è costituita da 52 fosse ipetrali, 17 arcosolii di cui 7 monosomi, 5 bisomi e 1 polisomo, e 4 ipogei di cui 1 mostra ancora quanto rimane di un baldacchino (monconi di pilastro al soffitto). Ed è proprio nel medio corso della suddetta 'cava' che è stata rinvenuta, su un costone roccioso quasi a fondo valle, una chiesa rupestre (F. 276 I S.E. UTM 33S 4080657 491223) che, *vox populi*, sembra essere dedicata a San Nicola e che per la sua posizione era probabilmente il fulcro delle comunità cristiane presenti nell'area limitrofa ove insistono, come precedentemente detto, numerosi insediamenti che furono frequentati ancora per molti anni dopo la conquista normanna⁽²⁾.

Tale rinvenimento sembra essere un'ulteriore manifestazione della diffusione del culto cristiano in grotta, fenomeno che fiorì nella cuspide sud-orientale della Sicilia, superata l'epoca musulmana, soprattutto durante la dominazione normanna⁽³⁾, periodo in cui si assiste al rifiorire del Cristianesimo e al diffondersi e all'incrementarsi del culto di Santi; ed è probabilmente a questo momento che si deve far risalire la diffusione in Sicilia di quello di San Nicola⁽⁴⁾, culto particolarmente attestato anche nella cuspide Sud-orientale dell'Isola⁽⁵⁾.

Il monumento, allo stato attuale non facilmente raggiungibile, ostruito in parte e da un affastellarsi di massi dovuti a crolli di grossi blocchi rocciosi in corrispondenza dell'ingresso e da un fitta coltre di rovi, versa in totale stato di abbandono (Fig. 1).

Fig. 1 - Chiesa di San Nicola: apertura vista dall'interno

Si tratta di una camera ipogeica di notevoli dimensioni (prof. 10,50 x largh. 5,60 x alt. 4,00 metri), orientata a Sud-Ovest (tav. D), preceduta da un ambiente che probabilmente fungeva da pronao (lo stato fatiscente

(2) G. Belluardo, *Ricognizioni archeologiche...*, cit.

(3) Per un censimento delle chiese rupestri vedi: G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 242-253; A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994; A. Messina, *Le chiese rupestri di Val Demone e Val di Mazara*, Palermo 2001.

(4) AA.VV., *Grande Enciclopedia*, De Agostini, vol. XIII, p. 507.

(5) È alla venuta di coloni greci dell'Italia meridionale, che certamente avevano familiarità con l'architettura rupestre, che si deve connettere l'introduzione del culto di San Nicola.

e l'area circostante ingombra da mucchi di pietre e rovi non permettono purtroppo di stabilirne l'assetto originario), avente un impianto rettangolare e volta piana che, dopo l'abbandono come luogo di culto, è stata ampiamente rimaneggiata, e certamente utilizzata prima come abitazione e in seguito come ricovero per animali: tali riadattamenti sono testimoniati dalla presenza di un sistema di scassi sulle pareti (Fig. 2) per l'installazione in epoca moderna di un soppalco ligneo, devastando i pannelli devozionali ivi esistenti.

Fig. 2 - Chiesa di San Nicola: *particolare*

Al suo interno non si rilevano tracce dell'esistenza di un *templon* o di scassi per l'impianto di un'iconostasi, sebbene la presenza di roccia risparmiata rinvenuta sulla parete Ovest (Fig. 3), alta circa metri 2,00 e distante dalla parete di fondo metri 3,70, e numerosi blocchi squadrati in prossimità del presbiterio, inducono a ipotizzare l'esistenza di un *templon* a transenna realizzato in parte in muratura. Sulla parete occidentale del presbiterio a circa 0,40 m. dal piano di calpestio si notano scassi (almeno 7) di un probabile *subsellium* ligneo; inoltre si notano tracce pertinenti forse ad una cattedra addossata alla parete di fondo, e poco distante quelle di un altare in asse con l'apertura. Sulla parete orientale sono state rilevate tracce di quattro pannelli devozionali (m. 2,50x1) (Fig. 4) inquadrati forse da una cornice rosso scura, unici elementi che qualificano questa semplice grotta come chiesa, cronologicamente ascrivibile al XII secolo. Purtroppo lo stato fatiscente degli

Fig. 3 - Chiesa di San Nicola: *particolare*

affreschi, che in alcuni casi presentano più strati (blu, verde, paglierino e rossastro), non permette di identificare i soggetti decorativi che certamente riproponevano il repertorio iconografico bizantino. Solamente su uno dei pannelli devozionali, il terzo, sono ancora visibili labili tracce di tre soggetti forse maschili: di uno è visibile parte del volto, del nimbo e della spalla sinistra; del secondo parte del collo e del busto; del terzo solo labili tracce del pannello dell'abito color indaco.

Fig. 4 - Chiesa di San Nicola: tracce dei pannelli devozionali

Il monumento presenta, inoltre, una peculiarità non riscontrata tutt'oggi nelle altre chiesette rupestri presenti nell'altopiano modicano; infatti, sulla parete Nord-Est (ovvero la parete di fondo), a circa 2,00 metri dal piano di calpestio e a circa 1,25 metri dal soffitto, si trova un tramezzo di roccia risparmiata, profonda circa 1,20 metri che corre lungo tutta la parete, ancorata al soffitto da un pilastro di cui rimane il moncone (Fig. 5).

Fig. 5 - Chiesa di San Nicola: *interno*

Per tale struttura, che nel corso del tempo ha subito numerosi riadattamenti, si possono istituire confronti tipologici con una Grotta di contrada Castelluccio (Noto) descritta da Orsi (Fig. 6), che presenta un impianto planivolumetrico simile (tav. II): «[...] è un grande vano rettangolare di m. 8,80x5,00 chiuso, davanti da una robusta tramezza pure di viva roccia, nella quale si apre la porta, e preceduto da un padiglione di accesso o protiro [...] La destinazione di questo spazio locale è chiaramente determinata da quattro grandi loculi (prof. m. 1,60), capaci ognuno di più cadaveri, che in due ordini occupano tutta la parete dello sfondo»⁽⁶⁾.

Ebbene, pure per il monumento di Cava Palombieri che, come quello di Castelluccio, probabilmente aveva sulla parete di fondo delle ripartizioni a guisa di loculi - due dei quali (quelli inferiori) successivamente divelti del tutto per dare spazio all'area presbiteriale - si può ipotizzare che all'origine avesse una destinazione diversa da quella di un ambiente di culto cristiano. Occorre però riconoscere che non si trovano confronti con ipogei funerari paleocristiani.

Fig. 6 - Grotta di Castelluccio (Noto): *interno*

Similarità fra le due grotte sono riscontrabili, ancora, nella particolare cura di esecuzione e dello spazio interno e principalmente dell'apertura finemente intagliata, che non ripropone, a mio avviso, tecniche di esecuzione di tipo tardo-antico e medievale. Inoltre la

(6) P. Orsi, *Castelluccio (Comune di Noto)*, in *NSc* 1891, p. 354.

roccia risparmiata, in parte ancora modanata e ancorata al *subsellium*, poco distante dalla parete di fondo e in asse con l'apertura, e che in questo caso, probabilmente doveva sostenere una statua o alloggiare una cattedra (rilevata nella Grotta di Castelluccio), ci suggerisce come era probabilmente articolato il basamento dell'altare esistente nella chiesa di Cava Palombieri del quale rimangono sparute tracce.

Per il monumento descritto da Orsi si può ipotizzare che si possa trattare - per la presenza del *subsellium* che corre lungo tutto il perimetro - di un'aula assembleare⁽⁷⁾, probabilmente di età ellenistica per via dei caratteri presenti nel titolo epigrafico ivi esistente (EN[]OADE KATA)⁽⁸⁾ (Fig. 7).

Fig. 7 - Grotta di Castelluccio (Noto): epigrafe

Anche dunque per l'ambiente ipogeico di Cava Palombieri, date le similarità del suo peculiare impianto con la Grotta di Castelluccio la cui tipologia non trova confronti con gli ambienti ipogeici paleocristiani ma sia da considerarsi più antica, si può ipotizzare che, all'origine, avesse una diversa destinazione e che fosse probabilmente un'aula assembleare per cerimonie sacre (culto dei defunti eroizzati?). Solo successivamente, ossia in seguito alla venuta dei Normanni, l'aula verrà trasformata e destinata a luogo di culto cristiano: testimonianza pertanto, insieme alle altre chiese rupestri dell'altopiano modicano⁽⁹⁾, del processo di ricristianizzazione.

(7) Per altre aule assembleari rupestri di età ellenistica: V. G. Rizzone - A. M. Sammito, *Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica*, cit., in AHM 10, 2004, pp. 79-80; V. G. Rizzone - A. M. Sammito, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa - Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di F. P. Rizzo, SEIA VIII-IX, 2003-2004, Pisa-Roma 2005, p. 51.

(8) ... ritenuto, invece, da Orsi "d'indole patentemente funebre, e di bassa cristianità"; P. Orsi, *Castelluccio...*, cit., p. 354.

(9) Le chiese rupestri dislocate nel territorio di Modica sono: la grotta di Santa Alessandra, di Santa Maria, la *Spezieria*, la grotta di San Nicola e la grotta dei Santi, a Cava Ispica; la chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore, la chiesa di Santa Venera, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la chiesa di Santa Maria della Purificazione, di San Giuseppe 'u timpuni e la grotta dello *Sciauri*: tutte nel sito dell'attuale centro storico di Modica; e infine una chiesetta rupestre, della quale non si conosce la dedicazione, a Cava Ddieri, in prossimità del sito Modica.

Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento

di Giuseppe Raniolo*

Misurazioni e rimisurazioni di terreni

Uno dei più gravosi compiti connessi alle assegnazioni di terre in enfiteusi – oltre quarantamila ettari tra il 1552 ed il 1564 – nel vasto territorio comitale, fu quello della misura e rimisura dei singoli appezzamenti ai concessionari che li avevano richiesti. Questi ultimi erano stati intesi come 'enfiteuti' secondo il particolare contratto di attribuzione, il quale però, a differenza della 'normale' enfiteusi ⁽¹⁾, non prevedeva il versamento annuale di un canone d'affitto, ma la vendita per contanti del bene in questione, il cui prezzo veniva denominato 'calciario' o 'ius caligaris' ⁽²⁾. Si trattò di un prezzo commisurato all'estensione delle terre ricevute, che apparve agli acquirenti così conveniente da indurli, nell'arco di tredici anni (1552–1565), a richiedere più volte altre partite, adiacenti alla prima già acquistata o più o meno distanti dalla stessa. Fra le condizioni pattuite vi fu prima di tutto quella della loro recinzione entro tre mesi con i cosiddetti 'muri a secco' da parte del compratore d'ogni partita entro i suoi confini.

* (Ragusa, 1918). Per la *biografia* e le *pubblicazioni* sulla Contea di Modica, frutto di cospicue ricerche archivistiche: cfr. *Conferimento di una targa di riconoscimento...*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 8/2002, pp. 157-158.

(1) Assegnazione di terre con censo annuale ed a lunga scadenza (19 o 29 anni).

(2) ...o *ius cal(l)igarum*. Per una ampia esposizione dell' *Istituto dell'enfiteusi* nella Contea di Modica, cfr. E. Sipione, *Concessioni di terre ed enfiteusi nella Contea di Modica*, in *Archivio Storico Siciliano*, 1977, v. II, pp. 4-75; G. Raniolo, *Introduzione alle consuetudini e agli istituti della Contea di Modica*, Ed. Dialogo, Modica 1985 e 1987, vol. II, cap. V, pp. 195-243 (per lo *ius calligarum*, v. in partic. note 5 e 22).

Alcuni particolari funzionari e tecnici, detti *arbitri*, furono adibiti alla verifica di tale adempimento ed a consigliare l'eventuale rimisurazione delle terre vendute; effettuata la quale, si accertò tuttavia il loro sovente arbitrario accrescimento ora di un terzo ora di meno ora di più, avvenuto con l'allargamento del perimetro all'atto della messa in opera dei suddetti muri. Si provvide pertanto, da parte degli amministratori comitali, ad imporre ai contravventori il pagamento del terreno usurpato secondo il prezzo originario d'ogni 'salma'⁽³⁾ dello stesso.

Tale abuso fu così eccessivo che nel 1565 il conte Ludovico II, venuto nella Contea soprattutto per ricavarne in danaro il maggior profitto possibile alienando, come fece, gran parte del territorio disponibile, aveva dovuto riscontrare che le terre effettivamente occupate dagli enfiteuti erano di gran lunga più estese di quelle risultanti dai relativi contratti di assegnazione. Assicuratosi di ciò, egli chiese al Vicerè del tempo la facoltà di rimisurare le stesse per recuperare il prezzo della parte abusivamente occupata. Ottenuta tale autorizzazione, riuscì a indurre, nonostante la loro riluttanza, un gran numero di rappresentanti degli enfiteuti alla inderogabile esigenza di una rimisurazione di tutte le terre occupate ed alla firma di un nuovo contratto detto '*accordo*'. In virtù di questo furono previsti, fra l'altro: la maggiorazione d'ogni salma di terra da ettari 2,8000 circa ad ettari 3,0601 per l'aggiunta di un tumolo e due mondelli, l'osservanza dei prezzi originari per la stima delle terre usurpate, il recupero, per tutti gli anni di indebita appropriazione delle stesse terre, del censo improprio in frumento versato dai concessionari fin dal 1552 secondo un particolare patto tra gli stessi e gli amministratori della Contea. In base a quest'ultimo gli enfiteuti avrebbero dovuto versare annualmente una salma di frumento per ogni tre-quattro salme di terre acquistate ricevendone, una sola volta, il compenso o prezzo di nove onze (capitalizzate a salma attraverso un equivalente sconto sull'importo del terreno concesso). Fu un bell'affare quest'ultimo per i signori della Contea, poiché i medesimi, pagando *una tantum* tali nove onze per ogni salma di frumento ricevuta, si assicurarono *perpetuamente* l'introito annuale di una ingente quantità di grano – oltre tre mila salme - che essi avrebbero poi venduto ed esportato dal '*caricatore*' o scalo ('*scaro*') di Pozzallo.

Si dovette quindi affrontare la indicibile fatica della '*repreza*' o rimisurazione e riestima di tutte le partite di terre - oltre mille e settecento

(3) La denominazione di '*salma*' era propria sia di misura del frumento, del forzo e dei legumi, sia di misura disuperficie coltivabile, sia anche di misura di liquidi: v. *infra*, nota 10.

- già concesse, ma notevolmente e arbitrariamente accresciute nella loro estensione per circa quattromila salme, come si evince dal cosiddetto *Libro Marino* conservato presso l'Archivio di Stato di Modica ed annotato con tutti i dati delle riconcessioni fatte.

In tal modo il Conte potè riscuotere (tranne nel caso di dilazioni dei pagamenti concesse con l'aggiunta dell'interesse corrente del 10%), al di là di ogni sua previsione, ingentissime somme in moneta sonante derivanti da tale rimisura, compresa l'esazione dell'accennato censo improprio in frumento relativo alla parte di terre usurpate e ridotto nell'equivalente valore di tarì 26 a salma di cereale.

Nonostante tali complesse verifiche, tra il 1565 ed il 1611 si scoprì che altre partite di terre, già concesse prima del 1565 oppure in seguito, erano sfuggite ad un'attenta rimisurazione: restava l'occupazione illecita di una parte di terre adiacenti, designate col nome di *'terre aperte'* ⁽⁴⁾. Si tornò pertanto a rimisurare ogni partita di sospetta estensione, con spedizioni di funzionari amministrativi, di tecnici e di personale subalterno in questo o quel territorio o contrada della Contea.

***'Spisa fatta'* per approvvigionare una commissione in marcia per la rimisurazione**

Ci pare interessante riferire, nel presente studio, quanto in particolare ci porta a conoscenza un documento relativo al *vettovagliamento* necessario per i giorni di sviluppo di *due missioni* inviate per la tali ulteriori rimisurazioni.

Il documento ⁽⁵⁾ riporta *due note di spesa*, datate rispettivamente *14 ottobre* e *16 dicembre 1611*, compilate dal notaio Tommaso Cirillo con funzione anche di... cuoco e di vivandiere; esse sono relative al costo delle due missioni dei suddetti funzionari, compiute in alcune contrade della Contea - quelle del 'Boscopiano' nel territorio di Vittoria ⁽⁶⁾, dei 'Cento Pozzi' nel territorio di Ragusa, della 'Chiana' o pianoro di Chiamonte - per rimisurare terre già assegnate in proprietà.

(4) *Terre aperte'* : terre libere perché non ancora assegnate.

(5) *Modica, Archivio di Stato*, Volume di Lettera A, ff. 326/r - 329/v.

(6) Il paese (o Terra) di Vittoria, chiamato 'La Vittoria', era stato fondato nel 1607. Gli abitanti (o coloni) cominciarono ad affluirvi come 'abitatori' nel 1608 dopo che ad ogni capofamiglia era stata assegnata gratuitamente una salma di terre con il solo carico di quattro tumoli di frumento l'anno; cfr. G. Raniolo, *La Nuova Terra di Vittoria*, Edizione del Comune di Vittoria, 1990.

Giovedì 6 ottobre 1611 la prima spedizione si avvia da Modica per raggiungere e rimisurare le terre del Boscopiano. Il gruppo era costituito dal nobile Ippolito Nichetti, procuratore generale degli Stati o feudi del Conte ⁽⁷⁾, dal contatore Andrea Valseca e dai maestri razionali Giuseppe Grimaldi e Francesco Echebelz, dal notaio Cirillo, dagli arbitri Vincenzo Guarrasi e Vincenzo Zacco di Modica, dal tecnico Vincenzo Minniti di Noto, esperto misuratore di terre, e da vari operai, di cui due adibiti a tenere ai due estremi la corda lunga sedici canne (circa ml. 33 o di più per salme di terreno maggiorate, cioè accresciute, di un tumolo e due mondelli in seguito alla precedente 'repreza' del 1565) necessaria per misurare gli appezzamenti di terreno in programma.

Si tratta di sedici persone con altrettante cavalcature, oltre ai muli da carico ed ai rispettivi 'bordonari' ⁽⁸⁾ per il trasporto di masserizie e vettovaglie occorrenti per una sosta di alcuni giorni presso un certo benestante, Francesco Brancati di Comiso, le cui case erano poste nel territorio di Vittoria.

Le cavalcature per il trasporto delle persone e del bagaglio - ordinariamente muli, cavalli e giumente - importano una spesa di oltre cinque onze (circa due milioni di lire), considerando che il 'loghiero' (o affitto), per il noleggiamento di una mula o di un cavallo, fu di dieci taì (1/3 d'onza); a tale spesa bisogna aggiungere quello dello 'stallaggio' (o 'fondacaggio') degli animali e del loro vitto, soprattutto in orzo per oltre una salma e mezzo; altre spese supplementari annotate (taì 6) riguardano l'avvenuto invio di un corriere a Noto presso il misuratore Vincenzo Minniti per concordare il suo intervento nella missione, la riparazione del 'carratello' per il vino, e l'acquisto di candele di sego per l'illuminazione notturna (rotoli 6 a taì 2 e 1/2 al rotolo) ⁽⁹⁾.

Ma le voci più interessanti delle spese ci sembrano quelle riguardanti i *generi di consumo*. Benché questi si riferiscano direttamente alla preparazione di pasti alla buona in loco, come poteva accadere in occasione di missioni come quelle ricordate, vengono indicati cibi, crudi o cotti, propri del tempo e del luogo. Possiamo pertanto ritenere

(7) 'Procuratore generale' (da non identificare col *Governatore* della Contea di Modica): fu creato dai Conti Enriquez Cabrera per curare i loro interessi relativi all'amministrazione delle loro proprietà, e perciò anche della Contea di Modica. Risiedeva ordinariamente a Palermo.

(8) 'Bordonari': conduttori di muli per trasportare some di varia natura.

(9) 'Rotolo': circa gr. 800 di peso o 1/10 di cantaro: v. *infra*, nota 10.

che trattasi (almeno in parte) dell'alimentazione ricorrente nell'epoca in questione.

Abbiamo anzitutto il *vino*, citato più volte, in quantità più che sufficiente per la comitiva in missione (quartare 4 e quartucci 10) dell'importo di onze 3,16;

seguono il *pane*, comperato a Modica o in altri luoghi (circa un'onza di spesa), la *farina* per apprestare l'*impanata*' (focaccia cotta al forno con carne, per lo più di pollame, capretti, conigli od altro, e con condimenti vari), il *riso* (rot. 3 a tt.2,10 al rot.);

quindi la *carne* ora di '*genco*' (giovenco), ora di '*ciaurieddu*' (capretto) ora di coniglio ora di capponi e pollastre ora infine la 'carne salata'; compaiono anche il '*prossutto*' o prosciutto, la salsiccia, il lardo fresco e quello salato;

come *pesce* sono ricordate le '*angille*' (anguille) acquistate a Camarana, il '*pesce squadro*' ('*squatina*') e il '*francolino*' ('*pagellus erythrinus*', '*uvaro*' o '*luvaro*' in dialetto), pesce di cm. 50, accanto al tonno o alla '*tonnina*' ed alle sarde, conservati salati in scatola o meno;

in alternativa o in aggiunta ai cibi indicati si accenna agli asparagi, alla ricotta, al formaggio ed al '*caciocavallo*' fresco, alle uova, alle '*passole*' (uva secca), alle olive;

fra i *condimenti* compaiono lo zucchero, le 'spezie', la cannella, l'aceto, l'olio, le '*misture*' o aromi;

come *frutta* e *verdura* sono ricordati i '*persichi*' (pesche), le mele, le arance, le noci, i cavoli, la '*radice*' ('*raphanus sativus*', pianta con radice carnosa bianca e di sapore 'assai acuto' secondo il Mortillaro).

Poiché la misurazione dei terreni era considerata operazione che richiedeva grande abilità tecnica - specie nel caso di appezzamenti di terre giacenti in parte o in tutto su coste o pendii oppure in avvallamenti e ripiani con qualche lato più sporgente rispetto agli altri così da costituire figure geometriche irregolari o piuttosto strane -, si doveva ricorrere all'opera di esperti in materia. Nel nostro caso si ricorse, come già ricordato, ad un certo Vincenzo Minniti; verso di lui si ha un particolare riguardo. Raggiunto nel suo domicilio a Noto da un corriere inviatogli appositamente, si pongono a sua disposizione una mula per il suo '*creato*' (o assistente) ed una giumenta con sella per lui; ritorna nell'elenco delle spese fatte l'annotazione dell'occorrente per il '*mangiari*' (cibo) per lui e il suo compagno, oltre all'orzo e allo '*stallaggio*' per la sua cavalcatura 'da sella'; per il suo '*travaglio*' o lavoro prestato come specialistico misuratore, oltre al '*mangiare*' per lui e l'inserviente

o ausiliario, gli furono pagati circa 13 onze per le due missioni d'una decina di giorni ciascuna nonchè l'indennizzo o spese per curare la giumenta rimasta ammalata per otto giorni (taù 19,10, ossia circa duecentosessantamila lire o centotrentaquattro euro d'oggi).

In totale, durante le suddette due missioni furono spese - secondo quanto annotato dal notaio Tommaso Cirillo - onze 56, taù 27, grani 4 (circa 11.657,808 euro oppure 22.752.665 delle vecchie lire, considerando l'onza del valore di ex-lire 400,000), che vengono pagate allo stesso Cirillo dal governatore Paolo La Réstia in veste di *'depositario delli dinari e formenti dell'aumento della misura della corda'*, cioè del contributo annuo imposto sotto forma di censo proprio di tale misura ai proprietari delle terre rimisurate in proporzione all'ampiezza delle stesse. (L'importo di tale censo appare indicato nei riveli di Ragusa del 1607 come *'gravezza'* od onere *'della misura della corda'*, che veniva pagato a favore della Corte del Patrimonio di Modica dagli enfiteuti che avevano ricevuto terre dalla stessa).

Elenco dettagliato delle spese

sostenute e comprovate per il compimento delle suddette missioni, secondo l'attestato del notaio Tommaso Cirillo di Modica

la missione – ottobre 1611

F. 326r

*“Spisa fatta per mano di mastro Tommaso Cirillo
nell'andata a misurari le terre vendute a Boscopiano
il S.re Hippolito Nichetti, procuratore dell'Ill.mo Sr. Almirante ⁽¹⁰⁾”*

(10) Titolo onorifico del Conte di Modica da quando Federico Enriquez, 'Amiraglio di Castiglia', nel 1481 sposa Anna Cabrera – o Caprera - (ed inizia la dinastia Enriquez-Cabrera).

Descrizione ⁽¹¹⁾	Onze	Taì	Grani
per loghiero (affitto) di cavalcatura per il sr (signor) Ippolito per Boscopiano		10	
per 2 altre mule per due suoi 'creati' (assistenti o servi), viaggio e giornate 5		20	
per loghiero di cavalcatura per il sr. Contatore Valseca per due altre mule di sella per detto Valseca, come sopra		10	
per loghiero di cavalcatura per il sr. contatore Echebelz, c. s.		10	
per loghiero di cavalcature per due suoi 'creati', c. s.		20	
di cavalcatura di sella per mastro Tomaso c.s.		10	
di altra mula per Mario Gallo, tenitore della corda		10	
di altra mula per Giov.V.zo (di) Zacco, 'contieri' (contabile), stato (che ha lavorato) 2 giorni di più		12	
di altra mula per Vincenzo Guarrasi, arbitro di Modica		5	
per di una mula per lo creato di V.zo Minniti di Noto,		10	

(11) L'onza, moneta del tempo, oggi del probabile valore di circa 400.000 delle ex lire (206,582 Euro), era suddivisa in 30 taì (tt.), comprendenti ciascuno 20 grani (gr.) del valore di 6 piccioli ciascuno. Un taì quindi valeva Euro 6,886 (L. 13331.55), un grano E. 0,344 (L. 664.85), un picciolo E. 0,057 (L. 111).

Si usavano anche il fiorino (1/5 di onza), il ducato (1/3 di onza), l'augustale (1/4 di onza).

Per la misura di *liquidi*, usata a Modica (cfr. R. Solarino, *La Contea di Modica - Ricerche storiche*, Ragusa, 1885-1905; rist. 1973, pp. 212-213), abbiamo: botte per vino o mosto di *sei salme* (ogni salma era di ettolitri 1,00642); ciascuna salma comprendeva 8 *quartare* (ognuna litri 12.58); ogni quartara conteneva 20 *quartucci* (ognuno litri 0,629) del peso di once 24 l'uno, cioè litri 0,635 (oncia = gr. 26447).

Per le *misure di peso* era in uso il *cantaro* di kg. 79,342, il *rotolo* di kg. 0, 7934, la *libbra* di kg. 0,317; l'*oncia* di kg. 0,2645.

Per la *misura del frumento*, dell'*orzo* e dei *legumi* si usava la *salma* di Ettolitri 3,438 divisa in 22 ½ *tumoli rasi*.

Per le *misure di lunghezza* si aveva il *miglio* di 45 corde, la *corda* di 16 canne, la *canna* (ml. 2,06478), suddivisa in 8 *palmi*, ciascuno di 12 *once*.

Per le *misure di superficie* abbiamo la *salma* di ha 2,7985, accresciuta dal Conte Ludovico II (per le terre concesse ad enfiteusi nel 1565) di un tumolo e mezzo, il *tumolo* di ha. 0.17442, suddiviso in quattro *mondelli*.

per Ant. Gembo, bordonaro, per portare due carichi con le 'letta' (letti)	1		
per Natali Lotedio per portari due carichi di 'mangiari' (cibo o vivande) fino alli Brancati		11	
per far portari un carico di 'mangiari' ed un materasso appresso V.zo Zacco, che ristò a misurari a la Chiana di Chiaramunti certi partite di terre		8	
per vino, quartari 4 e quartucci 10 comprato a Modica a gr. 8 al quartuccio	1	6	8
per pane comperato a Modica		6	
per oglio (olio) comperato in Modica, rotoli 4 (ca. litri 3)		7	
per un 'prossutto' (prosciutto), rotola 9 ½ a taì 2 al rotolo		19	
per 'saime' (strutto di maiale), rotoli 3, a taì 2.12 al rotolo		5	13
per candele di seco (sego) comperate in Modica, rot. 3 a taì 2 ½ al rot.		7	10
per spezie, cannella, garofali (garofano) e misture		7	5
per riso, rot. 3 a taì 1.5 lo rotolo in Modica		3	15
per farina per fare 'impanate' (focacce rotonde)		4	
per 'cordari' (cingere di corda?) quattro pendole (pentole)		1	12
per uova, comperate a Modica		5	10
per adice (radicchio?), a Modica			12
per cetrola (cetrioli) e 'passole' (uva passa o appassita)		1	10
<i>Totale</i> F. 326/v – 327r	10	1	5
per otto pollastre comperate a Modica		10	10
per carne di ienco (genco o vitello), rotola 28 (circa kg. 22)		12	

per aceto		1	10
per formaggio, peze 3		6	10
per un corriero mandato a Noto per chiamare Minniti		6	
per conzare (riparare) lo 'carratillo' (carratello) per portare il vino		1	
<i>Addì 7 ottobre alla stanza (sosta) delli (presso i) Brancati</i>			
per sarde salate		2	10
per insalata, radice ed altro		0	15
per 'angille' (anguille) fresche comperate a Camarana e pesce		13	
<i>Sabato, a 8 (ottobre)</i>			
per sarde salate, cavoli e noce (noci) et uova		6	4
<i>Domenica, a 9 detto (d. mese)</i>			
per 'orgio' (orzo) per gli animali, 'tummina' (tumoli) 17		26	10
per vino		17	
per carne di 'jenco' (vitello), mandato a comprare allo Comiso		6	
per pane		6	18
per lardo salato e fresco		1	8
<i>Alli 12 Ottobre, che si mangiò a Cento Pozzi (Ragusa)</i>			
per vino comprato allo Comisso (Comiso)		5	
per ova (uova)		1	
carni rotula 2 di jenco		1	
tre pollastre		3	10

tonnina (tonno salato)		0	12
orgio, tummina 1		2	
pane e <i>'persichi'</i> (pesche)		3	
pane (tt. 3), carni (tt. 2.10),vino (tt. 2.10), cavoli ed una candela (tt. 9)		8	9
Dato (l'importo) a Vinc.lo Zacco, chi ristò (rimase) alla Chiana di Chiaramonte			
<i>A 4 ott. martedì per 'mangiari' in Modica</i> di Minniti, la sera, lui e un suo creato		4	12
ditto, lo <i>mercole</i> (mercoledì), per 'mangiari', c.s., e letta (letti) e orgio per le cavalcature		12	8
ditto <i>giovedì mattina a 6 ottobre</i> per 'mangiari' con suo creato		2	
fondacaggio, orgio e far medicare la giumenta di Minniti ristata (rimasta) a Modica malata 8 giornate		19	10
'mangiari' per detto Minniti con suo creato <i>giovedì 13 e mercoledì sera</i> quando fu la ritornata		11	2
<i>Totale</i> f. 327/v	16	13	3
pane, vino, orgio, formaggio di esso Minniti alla partenza per Noto		8	
stallaggio et orgio alla Vittoria		20	
orgio a Pozzo Ribaldo (c.da di Vittoria) per tre giorni		1	9
far portare un'altro (sic) carico col letto del S/r Valseca		15	
corde per caricare e in ballare (imballare) li carichi		3	
dati a Zacco per la spesa di lui e le genti che ristorno (restarono) con lui a misurari		24	
un corriero al Comiso ad avvisar li Brancati per la stanza (la dimora)		4	
a Iacobo Giba e Mario Gallo, tenitori di corda, p/ditti dieci giorni occupati, a tt.2 (tt.2 x 2 x 10 = taù 40, cioè onza 1.10)	1	10	

A V.zo Minniti, misuratore eletto dal S/r Hippolito Nichetti, per suo travaglio e loghieri (fitto) di una cavalcatura che portò da Noto	6	24	
due giornate della mula di Gallo		2	
e a Giov.V.zo Zacco per un riconoscimento del suo travaglio (lavoro)	2		3
e a Tommaso Cirillo per suo travaglio di cucinare e comprare in nove giorni che fu occupato	2		
<i>Totale</i>	32	12	3
<i>Signor Paolo La Restia, depositario delli dinari e formenti dell'aumento della misura della corda, paghirà V. S. le sudette (sic) onze trentadue, tarì dodici e grana tre a Tomaso Cirillo tante per esso spesi per la causa contenta (contenuta) nella superiore lista, che con il presente et ricevuta di quelle si faranno buoni a V. S. a conti di quello ha da dari Pietro Brancati, heredi del S/r Blasi Brancati, suo padre, tra dinari e formento (che) deve per l'aumento (l'accrescimento abusivo) delle sue terre alla Fossa Longa.</i>			
<i>Modica a dì 14 d'Ottobre 1611.</i> (firme) Hippolito Nichetti, Barone di S. G.nni, Fr.sco d'Echebelz, b.ne di Cadimeli, (Maestri) Razionali, Celestre, Conservatore (del Patrimonio o Corte del Patrimonio)			
2a missione – dicembre 1611			
F. 328r			
<i>Giovedì, 8 dicembre 1611</i>			
per pane comprato in Modica		12	
per salsiccia		4	10
" zuccaro (zucchero di canna)		1	
" per candele di sego		7	10
" mustura (aromi)		4	10

" aceto		1	
" carni salata, saime (sugna) e prosciutto		15	
" formaggio		5	
" vino (comperato) in Modica, quartucci 48 a grana sei		14	8
" farina		3	
" caciocavalli freschi		2	
" orgio		4	
" (surra ?) di tonno		1	10
" carne di jenchi, rotula cinco		2	15
" ova		3	
" oglio		3	15
" pesce squadro, rotula cinco		4	16
" piatti, dozzine 3.1/2 a tt. 3 la dozzina		12	5
" tonnina		0	15
<i>A 9 di dicembre, venerdì allo Comiso</i>			
per due capponi e sette pollastri		15	
" (a)sparagi		1	
" insalata, radice e ova		2	2
A Pozzo Ribaldo (C.da di Vittoria), per orgio		24	
<i>Lunedì mattina, a 12 di dicembre, alla stanza (dimora) di Fr.sco Brancati</i>	:		6
per pane mandato a pigliar (ad acquistare) alla Vittoria		6	

" carne e due conigli		3	6
" vino		1	10
" orgio		14	
Alla Vittoria, per vino		3	4
per pane		3	
" tonnina e aceto		1	16
" ricotta, arance e radice		0	15
" ova		1	10
F. 328v - 329r e v			
<i>A 13 di dicembre, martedì, alla Vittoria</i>		4	15
per vino		4	15
" fegato, pane, tonnina e sarde		4	
<i>A 14 detto, mercoledì alla Vittoria</i>			10
per tonnina e sarde		3	6
" ova, mele, aulive (olive), pane e due conigli		8	10
<i>A 15, giovedì</i>			4
per un 'ciaurello' (capretto)		1	16
" fegato di porco (tt. 1), vino e pane (tt. 3.14), una pollastra (tt. 1.10)		6	4
" cavoli e acqua		0	13
" stallaggio di tutte le cavalcature		24	
" orgio per dette cavalcature		28	

A 8 di Dicembre a Modica per 'mangiari' di Vinc. Minniti ed il suo compagno e orgio, stallaggio per le sue cavalcature		7	10
A 15, a 16 e a 17 di dicembre			
per orgio e stallaggio per 'mangiari' per le cavalcature di d/ Minniti e 'mangiari' per lui e il compagno		12	8
per nove cavalcature di selle e sue giornate a tt.11 l'una	3	9	
" 3 muli di carico con i suoi bordonari, a tt. 13 l'uno, compresa 1 giornata che se li paga per averli fatto aspettare a partire	1	10	10
" corriere mandato a Noto per chiamare V.zo Minniti		6	
" due francolini (uccelli, famiglia di gallinacei)		2	6
" 2 corrieri mandati a Chiaramonte per avvisare il Venturi e a chiamare a Santo e Antonino (di) Molé		6	
" dui che portavano la corda, gg. 9, inclusa una (giornata), trattenuti a partire, a tt. 2 al giorno	1	6	
e più a V.zo Minniti, misuratori, per il tempo trattenutosi nella misura, venuta e ritorno di (da) Noto e loghieri di cavalcatura	6	24	1
e più per Mastro Tomaso Cirillo, cuoco e dispensieri	2		
<i>Totale</i>	24	15	1
<i>Signor Paolo La Restia, depositario delli dinari dell'aumento delle terre della misura della corda in suo potere depositati seu depositandi, liberi, paghirà V. S. tante per esso spesi per avere andato con il S/r Hippolito Nichetti, procuratore dell'Almirante S/r nostro, nella misura delle terre dei Boscopiano, che con il presente e ricevuta quelle si faranno buone alli conti di V.S. (conti relativi all'amm:ne del patrimonio comitale gestiti dai Maestri Razionali insieme ai Contatori della Cancelleria della stessa Corte). Data Modica a 16 dicembre 1611</i>			
<i>(firme) Paolo Iaristia (sic), barone di S. Giovanni, Fr.sco Echebelz, bar. di Cadimeli, M. Razionali. Io Thomasi Cirillo confesso aviri avuto e ricevuto di V. S. Conservatori unzi ventiquattro, tañ quindici e grana uno, e tale è la verità (sic) con formarlo sopra io Tomasi fatto dico Unzi 24, 15, 1. (firma) Tomasi Cirillo.</i>			

La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722)

di Pasquale Magnano*

1. Profilo del vescovo Asdrubale Termini

Mons. Asdrubale Termini fu nominato vescovo della Chiesa siracusana nel primo difficile post-terremoto del 9-11 gennaio 1693⁽¹⁾. A lui, infatti, appartiene il meritato titolo di ‘vescovo della ricostruzione’.

Dalla morte di mons. Francesco Fortezza (1677-1693), che fu un pastore eccezionale in quei tempi così calamitosi⁽²⁾, trascorse un lungo periodo di ‘sede vacante’, circa un anno e mezzo (12 novembre 1693-

* Pasquale Magnano (Melili, SR, 1933). Laureato in Diritto Canonico, Licenziato in Teologia, Diplomato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense, Laureato in Storia e Filosofia all'Università 'La Sapienza' di Roma.

Ordinato sacerdote nel 1956, è stato anche Rettore del Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa dal 1992 al 1996. Già docente di Diritto Canonico, Sociologia, Pedagogia, Psicologia, insegna Storia della Chiesa siracusana nell'Istituto S. Metodio di Siracusa. È Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Siracusa.

Collabora a varie riviste e giornali. Ha pubblicato, fra altri, i seguenti volumi: *Memorie siracusane*, 1980; *L'eremitismo irregolare nella diocesi di Siracusa*, 1983; *Arcano linguaggio I* (sulla lacrimazione della Madonna a Siracusa), 2003, e *II* (di prossima pubblicazione); *I Santi siracusani*, 2004; *Lucia di Siracusa*, 2005; in *Archivum Historicum Mothycense* 11/2005, pp. 17-56: *Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683*.

(1) Tutti i vari centri della diocesi furono devastati dall'immane terremoto, soprattutto, dell'11 gennaio 1693, la cui «scossa principale (ma ve ne furono almeno 1500) raggiunse una magnitudo di 7.7 – 7.8, il che, in termini energetici, significa almeno 20 volte il terremoto del 1908 e 70 il terremoto dell'Irpinia-Basilicata del 1980» (M. RIUSCETTI, *Il rischio sismico nella Sicilia Sud orientale*, in G. ANSALDI – C.V. GIULIANO, *Terremoto, prevenire per non aver paura*, Lega Ambiente, Siracusa 1992³, 21).

(2) Cfr P. MAGNANO, *Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 11 (2005), 17-56.

30 maggio 1695)⁽³⁾.

Mons. Termini, infatti, fu presentato dal re spagnolo Carlo II per il particolare istituto giuridico, proprio della terra di Sicilia, detto della 'Legazia Apostolica'⁽⁴⁾ e, quindi, fu confermato e nominato da Innocenzo XII (1691-1700) con bolle apostoliche date in Roma il 30 maggio 1695⁽⁵⁾; fu consacrato vescovo il successivo 20 giugno nella Basilica di S. Pietro dal cardinale Gaspare Carpineo (de Carpineo)⁽⁶⁾; prese

(3) Corrado Gallo scrisse erroneamente che la "sede vacante" dopo il terremoto ebbe la durata di 5 anni: «... siamo dunque alla distanza di due anni e cinque mesi della morte del Fortezza ed ancora in periodo di sede vacante, in quanto solo nel 1698 Siracusa ebbe il suo nuovo vescovo nella persona di Asdrubale Termini, dopo ben cinque anni di reggenza da parte del Vicario Capitolare» (C. GALLO, *I monasteri di Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *Archivio Storico Siracusano* n.s. III (1974), 131). L'affermazione è destituita di fondamento in quanto un primo successore del Fortezza fu presentato da Carlo II, nel settembre del 1694, nella persona di Placido Di Giovanni, nobile messinese, figlio del principe di Trecastagni, archimandrita di Messina, che ivi morì il 18 dello stesso mese, prima di recarsi a Roma per essere consacrato vescovo (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, Apud haeredes Petri Coppulae, Panormi 1733³, 650; *Siciliae Sacrae* celeberrimi Abbatis Netini D. ROCCHI PIRRO *Additiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE Panormitano, Typis Angeli Felicella, Panormi 1735, 155). Dopo la morte del Placido, nel maggio 1695 si ebbe la nomina del palermitano Termini.

(4) Per l'istituto della Legazia Apostolica in Sicilia per cui il re si autodefiniva legato papale, rivendicava sulle chiese dell'Isola una vera e propria giurisdizione e presentava al Papa, tra gli altri privilegi, i vescovi da nominare, cfr *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. VACCA, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000; M. SERRAINO, *Il Tribunale di Monarchia ed Apostolica Legazia nel diritto pubblico ecclesiastico siculo* (dissertatio ad lauream in Facultate Iuris Canonici apud Pontificiam Universitatem S. Thomas in Urbe), Roma 1971.

(5) Cfr *Bolle Apostoliche della provizione del vescovato di Siracusa in persona dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Don Asdrubale Termini*, in *Archivio Storico Diocesano di Siracusa* (ASDs), *Edictorum et Notarum* 1695-1696, 1-3. La bolla apostolica fu trasmessa a D. Asdrubale Termini il successivo 1° giugno dal vicerè di Sicilia duca di Useda. In essa il Papa raccomandò al vescovo eletto di costituire sia il canonico teologale che il penitenziere e di provvedere con tutte le forze alla riparazione della cattedrale e del palazzo vescovile (cfr *ibid.*, 2).

(6) A darci la data esatta della consacrazione episcopale è lo stesso Termini che, nella prima relazione *ad limina* del 26 aprile 1701, scrisse: «*Postquam, Santissime Pater, in Episcopum sacratus die vigesima Junij 1695, ad Cathedralem Syracusanam Ecclesiam accessi*» (*Relatio ad limina* 1701, in *Archivio Segreto Vaticano* (ASv), *Syracusana, S. Congr. Concilii Relationes 775*³ (da ora per le varie relazioni: *Relatio ad limina*), 190). Il Mongitore riportò erroneamente la data del 2 giugno (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 650; *infra*, 8; *Siciliae Sacrae* celeberrimi

possesso canonico della diocesi il 25 giugno delegando l'arcidiacono del Capitolo Don Ignazio Gargallo che fu costituito, per l'occasione, procuratore generale dal novello vescovo⁽⁷⁾.

Asdrubale Termini, nonostante la sua precaria salute⁽⁸⁾, fu un grande e santo vescovo che, con energia, con coraggio e con grande fede in Dio, iniziò l'opera della ricostruzione morale, religiosa e materiale della vasta diocesi⁽⁹⁾.

Abbatis Netini D. ROCCHI PIRRI *Addictiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE Panormitano, 155), seguito da Ottavio Garana (cfr O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Società Tipografica di Siracusa, 1969, 171). Il giorno 2 giugno, invece, il Termini, dopo aver rivolto al Papa "supplica a volerlo approvare per la visita *ad limina apostolorum*" (cfr Asv, *Syracusan, S. Congr. Concilii Relationes* 775a, 179), visitò la basilica di S. Pietro e quella di S. Paolo ottenendone i relativi attestati (cfr *ibid.*, 180, 181).

(7) Fu annotato in un volume d'archivio del tempo: «*Die vigesima quinta mensis Junij 3^e Ind. Millesimo sexagesimo nonagesimo quinto fuit capta possessio huius Episcopatus Syracusarum ad nomen Ill.mi et Rev.mi Domini Don Asdrubalis Termini, per Rev.mum Dominum Don Ignatium Gargallo Archidiaconum huius Sanctae Cathedralis Ecclesiae Syracusanae procuratorem generalem ad hoc serie constitutum per Ill.mum et Rev.mum Dominum Syracusanum Episcopum adhibitis omnibus solemnitatibus ut moris est*» (ASDS, *Edictorum et Notarum* 1695-1696, pagina s.n.; cfr anche *Privilegiorum* 1693-1699, 77).

(8) Dopo l'ordinazione episcopale, il Termini non si recò mai a Roma per le visite *ad limina*. Oltre alle varie proroghe richieste (ed accordate) si legge che, per l'anno 1701, si fece rappresentare dal can. Giacomo Xiacca (cfr *Relationes* 775A., *Atto notarile*, 187-189); nel 1705 dall'abate Alessandro la Torre (cfr *ibid.*, 201-203); nel 1712 da D. Francesco Nicastro "sacerdote suo diocesano commorante al presente nella Curia Romana" (cfr *ibid.*, 227-228); nel 1715 ancora dal sac. can. D. Alessandro la Torre che, a sua volta, delegò D. Francesco Boccadifuoco (cfr *ibid.*, 240-241); nel 1718 e nel 1721 dallo stesso D. Alessandro la Torre che delegò D. Antonino Gianpicciolo (cfr *ibid.*, 252-253, 267-268).

(9) Nelle varie relazioni *ad limina* del vescovo Termini non furono mai elencate le città della diocesi. Il successore, mons. Tommaso Marini (1722-1730), invece, uniformandosi ai nuovi formulari voluti dalla Santa Sede, nella sua relazione del 22 settembre 1728, ne annotò 44 e cioè: la città di Siracusa, poi le 7 città regie di Noto, Caltagirone, Lentini, Carlentini, Augusta, Mineo, Vizzini; le 31 città baronali di Modica, Ragusa, Scicli, Vittoria, Chiaramonte, Monterosso, Ispica (Spaccaforno), Comiso, Giarratana, Butera, Militello, Mazzarino, Granmichele, Eraclea (Gela), Ibla (Avola), Melilli, Licodia, Palazzolo, Sortino, Palagonia, Francofonte, Ferla, Buccheri, Buscemi, Scordia, Altariva, Biscari (Acate), Cassaro, S. Maria di Niscemi, San Michele, Florida. Annotò infine 5 "villae quaedam" S. Croce, Bagni, Belvedere, Rosolini, Villasmundo. Gli abitanti della diocesi erano circa 250.000 (cfr Asv, *Relatio ad limina* 1728, 286v.). La cittadina di S. Paolo Solarino, oggi detta Solarino, non fu elencata perché fu fondata soltanto il 29 gennaio 1770 (cfr G. SUDANO – L. LOMBARDO,

Alcune notizie biografiche (per la verità assai poche), prima della sua attività a Siracusa, si leggono nel processo canonico compilato per la sua nomina a vescovo⁽¹⁰⁾.

Nel processo furono chiamati a testimoniare due sacerdoti siracusani sullo stato della diocesi, cioè D. Natale Golino fu Francesco, di anni 39, e D. Antonino Modica fu Vincenzo, di anni 50. Gli altri due testimoni furono D. Antonino Bruno fu Pietro, di anni 47, palermitano, cappellano dell'arciconfraternita di S. Nicola lo Burgo, e D. Giovanni Battista Mastrosimone fu Antonino, di anni 36, agrigentino⁽¹¹⁾. Ambedue conoscevano il Termini e con lui avevano avuto rapporti d'amicizia. Infatti diedero alcune essenziali notizie sulla nascita, sulla formazione e sull'attività pastorale prima della nomina a vescovo.

Il Bruno e il Mastrosimone attestarono che il Termini aveva 41 anni (quindi nacque nel 1654), nato da "legittimo matrimonio, da cattolici e nobili parenti" a Palermo⁽¹²⁾, ed ivi studiò teologia nel Collegio Novo conseguendovi il dottorato in S. Teologia⁽¹³⁾.

Il Bruno, che gli fu anche compagno di studi⁽¹⁴⁾, inoltre, attestò: «Non so che abbia dato scandalo di sorte alcuna circa la fede, costumi o dottrina ma sempre bona edificazione, né che abbia alcun vizio d'animo o di corpo o altro canonico impedimento per il quale abbia bisogno di dispensa per essere promosso ad una Cattedrale e se l'avesse lo saprei

Il culto di San Paolo a Solarino, edizioni Signorello, Catania 1997, 13-29).

(10) Asv, *Processus Consistorialis anni 1695*, n. 89, 461-68. Il processo concistoriale si strutturava in due momenti: «- *Interrogatoria pro habenda informatione status Ecclesiae*» (*ibid.*, 463) -*Interrogatoria quae necessaria sunt ad inquirendum omnes qualitates quae in promovendis requirunt*» (*ibid.*, 463v.), cioè: -Domande per avere informazioni sullo stato della Chiesa -Domande necessarie per informarsi sulle qualità richieste in coloro che sono promossi all'episcopato».

(11) *Ibid.*, 461-468.

(12) Cfr *ibid.* 465v. Si legge nel processo che il padre era morto e si chiamava Ignazio; della madre stranamente non si fa cenno alcuno. Circa l'età, i due testimoni dissero: «Sarà di età di 41 anno e lo so per aver veduta la fede del suo battesimo et apparisce dal suo aspetto» (*ivi*). Inoltre asserirono che Asdrubale ebbe due fratelli: «il Sig. D. Girolamo al presente morto ed il Sig. D. Luigi ancor vivo, suoi fratelli da quali come da tutti era reputato per figlio legittimo e naturale» (*ibid.*, 466). Furono omessi il giorno ed il mese di nascita.

(13) Cfr *ibid.*, 465 - 465v.

(14) «Saranno sedici anni in circa che tengo cognitione del Sig. Dottor D. Asdrubale Termini con l'occasione che di quel tempo esso studiava Teologia nel Collegio Novo di Palermo dove anche io studiavo Teologia morale e poi doppo ho continuato a conoscerlo e trattarlo fino al presente...» (*ivi*).

per la lunga pratica che ho con il medesimo»⁽¹⁵⁾.

Sull'attività pastorale del Termini, il Mastrosimone, che lo conosceva da circa quattordici anni⁽¹⁶⁾, testimoniò: «Le carriere che egli ha esercitato sono di Beneficiale e Parroco di S. Giovanni li Tartari, deputato di molti monasteri di monache, et al presente di Vicario generale dell'Arcivescovo di Palermo et in tutte dette carriere egli (si) è portato con prudenza e zelo et applauso comune»⁽¹⁷⁾.

I primi due, il Golino e il Modica, riferirono, invece, sullo stato della Chiesa siracusana. Non possiamo non annotare che, nonostante la situazione difficile della diocesi per l'immane terremoto del 9 e 11 gennaio del 1693, le notizie sono, purtroppo, alquanto modeste.

Circa gli abitanti, infatti, affermarono che la città di Siracusa, nel 1695, a causa del terremoto, si era ridotta 'da quattordici in quindicimila abitanti'⁽¹⁸⁾; che la cattedrale ed il palazzo vescovile avevano "bisogno di molta reparatione a causa del detto terremoto"⁽¹⁹⁾.

(15) *Ibid.*, 466.

(16) «Saranno circa quattordici anni che conosco il Sig. Dottor D. Asdrubale Termini con l'occasione che di quel tempo io andiedi in Palermo e dissi la Messa nella sua Chiesa parrocchiale di S. Giovanni lo Tartari e poi dopo ho continuato a conoscerlo e a trattarlo fino al presente...» (*ivi*).

(17) *Ibid.*, 466v.

(18) *Ibid.*, 463v., 464v. Nel processo canonico per la nomina a vescovo di Francesco Fortezza (1776), la popolazione di Siracusa ascendeva a circa 20.000 abitanti (cfr P. MAGNANO, *Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683*, art. cit., 21). L'affermazione del teste, quindi, è vicino alla realtà, perché i morti a causa del terremoto furono circa 4.000/5.000. Salvatore Nicolosi, invece, annotò che la città di Siracusa, prima del terremoto, ascendeva a 15.399 (!) abitanti (S. NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, Tringale editore, Catania 1982, 130). Ora, secondo questi dati, gli abitanti della città al tempo del Termini avrebbero dovuto essere circa 11.000 e non 14/15.000, come fu dichiarato dai testimoni. Per la città di Modica, nella *Sicilia Sacra* di R. Pirro aggiornata nel 1733 dal Mongitore, furono annotati 14.443 abitanti (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 685). Ma a questi, per avere la numerazione degli abitanti prima del terremoto, si devono aggiungere i 3.400 morti durante il terremoto (cfr *ibid.*, 650). La somma dei due dati è 17.843 abitanti. Quindi è verosimile che, prima del terremoto, la popolazione di Modica ascendeva a 18.203 abitanti (cfr S. NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, o. c., 125). Nel 1736 in tutto il distretto di S. Giorgio si contavano 12.122 abitanti ed in quello di S. Pietro 8.336: in totale **20.462 abitanti** (cfr ASDS, *Relazione su Modica 1736*, 670, 872). Modica, detta 'urbs populosa' e capitale dell'omonima Contea, fu la seconda città della diocesi dopo Siracusa o superò la stessa Siracusa?

(19) Asv, *Processus Consistorialis anni 1695* cit., 464.

Il Golino, poi, descrisse in poche battute l'estensione della diocesi nel suo stato materiale: «La diocesi sarà di giro circa trecento miglia e ha sotto di se da quarantuno luoghi, li magnifici de quali sono Noto Caltagirone, Lentini, Carlentini, Augusta, Modica»⁽²⁰⁾.

Anche per la città di Siracusa le notizie furono molto superficiali senza alcun accenno alle chiese distrutte e alla situazione in cui versavano i monasteri⁽²¹⁾: «Oltre la Cattedrale sono in detta città (Siracusa) sei parrocchie quali avevano il fonte battesimale ma al presente in alcune è diruto, non ci sono collegate ma si bene undici conventi di frati cioè Domenicani, Agostiniani, Gesuiti, Minori Conventuali, Carmelitani, Teresiani, di Monte Santo, Minimi di S. Francesco di Paola, Cappuccini, Minori Osservanti e Riformati di S. Francesco, otto monasteri di monache, alcune confraternite di laici, ospedale, et il Monte della Pietà»⁽²²⁾.

Il vescovo Termini giunse il 24 luglio 1695 a Caltagirone⁽²³⁾, città della diocesi siracusana, ed ivi si fermò fino ai primi giorni del mese di ottobre e, quindi, il 6 ottobre fece il suo ingresso a Siracusa.

Il Vicario Generale U.I.D. D. Francesco Dionisi, che aveva amministrato la diocesi come vicario capitolare durante la "sede vacante", emanò un editto il 5 ottobre 1695 per accogliere il giorno successivo il novello Pastore: «dovento con l'aggiuto del Signore domatina, che si contano li 6 del corrente mese d'ottobre fare Monsignor nostro Ill.

(20) *Ivi*. Nella prima visita pastorale del Termini, così come indicò il Golino nella sua deposizione, furono visitati 41 "luoghi", cioè: Siracusa, Noto, Avola, Terranova, Augusta Melilli, Carlentini, Francofonte, Scordia, Militello, Palagonia, Grammichele, Caltagirone, Chiaramonte, Modica, Spaccaforno, Scicli, Ragusa vecchia, Ragusa la nuova, Santacroce, Vittoria, Comiso, Biscari, Niscemi, Butera, Riesi, Mazzarino, S. Michele, Licodia, Vizzini, Monterosso, Giarratana, Palazzolo, Buscemi, Buccheri, Ferla, Cassaro, Sortino, Florida, Belvedere, Bagni (cfr *Visitationis* 1695-1697).

(21) Sulla situazione dei monasteri dopo il terremoto sono importanti i documenti riportati integralmente, in C. GALLO, *La ricostruzione dei monasteri di Siracusa dopo il terremoto del 1693*, art. cit., 133-141).

(22) ASV, *Processus Consistorialis anni 1695* cit., 464.

(23) L'anonimo curiale, iniziando il volume *Liber Literarum* 1695-1698, scrisse: «Die 24 Julii 1695 Ill.mus et D.nus D. Asdrubal Termini Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopous Syracusanus in hac civitate Caltayronis circa horas duodecima de mane eiusdem diei et post adorationem SS. Sacramenti Parochialis Ecclesiae S.cti Jacobi, fuit concursu et comitatu Ill.mi Senatus huius praedictae Urbis honorifice in loco solito extra muros cum magna letizia receptus, asportatus ad domum suae habitationis preparatama b Excell.mo D.no Principe de Comitini, ubi ad praesens residet cum tota familia sua» (ASDS. *Liber literarum* 1695-1698, pagina s.n.).

mo la sua entrata pontificale in questa città, e nella sua cattedrale⁽²⁴⁾, ove s'havesse da cantare la messa solenne et *inter solemnia* farsi una predica *ad populum*, per esortare alli suoi diletteissimi figli al ben operare, essendo ciò più che necessario, per li tempi che corrono, considerando in che pressura et angustia si trova questa afflitta città e diocesi, acciò s'implorasse appresso Iddio nostro Signore il perdono delle nostre colpe, e facesse cessare l'imminenti terremoti, che ogni dì c'assaltano... Pertanto ordiniamo, comandimo da parte di detto Ill.mo a tutto il clero... acciò s'havessero da trovare alla porta Reale della città da dove incomincerà detta processione et haverà da terminare alla Cattedrale... »⁽²⁵⁾.

Mons. Termini pensò di visitare subito tutta la vasta diocesi per rendersi conto 'de visu' delle tante urgenti necessità pastorali.

Il 30 novembre 1695 pubblicò l'editto per la prima visita pastorale⁽²⁶⁾.

(24) La cattedrale, però, venne riaperta al culto circa due mesi dopo, il 7 dicembre 1695. Il Termini emanò il 26 novembre un editto in cui tra l'altro scrisse: «... li nostri sforzi hanno possuto, procurato riparar la sua Casa, ch'è la Chiesa, tanto miserevolmente distrutta nella comune disgrazia del terremoto spaventoso patito, agiutati dalla fervorosa assistenza delli nostri fratelli Canonici e dalla pietà di questo Ill.mo Senato e Nobiltà, et affetto dei Populi resa con il favor di Dio abitabile detta Chiesa; onde habbiamo destinato trasportarvi il benignissimo Signore Sacramentato nel giorno cotanto fortunato delli setti di dicembre in cui si fa la vigilia della Concettione Immacolata della Gran Madre di Dio il di cui patrocinio sin dal primo ingresso habbiamo posto la città e diocesi nostra tutta... per poter nel fortunato giorno della Concettione di Maria solennizzarsi nella Chiesa quasi risuscitata dalle rovine ad honor di Gesù... esortiamo tutti li nostri dilette ecclesiastici tanto secolari quanto regolari d'haver ad intervenire secondo il solito nelle processioni con le loro cotte et insegni alli setti di dicembre ah hore 21 come ancora à tutte le Compagnie, Confraternite, Oratorij, e Consolati per associare con comune allegrezza il nostro glorioso Redentore... » (ASDS, *Editto per il trasporto del SS.mo Sacramento dalla baracca del piano del Vescovado alla Cattedrale nuovamente accomodata dalla rovina del terremoto*, in *Edictorum et Notarum 1695-1696*, 41v-42.). Tuttavia il vescovo il 6 ottobre, secondo quanto scrisse il Mongitore, per una breve preghiera entrò in Cattedrale a piedi nudi, con una corona di spine in testa e con in mano il Crocifisso suscitando nei fedeli una enorme emozione (cfr *infra*, 8).

(25) ASDS, *Editto da farsi la processione per il primo ingresso di Monsignore nostro Ill.mo*, in *ibid.*, 21-22.

(26) Per il testo completo *Editto per la visita generale*, in ASDS, *Visitationis 1695-1697*, 1-11. Segue poi l'editto per la processione della visita generale (cfr *ibid.* 11v.-13; cfr anche ASDS, *Edictorum et Notarum 1695-1696*, 43v-55v)). Altra diocesana per la visita generale fu emanata il 22 dicembre 1695 (*ibid.*, 53v-54) ed altra ancora il primo gennaio 1696 (*ibid.*, 55).

In esso il vescovo fissò anche 13 criteri a cui dovevano attenersi i vicari e i parroci che furono esortati soprattutto di dare notizie scritte sui benefici, altari, cappelle e sul numero delle anime⁽²⁷⁾.

La visita fu aperta solennemente il 15 dicembre 1695 nella cattedrale di Siracusa, secondo le procedure stabilite⁽²⁸⁾, ed nei giorni successivi tenne le sacre ordinazioni costituendo nei vari gradi 501 candidati⁽²⁹⁾ e conferì circa 3000 cresime nei giorni 26-28 e 30 dicembre per gli uomini, e il 27-29 e 31 per le donne⁽³⁰⁾.

(27) «Comandiamo di più sotto le pene ad arbitrio nostro, che tutti e singoli Arcipreti, Parochi, Cappellani e Rettori di Chiese, e luoghi pii, per il tempo saranno visitati, diano esatta notizia in *scriptis* delli Beneficij, Altari, Cappelle, che sono nelle loro Chiese, con spiegare li frutti [...]. Che tanto li Procuratori e Tesoriero nella nostra Cattedrale, quando tutti Arcipreti, Parochi, Cappellani e Rettori, Procuratori d'altre Chiese e Lochi, diano nota delli beni della loro chiesa, censi, obligatione, rendite, elemosine, et emolumenti, e d'altri beni, jurisdictioni ò pretenzioni, vi fossero di cose usurpate, con un'esatta notizia dell'obligationi [...] della Nota delle suppellettili, beni, giogali, et in poter di cui sono, e se nel terremoto si perse cosa, ò pur vi fu derubata, e chi si tiene esser stato il sacrilego. Che nel primo giorno si dovrà visitare la Chiesa Cattedrale, il Tesoriero, e nel dì, che si dovranno visitare l'altre Chiese, qualsiasi Arciprete, Paroco, Rettore, o Cappellano di Chiesa prepari il Tesoro, o Sacrestia della sua Chiesa, con esser il luogo conveniente, le Sacre Reliquie e sue Autentiche, et altre Scritture, che vi fossero. Di più metterà in pubblico tutta la Suppellettile [...] e farsi trovare in ordine l'Inventario di detta suppellettile ecclesiastica...» (ASDS, *Visitationis* 1695-1697, 6 ss.; cfr anche *Editto per la visita generale*, in *Edictorum et Notarum* 1695-1696, 43v.-49v.).

(28) Cfr ASDS, *Visitationis* 1695-1697, 1. Garana citando Capodieci (*Annali* X, 342) e Pirri (I, 651), annotò erroneamente che la sacra visita fu aperta il 9 febbraio 1696 (cfr O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Società Tipografica di Siracusa, 1969, 172). La sacra visita fu aperta con una solenne processione, cfr ASDS, *Editto per la processione della visita generale*, in *Edictorum et Notarum* 1695-1696, 42v-43v.)

(29) Il venerdì 16 dicembre conferì la tonsura a 147 candidati, l'ostariato a 93, il lettorato a 72, l'esorcistato a 47 e l'accollitato a 44; il 17 dicembre, sabato delle quattro tempora, il suddiaconato ad altri 48 candidati, il diaconato a 35 ed il presbiterato a 15 (cfr ASDS, *Visitationis* 1695-1697, 16).

(30) Cfr *ibid.*, 54v; ASDS, *Editto per lo Chrisma.*, in *Edictorum et Notarum* 1695-1696, 52-53v. Nella visita pastorale della Cattedrale, il vescovo Termini dispose di trasferire il cadavere insepolto del vescovo Giovanni Antonio Capobianco (1649-1673) nel sepolcro del vescovo Orosco (1579-1602) (cfr ASDS, *Visitationis* 1695-1697, 56). Successivamente visitando la chiesa di S. Fantino, "terremotu impetu destructa", (sulla quale, poi, fu costruita la chiesa di S. Giuseppe), ordinò di dare sepoltura a un tale arcivescovo greco che trovò non sepolto (cfr *ibid.*, 59). Era un arcivescovo del periodo bizantino? O, dato che la chiesa era officiata in rito greco, di tempi più recenti?

Secondo il Privitera, durante l'assedio della città da parte dei soldati spagnoli, nel 1719, il vescovo Termini, che in quel difficilissimo tempo aveva ceduto il suo palazzo al savoiardo vicerè Maffei e si era ridotto ad abitare nel convento dei Cappuccini, fu rapito da un drappello spagnolo e condotto a Floridia, dove erano accampate le truppe⁽³¹⁾. La notizia non sembra tuttavia avere alcun fondamento.

Nella relazione *ad limina* del 27 luglio 1721, il vescovo non fece cenno alcuno a tale episodio pur descrivendo al Papa quel difficile periodo.

«Vengo dunque, scrisse il Vescovo, à piedi della Santità Vostra a darle conto dello stato di questa chiesa, qual se bene fosse stata dall'orribile flagello della guerra fortemente danneggiata, et abbattuta doppochè il Signore si compiacque coll'entrata delle arme vittoriose di Sua Cesarea Cattolica Maestà sedare li gravi danni patiti, et imminenti ho procurato riordinare e riformare li costumi dalla libertà marziale pur troppo depravati avendosi ripigliato le opere di pietà con tanto stento stabilite e con la guerra distrutte. Le povere Moniali con violenza cacciate da loro monasteri, ancorché disperse per le campagne sotto la condotta tuttavia di ottimi sacerdoti e fedeli ministri da me deputati raccolte e distribuite per li Monasteri della Diocesi, divenuti li di loro monasteri abitazione di soldati e le chiese riposto di viveri, di frumenti, e di paglia, finita la guerra si sono ridotte, ristorata di già la clausura, *paucis exceptis*, per motivo di infermità inabili a viaggiare à propri Monasterj, ma trovansi in uno stato assai miserabile per li passati grosso dispendij, *et quod lacrymabilis est*, con detrimento dela osservanza religiosa, che non senza gran fatica si stà risarcendo con togliere l'abusi di qualche libertà introdotti: necessità pero SS.mo Padre, che mi si conceda facoltà di poter trasferire qualche osservante religiosa da uno ad altro monastero

(31) S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, Tipografia già del Fibreno, Napoli 1879, 244. Il Capodieci (Miscellanee X, 23) e il Garana, che si rifece a Capodieci, riportò l'annotazione (cfr O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, o, c.,174) e, inoltre, annotò: «conclusasi la guerra austro-spagnola con la pace dell'Aia (17 febbraio 1720) (il vescovo) potè ritornare in sede (*ivi*). Il De Benedictis prese le distanze affermando genericamente: «Un giorno corse voce che il prelado era stato rapito dagli Spagnoli ed era questo un ripiego per adonestare l'amicizia e la segreta corrispondenza che il detto vescovo aveva cogli Spagnoli» (E. DE BENEDECTIS, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa*, II, Imag, Siracusa 1970, 483). Comunque anche il Mongitore, al Termini contemporaneo, non fece alcun cenno a questo episodio.

per governare da Superiora, ove per la morte di religiose anziane si ritrova numero di moniali giovane, e non atte a tal ministero»⁽³²⁾.

Non solo tutti gli Atti e le Note del governo pastorale del tempo sono firmati regolarmente dal vescovo e datate da Siracusa. Anzi nel 1718, si legge la nomina di un nuovo vicario generale in sostituzione di D. Andrea Agliata che, dal 17 settembre «pro nonnullis rationabilibus causis et iustis motivis [...] est discessurus ab hac urbe Syracusarum», si assentò da Siracusa⁽³³⁾.

2. Il vescovo Termini secondo Antonino Mongitore⁽³⁴⁾

Lo storico Antonino Mongitore, canonico della chiesa metropolitana di Palermo, nel curare la terza edizione della 'Sicilia Sacra' di Rocco Pirri, scrisse un profilo completo del vescovo Termini, anche se alcune notizie sono alquanto approssimative, dilungandosi in particolare sull'attività pastorale svolta nella diocesi siracusana. Dell'interessante profilo si dà una traduzione in lingua italiana.

«Asdrubale⁽³⁵⁾ Termini o De Termis nobile palermitano, dottore in S. Teologia, parroco della Chiesa di S. Giovanni de' Tartari di Palermo, vicario generale dell'arcivescovo di Palermo Ferdinando De Bazan, nominato vescovo di Siracusa da Carlo II re di Spagna e confermato dalle Bolle Apostoliche di Innocenzo XII, date in Roma il 29 maggio 1695, registrate in Messina il 25 giugno dello stesso anno, ottenne la consacrazione (episcopale) dal cardinale Gaspare Carpine nella Basilica di S. Pietro il 2 giugno successivo⁽³⁶⁾, festa del Corpus Domini,

Fu immesso nel possesso canonico (dell'episcopato) il 25 dello stesso mese. Ritornato a Palermo il 23 dello stesso giugno fu accolto con onore dallo Arcivescovo palermitano, dal Capitolo della Chiesa Cattedrale, dal

(32) *Relatio ad limina 1721*, 271v.

(33) ASDS, *Edictorum et Notarum 1776-1722*, 42.

(34) Il profilo trascritto è quello del 1735 (cfr *Siciliae Sacrae* celeberrimi Abbatis Netini D. ROCCHI PIRRI *Addictiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE, o. c., 155- 158) successivo alla ristampa della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri del 1733 (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 650-652). Si annotano alcune aggiunte e correzioni.

(35) Nella edizione della *Sicilia Sacra* del Pirri del 1733, il Mongitore erroneamente diede al Termini il nome di *Annibale*. Successivamente, nella seconda edizione del 1735, corresse l'errore riportando l'esatto nome, cioè *Asdrubale* (cfr *Siciliae Sacrae* celeberrimi Abbatis Netini D. ROCCHI PIRRI *Addictiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE, o. c., 155).

(36) Il Termini nella relazione *ad limina* del 1701 scrisse: «*in Episcopum sacratu die vigesimo Junij 1695*» (*Relatio ad limina 1701*, 190).

Senato palermitano e da tutti i Nobili della città.

Lasciata la terra d'origine il 10 luglio si stabilì a Caltagirone, città della diocesi siracusana, fino al mese di settembre. Ma appena toccò la sua diocesi, subito sollecitò il popolo ad accompagnare con la dovuta solennità e con grande venerazione il SS.mo Sacramento dell'Eucaristia agli ammalati⁽³⁷⁾.

Egli stesso, essendo di esempio a tutti, non solo accompagnava lo stesso Sacramento ma anche lo portava ed amministrava con le proprie mani sia ai ricchi e anche ai poveri, ai quali dava generosamente l'elemosina.

Nel mese di settembre⁽³⁸⁾ entrato in Siracusa con grande concorso di popolo, fu ricevuto con venerazione e con plauso. Fece, quindi, l'ingresso nel tempio della Cattedrale, non secondo la tradizione pontificale, ma, proclamata una preghiera, tenendo tra le mani il Crocifisso, a piedi scalzi, cinto il capo di una corona di spine; tutti molto meravigliati dell'umiltà del Presule.

Costituì suo vicario generale il fratello Luigi Termini, dottore in Utroque, che poi morì il 17 ottobre 1697⁽³⁹⁾. Dopo la sua morte (nominò) il palermitano Andrea Agliata, dottore in Utroque⁽⁴⁰⁾.

(37) Nel 1701 scrisse al Santo Padre: *«Jam etenim videre, Beatissime Pater, Sacram Synaxim centenis comitatam cereis sive die, sive nocte prodeat, sempre incedere, consequente identidem Sacerdote conferta promiscue hominum multitudine: quilibet virorum, etiam Principum, a Nobilium maximo sibi decori certatim ducit, aliquid, sive vexilla, sive lanternas prae manibus sacro in agmine gestare»* (*ibid.*, 191v.).

(38) Il Mongitore prese un ulteriore abbaglio. Per la data dell'ingresso, cfr *infra*, 6.

(39) Secondo Garana che si rifece a Giuseppe Capodieci (*Annali di Siracusa* X, 330), fu nominato il 25 giugno 1695 (O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 171). Dai documenti, invece, risulta che il Vicario Generale fu in un primo tempo (certamente almeno fino all'ottobre 1695) il canonico Francesco Dionisi (cfr ASDS, *Edictorum et Notarum* 1695-1696, 122), che aveva amministrato la diocesi durante la "sede vacante", e solo dal 14 gennaio 1696 risulta la firma del fratello Luigi Termini come *Vicario e Governatore Generale* (*ibid.*, 58), il quale, il 15 aprile 1697, fu nominato anche canonico della cattedrale (cfr ASDS, *Privilegiorum* 1693-1699, 194v-195) e il 24 successivo fu costituito nella dignità di Cantore del Capitolo (*ibid.* 199);

(40) Nella edizione del 1733 non annotò Agliata come successore di Luigi Termini. Il palermitano Andrea Agliata, "presbitero, scrisse il Termini, nostro consanguineo", priore del priorato di S. Maria de Greci di Vizzini, fu nominato vicario generale il 27 aprile 1709 (cfr ASDS, *Edictorum et Notarum* 1707-1715, 69-69v.). Alla morte del fratello Luigi, invece, dal 16 novembre 1697, i documenti furono firmati dal Dottore in Teologia D. Giuseppe Parisi e Scammacca di Lentini, quale nuovo vicario generale (cfr ASDS, *Privilegiorum* 1693-1699, 236) che, ammalatosi,

Il Pastore, davvero diligentissimo, avendo trovato la Chiesa Cattedrale totalmente inagibile per le scosse del terremoto, si dedicò sollecitamente al suo restauro non senza ingente spesa: stimolato soprattutto dallo zelo di riportare in Chiesa il sacramento dell'Eucaristia dalla baracca di legno, ove si celebravano non senza grave incomodo i divini uffici⁽⁴¹⁾.

Riportato il Sacramento nella sua Cappella della Cattedrale, fu restituito anzi accresciuto il culto (eucaristico)⁽⁴²⁾; volle, inoltre, che ivi ogni giorno dal primo mattino fino al tramonto del sole fossero accesi due lumi di cera; a quali aggiunse cinque lampade che, a proprie spese, rimanessero accese.

Restaurò a più caro prezzo anche la cappella di Cristo Signore pendente dalla croce (del Crocifisso)⁽⁴³⁾, la cui sacra antichissima immagine si venera da tutti con somma devozione e curò di erigere la cappella di S. Lucia

come si riferisce nella nomina del Gargallo, si ritirò nella sua città natale e, quindi, il 27 luglio 1698 fu nominato vicario generale l'arcidiacono Ignazio Gargallo (ASDS, *Literarum et Edictorum Notarum* 1697-1702, 90v.) e, alla morte di questi, il 2 ottobre 1702 fu nominato il can. D. Giacomo Xiacca, come *pro Vicario generale* ma con le facoltà che per diritto competevano al vicario generale (cfr *ibid.*, 245v.). Il can. Xiacca si dimise per legittimi impedimenti ("gravi aetate confectus ac in aliis ministeriis praepeditus") e morì il 21 aprile 1719 in concetto di santità (cfr G. CAPODIECI, *Annali di Siracusa* XI, 149); il 7 Ottobre 1705 fu nominato provicario il parroco S.T.D.D. Giuseppe Fiducia, parroco di S. Pietro di Siracusa con le facoltà del vicario generale (cfr ASDS, *Edictorum et Notarum* 1703-1707, 114v.), che firmò gli atti fino al 17 febbraio 1709 (cfr ASDS, *Edictorum et Notarum* 1707-1715, 61v.) e morì il 20 dello stesso mese (cfr *ibid.*, 62). Poi ancora il canonico Giacomo Sciacca che firmò come pro vicario generale dal 2 marzo 1709 (*ibid.*, 63). Fu, infine, annotato: "*Hic intrat registrum [...] electionis Vicarij Generalis in personam Rev. mi D. Andreae Agliata regist. vero in folio 69 huius praesentis libri*" (*ibid.*, 66). Il 26 novembre 1718 si ebbe la nomina provvisoria (fino al 2 luglio 1720) a vicario generale del canonico Francesco li Greci per l'assenza dell'Agliata (cfr ASDS, *Edictorum et Notarum*, 1716-1722, 42).

(41) Cfr *infra*, 5 nota 18.

(42) Incrementò con molto zelo il culto al SS. Sacramento, di cui fu devotissimo. Non senza commozione, quasi da spuntargli le lacrime per la gioia, scrisse nella sua prima relazione: «*At vero non nisi obortis prae gaudio lacrymis, id quod subijciam mihi exprimere licet: mirum scilicet in modum Sanctissimae Eucaristiae Infirmorum domicilia circumeuntis cultus per Dioecesim prope universam est auctus*» (*Relatio ad limina* 1701, 191v.).

(43) La cappella fu costruita nel 1692, a proprie spese, dal vescovo Francesco Fortezza, assieme alla sagrestia e all'aula capitolare (cfr *Siciliae Sacrae* celeberrimi Abbatis Netini D. ROCCHI PIRRI *Additiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE, o. c., 154). Garana riprese la notizia dal Capodici (*Annali*, X, 293) (O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 166).

vergine e martire siracusana per collocarvi in essa la sua Statua e le Reliquie.

Eresse a proprie spese la cappella sotto il nome dell'Immacolata Concezione Madre di Dio, di cui era devotissimo⁽⁴⁴⁾. Terminato il restauro della Chiesa Cattedrale, ai piedi dei gradini dai quali si accede al coro, si preparò il sepolcro; restaurò anche il palazzo vescovile.

Si dedicò con pastorale ardore a ricostruire prontamente in tutta la diocesi siracusana i 35 monasteri delle monache, crollati dall'impeto del terremoto e riportò le monache all'osservanza della clausura.

Nella stessa città di Siracusa, su sua insistenza, furono ricostruite di nuovo le sei chiese distrutte per la medesima causa. Dallo stesso Presule ivi furono eretti quattro Conservatori⁽⁴⁵⁾ per educare le fanciulle. Di questi ne istituì uno a sollievo delle fanciulle orfane dei genitori, a cui diede il nome "Delle Cinque Piaghe di Cristo Signore e dei dolori della Vergine Madre di Dio".

In esso per lungo tempo quasi a proprie spese mantenne circa 70 fanciulle, e perché fossero educate più convenientemente, e per aumentare il numero delle fanciulle, istituì una piissima opera, ossia che si celebrassero in qualsiasi anno nella loro chiesa 366 SS. Messe e fossero partecipi del loro frutto tutti quelli che ogni singolo anno, durante la loro vita, offrissero un grano⁽⁴⁶⁾ della moneta di Sicilia. O se qualcuno una sola volta desse in obolo un taì per se o per le anime dei defunti che fossero iscritti nella stessa associazione e godessero dello stesso frutto, come nelle Tavole di fondazione del 23 gennaio 1704⁽⁴⁷⁾.

(44) La lettura di Giuseppe Agnello che la cappella alla Madonna sia stata costruita all'interno della cappella del Crocifisso non convince (G. AGNELLO, *Nuovi contributi all'illustrazione del Duomo di Siracusa e delle sue opere*, in *Archivio Storico Siracusano* 1959-60, 87). Nel documento riportato non viene fatto alcun riferimento alla Cappella de Crocifisso (cfr *ibid.*, 94-95). La nuova cappella forse fu eretta nel locale che poi divenne ufficio parrocchiale, che si trovava sulla destra prima di entrare nella cappella del Crocifisso.

(45) Sotto la regola della Santa Madre Teresa "dell'ordine delle Carmelitane scalze", furono eretti in monasteri il Conservatorio di S. Teresa in Vizzini il 27 maggio 1705 (ASDS, TERMINI, *Erectionis Monasteriorum S. Joseph Victoriae et S. Theresiae Bideni* 1706-1716, 36-38) e il 23 dicembre 1705 il Conservatorio di S. Giuseppe di Vittoria (*ibid.*, 133).

(46) La moneta siciliana del tempo era (in parentesi il valore corrispondente alla lire del 1862): oncia (£. 12,75), ducato (£ 4, 25), taì (£ 0,425), grano (£. 0, 0,021).

(47) La fondazione del pio istituto avvenne, come da atti in notaio Michele Vassallo, il 10 giugno 1704 (cfr S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, o. c., 228) e del successivo atto del 16 ottobre. In essi mons. Termini affidò, dopo

Agli iscritti a questa Opera, subito Clemente XI concesse alcune indulgenze, come dal Breve dato in Roma il 31 agosto 1708 ed esecutoriato in Sicilia il 9 ottobre dello stesso anno.

Allestì il Seminario degli adolescenti⁽⁴⁸⁾ nel quale, quasi a proprie spese, dispose che fossero educati 90 (adolescenti) nelle lettere e nella pietà per provvedere successivamente in tutta la diocesi alla salvezza delle anime: da quello uscirono molti uomini insigni per dottrina e per integrità di costumi che furono di esempio ad altri.

Non trascurò alcuna cura di riportare a vita più onesta gran numero di persone togliendole dal fango dei vizi, anche con il pericolo della propria vita. E per eliminare la fiamma della lussuria relegò le donne che vivevano dall'infame mercato del proprio corpo in un luogo separato da ogni contatto.

Alcune oneste famiglie ridotte in povertà, alle quali faceva pervenire segretamente sussidi; oltre le elemosine, elargite pubblicamente, ai poveri disposte o in ciascun mese o nelle singole settimane.

In tempo di carestia non una sola volta comprò cereali per poi venderli a minor prezzo o per distribuirli gratuitamente ai poveri.

Consacrò con rito solenne alcune chiese, unte con sacro olio, in Siracusa e nella sua diocesi: soprattutto il 14 febbraio 1699 la chiesa della Casa Professa dei Gesuiti di Palermo⁽⁴⁹⁾. Qui, inoltre, il 16 dello stesso mese ed

la sua morte, l'amministrazione al vescovo *pro tempore* con alcuni Deputati scelti tra i Capitolari della Cattedrale. Il locale, parte del fabbricato già del duca d'Eraclea D. Giovanni D'Aragona, che ospitò le orfanelle, fu donato dal Termini con atto dell'11 agosto 1703 presso il notaio Andrea Tagliata. Successivamente, con le leggi eversive del 1866, il Conservatorio delle orfanelle fu amministrato dalla Congregazione di Carità, assieme all'ospedale civile. Questo dai locali di piazza Duomo (dove è attualmente la sede della Soprintendenza alle Antichità) prima fu trasferito nell'ex monastero di Montevergine e, poi, nei locali dell'orfanotrofio. Questo dai locali propri di piazza S. Rocco passò nei locali dell'ex monastero di Montevergine. Per le leggi di questi ultimi decenni i locali (alquanto abbandonati) dell'ospedale e dell'orfanotrofio sono ora di proprietà del Comune.

(48) Un regolamento per il Seminario di Siracusa fu pubblicato dal Vescovo il 24 marzo 1697 durante la visita fatta in Seminario. Per la scuola i seminaristi si recavano presso il Collegio dei Gesuiti (*Regole da osservarsi per la buona amministrazione del Seminario nella città di Siracusa*, in *Literae Mensae Episcopalis* 1696-1733, 43-55v.). Successivamente fu pubblicata una tavola che determinava l'ora delle varie attività (cfr *Capitoli aggiunti alle Regole del Seminario*, in *Edictorum et Notarum* 1697-1700, 71-71v.).

(49) Nella edizione del 1733 fu scritto: «Ecclesiam Novitiorum Soc. Jesu, sub SS. Sacramenti nomine» (R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 652).

anno nella chiesa dell'Ospedale dei Sacerdoti benedì cento e più altari; e, terminate le sacre cerimonie, celebrò la S. Messa alle 21 circa.

Pubblicò, per essere recitati dal Clero, alcuni offizi dei Santi Siracusani⁽⁵⁰⁾, approvati dalla Sacra Congregazione dei Riti.

Non è lecito tralasciare che, essendo apparse nel cielo siracusano innumerevoli cavallette tanto da oscurare il sole, Asdrubale si portò in Chiesa, e dopo una breve preghiera dinanzi al Divinissimo Sacramento, presa dal tabernacolo la SS. Eucaristia, si portò davanti alla porta maggiore della Chiesa, e imparò la benedizione all'aria. Meraviglioso a dirsi! Subito le frotte delle cavallette disparvero; né recarono alcun danno nelle campagne di Siracusa⁽⁵¹⁾.

Fece innalzare splendidamente in Cattedrale, nell'anno 1716, una nuova cappella in onore di S. Lucia, costruita in pietre bianche estratte dalle cave di pietra di Siracusa.

In essa erogò 3.000 monete d'oro: e lo stesso la ornò della sacra suppellettile; la munì con porte di ferro indorate. Poco dopo egli sperimentò il benevolissimo patrocinio della Vergine siracusana; infatti allo stesso Presule ammalato, aggredito da una grave malattia, Lucia si fece visibile: e rasserenato il suo animo a non aver timore della morte, annunciò ad Asdrubale che avrebbe riacquistato la salute, che avrebbe vissuto altri cinque anni, come ella aveva impetrato da Dio per lui. L'esito della cosa confermò la verità della predizione.

Amantissimo della pace e della quiete, non tralasciò alcun ministero di carità, perché la concordia degli animi fiorisse tra le pecorelle a lui affidate: e perciò non una volta sola accadde di accostarsi ai diffidenti: di lenire gli animi inaspriti: di vincere col vincolo della pace le mutue offese.

Eliminò, con singolare prudenza, intricatissime controversie componendole pacificamente,.

È noto ciò che avvenne specialmente a Noto; insorte, infatti, liti tra i cittadini per il sito della nuova città dopo il terremoto, in cui crollò tutta la città, dal duca di Veragua, vicerè di Sicilia, fu nominato Vicario Generale in tutta la Valle Netina per comporre le agitazioni del popolo: e ciò mirabilmente condusse a termine non senza grande impegno e con grande lode⁽⁵²⁾.

(50) Nella edizione del 1733 aggiunse: «sia vescovi, sia martiri, e vergini» (*ivi*).

(51) Cesare Gaetani (1718-1805) scrisse dell'evento nei suoi *Annali di Siracusa* (ms. in tre volumi che si conserva nella Biblioteca Alagoniana); fu anche riportato dal Privitera (cfr S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, o. c., 228 nota 2).

(52) Per la relazione del vescovo D. Asdrubale Termini (24 maggio 1699), in

Nella stessa città il 15 febbraio del 1708 morì Frat'Alfio eremita melilliese⁽⁵³⁾: uomo dalla vita austera e famoso per virtù, per spirito profetico, per santità e per miracoli. E perciò egli subito diede inizio al processo canonico sulla vita e sui miracoli di lui⁽⁵⁴⁾. Il padre Girolamo Ragusa gesuita modicano, sotto il nome di Girolamo Renda Ragusa⁽⁵⁵⁾, stampò in Messina

quanto Vicario Generale del Re, cfr L. DUFOUR-H. RAIMOND, *Dalle baracche al barocco*, Arnaldo Lombardi editore, Palermo 1990, 100-104.

(53) Si legge nella Vita: «... e rese finalmente la sua anima al Creatore con molta serenità di coscienza il 16 di febbraio, di giovedì, dell'anno 1708, al tramonto del sole, con l'incessante assistenza di notabili e di padri spirituali» (G. RENDA-RAGUSA, *Frat'Alfio da Melilli, eremita di Noto*, riproposto da V. ANNINO, Siracusa 1981, 77-78).

(54) Mons. Termini il 26 maggio del 1709 decretò l'introduzione del processo canonico affidandone lo svolgimento in questa prima fase al vicario foraneo di Noto (D. Paolo Salonia): «fuerit Nobis ab Ill. bus Iuratis istius civitatis Neti porrectum memorialem et istanter supplicatum et expositum, quod in dicta civitate Neti nostrae Syracusanae Dioecesis mortuus, et vita functus fuerit frater Alphius a Melilli eremita anno proxime elapso cum fama et opinione sanctitatis non solum in vita sed et in morte... vitam, virtutes, miracula, famamque sanctitatis per distinctas informationes inquiras examinando testes, attente et maxima cum diligentia et advertentia, qui explanate et per extensum deponant, non se referentes ad aliorum attestaciones, neque eas enuncient etiam si ipsi alias super his deposuerint, nec generaliter dicant super miraculis sanctitate et vita, sed particulariter prius de aliquo alicuius virtutis eminenti gradu et peculiari aliquo miraculo praecedente famae sanctitatis comprobatione... Postquam vero per te acta completa fuerint secreto retineas... eaque quocumque poteris authentice transcripta, et sigillo tuo, quo, uteris obsignata ad Nos insimul cum dictis punctis et [...] tenorem continentiam transmittere curabis...» (ASDS, *Edictorum et Notarum* 1696-1718, 227v.).

(55) Il Mongitore nella edizione del 1733 aveva scritto erroneamente che Girolamo Ragusa era di Noto (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 652). Il cognome esatto dell'autore del volumetto è Renda-Ragusa, che fu nipote del più celebre Girolamo Ragusa da Modica, gesuita, che scrisse "*Siciliae Bibliotheca Vetus*" e "*Bibliotheca recens*" (cfr A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica*, I, Stamperia di Giovanni Pedone, Palermo 1850, 336). Il Narbone, inoltre, annotò che «benché in fronte apparisce il nome di Gir. Renda-Ragusa nipote dell'autore, l'opera è dello zio gesuita che la condusse fino a tutto il secolo XV» (*ibid.*, 336). Il Ragusa, però, che morì in Siracusa nel 1707 (*ibid.*, 438), non poteva scrivere la vita di Frat'Alfio che morì il 16 febbraio 1708. Il Mongitore cioè non tiene presente e che l'opera dello zio fu continuata dal nipote. Questi, oltre la Vita di Frat'Alfio, scrisse, il *Breviario della vita Gian Antonio Renda-Ragusa* (Messina 1714), suo fratello, canonico di Modica (*ibid.*, 468) e il *Breviario della vita e virtù del servo di Dio P. Cesare Corso della Compagnia di Gesù messinese* (cfr G. CAPODIECI, *Annali di Siracusa* XI, 184)..

nel 1708 il Breviario della vita di lui⁽⁵⁶⁾.

Nell'anno 1710, non solo si studiò di provvedere alla sua famiglia, ma anche allo splendore della santità; infatti curò a proprie spese affinché venisse alla luce l'opera scritta in lingua italiana: *il beato Agostino Novello Palermitano*, redatta da Vincenzo Amico. In essa infatti l'egregio scrittore provò in modo scientifico che questo beato Agostino dell'ordine di S. Agostino non nacque nella città di Termini bensì in Palermo dalla famiglia dei Termini.

Nell'anno 1713 il 21 dicembre a Palermo fece l'ingresso con solenne e splendido fasto Vittorio Amedeo di Savoia; e lo stesso Asdrubale fu presente tra i Nobili; e il 24 assistette con i sacri paramenti alla regia incoronazione nella Chiesa Cattedrale⁽⁵⁷⁾.

Non tralasciò mai la cura pastorale. Dall'inizio del suo governo stabilì e ordinò di osservare affinché ogni settimana, gli arcipreti, i parroci, e i vicari foranei della sua diocesi scrivessero a lui minutamente tutte le difficoltà che per avventura incontrassero: ciò fu osservato fino alla fine della sua vita: e a motivo di ciò ebbe sempre sotto gli occhi lo stato di tutta la diocesi e a tutti dava subito gli opportuni rimedi.

Dedicato al lavoro dal sorgere dell'aurora fino alla quinta ora della notte per inviare a tutti le salutari disposizioni, curò di purificare i costumi delle pecorelle, impedì l'arbitrio dei secolari ai quali (richiamò) la disciplina ecclesiastica. Restituì l'osservanza della clausura delle monache.

Visitò più volte la diocesi, sempre e dovunque generoso verso i poveri soprattutto verso quelli, che con il terremoto perdettero i beni; e, in particolare, stabilì, che il Santo Viatico agli infermi fosse portato dovunque più decentemente e con maggiore abbondanza di lumi.

Fu assiduo alle sacre funzioni, alle quali non venne mai meno se non per gravi malattie o per affari di somma importanza.

Nelle agitazioni di Sicilia, nelle quali vedemmo coinvolta l'Isola per la giurisdizione ecclesiastica, egli mise in evidenza la esimia prudenza che fu

(56) Il volumetto ebbe il titolo di: «*Breviario della vita e virtù del servo di Dio Frat'Alfio di Melilli romito di Noto*, pubblicato da Girolamo Renda-Ragusa, dottore in Sagra Teologia e Vicario già di monsignor Vescovo di Siracusa, in Messina, nella stamperia di D. Giuseppe Maffei 1715» (fu riproposto in lingua corrente da mons. Vincenzo Annino nel 1981).

(57) Scrisse il Lumia: «Il vescovo di Siracusa, posta giù la mitra, colle parole del rituale romano pregò l'arcivescovo (di Palermo) di volere sollevare alla regia dignità il principe là presente. L'interrogò l'arcivescovo se quell'onore conoscesse degnamente dovuto; al che data la risposta affermativa dal vescovo, furono rese grazie a Dio» (riportato in E. DE BENEDICTIS, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa*, II, Imag, Siracusa 1972, 442).

lodata grandemente⁽⁵⁸⁾.

Visse ornatissimo di virtù per l'austerità di vita, per purezza verginale, per prudenza, per umiltà e rifulse arricchito di straordinaria carità.

Arse di amore, soprattutto, per l'Immacolata Madre di Dio: e dicono che più volte la SS. Madre sia apparsa ad Asdrubale.

Infine colto dall'ultima malattia, avvertito da S. Lucia, circondata dalla schiera dei Santi Siracusani, della gloria preparata a lui in cielo, cessò di vivere il 6 giugno 1722 con grande dolore di tutti.

Padre D. Gaetano Maria Nava siracusano dei Chierici Regolari celebrò le lodi del defunto con una orazione funebre e la stampò a Palermo nello stesso anno.

Fu seppellito nella chiesa cattedrale in quel luogo che egli stesso, mentre era in vita, aveva preparato per se, presso i gradini del coro, con questa iscrizione:

ASDRUBALE TERMINI PALERMITANO
VESCOVO SIRACUSANO,
RACCOMANDANDOSI A DIO⁽⁵⁹⁾
ALLE ASSIDUE PREGHIERE
DEL CLERO E DEL POPOLO
E DELLE DONNE DEVOTE
SCELSE PER SE MENTRE ERA VIVO

(58) Le agitazioni, di cui si fa cenno, furono quelle insorte per la celebre e lunga controversia liparitana. Questa ebbe inizio, infatti, a Lipari per la confisca da parte di funzionari comunali di un piccola quantità di ceci, messi in vendita per conto del vescovo. Il fatto fu ingigantito da una molteplicità di reazioni a catena, fino a provocare l'intervento del Papa. Ciò diede luogo ad un violento scontro giurisdizionale che ebbe una lunga durata (1711- 1728). Alla base ci fu la radicale opposizione della curia romana all'istituto della Legazia Apostolica e dall'altra parte la tenace difesa dei Re di Sicilia per tale privilegio. I vescovi siciliani furono messi a dura prova tra fedeltà al Papa e lealtà al Re. Serafino Privitera annotò: «in così tristissime vicende Siracusa, per sorte, non ebbe a soffrire gran fatto; e ciò per la somma prudenza del vescovo Monsignor Termini, il quale seppe schermirsi in guisa da non mostrarsi ostile al governo del re, ed obbedire fra tanto ai decreti di Roma» (cfr *ibid.*, 238). Il Privitera in nota raccontò il comportamento di mons. Termini in quella intricata vicenda (cfr *ivi*; cfr anche E. DE BENEDICTIS, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa*, III, o. c., 448-449. Il privilegio della Legazia Apostolica cessò con Pio IX (bolla *Suprema* del 28 gennaio 1864 e pubblicata il 10 ottobre 1867) e con la rinuncia dello Stato italiano con la legge delle guarentigie del 13 maggio 1871.

(59) Il Mongitore nella edizione del 1733 scrisse: 'adeo'; in quella del 1735 scrisse: 'Deo'.

IN QUESTO LUOGO IL DESIDERATO SEPOLCRO
MORÌ IL 6 GIUGNO 1722⁽⁶⁰⁾».

3. Le prime tre visite pastorali in Modica

Il vescovo Termini, proveniente da Chiaramonte, si recò in Modica per la sua *prima visita pastorale* il 31 ottobre 1696 e vi rimase fino al 26 novembre⁽⁶¹⁾: quasi un mese.

La *seconda visita* (il vescovo proveniva da Scicli) si svolse dal 9 al 18 febbraio del 1700⁽⁶²⁾. Infine, la *terza* ebbe luogo, con provenienza da Ragusa, dal 17 al 30 (!) dicembre 1704⁽⁶³⁾.

In otto anni, quindi, la città di Modica fu visitata per ben tre volte⁽⁶⁴⁾.

Il vescovo si trovò davanti una serie di problematiche, che da lungo tempo attendevano urgenti soluzioni: sacerdoti che vivevano in una certa rilassatezza, chiese in baracche, monasteri distrutti, monache senza clausura o quasi ect.

3.1. Restauratore della disciplina ecclesiastica

Con tenacia, pazienza e fermezza, diede disposizioni per ristabilire la disciplina innanzitutto nel clero che fu obbligato a riunirsi nelle rispettive parrocchie due volte al mese, a porte chiuse, «con dirsi una messa *in sicco*, e discorrere dell'Officio Divino»⁽⁶⁵⁾. Per tutta la diocesi

(60) Il testo latino del Mongitore del 1733 riporta sempre “Annibale” invece di “Asdrubale” (cfr R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I, o. c., 652); nel 1735 l'errore fu corretto (cfr *Siciliae Sacrae* D. ROCCHI PIRRI *Addictiones et correctiones* autore ANTONINO MONGITORE, o.c., 158). Il testo originario si può leggere ancora adesso sul pavimento della navata centrale della Cattedrale ed è riportato anche dal Garana (cfr O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 176).

(61) Cfr *Visitationis* 1695-1697, 236-273v. Il volume, rilegato recentemente, è in buone condizioni ed consta di 373 pagine (con numerazione solo da un verso; le pagine 362v.-373v sono in bianco).

(62) Cfr *Visitationis* 1698-1701., 244-261. Il volume, anch'esso rilegato recentemente, è in buone condizioni, consta di 433 pagine (con numerazione solo da un verso; le pagine 391v.-428v. sono in bianco).

(63) Cfr *Visitationis* 1701-1706, 141-159. Il volume, con una rilegatura antica, è in discrete condizioni e consta di 276 pagine (con numerazione solo da un verso).

(64) Si ha notizia certamente di altre due visite pastorali in diocesi: quella iniziata il 9 ottobre 1706 ed un'altra iniziata nel 1710. In archivio non ci sono i volumi che riportano le visite pastorali, ma solo alcuni fogli disordinati.

(65) *Ordinazioni generali fatte in discorso della visita*, in *Visitationis* 1695-

istituì l'Accademia dei casi di coscienza, alla quale partecipavano tutti gli ecclesiastici due volte la settimana per studiare l'uso corretto delle rubriche, il metodo da osservare nel sacramento della Penitenza ed il modo di celebrare la Messa⁽⁶⁶⁾.

I chierici, diaconi e suddiaconi, oltre alla partecipazione alla Messa e alla Comunione, furono obbligati a studiare il “canto fermo” (il canto gregoriano); ad essi il maestro doveva rilasciare certificazione, che era necessaria per poter accedere agli ordini sacri che venivano conferiti dopo almeno tre anni di istruzione in seminario e di esemplarità di vita.

Il Termini scrisse, nella relazione del 1712 alla Santa Sede, che proprio in quell'anno a Modica aveva aperto un nuovo *seminario*, dotato da alcuni pii benefattori, dal quale si aspettava il rifiorire della vita cristiana⁽⁶⁷⁾.

Anche sul modo di vestire dispose che tutti i chierici dovevano essere forniti di cotta per le celebrazioni sacre, di vestire la talare (non “andare con rubbone corto”, che era tollerato solo per andare in campagna), di portare i capelli corti, di non presentarsi in pubblico con armi e di non frequentare luoghi dove si tenevano giochi d'azzardo.

Dispose che in tutte le chiese, anche quelle dei religiosi, dove era esposto il SS. Sacramento, era proibito tenere banchi o sedie sotto pena di interdetto della chiesa ed inoltre che all' ‘ave Maria’ le chiese dovevano chiudersi per riaprirsi solo “con il sorgere del sole”.

Anche i sacrestani, sotto pena di sei mesi di carcere, erano obbligati a vigilare a che i sacerdoti, con la veste talare, facessero una previa preparazione prima di celebrare la messa.

Per sradicare il vizio della bestemmia, che purtroppo era alquanto diffuso nel popolo, costituì un tribunale speciale con il Zelatori del Divino Onore: per i bestemmiatori era previsto il duro castigo di essere legati ad una catena con collana di ferro, posta accanto alla porta della casa del vicario della città.

Il Vescovo volle anche una ‘Deputazione generale per le Chiese’, composta dal sac. D. Pietro Lorefice e il barone della Mortilla minore, che avevano il compito di esaminare tutto ciò che riguardava le chiese

1697, 237.

(66) Cfr *Relatio ad limina* 1701, 192v.

(67) «Aliud (seminarium) vero a nonnullis piis Benefactoribus dotatum, ac presenti anno (1712) noviter eretum in civitate Motucae non minorem proferire fructum speratur» (*Relatio* 1712, 239).

ed in particolare ciò che riguardava la loro riedificazione.

I procuratori ed i tesoriere delle varie chiese furono invitati anche a redigere, e far pervenire al Vescovo, l'inventario dei giocali, delle rendite di tutte le chiese; inoltre i mandati di spese dovevano essere firmati dalla Deputazione. Tutti gli atti dovevano essere registrati nella Corte Vicariale e la vigilanza sulla loro esecuzione fu demandata al Vicario sotto pena di privazione dall'ufficio e di 50 onze da devolvere per la fabbrica delle chiese.

3.2. Le chiese in baracca

Nella prima visita pastorale furono annotati in baracca le chiese di *S. Pietro, SS. Salvatore, S. Margherita, S. Giovanni, quelle del monastero di S. Benedetto, del monastero di S. Francesco Saverio* (ed anche *tutto il monastero*) e del *monastero di S. Nicolò*.

Le annotazioni, però, non furono complete perché nella visita del 1700, oltre ad evidenziare che la collegiata insigne di *S. Pietro* esisteva ancora in baracca, i *monasteri di S. Benedetto, di S. Nicolò, della Raccomandata* avevano una "ecclesiola" (una piccola chiesa).

Nella visita del 1704 non furono annotate chiese o monasteri in baracche.

3.3. Disposizioni per i monasteri

Al Vescovo fu molto a cuore l'osservanza monastica ("questa non osservandosi, comunità non s'have"⁽⁶⁸⁾), per cui furono assegnati i ruoli di Protettore del monastero con il compito di vigilare sull'amministrazione temporale e di Deputato per l'aspetto spirituale; il Vicario era chiamato a soprintendere all'uno e altro.

Il Vescovo, inoltre, annotò «non essere la clausura di alcuni di essi (monasteri) in modo decente per la destruzione occorsa delli terremoti passati, stando le monache in grandissima ristrettezza in scomode barracche, benché dentro il sito del loro monasterio, patendo in quelle molti incomodi, et ritrovato ancora le loro chiese in piccioli tugurij»⁽⁶⁹⁾.

I monasteri più disastrati furono quelli di *S. Francesco Saverio, di S. Maria della Raccomandata e di S. Nicolò*.

Mons. Termini dispose – come scrisse in un decreto «per compiere con l'obbligo nostro pastorale e come Delegato della Santa Sede

(68) *Ordinazioni generali per li Monasteri*, in *Visitationis* 1695-1697, 265

(69) *Monastero di S. Nicolò*, in *ibid.*, 259v.

Apostolica»⁽⁷⁰⁾ - che le monache di S. Francesco Saverio fossero ospitate alcune nel monastero di S. Martino ed altre nel Conservatorio dello Spirito Santo (tutte carmelitane della regola della Santa Madre Teresa), le monache di S. Maria della Raccomandata in quello di S. Benedetto (della stessa regola benedettina).

Le monache di S. Nicolò non ubbidirono prontamente alle disposizioni vescovile per cui il 17 novembre l'erario chierico coniugato D. Pietro Eredia, alla presenza del vicario foraneo, comunicò loro che sarebbero incorse nella scomunica se entro dodici ore non si fossero trasferite nel monastero di S. Benedetto⁽⁷¹⁾. Il giorno successivo le monache, però, accompagnate da probi sacerdoti, si trasferirono nel monastero indicato⁽⁷²⁾.

Tutti mandati di pagamento dei monasteri dovevano essere firmati dal Vicario, dal Protettore, dal Deputato e dalla Superiora; e non doveva mancare in calce la firma del Detentore dei Libri.

Venne disposto, inoltre, di non fare feste o altro per attendere con sollecitudine alla ricostruzione.

Il Vescovo da buon padre di famiglia dispose che alle monache non mancasse la carne o il pesce o le uova e la minestra e alla sera verdure condite e qualcosa di cotto; alla Deputazione suggerì di preventivare la quantità di frumento, di legumi, di miele, di vivo, di aceto, di cacio, di tonnina, di olio occorrente per i monasteri.

Le monache, che erano ospitate provvisoriamente (*per modum hospicii*) in un altro monastero, oltre che a vivere in comunità con le ospitanti, erano chiamate a contribuire al loro mantenimento per mezzo

(70) *Ibid.*, 259v.-260.

(71) «E perché voi Suor Veneranda Selvaggio abbadessa del detto monastero di S. Nicolò, Suor Clara Caraffa, Suor Celestina Grimaldi e Suor Deodata Lorefice moniali professe di detto monastero non avete sin ora ubbidito alli detti nostri precetti non ostante le nostre paterne monitioni, considerando per altro essere necessario il vostro trasporto in detto monastero di S. Benedetto, dove vi è qualche modo di perfetta e decente clausura, e non essere decente stare in detto monastero senza regola di osservanza di perfetta clausura, ne meno essere decente star il SS.mo senza il debito culto divino. Pertanto in forza del presente precetto di santa ubbidienza e di scomunica maggiore costituimo termine hore dodici quali vi si assegnano quattro per la prima, quattro per la seconda, e quattro per la 3^a ultima e canonica monitioni habbiate e dobbiate Voi suddetta Madre Abbadessa con tutte le suddette prenominate moniali disporre di trasportarvi in detto monastero di S. Benedetto» (*Precetto di S. Ubbidienza*, in *Visitationis*, 260-261v.)

(72) *ibid.*, 260v.

della Deputazione del proprio monastero.

La preoccupazione del vescovo fu quella di «procurare che le povere religiose siano ben servite et assistite e nelle malattie non li manchi cosa alcuna, insomma far questo servitio a Dio invigilando la Deputatione con buon padre di famiglia alla cura di tante spose di Cristo che se in persona de' poveri si dà tanto per soddisfatto a cui fa la carità quanto sarà per premiare coloro che lo servono in persona di sue spose quali sono le sacre moniali»⁽⁷³⁾.

3.4. Il seminario di Modica⁽⁷⁴⁾

Il seminario fu fondato con una prima donazione del barone D. Antonino Pullara.

Questi il 13 maggio 1710, con atto notarile presso il notaio Carlo Antonio Ficili di Modica, fece donazione *irrevocabilter inter vivos* di alcuni suoi beni e rendite per fondare il seminario (*Seminarium puerorum seu adolescentium*) predisponendo anche di sostenere le spese per sette poveri orfani in onore dei Sette Dolori di Maria.

Il rettore del collegio dei Gesuiti, padre Francesco Maria Bonincontro, previa facoltà del Preposito Generale, accettò la direzione del seminario ed ebbe la facoltà di eleggere i relativi collaboratori.

Il seminario ebbe altri lasciti il 4 novembre dello stesso anno da parte delle sorelle Antonina e Francesca de Failla, da Matteo Migliore (8 ottobre 1711), da D. Giovanni Fazzio (9 novembre 1711), dal sac. D. Matteo Sabella (l'8 dicembre 1711) e il 31 agosto 1712 ancora da D. Giovanni Fazzio.

Per l'erezione dell'edificio fu destinato il sito ove si trovava un «tenimento di case» (probabilmente appartenente già a Donna Flaminia Romano⁽⁷⁵⁾) vicino il Collegio gesuitico; il privilegio di fondazione fu

(73) *Ibid.*, 264v.-265.

(74) Le notizie sono ricavate dal manoscritto, ASDS, *Per la visita del Seminario di Modica spettante all'Ill.mo Vescovo di Siracusa, a tenore del privilegio non ostante essere governato dai RR. PP. Gesuiti in detta città* (il volume manoscritto riporta quinterni disomogenei i cui fogli o non numerati, o numerati disordinatamente ed inizia con una rubrica)

(75) «E come da vicino il Collegio vi trovava un tenimento di case di D.na Flaminia Romano, sopra il quale si doveano onze 15 annue per capitale di onze 300 applicate a maritaggio di donzelle per testamentaria del quondam Don Giuseppe Corto, fu dal Padre Rettore del Collegio priegato quel Prelato di commutare tal volontà, ed aggregare tal legato al Seminario, il quale dopo più istanze diede tal consenso, coll'espressa però condizione di doversi ottenere il beneplacito apostolo-

dato il 7 novembre 1712 dal vescovo Termini.

Questi si riservò di visitarlo, di vedere i conti e di indicare il nome di un alunno per esservi mantenuto gratuitamente.

Ma, dopo circa 12 anni, ebbe inizio una intricata e lunga contesa tra i gesuiti e il vescovo Tommaso Marini (1724-1730), che in data 31 ottobre 1724, durante la sacra visita pastorale, decretò di affidare il seminario a due Deputati da lui eletti.

3.5. Organigrammi pastorali

Nella **prima visita pastorale** (1696) Mons. Termini riorganizzò la vita pastorale di Modica facendo numerose nomine: dai cappellani sacramentali ai zelatori delle chiese, dai visitatori degli infermi ai penitenzieri, dai deputati delle Chiese ai deputati delle scuole di grammatica, dalla deputazione delle messe agli ufficiali dei monasteri (tesorieri, cappellani, protettori, deputati, esattori).

- Cappellani sacramentali

per la matrice S. Giorgio e sue parrocchie (*chiese filiali con funzioni parrocchiali*):

Sac. D. Cataldo Paramonte - Sac. D. Michele Catania - Sac. D. Nicolò Giannone - Sac. D. Antonio Cultrera

Chiesa di S. Giovanni evangelista (*coadiutrice della Matrice S. Giorgio*)

Sac. D. Michele Jacopella - Sac. D. Michele Galota - Sac. D. Giovanni di Tomaso

Chiesa di S. Maria la latina

Sac. D. Francesco Rizza - Sac. D. Mario Giunta

Chiesa di S. Margherita

Sac. D. Ippolito Pulchinotta - Sac. D. Giovanni Battista Maltese.

- Cappellani sacramentali per le chiesa e parrocchie di S. Pietro

Sac. D. Matteo Pollara - Sac. D. Paolo Amore - Sac. D. Michele Appauli

Chiesa del SS. Salvatore Gancia

Sac. D. Antonio Pollara - Sac. D. Pietro Cannata

Chiesa di S. Paolo Gancia

Sac. D. Antonino Mazzara - Sac. D. Librante Gianchino

lico e nel di più si riservò in tal erezione del seminario il jus visitandi et computa vivendi...» (*ibid*, 186).

Il complesso edilizio è quello corrispondente all'attuale plesso centrale del 1° Circolo Didattico, nella Via Lunga

Chiesa di S. Maria del Soccorso Gancia

Sac. D. Giuseppe Carbonaro - Sac. D. Giorgio Vassallo⁽⁷⁶⁾.

- Zelatori di chiese

per la parrocchiale di S. Giorgio

Sac. D. Eustachio Pediliggeri - D. Cassiano Scarso

per la parrocchiale di S. Pietro

Sac. D. Salvatore Bossio - Can. D. Saverio Giardina

- Visitatori d'Infermi

per la parrocchiale di S. Giorgio

Sac. D. Filippo Castro - D. Geronimo Renda

per la parrocchiale di S. Pietro

Sac. D. Giorgio Bovara - D. Giorgio Vassallo

- Penitenzieri

per la parrocchiale di S. Giorgio

Sac. D. Diego Spataro - D. Antonio Renda per sei mesi

per la parrocchiale di S. Pietro

Sac. D. Geronimo Assensa - Can. Vincenzo Cicero per sei mesi⁽⁷⁷⁾.

- Deputati delle Chiese

Barone di Mortilla D. Romualdo Lorifici

Sac. D. Pietro Assenso

- Deputati delle scuole di grammatica

nel sito della matrice S. Giorgio D. Matteo Lo Castro

nel sito della parrocchiale S. Pietro.....D. Giuseppe Lo Bianco⁽⁷⁸⁾.

- Deputazione delle Messe

per la parrocchiale di S. Giorgio:

il deputato l'abate D. Giuseppe Grimaldi e Rossi

il Vicario

e il puntatore can. D. Giovanni Antonio Renda

per la parrocchiale di S. Pietro:

il deputato Dr. D Eusebio Salemi

il Vicario

(76) Nomine, in *Visitationis* 1695-1697, 243-243v.

(77) *Ibid.*, 244v.-245.

(78) *Ibid.*, 267 v.

e il puntatore Can. D. Antonino Fede⁽⁷⁹⁾.

- Officiali dei Monasteri⁽⁸⁰⁾

Tesorieri

Per il monastero di S. Francesco Saverio:

Sac. D. Tommaso Saguna

Per il monastero di S. Martino:

Sac. D. Matteo Sabella

Per il monastero di S. Benedetto e Conservatorio dello Spirito Santo:

Sac. D. Filippo Genoisi

Per il monastero di Raccomandata e S. Nicolò:

Sac. D. Diego Cannizaro

Cappellani

Per il monastero di S. Benedetto:

Can.co D. Antonio Lo Cicero

Per il monastero di S. Martino:

Sac. D. Pietro Assenso

Per il conservatorio dello Spirito Santo:

Sac. D. Eustachio Pediliggeri

Protettori e Deputati

D. Pietro Assensa, protettore del conservatorio dello Spirito Santo

D. Filippo Scofano, deputato " "

Dr. D. Vincenzo Zacco, protettore del monastero di S. Benedetto

D. Ignazio Lena, deputato " "

Abbate D. Giuseppe Grimaldi, protettore del mon. di S. Martino

D. Vincenzo Assenso, deputato " "

Barone di Cammaratini, protettore del monastero di S. Nicolò

D. Zaccaria Gianlongo, deputato " "

Barone Antonino Giardina, protettore della Raccomandata

D. Antonino Lena, deputato " "

D. Pietro Lorefice e Carbonaro, protettore del mon. S. Franc. Saverio

D. Giuseppe Lo Bianco, deputato " "

Esattori

Per il monastero di S. Benedetto, D. Ignazio Biscari

Per il monastero di S. Francesco Saverio, D. Marco Migliore

Per il monastero di S. Nicolò, D. Antonino Cultrera

Per il monastero della Raccomandata, D. Baldassare Avola

Per il monastero di S. Martino, D. Ippolito Pluchinotta

(79) *Ibid.*, 270.

(80) *Ibid.*, 268

Per il monastero dello Spirito Santo, D. Antonino Di Benedetto⁽⁸¹⁾.

- Officiali della Corte Vicariale⁽⁸²⁾

Vicario, Dr. Can. D. Vincenzo Immolo
Assessore, Sr. D. Pietro Assenza
Fiscale, Sac. D. Michele Auli
Fiscale, Sac. D. Giuseppe Guarina
Fiscale, Sac. D. Antonino Saluni
Fiscale, Sac. D. Petro Cannata
Fiscale, Sac. D. Michele Iozzia
Erarij, Carmelo Fichera e Mario Corcato

Nella **seconda visita pastorale** (9-17 febbraio 1700) il vescovo decretò il seguente organigramma pastorale⁽⁸³⁾:

- Officiali del distretto di S. Giorgio:

Zelatori del divino onore:

D. Francesco Boccadifuoco - D. Pietro Parisi

Pacieri:

D. Felice Celestri, decano della Chiesa Madre - Barone D. Paolo Aristia

Principi dell'Accademia:

Can. D. Giovanni Antonio Renda - D. Pietro Assenza

Deputati dei Legati pii:

Arcidiacono D. Muzio Giardina - D. Antonino Lena

Deputati della fabbrica delle Chiese:

D. Girolamo Renda - D. Pietro Parisi

Deputati degli Agonizzanti:

D. Ippolito Petraia - D. Guglielmo Verdura

Visitatori dei poveri, degli infermi e dei carcerati:

i confrati della congregazione del Collegio dei Gesuiti

Maestro di canto gregoriano:

D. Michele Jacupella

Deputati della dottrina cristiana:

(81) *Ibid.*, 268

(82) Nel giugno del 1696 si elencano i seguenti «Officiali della Corte Vicariale: Sac. D. Gaetano Piaceri e Celesti, vicario; Dr. D. Vincenzo Cicero e Celesti, assessore; Sac. D. Antonino Galeotas mastro notaro; D. Antonino Eredia fiscale; Pietro Eredia erario; D. Lutio Lucifera e Falconieri fiscale della corte vicariale di detta Città e di tutta la diocesi» (ASDS, *Privilegiorum* 1693-1699, 143).

(83) Cfr *Visitationis*, 1698-1701, 260v.-262v.

D. Filippo Castro, per la chiesa Madre
D. Ippolito Petraia, per al chiesa di S. Lucia
D. Antonino Cicarella, per la chiesa di S. Barbara
D. Pietro Assensa, per la chiesa di S. Teodoro
D. Muzio Giardina, per la chiesa di S. Margherita
D. Guglielmo Verdura, per la chiesa di S. Maria della Catena
D. Giovanni Antonino Renda, per la chiesa di S. Giovanni Ev.

Vicario dei Monasteri: D. Matteo Castro

- Officiali del distretto di S. Pietro:

Zelatori del divino onore:

arcidiacono D. Muzio Giardina - D. Antonino Mazara

Pacieri:

D. Saverio Romano - Dr. D. Pietro Assensa

Deputati dei legati pii

Abate D. Girolamo Assensa - Dr. D. Pietro Matarazzo

Deputati della fabbrica delle chiese:

D. Filippo Genoisi - D. Pietro Russo - Barone D. Francesco Ferrara

Deputati degli Agonizzanti:

D. Francesco Baccadifuoco - D. Saverio Giardina - Can. D. Salvatore Bossio

Deputati della Dottrina cristiana:

Can. D. Saverio Giardina - Can. D. Salvatore Bossio - Can. D. Matteo Pollara - Dr. D. Lorenzo Cirruto - D. Giuseppe Melilli - D. Carlo Leocata - D. Antonino Mazara

Maestro di canto gregoriano:

D. Paolo Amore

- Detentore dei libri dei Monasteri

D. Antonino Bellio, tesoriere della Spirito Santo

D. Saveri Giardina, deputato dello Spirito Santo

D. Pietro Assensa, protettore dello Spirito Santo

D. Francesco Barreca, esattore del monastero di S. Martino

D. Matteo Migliore, tesoriere " "

D. Antonino Ciccarello, deputato " "

Ill. principe Grimaldi, protettore " "

D. Giuseppe Melilli Cicala, tesoriere del mon. di S. Franc. Saverio.

D. Luzio Giardina, deputato di detto monastero

D. Francesco Squaglia, protettore di detto monastero

D. Girolamo Pollara, esattore del mon. della Raccomandata

D. Pietro Matarazzo, tesoriere di detto monastero
D. Antonio Lena, deputato di detto
D. Matteo Giardina, protettore di detto,
D. Francesco Barreca, esattore del monastero di S. Nicolò
D. Tommaso Ragusa, tesoriere di detto monastero
D. Zaccaria Giallongo, deputato di detto
D. Giovanni Settimo, protettore di detto
D. Silvestro Lena, protettore di S. Benedetto

Nella **terza visita pastorale** (1704) si ha una nuova distribuzione di mansioni all'interno dei distretti di S. Giorgio e di S. Pietro; furono inoltre nominati nuovi ufficiali dei vari monasteri⁽⁸⁴⁾:

- Ufficiali nel distretto di S. Giorgio:

Zelatori del divino Culto

D. Francesco Boccadifuoco - D. Pietro Parisi

Pacificatori

D. Felice Celesti decano della chiesa madre

Barone D. Paolo Aristia

Principi dell'Accademia

Can. D. Giovanni Antonio Renda - D. Pietro Assensa

Deputati dei pii legati

Arcidiacono D. Muzio Giardina - Rev. D. Antonio Lena

Deputati della fabbrica delle chiese

Rev. D. Felice Paci - Rev. D. Girolamo Renda - Rev. D. Pietro Parisi

Deputati degli Agonizzanti

Rev. Can. D. Antonio Renda - D. Ippolito Petraia - Rev. D. Guglielmo Verdura

Visitatori dei poveri, degli ammalati e dei carcerati che sono nelle carceri, i confratelli della Congregazione segreta del Collegio della Compagnia di Gesù.

Maestro di canto gregoriano

Rev. D. Michele Jacupella

Deputati della dottrina cristiana

per la chiesa madre, rev. D. Filippo Castro

per la chiesa di S. Lucia, rev. D. Ippolito Petralia

per la chiesa di S. Barbara, rev. D. Antonio Cicarella

per la chiesa di S. Teodoro, rev. D. Pietro Assensa

per la chiesa di S. Margherita, rev. D. Muzio Giardina

per chiesa di S. Maria della Catena, D. Guglielmo Verdura

(84) Cfr *Visitationis* 1698-1701, 260v.-261v.

per la chiesa di S. Giovanni evangelista, sac. D. Matteo Castro vicario dei monasteri

- Officiali nel distretto di S. Pietro:

Zelatori del divino onore

Arcidiacono D. Muzio Giardina - D. Antonio Mazara

Pacificatori

D. Saverio Romano - Dr. D. Pietro Assenza

Deputati dei pii legati

Abbate D. Girolamo Assenza - Dr. D. Pietro Matarazzo

Deputati della fabbrica delle chiese

D. Filippo Genoisi - Rev. D. Pietro Russo

Deputati degli Agonizzanti

D. Francesco Buccadifoco - D. Saverio Scardina - Can. D. Salvatore Bossi

Deputati della dottrina cristiana

Can. D. Saverio Giardina - Can. D. Salvatore Bossio - Can. D. Matteo Pollara - Dr. D. Lorenzo Cirruto - D. Giuseppe Melilli - D. Carlo Leocata

Maestro di canto gregoriano

D. Paolo Amore

- Officiali dei Monasteri

D. Felice Paci, detentore dei libri dei monasteri

D. Antonino Bellio, protettore dello Spirito Santo

D. Saverio Giardina, tesoriere dello Spirito Santo

D. Filippo Scrofani, deputato dello Spirito Santo

S. Pietro Assenza, protettore dello Spirito Santo

D. Francesco Barrera, esattore del monastero di S. Martino

D. Matteo Migliore, tesoriere di S. Martino

D. Antonino Ciccarello, deputato di S. Martino

Principe Grimaldi protettore di S. Martino

D. Giuseppe Melilli Cicala, tesoriere del monastero di S. Francesco Saverio

D. Luzio Giardina, deputato di D. Francesco Saverio

D. Francesco Squaglia, protettore di detto monastero

D. Girolamo Pullara, esattore del monastero della Raccomandata

D. Pietro Matarazzo, tesoriere di detto monastero

D. Antonio Leva, deputato di detto monastero

D. Matteo Giardina, protettore di detto monastero

D. Francesco Barrera, esattore del monastero di S. Nicolò

- D. Tommaso Ragusa, tesoriere di detto monastero
- D. Zaccaria Giallongo, deputato di detto monastero
- D. Giovanni Settimo, protettore di detto monastero
- D. Silvestro Leva, protettore di S. Benedetto

3.6. Le relazioni *ad limina*⁽⁸⁵⁾

Nell'Archivio Segreto Vaticano si conservano sei relazioni *ad limina* di mons. Termini sulla stato della diocesi siracusana di quel tempo che

(85) L'origine della *visitatio ad limina apostolorum* è ignota. È da ricercarsi nel canone 5 del concilio di Nicea (a. 325), nella lettera inviata dai Padri del sinodo di Sardica del 343 e soprattutto nella consuetudine dei vescovi siciliani, di cui nella lettera di Leone Magno (440-461) ai vescovi di Sicilia (a. 447) ed in quella di Gregorio Magno (590-604) del 597 che ai vescovi di Sicilia scrisse di recarsi a Roma non ogni tre ma ogni cinque anni. Il fondamento è nel primato del Papa e della Sede Romana. Ha come fine la venerazione dei sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo, la relazione sullo stato della diocesi alla Sede Apostolica e l'ossequio al Romano Pontefice. Papa Zaccaria (741-752) nel Concilio Romano del 743 diede disposizioni circa le visite *ad limina apostolorum* e Gregorio VII (1073-1085) nel 1079 prescrisse ai vescovi il giuramento "*Apostolorum limina singulis annis aut per me aut per certum nuncium meum visitabo, nisi eorum absolvar licentia*". Pasquale II (1099-1118), successivamente, ricordò ai vescovi di Spalato in Dalmazia l'obbligo della visita anche per mezzo di delegati. Alessandro IV (1254-1261), dato l'abuso, abrogò tutte le proroghe. Nel 1540, prima del concilio di Trento, alcuni vescovi fecero notare a Paolo III (1534-1549) che l'obbligo annuale della visita era a detrimento della diocesi. Sisto V (1585-1590) con la costituzione *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585, oltre alla residenza dei vescovi, stabilì le modalità e la figura giuridica della visita *ad limina apostolorum* dividendo le diocesi con diversa periodicità (3-4-5-10 anni) con l'obbligo di informare sullo stato della diocesi con le *relationes*; con la costituzione *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1587 costituì la congregazione del Concilio e ad essa si presentavano le relazioni circa lo stato spirituale e materiale delle diocesi. Benedetto XIII (1724-1730) nel Sinodo Romano del 1725 fornì il formulario (composto da 9 capitoli suddivisi in numerosi paragrafi) dei temi e delle questioni da esporre nelle relazioni per evitare che i vescovi si limitassero a brevi lettere senza esporre i veri problemi delle diocesi. Benedetto XIV (1740-1758), con la costituzione *Quod sancta* del 23 novembre 1740, estese l'obbligo agli abati e priori e modificò la periodicità (3 anni per i vescovi d'Italia ed isole adiacenti e 5 anni per gli altri). Pio X (1903-1914) con la costituzione *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908 trasferì le competenze dalla Congregazione del Concilio a quella Concistoriale e con decreto del 31 dicembre 1909 introdusse notevoli modifiche nella procedura. Altre modalità sono descritte nei decreti *Ad sacra limina* del 28 febbraio 1959 e *Ad romanam Ecclesiam* del 28 giugno 1975.

sono datate nel seguente ordine: 26 aprile 1701⁽⁸⁶⁾, 30 marzo 1706⁽⁸⁷⁾, 8 dicembre 1712⁽⁸⁸⁾, 12 marzo 1715⁽⁸⁹⁾, 8 marzo 1718⁽⁹⁰⁾, 27 luglio 1721⁽⁹¹⁾.

Il vescovo Termini non si recò mai a Roma sia per le sue particolari precarie condizioni di salute, e sia per “*tanta itineris incomoda*” e per la poca sicurezza del viaggio.

Oltre alle numerose proroghe richieste ed ottenute⁽⁹²⁾, si fece rappresentare per le varie visite ad limina dai procuratori can. Giacomo Xiacca (1701), can. Alessandro la Torre (1705), D. Francesco Nicastro (1712), D. Francesco Boccadifuoco (1714), D. Antonio Gianpicciolo (1718 e 1721).

La curia romana annotò la tenacia e lo zelo del vescovo nel riportare, dopo l'immane terremoto, la disciplina ecclesiastica nel clero, nei religiosi e nei fedeli, nel promuovere il culto al SS. Sacramento e nel curare il Seminario.

3.7. Verso l'abolizione della collegiata di S. Pietro?

Mons. Termini nella relazione del 1712 non tacque sulle liti che, per patronati e matricità di chiese, in Modica (e a Ragusa) avvelenavano «sull'eratamente» i rapporti, ed accennò all'abolizione della collegiata di S. Pietro, già decretata con ‘*motu proprio*’ papale, che non aveva avuto però l'*exequatur* reale per l'opposizione dei Ministri del Re⁽⁹³⁾.

(86) Asv, *Relatio* 1701, 190-104v. La relazione del 1701 si trova anche in Asds, *Relatio de statu Ecclesiae Syracusanae*, in *Litterarum et Actorum Visitationis* 1699-1702, 165-170v.).

(87) Asv, *Relatio* 1706, 206-211

(88) Asv, *Relatio* 1712, 220-232v.

(89) Asv, *Relatio* 1715, 245-246v..

(90) Asv, *Relatio* 1718, 254-255v.

(91) Asv, *Relatio* 1721, 271-272v.

(92) Asv, *Syracusan S. Congregationes Concilii Relationes* 775A, 183, 185, 196-197, 204-205, 214, 216, 218, 220, 222, 224, 226, 234-235, 237, 238, 243-244, 249, 251, 258-259, 261, 263, 264, 269-270,

(93) Per quanto abbia ricercato, non ho trovato altri riferimenti sulle tensioni che il vescovo ebbe in Modica tanto da abolire la collegiata di S. Pietro e da dissuaderlo anche di recarvisi (cfr *infra*, 28). Le liti della città di Ragusa, invece, riguardavano le parrocchie di S. Giorgio e di S. Giovanni: «*Quod vero attinet ad dissidia precitata civitatis Ragustiae debitis incessanter remedijs tanto malo obviam ire non omisi, sed invanum laboravi, et frustra fortitudinem comsumpsi: quaestiones etenim intellectus in voluntate transeuntes totum Christi patrimonium cum notabili animarum Purgatorij detrimento, in lites dissipatur. Episcopus varijs tribunalium vinculis detentus, sua frui potestate non valet; et in diem augentur odia, ut*

Il vescovo Termini scrisse: «Non reticebo lites, et discordias, tot scelerum, et odiorum seminarium, in cives Motucae et Ragusiae ob inimici malignantis in Sancto incitamenta, in diem percrebrescentes, quae ad ultimam fere disperationis metam pervenerunt. *Et licet Sanctitas Vestra decretum Motus propriij super abolitione collegiatae Sancti Petri Motucae condiderit*, Regij tamen Ministri ob rumores, quos propter imminetia bella praevident sequuturos, consuetum huius Regni exequatur (et si pro eo obtinendo diu noctuque non requievi) denegare consuerunt; quapropter super his omnibus Sanctitatem Vestram consului; in obsequium vero obedientiae erga Sanctam Sedem Apostolicam, quodcumque a Sanctitate Vestra impositum mihi fuerit mandatum (omni proprio contempto damno) reverenter exequi paratus, responsionem super huiusmodi peractae meae consultationis motivis (ad quam me refero) anxius expecto».

Il Vescovo scrisse con amarezza che fu oggetto di libelli inviati anche alla Congregazione dei Riti per la perfidia di laici e di ecclesiastici, e che ritenne opportuno astenersi dall'effettuare la sacra visita per non mettere a repentaglio la propria vita: «*Praeterquam mirum est in quantam rabiem devenerint, quotque maledicta in me protulerint, et scripta detractionem, ac infamiae plena ad Sacram Rituum Congregationem emisierint; eoque tot deperditorum hominum nedum laicorum, quam ecclesiasticorum perfidiam pervenisse, ut ad effugiendum*

unusquisque carnem proximi (homo homini factus lupus) devorat, et consumit: in tres namque factiones divisus populus, aliqui beneficium dividi exposcentes, duasque parochiales, unam ab altera independentem, alij unam cum totali subiectione maiori ecclesiae, requirere fortiter contendunt; reliqui demum abrogationem utriusque ecclesiae tum Sancti Gorgij, tum Sancti Joannis Baptistae et tertiam constituendam exorant; at ad hoc ultimum Regij Ministri inclinare videntur, propter quod eorum aliquis ab E.mo Cardinali de Judice (dum Regis vices in hoc regno gerebat) specialiter missus praecipuas eiusdem civitatis personas tam laicas, quam ecclesiasticas ad quemdam consensus, seu conventionis actum devenire obtinuit; ut id, nempe, quod ipsi Regij Ministri exoptant, exequutioni demandetur. Ipse non inficior ex morte parochi controversiarum incendium ob praetendentium copiam, maximum sumpsisse incrementum; et si quam celerrime de idoneo parochio civitas praedicta providebitur, magna ex parte habitantium quieti consuleretur; ne tamen in laqueum iniquarum linguarum inciderem, et a labijs operantium mendacium liberarer (scio enim propter has lites et Motucae dissidia magnum mihi apertum esse ostium, et adverarij multi, qui non in veritate, sed in mendacijs, et impietate potentes quam iniuste ulcisci procurant) ideo vix loquor, et meas aperire sententiad recuso; summa vero Sacrae Congregationis, ac E.mi Cardinalis Pro Datarij comprehensioni in omnibus me remitto» (231-231v.).

vitae periculum a munere visitationis illic persolvendo, abstinere me oportuit⁽⁹⁴⁾.

3.8. Centralità dell'Eucaristia nell'attività pastorale di Mons. Termini

Fin dall'inizio del suo servizio episcopale, Mons. Termini promosse nel popolo il culto «in augustissimum Panem», ossia al SS. Sacramento; e dispose di portarlo con somma venerazione e solennità agli ammalati e «quoties Dominicum Corpus [e] templo egreditur».⁽⁹⁵⁾

Nella sua prima relazione *ad limina* scrisse: «At vero non nisi obortis prae gaudio lacrymis, id quod subijciam mihi exprimere licet: mirum scilicet in modum Sanctissimae Eucharistiae Infirmorum domicilia circumeuntis cultus per Dioecesim prope universam est auctus: exaequatenim quod Sanctitas Innocentii XII per Eminentissimum de Carpineo peculiari ad hoc diplomate, sancte praescripsit anno 1695. Jam etenim videre est, Beatissime Pater, Sacram Synaxim centenis comitatam cereis, sive die, sive nocte prodeat, semper incedere, consequente identidem Sacerdote conferta promiscue hominum multitudine: quilibet virorum, etiam Principum ac Nobilium maximo sibi decori certatim ducit, aliquid, sive vexilla, sive lanternas prae manibus Sacro in agmine gestare»⁽⁹⁶⁾.

(94) *Relatio* 1712, 230v.-231. Il vescovo Tommaso Marini, il primo dicembre 1725, durante la visita pastorale riuscirà in qualche modo a comporre le controversie tra la matrice di S. Giorgio e la collegiata di S. Pietro (cfr G. CAPODIECI, *Annali di Siracusa* XI, 206; O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 177).

(95) Cfr *infra*, nota 97.

(96) *Relatio* 1701, 191v. Il vescovo successivamente, nella stessa relazione, scrisse: «Singulis civium domibus cereus asservatur, ut per se ipsi aut per domesticas praetereunti Domino obviam procedant; itaque quoties Dominicum Corpus templo egreditur in triumphum toties civitates populique eriguntur. Non ita vero tanta in augustissimum Panem pietas incassum abijt» (*ibid.*, 192). E continuò raccontando qualcosa di straordinario che a Roma fu sottolineato: «Digna sane, quae in ipsa aeternitatis fronte insculpantur, extitere miracula, quibus tam pium opus Deus Omnipotens memorabiliter commendavit. Vulgare in pubblico iam habetur circumsignata Eucharisticis radijs gallinas ova eniti, quae pia muliercula eleemosyna loco, pro huiusmodi cultu destinaverant. Idem pari prodigio in prae grandibus grandinibus haud semel est observatum. Coelo ipso ad Eucharisticum ornatum approbandum divinitus conflante. Evenit pluries, ut ij, qui largam pro sacra suppellectile erogaverant eleemosynam multiplicata repererint in crumina pecunias. Ceri sacro in comitatu crebrius accensi nil omnino imminuti, eiusdemque ponderis reperti sunt, et pleraque id genus alia, quae iam ubique fama vulgavit, et quorum

Nei primi tre anni del suo governo pastorale approvò non pochi «capitoli per l'accompagnamento del SS. Sacramento»: il 25 aprile 1696 a Scicli⁽⁹⁷⁾ e a Modica⁽⁹⁸⁾, ad Augusta il 16 novembre 1697 la congregazione del «Circolo del SS. Sacramento»⁽⁹⁹⁾, a Chiaramonte il 21 settembre 1696 (i capitoli furono riformati il 4 aprile 1698⁽¹⁰⁰⁾) i capitoli della Congregazione sotto il titolo del SS. Sacramento⁽¹⁰¹⁾, a Vizzini l'11 aprile 1698 i «capitoli del SS. Sacramento al Circolo»⁽¹⁰²⁾, il 9 novembre 1703 ad Avola i capitoli della novella e devota compagnia del SS. Viatico⁽¹⁰³⁾ e, nella stessa città, il 5 gennaio 1706, un'altra congregazione sorta esclusivamente tra i bottega e i campanuoli⁽¹⁰⁴⁾.

I capitoli «per l'accompagnamento del SS.mo a Modica furono stabiliti nell'anno 1696 dai padri missionari della Compagnia di Gesù per «promuovere – fu scritto – la nobilissima devotione d'accompagnarsi con tutta la pompa possibile il divinissimo Sacramento quando si porta agli infermi e per far continuare, perseverare in santo fervore un'opera sí degna si stabilì di fare alcuni Deputati ufficiali che n'havessero la cura con li capitoli seguenti»⁽¹⁰⁵⁾.

frequens est usus» (*ivi*).

(97) Cfr ASDS, *Privilegiorum* 1693-1699, 115-120-

(98) *Ibid.*, 120-124v.

(99) *Ibid.* 233-236.

(100) *Ibid.*, 260-263

(101) *Ibid.*, 159v.-163v. I capitoli della congregazione del SS. Sacramento furono fondati nella chiesa madre da sac. D. Felice Salinaro ed ebbero una prima approvazione il 21 settembre 1696 (*ivi*). Fu annotato che «li presenti capitoli sono stati riformati d'ordine d Monsignor nostro Ill.mo D. Asdrubale Termini vescovo di Siracusa e da Sua Signoria Ill.ma così riformati, confermati come appare il tutto a foglio 260» (*ibid.*, 159v.).

(102) *Ibid.*, 263-265v.

(103) Cfr ASDS, *Privilegiorum* 1699-1706, 165-171. Il vescovo affidò l'esame dei capitoli al sacerdote gesuita Antonio Restivo (*ibid.*, 170v.)

(104) *Ibid.*, 235-237v.

(105) *Ibid.*, 120-121. L'opera fu curata dalla congregazione secreta del Collegio dei Padri Gesuiti, che ebbe il compito di fare gli ufficiali, «cioè un capo principale e 4 procuratori per le chiese parrocchiali di S. Gregorio (leggi S. Giorgio) et un altro Capo principale e 4 Procuratori per le chiese parrocchiali di S. Pietro. Li Deputati tre per ogni mese e più un Tesoriero e gli esattori» (cap. I). È interessante il secondo capitolo, « Circa il modo di farsi li Deputati et altri ufficiali», che prevede da parte dei cappellani delle chiese parrocchiali una nota delle persone disponibili per quest'opera e cioè 12 cavalieri o gentiluomini, 12 sacerdoti, o chierici, 12 artigiani. Nella richiesta dell'approvazione (la lettera non riporta firma alcuna) si chiese di «concedere 40 giorni di indulgenza per ogni volta che devotamente s'ac-

REGESTO
delle prime TRE VISITE PASTORALI DI MONS. TERMINI
in Modica

Prima visita (31 ottobre – 26 novembre 1696)

Visitationis 1695-1697

f. 236 - Dopo aver espletato la visita a Chiaramonte (26-30 ottobre) il vescovo Asdrubale Termini il 31 ottobre 1696 si recò a Modica.

Fu ricevuto dal Capitolo e dal Clero, sotto un baldacchino portato dai Giurati, si pose a sedere a cavallo di una mula parata per l'occasione, e subito si recò nella **chiesa matrice S. Giorgio** facendovi le solite funzioni (benedizione per i defunti tanto in chiesa che nel cimitero ect.).

Per il cimitero dispose di farvi un parapetto di fabbrica 'affinché in modo alcuno vi possano entrarci cavalcature, e questo infra mensem, ad expensas Ecclesiae etiam super juribus parochialibus'. Visitò il tabernacolo con il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e dispose di fare una bussola (teca) d'argento, dorata nella parte interna, per conservarvi l'ostia grande consacrata da conservare nel tabernacolo, la cui porticina doveva essere fornita di una piccola chiave d'argento dorato e su di essa sia dipinta l'immagine del calice con l'ostia; l'Olio degli infermi e ordinò di mettere all'interno della finestrella una tendina violacea; il fonte battesimale e ordinò di rinnovare l'acqua benedetta; le Reliquie e lodò; la sagrestia con i giocali e ordinò di rinnovare la patena piccola..

Dispose che le 'Note' dei battesimi, matrimoni, e defunti celebrati nelle chiese sacramentali filiali "si debbano registrare di mese in mese nel libro grande della chiesa madrice sotto pena al Parroco seu vicerettore di sospensione, et al cappellano di quattro mesi di carceratione"⁽¹⁰⁶⁾.

compagnerà da qualunque con la propria torcia il SS. Sacramento quando si porta all'infermi" (*Ibid.*, 124).

(106) *Ibid.*, 236v.

f. 240 – **Chiesa parrocchiale collegiata insigne di S. Pietro** che si trovava in una *baracca* (31 ottobre).

Dopo le celebrazioni di rito, fece la benedizione per i defunti in chiesa e nel cimitero, per il quale fu disposto quanto era stato ordinato per la chiesa di S. Giorgio; visitò il tabernacolo con il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e prescrisse come nella chiesa di S. Giorgio.

Nella croce capitolare ordinò di mettere il crocifisso d'argento, o dorato. Vide l'Olio degli infermi: ordinò di foderare la finestrella internamente con seta violacea e di porvi una tendina dello stesso colore e di mettere l'olio sacro in un vasetto d'argento. Nell'altare del SS. Crocifisso ordinò di provvederlo di tutte le cose necessario entro due mesi a spese di D. Gaspare Cannizzaro, patrono dell'altare, o della chiesa. Visitò il fonte battesimale ed ordinò entro quattro giorni di fornirlo di un cucchiaio d'argento e di un vaso per accogliere l'acqua che scorre dalla testa del battezzato per poi versarla nel sacrario e ciò sotto pena di sospensione per il parroco o vicerettore.

Gli altari siano provvisti: quello di SS. Simone e Giuda, delle cose necessarie dai procuratori degli eredi del fu de Leone; e quello di S. Maria della Neve, delle cose necessarie a spese del patrono D. Francesco Frasca. Vide le Reliquie e lodò: la sagrestia e i giocali e interdisse il messale del tempo di papa Clemente VIII. Circa le annotazioni dei battesimi, matrimoni e defunti decretò quanto aveva disposto per la chiesa di S. Giorgio.

f. 244 – **Collegiata di S. Maria di Bethalem** (31 ottobre 1696 - nel pomeriggio).

Visitò il tabernacolo col SS.mo Sacramento conservato in un unica pisside e ordinò di fornirlo di una bussola (teca) d'argento, dorata dalla parte interna per l'ostia grande consacrata e di indorare la piccola chiave. Nella croce dell'altare si dipinga il Crocifisso.

Visitò la Cappella della B.M.V. con le reliquie e lodò. Per gli altari dispose: in quello dell'Assunzione B.M.V., si alzi pietra sacra di mezzo dito; – della B. M. ad Nives e del SS. Crocifisso (bene); – di S. Mauro, la pietra sacra si renda stabile con la calce; – di S. Giuseppe, si tolgano le immagini poste nell'altare; – di S. Bartolomeo (bene) – dell'Ascensione (bene).

f. 246 – **Chiesa sacramentale del Soccorso**, filiale della chiesa parrocchiale di S. Pietro (3 novembre 1696).

Dopo l'assoluzione ai defunti, visitò il tabernacolo col SS.mo conservato in doppia pisside; si provveda di una bussola (teca) d'argento, dorata all'interno, per l'ostia grande consacrata; la fermatura del tabernacolo si sistemi perché possa essere chiuso meglio e sulla porta del tabernacolo si dipinga la figura del calice con l'ostia.

Vide il fonte battesimale e ordinò di fornirlo di un cucchiaino d'argento; l'olio degli infermi e dispose di foderare di seta violacea la finestrella nella parte interna.

Per gli altari: - di S. Antonio, si provveda di croce; - di S. Anna, si provveda del crocifisso e di carta gloria a spese del beneficiato D. Felice Pace); - della Presentazione della B.V.M, si provveda del crocifisso; - maggiore, bene; - della B.M.V. della Provvidenza (ha sgabello con il tabernacolo), questo sia foderato di seta, vi sia dipinto il calice con l'ostia ed abbia una fermatura con una piccola chiave d'argento; - di S. Filippo Neri, si adegui il piano dell'altare e si fornisca di sgabello; - di S. Apollonia, si tolga l'immagine della B. M.V. alquanto deforme.

Visitò la sagrestia con i giocali. Il calice piccolo si ripari, per evitare che defluisca il vino consacrato; nella croce argentea con la quale si accompagnano i defunti si ponga l'immagine del Crocifisso.

f. 247 *bianca*

f. 248 – **Chiesa sacramentale del SS. Salvatore**, filiale di S. Pietro, in *baracca*⁽¹⁰⁷⁾ (3 novembre 1696).

Visitò il tabernacolo col SS.mo Sacramento, conservato in doppia pisside e dispose di provvedervi una bussola (teca) per conservare l'ostia grande consacrata; – l'olio degli infermi; - il fonte battesimale; - le sacre reliquie (lodò)

Per gli altari: - di S. Maria Immacolata Concezione, si provveda di croce col Crocifisso; – di Cristo alla colonna, bene.

Visitò i giocali.

f. 249 *bianca*

f. 250 – **Chiesa sacramentale di S. Paolo**, filiale della chiesa parrocchiale di S. Pietro. Visitò l'altare maggiore con il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e dispose di porre davanti la porticina un tendina di seta bianca e sulla porticina l'immagine del calice con l'ostia. Nella fenestrella dell'olio degli infermi ordinò di porre, nella parte interna, una tendina di colore violaceo e di provvedervi un vasetto per il sale

(107) "In baracca", è fuori testo.

Nell'altare di S. Paolo, la pietra sacra si renda stabile con la calce; ma se la pietra si trasferisce all'altare maggiore allora quello di S. Paolo rimanga interdetto finché non si provveda di altra pietra sacra. L'altare del SS. Crocifisso, bene. La sacrestia sia separata dalla chiesa.

f. 251 *bianca*

f. 252 – **Chiesa sacramentale di S. Margherita**, filiale della matrice di S. Giorgio, in *baracca* (3 novembre 1696).

Visitò l'altare col SS.mo in doppia pisside; ordinò di dipingere sulla porta del tabernacolo l'immagine del calice con l'ostia e davanti ad essa porre una tendina di sete bianca o rossa. Vide il fonte battesimale, l'olio degli infermi, bene; l'altare dello Spirito Santo, bene. Il tetto della navata della chiesa entro due mesi sia completato.

f. 253 – **Chiesa sacramentale della Catena**, filiale della matrice di S. Giorgio, in *baracca* (3 novembre 1696)

Vide il tabernacolo con il SS. Sacramento, conservato in doppia pisside (avanti al tabernacolo si dipinga l'immagine del calice con l'ostia e si indorino i coperchi delle pissidi nella parte interna). Quando questa chiesa sarà edificata totalmente, l'altare sia provvisto di pietra sacra.

f. 254 – **Chiesa sacramentale di S. Giovanni**, filiale di S. Giorgio, in *baracca* (3 novembre 1696).

Vide il tabernacolo con il SS. Sacramento, conservato in triplice pisside (davanti alla porta del tabernacolo si dipinga l'immagine del calice con l'ostia e si indorino i coperchi delle pissidi nella parte interna); ed, inoltre, vide l'olio degli infermi e il fonte battesimale e le reliquie di S. Temperanza e lodò tutto.

f. 255 *bianca*

f. 256 – **Monastero di S. Benedetto** – solo la chiesa è in *baracca* (4 novembre 1696 - di mattina).

Il vescovo, fatta l'adorazione del SS. Sacramento con la triplice incensazione, ordinò fra l'altro di porre l'immagine del calice con l'ostia davanti alla porta del tabernacolo e di adornarlo internamente di seta bianca o rossa sotto pena al cappellano della privazione dall'ufficio. Visitò l'olio degli infermi (ordinò di toglierlo dal tabernacolo e metterlo in altro luogo con una finestrella con fermatura); il comunicatorio (di rifarlo secondo i decreti degli altri monasteri); di provvedere di un confessionale per le monache, che abbia nella parte interna la grata di ferro e esternamente una lamina perforata per non vedere le monache.

Fu ricevuto alla porta della clausura dalle monache e, poi, visitò i luoghi del monastero, la sagrestia interna con i giocali. Ordinò di porre alle finestre del dormitorio le grate di ferro; di rifare il tetto cadente della stanza dei giardini e quanto prima il muro anch'esso cadente dalla parte del monte; la piccola grata della chiesa antica si muri con la calce.

f. 258 – **Monastero di S. Francesco Saverio** sotto la regola di S. Teresa – tutto (monastero e chiesa) era in *baracca* (4 novembre 1696). Vide il SS. Sacramento in doppia pisside e ordinò di indorare i coperchi internamente e di porre sulla porta del tabernacolo l'immagine del calice con l'ostia. Vide l'Olio degli infermi e ordinò di togliere il corporale e di adornare la fenestrella all'interno di seta violacea; di porre nella finestra della Chiesa la grata di ferro.

Tanto nella chiesa quanto nella clausura si ponga una fermatura con chiave, che stia presso il cappellano.

Entrato nella clausura, visitò la sacrestia con i giocali. “Il spartimento della chiesola con la clausura si debba tirare sino al trave”⁽¹⁰⁸⁾.

f. 259v – **Monastero di S. Nicolò** sotto la regola di S. Benedetto - la *chiesa* in *baracca* (6 novembre 1696 dopo i vespri).

Visitò il tabernacolo col SS.mo Sacramento conservato in unica pisside e ordinò di indorare dalla parte interna il coperchio e di rifare la chiave del tabernacolo; l'olio degli infermi e lodò. Entrato nella clausura ed accolto processionalmente dalle monache, visitò tutti i locali.

f. 261 **Monastero di S. Martino** sotto la regola di S. Teresa (6 novembre di sera).

Visitò la chiesa in *baracca* col SS. Sacramento conservato in doppia pisside e ordinò di indorarne i coperchi nella parte interna e di porre sulla porta del tabernacolo l'immagine del calice con l'ostia. Vide l'Olio degli infermi ed ordinò di fare un vaso grande dove conservare il vaso dell'olio.

Il giorno successivo, 7 novembre di mattina, entrato in clausura e ricevuto processionalmente, dopo aver amministrato il sacramento della confermazione, visitò i luoghi del monastero.

Ordinò di innalzare di più il muro della terrazza (astraco) per togliere il prospetto e alle suore frattanto fu proibito recarvisi. Poi ordinò di portare entro otto giorni il SS.mo Sacramento nella chiesa già ricostruita⁽¹⁰⁹⁾ e di rinnovare il refettorio con tutta diligenza. Il

(108) 258

(109) A tergo fu annotato: “Già fu trasportato il SS. Sacramento in chiesa”.

comunicatorio si rifaccia, come fu decretato per gli altri monasteri. Sia osservata la clausura

f. 262v – **Monastero della Raccomandata** sotto la regola di S. Benedetto (7 novembre).

Visitò la chiesa all'interno della clausura in cui non si conserva il SS. Sacramento ("propter indecentiam"); vide i giocali e ordinò di indorare internamente il coperchio della pisside. Diede alle suore l'assoluzione generale da tutte le censure ed amministrò la confermazione a due suore. Visitò i locali del monastero e ordinò di fare i muri del giardino.

f. 263v – **Conservatorio dello Spirito Santo** sotto la regola di S. Madre Teresa (7 novembre 1696 di mattina).

Vide il tabernacolo con il SS.mo Sacramento conservato in doppia pisside e ordinò di indorare internamente i coperchi; di dipingere nella croce dell'altare maggiore il crocifisso; di innalzare la pietra sacra e sistemare il piano dello stesso. Vide l'Olio degli infermi e dispose di porre nella fenestrella, internamente, una tendina di seta violacea.

Per l'altare di S. Antonino intimò ai patroni di provvederlo delle cose necessarie, diversamente resti interdetto; per quello di S. Lorenzo, di sistemare meglio la pietra sacra e dipingere nella croce l'immagine del crocifisso; e così anche per gli altari di S. Teresa e della B.M.V de lo Spasimo. Ordinò di rifare il comunicatorio come fu ordinato per gli altri monasteri e di fare il sacrario in chiesa.

Amministrò il sacramento della confermazione a due fanciulle.

Entrò dentro il Conservatorio in processione con le fanciulle al canto del Te Deum e dopo aver fatto le sacre funzioni, lo visitò.

Dispose di mettere alle due finestre prospicienti il vicolo 'Flumaria' anche le grate di ferro e di murare con calce la porta corrispondente alla baracca; di porre le grate o gelosie dal lettorino della chiesa fino al tetto e nella finestra dello stesso lettorino, completata la fabbrica, si ponga la grata di ferro.

266 – **Chiesa di S. Nicolò**, si provveda entro due mesi delle cose necessarie altrimenti rimanga interdetto.

Chiesa di Porto Salvo, ha un unico altare. Si provveda di croce con l'immagine del Crocifisso e nel messale si rifaccia il canone.

Chiesa della Madonna della Scala. Nell'altare maggiore la pietra sacra si consolidi con la calce. La casula bianca si restauri e l'altare della Madonna della Scala si provveda di un nuovo quadro altrimenti

rimanga interdetto.

Chiesa di S. Elisabetta. Nell'altare la pietra sacra si consolidi con la calce e si rifaccia il canone del messale.

Chiesa di S. Vincenzo Ferrero. Si provveda l'altare di croce con l'immagine del Crocifisso. Si provveda per un altro corporale.

Chiesa di S. Sofia. L'altare maggiore si provveda di croce con l'immagine del crocifisso. L'altare di S. Antonio rimanga interdetto. Si provveda di cara gloria e si rifaccia il canone del messale.

f. 266v – **Chiesa del Purgatorio.** Questa fu visitata davanti ai Padri di S. Agostino.

Chiesa della Gratia. Questa fu visitata davanti ai Padri di S. Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi.

Manca l'impluvio (la vaschetta dove raccoglievasi l'acqua) vulgo di tetto e ordinò di rifare entro quattro mesi il tetto altrimenti la chiesa rimanga interdetta.

Chiesa della Consolazione con unico altare. Si provveda di altro corporale.

Chiesa confraternita di S. Antonio. Si rifaccia il canone del messale, gli altari siano provvisti di croce con l'immagine del crocifisso e il coperchio della pisside s'indori nella parte interna.

f. 267 – **Chiesa di S. Teodoro.** Nell'altare maggiore la pietra sacra si renda stabile con calce. Si sistemi il piano dell'altare del SS. Crocifisso; si rifaccia il confessionale, frattanto rimanga interdetto.

Chiesa di S. Eligio con un unico altare. Si rifaccia il canone del messale e le palle si puliscano.

Chiesa di S. Crispino. La pietra sacra si innalzi e si provveda di croce con l'immagine del Crocifisso.

Chiesa di S. Lucia. Questa entro due mesi si provveda delle cose necessarie, diversamente rimanga interdetta.

Chiesa di S. Chiara, come per la chiesa di S. Lucia.

Chiesa di S. Maria dei Malati, va bene.

f. 267v. – **Chiesa di S. Maria del Castello.** Questa è in *baracca*.

Chiesa di S. Maria di Itria, bene.

Altare di S. Calogero nel convento dei Minori Osservanti Riformati. Lo visitò alla presenza dei Padri dell'Ordine.

Chiesa di S. Barbara. Entro due mesi si provveda delle cose necessarie, diversamente rimanga interdetta.

Seconda visita (9-18 febbraio 1700)

Visitationis 1698- 1701

Dopo aver visitato Scicli pervenne a Modica e si portò immediatamente nella

f. 244 - **Chiesa matrice collegiata insigne di S. Giorgio** (9 febbraio 1700 *'post vesperas'*)

Fu ricevuto dal decano D. Felice Celeste (essendo vacante la Prepositura).

Diede l'assoluzione ai defunti in chiesa e nel cimitero; in questo ordinò di fare una piccola parete di almeno tre palmi. Nella sua cappella visitò il SS. Sacramento che era ben conservato in doppia pisside e in un'unica teca (buxola) con l'ostia grande consacrata e lodò; dispose solo che la pisside fosse provvista stabilmente di conopeo bianco di seta.

Vide il fonte battesimale e la finestrella dei sacri Oli e delle altre cose necessarie al Battesimo e dispose di rivestirla internamente di seta violacea e di adornare il fonte con una tendina.

Vide alcune Reliquie con le autentiche e lodò; l'olio degli infermi e dispose di adornare costruire la finestrella *'in cornu Evangelii'* dell'altare del SS. Sacramento, di adornala dalla parte interna con seta di colore violaceo con un tendina.

Dispose di dipingere nelle croci di tutti gli altari l'immagine del SS.mo Crocifisso.

Altari: *Natività* (la pietra sacra si ponga quattro dita in avanti) - *Santi Auxiliatori* (la pietra sacra si adegui e si renda stabile con la calce) - *B. Maria de Periculis* (si provveda di pietra sacra, il sacerdote che vi celebra rimane sospeso). I due calici rimangano interdetti finché non s'indorino.

f. 245 - **Chiesa collegiata insigne di S. Pietro** (stesso giorno).

Fu accolto dal cantore D. Antonino Salemi (essendo vacante l'arcipresbiterato e il decanato). Fatta l'adorazione al SS. Sacramento nella sua cappella, si recò all'altare maggiore e diede l'assoluzione ai defunti in chiesa e nel cimitero. Poi visitò il SS. Sacramento che trovò ben conservato in doppia pisside e in unica teca (buxola) con l'ostia grande consacrata e lodò. In un piccolo vasetto (che non sia tenuto vuoto nel tabernacolo) si conservi almeno una particola consacrata (da portare come viatico?).

Davanti alla porticina del tabernacolo si ponga una tendina bianca ed in essa si ponga un ferro per essere chiusa meglio.

Vide alcune reliquie collocate in un ben formato Reliquiario e lodò.

Vide il fonte battesimale; nella finestrella adornata internamente di seta violacea con la tendina costruita vicino al fonte, comandò di conservare gli Oli sacri e tutte le cose necessarie al battesimo. Vide l'Olio degli infermi e lodò.

Altari: *maggiore* (la pietra sacra si innalzi di mezzo dito dal piano) – *SS. Crocifisso* (come per l'altare maggiore ed inoltre si fornisca di uno sgabello) – *delle Reliquie* (si provveda di croce con l'immagine del SS. Crocifisso) – *Natività* (si provveda delle carte glorie, del 'lavabo' e 'In principio' (prologo di S. Giovanni) – *S. Giovanni* (la pietra sacra si innalzi di mezzo dito dal piano).

Le pianete con le stole e i manipoli del colore violaceo, bianco e nero, rimangano interdette finché non si accomodano.

La coppia di tela violacea e bianca rimanga interdetta Si provveda al più presto di sagrestia, sebbene la chiesa sia ancora in *baracca*.

f. 246 – **Chiesa collegiata di S. Maria di Bethlem** (10 febbraio 1700) - arcidiacono: D. Muzio Giardina.

Il vescovo diede l'assoluzione ai defunti in chiesa e nel cimitero. All'altare maggiore visitò il SS. Sacramento, che era conservato in doppia pisside; una piccola pisside è da ridurre in teca (bussola), dorata all'interno con una piccola croce di sopra per conservare l'ostia grande consacrata. La porticina del tabernacolo si sistemi meglio e si ponga un tendina di colore bianca.

Ordinò di osservare il decreto fatto nella prima visita per la costruenda cappella del SS. Crocifisso '*ex quo inconueniens est ubi adest chorus SS.mi Sacramenti esistere*'.

Si tolga la cassetina delle elemosine dalla chiesa e si tenga in sagrestia. Le statue si collochino in altro luogo per non essere rovinati dalla polvere.

Altri altari: *S. Mauro*, rimanga interdetto finché non si provveda della pietra sacra, della croce col SS. Crocifisso a spese del cappella dello stesso altare; – *S. Bartolomeo*, si tolga la figura del devoto dal quadro del Santo; - *SS. Salvatore*, il sepolcreto della pietra sacra si muri con polvere di marmo; – *S. Maria di Porto Salvo*, come per il precedente altare; – *cappella di S. Caterina*, rimanga interdetta fino a quando non si provveda delle cose necessarie per la Messa.

Il calice mancante di doratura rimanga interdetto finché non s'indori bene. Ai confessionali si metta la porticina perforata. Si provveda di pianeta nera. Gli altri altari, bene.

f. 247 – **Monastero di S. Benedetto** con regola di S. Benedetto e recita dell'ufficio romano (11 febbraio 1700).

Nella *chiesuola* fu data la benedizione ai defunti. Visitò il SS.mo Sacramento, conservato in doppia pisside; una piccola pisside sia ridotta a teca (*buxula*) dorata all'interno con piccola croce sopra per conservarvi l'ostia grande consacrata.

Davanti alla porticina del tabernacolo si metta una tendina di colore bianco. L'altare maggiore, bene. Per questa *chiesuola* si osservi il decreto che fu fatto per il monastero di Valverde di Ragusa vecchia.

Quindi entrò nella clausura e vi trovò abbadessa Sr. Eugenia Giardina di 70 anni con 46 anni di professione e priora Suor Felicità Ruffno di anni 75 e con 52 anni di professione– C'erano altre 5 monache, 2 diacone, 1 secolare e 3 servitrici .

Le finestra della torre comapanaria si muri con la calce; si sistemino le grate di legno (popolarmente chiamate gelosie) del lettorino; le grate lignee del dormitorio si restringano con altre liste; il piccolo dormitorio (vulgo corridoretto) che minaccia di cadere si demolisca per togliere ogni pericolo.

Si proceda con opportuni rimedi per il loro recupero (anche con il monitorio di scomunica) contro le persone che detengono argento e preziosi di questo monastero “*loco pignoris*” dopo aver soddisfatto il monastero il prezzo dovuto.

f. 248 – **Ufficiali del monastero:**

cappellano ordinario, D. Saverio Giardina

protettore, D. Antonio Pollara

deputato, D. Saverio Romano

tesoriere, D. Vincenzo Motta

esattore, D. Erasmo Terranova

f. 248v. – **Monastero di S. Nicolò** regola di S. Benedetto con ufficio romano⁽¹¹⁰⁾.

Nella *chiesuola* fece l'assoluzione per i defunti. Visitò il SS.mo Sacramento (il coperchio della grande pisside s'indori e la piccola pisside si trasformi in teca (*buxula*) per conservare l'ostia grande, internamente s'indori con la piccola croce - davanti alla porticina del tabernacolo si ponga una tendina di sete bianca).

(110) Da ora in poi non venne segnato il giorno della visita. Fu annotato che il 18 febbraio 1700 , “*post vespas*”, visitò la terra di Spaccaforo (*Ibid.*, 263).

Altari: *maggiore* (entro il mese si provveda della pietra sacra, diversamente resti interdetto). Vide l'Olio degli infermi (bene).

Per la chiesuola si osservi il decreto dato per il monastero di S. Benedetto.

Entrò processionalmente nella clausura del monastero, fu ricevuto dalle monache con le candele accese in mano e al canto del Te Deum; e nel luogo stabilito diede alle monache l'assoluzione generale da tutte le censure.

Vi trovò l'abbadessa Suor Veneranda Selvaggio con altre 4 monache (per una di queste dispose che a spese del monastero sia provvista del monastico vestiario) e 2 servitrici.

Visitando il monastero non vi trovò una decente clausura e perciò disse di trattare della sua reedificazione e dell'unione con un altro monastero.

f. 249v. – **Monastero sotto il titolo della Raccomandata** – regola di S. Benedetto con ufficio romano.

Nella *chiesuola* diede l'assoluzione ai defunti e visitò il SS. Sacramento (s'indori il coperchio della pisside grande e la piccola pisside si riduca a teca (buxula) con una piccola croce, indorandola internamente, per conservare l'ostia grande consacrata; davanti alla porticina del tabernacolo si ponga una tendina di sete bianca.

Per la chiesuola si osservi il decreto dato per il monastero di S. Benedetto. Entrò in clausura accolto processionalmente dalle monache con le candele accese al canto del Te Deum e poi diede l'assoluzione generale da tutte le censure.

Vi trovò l'abbadessa Suor Battistina Modica con altre 6 monache e 2 servitrici. Viisitò il monastero ed ordinò di mettere nelle finestre del dormitorio le grate lignee popolarmente dette gelosie. La parete del giardino si completi al più presto. Il dammuso (grande stanza con volta ad arco) della vecchia chiesa si tenga sempre chiuso.

f. 250v. - **Monastero di S. Francesco Saverio** sotto la regola di Santa Teresa con recita dell'ufficio romano.

Visitò la chiesa ed ivi diede l'assoluzione per i defunti (per le pissidi e la porticina del tabernacolo come nel precedente monastero).

Vide l'Olio degli infermi e ordinò di sistemare all'interno della fenestrella una tendina di colore violaceo. Gli altari (bene).

Vide il comunicatorio e ordinò che fosse collocato più alto e di farlo come fu ordinato nella visita fatta al monastero di S. Teresa di Ragusa vecchia.

Entrò in clausura processionalmente e poi diede l'assoluzione da tutte le censure. Vi trovò la priora suor Teresa di S. Girolano, la sottopriora Suor Teresa di San Michele con altre 7 monache, 1 diacona, 3 converse.

Ordinò di restringere le grate del lettorino aggiungendo altre listelle. La grata della chiesa sia sempre chiusa e la chiave si tenga presso l'abbadessa. Alle grate del collocatorio si pongano della fermature per essere chiuse in tempi vietati di avvento e di quaresima. Si completi la costruzione sopra i dammusa affinché il monastero non subisca danni maggiori.

f. 252 – **Monastero di S. Martino**, sotto la regola di S. Teresa con recita dell'ufficio romano.

In chiesa diede l'assoluzione per i defunti e visitò il SS.mo Sacramento (per le pissidi come per il monastero della Raccomandata).

Nella porticina del tabernacolo si dipinga l'immagine del calice con l'ostia. Vide l'Olio degli infermi e ordinò di realizzare un piccola arca con croce e conopeo violaceo per conservarvi il vaso dell'olio santo.

La pietra sacra dell'altare maggiore si innalzi di mezzo dito dal piano perchè possa distinguersi dal piano, così per l'altare di S. Teresa (si tolga il tabernacolo dal detto altare e si provveda di tre tovaglie) e di un altro altare. Tutti gli altari siano provvisti di croce con il SS.Crocifisso.

Entrò in clausura processionalmente e alla porta fu accolto dalle monache con in mano le candele accese e al canto del Te Deum; poi diede l'assoluzione generale da tutte le censure.

Vi trovò la priora Suor Teresa di S. Michele con 19 monache, 8 diacone e 3 converse.

Ordinò che le finestre della torre campanaria e tutte le altre corrispondenti sulla strada siano coperte con tavole purchè *'quod a parte inferiori apponantur crates al limen aequales prospiciendis processionibus remanentibus etiam in superiori parte per dimidium palmi cratibus pro lumine recipiendo'*.

Vide le reliquie (quelle di cui non si ha l'autentica non si esponano alla venerazione dei fedeli). La grata della chiesa si tenga sempre chiusa; si può aprire solo nel diaconarsi di qualche sorella o per dare l'aspersione a qualche sorella defunta (la chiave stia presso l'abbadessa)

f. 253v. – **Conservatorio dello Spirito Santo** con la regola di S. Teresa con recita dell'ufficio romano.

Nella chiesa fu fatta l'assoluzione per i defunti. Visitò il SS. Sacramento, conservato in doppia pisside e ordinò che la piccola pisside si riduca

a teca (buxola) con una crocetta sopra, indorandola internamente, per conservare l'ostia grande; il tabernacolo all'interno sia adornato con seta bianca e davanti alla porticina si ponga una tendina di seta dello stesso colore.

Vide l'Olio degli infermi e ordinò di rifare la piccola arca dove si conserva il vaso '*ad modum pixidis*', con sopra una piccola croce.

Si tolga la statua di S. Lorenzo dal suo altare perchè indecorosa. Nella porta maggiore della chiesa si ponga dalla parte interna una spranga.

Entrò nel recinto del Conservatorio processionalmente e fu ricevuto, davanti alla porta, dalle suore con le candele accese e al canto del Te Deum e poi diede l'assoluzione generale da tutte le censure.

Vi trovò la priora Suor Teresa di S. Agata con 6 monache, 2 converse.

Ordinò, quindi, di innalzare il muro del giardino per togliere la visione del prospetto dalla casa sita di fronte. La grata del dormitorio sia meglio sistemata, così anche quella lignea o gelosia del refettorio. Nella finestra lignea del lettorino si ponga una grata o gelosia. La porta che comunica con la *baracca* si muri totalmente. Nella porticina del confessionale si ponga una fermatura. Il buco in mezzo alla scala per cui si sale al refettorio deve essere murato.

f. 255 – **Chiesa di S. Maria della Catena** (coadiutrice della matrice S. Giorgio).

Trovò il SS. Sacramento conservato in una duplice pisside e lodò. Si provveda di una teca (buxola) d'argento e dorata internamente con una crocetta sopra per conservare l'ostia grande consacrata; e perciò si tolga la sfera dal tabernacolo nella cui porticina dalla parte esterna si dipinga la figura del calice con l'ostia sopra e vi si ponga una tendina di seta bianca.

Vide il fonte battesimale (entro otto giorni sotto pena di interdetto si provveda di un cucchiaio d'argento e di un coperchio di tavola a cupola con spranga per essere chiuso bene). La fenestrella dei Sacri Oli all'interno si adorni con una tendina di seta violacea.

Vide l'Olio degli Infermi e ordinò di costruire *in cornu Evangelii* dell'altare maggiore una fenestrella adornata di seta violacea.

L'altare maggiore si provveda di croce con l'immagine del SS. Crocissimo e la sua pietra sacra si elevi di mezzo dito dal piano e il piccolo sepolcro della stessa pietra si muri con polvere di marmo. Gli altari a fianco dell'altare maggiore si demoliscano.

Gli altri due altari entro due mesi si forniscano di tutte le cose necessarie alla Messa, diversamente siano interdetti. Il messale vecchio si rifacci nel canone. Si provveda di un velo nero per sopracalice: Le palle siano pulite e il corporale sia rifatto nel buco.

f. 256 – **Chiesa sacramentale di S. Margherita** (codiutrice della matrice S. Giorgio), in cui fu trovato il SS. Sacramento in doppia pisside e ne lodò la conservazione. Si provveda della teca (buxula) d'argento indorata all'interno con crocetta sopra per conservare l'osta grande consacrata.

Ordinò di adornare internamente il tabernacolo di seta bianca e nella sua porticina, esternamente, di porre una tendina dello stesso colore.

Vide il fonte battesimale e ordinò di coprirlo con un panno nuovo; l'Olio degli infermi e ordinò di costruire una fenestrella *in cornu Evangelii* con tendina da adornare internamente con seta violacea.

L'altare maggiore con quello del SS. Sacramento si provveda di croce con il S. Crocifisso; la pietra sacra di essi si innalzi di mezzo dita dal piano perchè dallo stesso possa distinguersi. L'altare dello Spirito Santo si demolisca. La pianeta violacea si restauri e la stola bianca rimanga interdetta.

f. 256v. – **Chiesa sacramentale di S. Paolo**, coadiutrice della collegiata chiesa di S. Pietro.

Trovò il SS.mo Sacramento in doppia pisside ben conservato e l'ostia grande consacrata nella teca (buxula) d'argento e lodò. Si adorni il tabernacolo all'interno di seta di colore bianco e il buco in esso trovato si turi e la tendina di seta posta dinanzi alla porticina sia provvista di anelli per poterla aprire più facilmente.

Vide il fonte battesimale e sulla fenestrella degli Oli Sacri ordinò di scrivere 'Oli Santi'. Vide l'Olio degli infermi e lodò. La pietra sacra dell'altare maggiore e di quello del SS.mo Crocifisso sia elevata di mezzo dito dal piano. Per gli altri altari, bene.

Nella porta della sacrestia si pongano le fermature con chiavi con fermatura per potersi chiudere. La pianeta rossa con lista verde in mezzo rimanga interdetta ed il sacerdote che presume celebrare con quella incorre nella pena della sospensione.

f. 257 – **Chiesa sacramentale del SS. Salvatore**, coadiutrice della collegiata chiesa di S. Pietro.

Trovò il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e l'ostia grande grande nella teca (buxula) d'argento e indorata internamente. Ordinò soltanto di essere provvisto di conopeo bianco e di togliere il violaceo

che fu visto; dal tabernacolo si tolga dall'interno la tendina violacea e sia provvisto internamente ed estenamente di seta bianca.

Vide il fonte battesimale non ben disposto e perciò ordinò entro due mesi di sistemarlo decentemente sotto pena di interdetto della chiesa.

Vide l'Olio degli infermi e ordinò, terminata la costruzione dell'altare maggiore, di dover costruire "*in cornu Evangelii*" la sua fenestrella. L'altare del SS. Sacramento (bene).

f. 257v – **Chiesa sacramentale di S. Giovanni**, coadiutrice della Matrice S. Giorgio.

Trovò il SS.mo Sacramento conservato in triplice pisside. Una di queste si realizzi una teca con un piccola croce di sopra per conservare l'ostia grande consacrata e così si tolga la sfera dal tabernacolo, nel cui porticina dalla parte esterna si dipinga la figura del calice con l'ostia.

Vide il fonte battesimale e si sistemi in modo che l'acqua sacra non rimanga nei lati e nel mezzo si rifacci affinché l'acqua, defluendo dalla testa del battezzato, scorra. Si costruisca accanto al fonte la fenestrella per gli Oli Santi e per tutto ciò che è necessario per il battesimo.

Vide l'Olio degli infermi e ordinò che la fenestrella deve costruirsi in cornu Evangelii dell'altare maggiore e dalla parte interna si rivestita di tela di seta violacea. L'altare maggiore e quello del Purgatorio siano provvisti di croce col Crocifisso.

I due simulacri a lato dell'altare maggiore siano protetti bene e si conservino in altro posto. L'altare del Crocifisso (bene). Se il simulacro di S. Giovanni entro il mese non viene restaurato per essere più decente, rimanga interdetto.

La pianeta violacea si tinga di colore nero e si provveda di altra pianeta nera. La pianeta antica bianca si pulisca nella parte del collo e si aggiusti. Il messale vecchio si rifaccia nel canone.

f. 258 – **Chiesa sacramentale del Soccorso**, coadiutrice della collegiata chiesa di S. Pietro.

Trovò il SS. Sacramento nella doppia pisside ben conservato. Visitò l'Olio degli infermi e ordinò di collocarlo in una fenestrella "*in cornu evangelii*" e di provvedelo di un vaso d'argento.

Vide il fonte battesimale e ordinò di mettervi sopra un panno per evitare di impolverarlo. L'altare di S. Anna si metta la croce con il Crocifisso: la pietra sacra dell'altare di S. Filippo Neri si innalzi di mezzo dito per distinguersi dal piano dell'altare; l'altare di S. Apollonia si provveda di sgabello e di croce con il Crocifisso e la pietra sacra si renda ferma con la calece e si sistemi la mensa. Si adatti la fascia verde

nella pianeta bianca.

f. 258v – **Chiesa dell'Annunciatella**, è carente delle cose necessarie al culto divino e perciò il Vicario proceda a sequestrare i frutti del beneficio della stessa chiesa per provvedere di tutti i giocali e delle cose necessarie al sacrificio della Messa; lo stesso Vicario elegga il Puntatore particolare per la soddisfazione delle Messe del Beneficio e renda conto di semestre in semestre al Vescovo.

f. 258v. **Chiesa di S. Antonio**, si tolga la forma del tabernacolo dall'altare maggiore che con quello del Crocifisso rimane interdetto finchè non si provveda della pietra sacra.

L'altare dell'Annunziata si provveda di scabello, di croce col Crocifisso e di rami di fiori e si sistemi la mensa. Si provveda di due secchielli e di due corporali. Si puliscano la pianeta e la stola di colore bianco. Si tolga la cassetta delle elemosine dalla chiesa e si tenga in sagrestia. Il resto degli altari, bene.

f. 259 – **Chiesa della Consolazione**, se entro sei mesi non si completa totalmente la parete del primo ingresso della chiesa, la stessa rimane interdetta. Ad eccezione dell'altare maggiore, gli altri altari si demoliscano. Si provveda della pianeta di colore verde e del messale (quello visto rimane interdetto)

Chiesa di S. Barbara, si costruisca la parete che dà sulla via che sia alta almeno di quattro palmi e si proibisce il passaggio sopra l'altare; e ciò entro due mesi sotto pena di interdetto della stessa chiesa. L'altare si provveda di croce col crocifisso.

Chiesa di S. Filippo d'Agirò, l'altare si provveda di sgabello, di candelabri e di rami di fiori. Si puliscano i corporali

f. 259 – **Chiesa di S. Lucia**, se entro sei mesi non si completa totalmente nella costruzione rimane interdetta. L'altare maggiore sia provvisto di pietra sacra (quella vista rimane interdetta). Gli altri altari si demoliscano totalmente. Il calice s'indori nella parte interna.

Chiesa di S. Chiara. Si rifacci il quadro, si adorni decentemente lo sgabello, e si provveda entro sei mesi di croce col crocifisso e di tutti i sacri paramenti di tutti i colori, sotto pena di interdetto della chiesa.

Altare di S. Sebastiano nel convento di S. Francesco, vide l'altare davanti ai Padri e ordinò di rifare la pietra sacra (quella vista rimane interdetta).

Chiesa dell'Angelo Custode, l'altare maggiore rimane interdetto fino a che si provveda di pietra sacra, e di croce col Crocifisso. Il messale sia provvisto delle aggiunte. La sagrestia abbia un lavabo e un

un preparatorio per la Messa.

f. 260 – **Chiesa della Concezione**, tutto bene.

Chiesa di S. Maria degli Infermi, Il messale di Clemente VIII rimanga interdetto. La sagrestia si provveda di un lavabo e un preparatorio alla Messa.

Decretum Generale

«Prohibetur omnibus ecclesiis januas, fenestrellas, seu lectorina cum saecularium domibus communicare absque apostolico indulto, seu privilegio, quod infra duorum mensium terminum ostendi non curetur, talis communicatio omnino murari debeat sub poena interdicti huiusmodi ecclesiam et quilibet sacerdos tempore interdicti in eis celebrare praesumens suspensionis a divinis poenam incurrat.

Ex quo in hac civitate extat Opus Expositionis SS. Sacramenti pro oratione 40 horarum ad circulum volumus et mandamus tabernaculum Ecclesiarum in quibus huiusmodi expositio permittitur a parte intus sericeo albi coloris cum cortinula itidem serica eiusdemque coloris adornari et argentea provideri clavicula».

Terza visita (17-30 dicembre 1704)

Visitationis 1701-1706

f. 141 Il vescovo, proveniente dalla città di Ragusa, pervenne nel pomeriggio a Modica il 17 dicembre 1704 e fu ospitato nel convento dei PP. Carmelitani, ove era stata preparata la sua bitazione.

Il 19 successivo, compleanno del Re Filippo V, celebrò solennemente nella **Matrice Chiesa collegiata insigne di S. Giorgio**.

Fu accolto sia dai canonici della collegiata di S. Giorgio e sia della collegiata insigne di S. Maria di Bethelhem. Fu assistito dal Decano della Matrice di S. Giorgio (per la dignità di Preposito si attende la nomina da Roma) come presbitero assistente e dal canonico più anziano della stessa matrice (per la vacanza delle dignità di Cantore e Tesoriere) come Diacono assistente, dall'arcidiacono della collegiata di S. Maria di Bethelhem con suddiacono assistente. Tutti gli altri canonici intervennero nel coro. Di fronte al soglio del Vescovo c'era, elevata da cinque gradini, la sedia rivestita di seta e un genuflessorio per il Governatore del Re; in altre parte, sotto lo stesso banco del Governatore, il Razionale e

i Giudici della Curia della Contea; in altra parte, sotto il Vescovo, il banco del Capitano e dei Giurati della città a seconda del loro grado.

Il Vescovo intonò il Te Deum cantato alternativamente dai coro e dai musicisti e quindi fu celebrata la Messa. Dopo il Sanctus, il Governatore e il Magistrato Razionale scesero dalle loro sedie e banco e si inginocchiarono in mezzo alla chiesa tra il soglio del Vescovo e la sedia del Governatore, tenendo in mano le torcie accese fino alla comunione.

Terminata la Messa il vescovo, deposte le vesti pontificali e ripresa la cappa magna, accompagnato in portantina dal Governatore e dai predetti Officiali fino alla porta maggiore della chiesa, ritornò nella sua abitazione.

Il 20 dicembre, sabato di 4 tempora, nella chiesa dei Carmelitani conferì gli ordini sacri.

f. 142 - Il 21 (di mattina), per adempiere la sacra visita, ritornò nella

Chiesa matrice. Visitò il SS. Sacramento. Conservato nella doppia pisside, ordinò di accomodare la fermatura del tabernacolo con la piccola chiave argentea come comunemente si dice “alla femminile”. Vide le sacre reliquie, il fonte battesimale (per questo dispose di mettere esternamente nella fenestrella degli Oli sacri la dicitura ‘Oli Sacri’). Inoltre ordinò di provvedere i confessionali di porte e di collocarli in luogo pubblico. Tutti gli altari siano provvisti di sgabello: Visitò la sagrestia con i giochi.

f. 143 – **Chiesa Parrocchiale collegiata insigne di S. Pietro** (21 dicembre di mattina). Visitò il SS.mo Sacramento, ben conservato in doppia pisside e teca. Vide nel tabernacolo un piccolo vaso ovale (!) per portare privatamente il SS.mo Viatico e dispose che in esso si poteva tenere una sacra particola, che doveva rinnovarsi ogni otto giorni durante l’estate e ogni 15 nel tempo invernale. La piccola chiave argentea del tabernacolo si rifaccia come comunemente si dice “alla femminile”. Visitò il fonte battesimale e ordinò di coprirlo esternamente con un panno. Tutti gli altari siano provvisti di sgabello.

f. 143v. - **Chiesa collegiata insigne di S. Maria di Bethalem** (21 dicembre di pomeriggio). Visitò il SS. mo Sacramento ben conservato in un’unica pisside e teca (solo dispose di rifare la piccola chiave argentea “alla femminile”). Vide le reliquie: per gli altari dispose di adornare quello di S. Marco, di elevare di mezzo dito la pietra sacra di quello di S. Antonino e di togliere con un pennello dal quadro dell’altare di S.

Bartolomeo la figura del devoto. I due altari vicino la porta rimangono interdetti finché non si provvedano delle cose necessarie per la Messa. L'altare, che è nella cappella dal lato dell' 'epistula', si provveda di sgabello e di Crocifisso. I confessionali si provvedano di porte dalla parte dinanzi e dalla parte del penitente, e di una qualche immagine di Santi.

Altari: S. Marco – S. Antonio – S. Batolomeo

f. 144 – **Monastero di S. Benedetto** (22 dicembre di mattina) portano abito benedettino e recitano l'ufficio romano. Si recò nella chiesa e visitò il SS.mo Sacramento conservato in doppia pisside e ordinò di procurarsi una teca (bussola) d'argento, dorata dalla parte interna, con una piccola croce di sopra per conservare l'ostia grande consacrata.

La serratura del tabernacolo si rifaccia con un piccola chiave d'argento popolarmente "alla femminina" e il ferro con cui la porticina viene resa stabile deve essere più lungo. Il comunicatorio si rifaccia nella forma prescritta. Vide l'olio degli infermi e ordinò di mettere nella fenestrella una tendina di seta violacea e sopra di essa, esternamente, la scritta 'Olio degli Infermi'.

Per l'altare maggiore non fu fatta alcuna osservazione; invece per quello di S. Francesca Romana ordinò di elevare di mezzo dito la pietra sacra e di provvedere del tabernacolo l'altare di S. Scolastica. Per la settimana sancya si rimuova la Ruota della sagrestia esterna e si collochi in chiesa.

La porta maggiore della chiesa si provveda dalla parte intern di una fermatura con chiave da tenere assieme alle altre presso il cappellano. Ci sia il luogo dell'organo e sia collocato presso l'altare maggiore. La porta corrispondente nel nuovo edificio dell' iniziato tempio si muri.

Il vescovo, poi, entrò in clausura ricevuto processionalmente dalle monache, alle quali diede l'assoluzione da tutte le censure

f. 145 – Vi trovò l'abbadessa Suor Eugenia Giardina con 6 monache, 3 diacone, 1 conversa e 3 servitrici. Visitò il monastero e ordinò di restringere le grate del lettorino e di innalzarle almeno di quattro palmi. In tutte le finestre del lettorino in alto si pongano altre grate in forma piana. In tutte le finestre del dormitorio inferiore si pongano grate piane. Tutte le servitrici dormino nel dormitorio comune con le monache. Si proibisce di edificare qualsiasi casa che abbia il prospetto di fronte al monastero.

f. 145v. - **Monastero di Santo Nicolò** (24 dicembre 1714 - di mattina). Ha la regola di S. Benedetto e recita l'ufficio romano.

In chiesa fece l'assoluzione ai defunti e visitò il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e ordinò di indorarle dalla parte interna. Ordinò inoltre, di provvedere di un vasetto decente per l'abluzione delle dita del sacerdote dopo la comunione. Il comunicatorio si rifaccia come negli altri monasteri. Vide l'Olio degli infermi e disse di sistemare la fermatura della fenestrella e di scrivervi sopra "Olio degli Infermi". Il confessionale sia provvisto dalla parte interna di grate di ferro. Vide le reliquie di S. Nicola col suo reliquiario e ordinò di sistemare la fermatura della fenestrella. La ruota della chiesa si rifaccia. La porta della chiesa si provveda di un braccio di ferro perchè possa chiudersi meglio. Poi entrò in clausura e vi trovò la vicaria suor Celestia Grimaldi con altre 3 monache e 2 servitrici.

Visitò il monastero e dispose: la scala che va al lettorino sia provvista di una cancellata: le grate del lettorino siano innalzate fino al tetto e nella finestra di legno si pongano le grate e si faccia una fenestrella per vedere nell'altro lato; in tutte le finestre del dormitorio oltre le grate ovatili si pongano anche quelle piane di modo che, chiuse con fermatura, possano aprirsi solo per le processioni. Le chiavi siano tenute presso il Vicario.

f. 146v – **Monastero della Raccomandata** (stesso giorno)

Le monache osservano la regola benedettina e recitano l'ufficio romano. In chiesa, dopo l'assoluzione ai defunti, visitò il SS.mo Sacramento conservato in doppia pisside che dispose di indorare nella parte interna. La fermatura del tabernacolo si sistemi e la piccola chiave si rifaccia "alla femminile". Si provveda di un comodo sgabello detto popolarmente pedana affinchè il cappellano possa aprire comodamente il tabernacolo. Vide l'Olio degli infermi e ordinò di coprire il vaso con un conopeo violaceo e la fenestrella ove era riposto di mettere una tendina dello stesso colore e di scrivere dalla parte esterna 'Olio degli Infermi'. Il comunicatorio si rifaccia secondo la forma prescritta. Il buco della ruota della chiesa si provveda di una lamina perforata. Dall'altare di S. Maria della Grazia si tolga il tabernacolo e la pietra sacra s'innalzi di mezzo dito. La porta maggiore si sistemi. Entrò in clausura e vi trovò l'abbadessa suor Eugenia Pluchinotta con 5 monache, con 1 secolare o educanda e 2 servitrici. Visitò il monastero e dispose che le grate del lettorino si portino fino al tetto; le finestre del dormitorio superiore si provvedano di grate dette anche gelosie e nelle finestre dell'altro

dormitorio inferiore si pongano le grate.

f. 147v - **Monastero di S. Francesco Saverio** (stesso giorno) sotto la regola di S. Teresa. In chiesa visitò il SS. Sacramento conservato in doppia pisside (da indorare nella parte interna), e ordinò di provvedere la teca d'argento, dorata dalla parte interna, per conervarvi in modo stabile l'ostia grande consacrata; togliere dal tabernacolo la pietra sacra. Vide l'Olio degli infermi e ordinò che la coppa del vaso sia argentata. Il comunicatorio si rifaccia nella forma: il confessionale si provveda della grata di ferro dalla parte interna; la porta piccola si provveda dalla parte interna di fermatura; il ferro esterno della porta maggiore si aumenti in lunghezza così che con esso si chiudono meglio le porticine. Entrò nella clausura del monastero e vi trovò la priora Suor Teresa di S. Michele Arcangelo con 7 monache, 1 diacona e 3 converse poi visitò il monastero e dispose: di aggiungere nel lettorino altre grate da arrivare al tetto (nel mezzo si ponga una serratura per poterla aprire per il rito della professione e la chiave sia conservata dall'abbadessa). Nella piccola finestra della casa dove si conservano le tele si ponga una grata lignea (gelosia) e nella finestra più grande si rinnovi, così anche nella finestra della cucina. Nella scala si pongano grate almeno di canne e si tolga del tutto il prospetto. Si innalzi il muro della clausura.

f. 149 – **Monastero di S. Martino** (26 dicembre di mattina) sotto la regola di S. Teresa.

Dopo l'assoluzione ai defunti, visitò il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e dispose di conservare a parte l'ostia grande consacrata, che deve rinnovarsi nel periodo estivo ogni otto giorni e in quello invernale ogni 15 giorni. Vide l'Olio degli infermi e ordinò di porre la croce sul vasetto e nella fenestrella di adattarvi una serratura. Si faccia una sacrestia esterna in un angolo vicino la porta maggiore. Il vuoto tra il piano dell'altare maggiore e lo scabello si turi. Il tabernacolo dell'altare di S. Maria di Monte Carmelo che serve per le funzioni della settimana santa si sistemi decentemente. L'altro altare di S. Teresa si tolga del tutto. I confessionali si provvedano della lastra forata. La porta piccola sia provvista dalla parte interna di spranga. Il ferro esterno della porta maggiore si aumenti in lunghezza.

Entrato in clausura, vi trovò la priora Suor Teresa di S. Maria con 21 monache, 5 diacone, 1 novizia. Visitò il monastero e dispose di mettere in tutte le finestre che danno sulla strada "li tamburi". La porta dala quale si entra nel nuovo edificio si muri: si provveda del giardino: nella

scala si ponga l'inferriata. Nella ruota della chiesa dalla parte esterna si pongano i battenti. Gli emolumenti che si ricavano dal lavoro delle suore siano devoluti a servizio della comunità e nessuno osi appropriarsi a proprio beneficio sotto pena di scomunica. Si osservino i decreti apostolici e le costituzioni sinodali circa il parlatoio fuori tempo di quaresima e Avvento con i parenti di I e II grado e sempre alla presenza di una suora.

f. 150v – **Conservatorio sotto il titolo dello Spirito Santo** (27 dicembre) e regola di S. Teresa.

Dopo aver fatto in chiesa l'assoluzione per i defunti, visito il SS. Sacramento conservato in doppia pisside e la teca per l'ostia grande consacrata. Ordinò di rifare la piccola chiave del tabernacolo "alla femminile"; di porre una lista nella ruota della chiesa per togliere del tutto la veduta. Visitò l'Olio degli infermi e dispose di scrivere sulla fenestrella Olio degli Infermi; ed inoltre di provvedere il sacrario di porta e di rifare il comunicatorio.

Entrato in clausura vi trovò la priora suor Teresa di S. Agata con 15 monache. Visitò tutto il monastero e dispose di porre nelle finestre del dormitorio le gelosie per togliere il prospetto e così anche nella finestra del refettorio. La porta della baracca si provveda di fermatura e la sua chiave si conservi presso il Procuratore del Conservatorio, perchè le suore non entrino in quella parte in cui c'è il prospetto con la casa del barone Vassalli,

f. 151v - **Chiesa sacramentale del Soccorso** (28 dicembre).

Dopo l'assoluzione per i defunti visitò il SS. Sacramento ben conservato, in doppia pisside e teca e ordinò che ci sia altra teca rotonda con la sacra particola da servire per portare privatamente il SS. Viatico. La porticina del tabernacolo si sistemi meglio e si rifaccia la chiave "alla femminile". Visitò il fonte battesimale. L'altare di S. Apollonia rimanga interdetto finchè non si provveda delle cose necessarie alla Messa. La fenestrella dell'Olio degli infermi abbia una tendina nella parte esterna e vi si scriva sopra "Olio degli Infermi". La finestra della sacrestia si provveda almeno di tela incerata.

f. 152 – **Chiesa sacramentale del SS. Salvatore** (stesso giorno).

Il SS. Sacramento era ben conservato tuttavia ordinò che il tabernacolo fosse provvisto di una piccola chiave d'argento. Le reliquie si tengano

in chiesa; il Vicario sotto pena di sospensione a divinis proceda contro quei sacerdoti e secolari che si oppongono con la scomunica maggiore l. s.

f. 152v - **Chiesa sacramentale di S. Paolo** (stesso giorno).

Dopo l'assoluzione per i defunti, visitò il SS. Sacramento, che era ben conservato, ma ordinò di rifare la piccola chiave del tabernacolo "alla femminina". Mentre si celebra la messa nell'altare del SS. Sacramento non può celebrarsi nell'altro altare vicino e al contrario. I cadaveri dissepoliti si seppelliscano subito sotto pena d'interdetto della chiesa e sotto la stessa pena non si permettano rifugiati in questa chiesa. Se entro due mesi non si presenta l'indulto apostolico di tenere il lettorino corrispondente con la casa dell'Illmo Duca di S. Filippo, questa chiesa rimanga interdetta.

f. 153 - **Chiesa sacramentale di S. Giovanni evangelista** (stesso giorno). Il SS.mo è conservato in triplice pisside. Ordinò di avere una teca d'argento, dorata dalla parte interna, per conservarvi l'ostia grande consacrata. Visitò il fonte battesimale ed ebbe lodi. In sagrestia si esponga la tabella degli oneri di messe. L'altare di S. Giovanni si provveda della pietra sacra e gli altri altari vengano adornati.

Chiesa sacramentale di S. Margherita (stesso giorno). Il SS. Sacramento era conservato in doppia pisside; la teca serve soltanto per l'ostia grande consacrata. Visitò il fonte battesimale e il sacrario di provveda di fermatura. La fenestrella dei Sacri Olii si provveda di una tendina e sopra la fenestrella si scriva 'Oli Sacri'. Vide l'Olio degli infermi e ordinò di scrivere sopra la fenestrella 'Olio degli Infermi' e di mettervi una tendina. La finestra della cappella del SS. Sacramento si provveda di tela cerata. L'altare del SS. Crocifisso si fornisca di sgabello e candelabri. La sagrestia si provveda di un lavabo e del preparatorio alla Messa. La cassetta delle elemosine si tolga dalla chiesa e si ponga in sagrestia.

f. 154 - **Chiesa sacramentale della Catena** (stesso giorno). Il SS. Sacramento era conservato in doppia pisside; la teca serve per l'ostia grande consacrata e perciò si tolga la sfera dal tabernacolo. Davanti al tabernacolo si ponga una porticina col l'immagine del calice con l'ostia; si sistemi la fermatura e si rifaccia la piccola chiave "alla femminina". Visitò il fonte battesimale e ordinò di abbellire la sua custodia. Si trasferisca la fenestrella degli Oli Sacri vicino al battistero e sopra di essa si scriva 'Oli Sacri'. Visitò l'Olio degli Infermi e lodò. Il sepolcro della pietra sacra dell'altare maggiore si rafforzi con polvere di marmo. Gli

altari di S. Antonio e della B.M.V. rimangano interdetti fino a che non si provveda di tutte le cose necessarie al sacrificio della Messa. Si provveda di corporali e la cassetta delle elemosine si tenga in sagrestia.

Chiesa di S. Lucia⁽¹¹¹⁾. L'altare maggiore si provveda di croce con il Crocifisso e si sistemi la mensa. Il sepolcreto della pietra sacra si renda stabile con polvere di marmo. Si provveda di borsa e di un manipolo di colore rosso. La pianeta lacera rimanga interdetta finchè non si restaura. Gli altri due altari entro due mesi si forniscano di tutte le cose necessarie, diversamente si demoliscano subito. La sagrestia si provveda di un lavabo e di un preparatorio alla Messa.

Chiesa di S. Maria Ammalati. Ordinò di fornirla di una pianeta nera e della berretta per la Messa.

Chiesa della Concezione con unico altare. La pietra sacra si renda stabile con la calce e nella croce si metta l'immagine del Crocifisso. Si fornisca di una pianeta di colore nero. Se entro due mesi non si mostra l'indulto aposolico circa il comunicatorio con il cortile della casa di Carbonaro si muri subito diversamente questa chiesa rimanga interdetta.

f. 155 – **Chiesa di S. Chiara.** L'altare sia provvista di croce col Crocifisso. Si sistemi la pianeta bianca e si provveda di quella nera. In sagrestia ci sia il lavabo e il preparatorio per la Messa.

Chiesa di S. Filippo. Si provveda del lavabo e del preèparatorio per la Messa e di una pianeta di colore nero.

Chiesa di S. Barbara. Il piano dell'altare maggiore si sistemi e la sua pietra sacra si elevi di mezzo dito. L'altare del SS. Crocifisso essendo in luogo alquanto indecente si demolisca. Il messale sia provvisto del canone. Inoltre la chiesa sia fornita di pianete, cioè verde, rossa e nera, della beretta sacerdotale, del lavabo e del preparatorio per la Messa.

Chiesa di S. Anastasia. C'è un solo altare, la cui pietra sacra deve essere elevata di mezzo dito e dall'altare si tolga la forma del tabernacolo. La patena si sistemi nel giro. Si provveda del lavabo e del preparatorio alla Messa. Il confessionale si rifacci nella forma.

f.155v – **Chiesa di S. Eligio.** Nella croce dell'altare si ponga l'immagine del Crocifisso e si fornisca la chiesa di pianete, cioè rossa, violacea e nera.

Chiesa della SS. Annunziata. Il messale alquanto lacero nel canone rimanga interdetto fino a che non si provveda di un canone nuovo. Il

(111) Da ora non viene segnato il giorno.

calice si pulisca e la patena si sistemi decentemente. La pianeta, che è stata vista, essendo alquanto lacera, rimanga interdetta e si provveda di pianete dei vari colori secondo le disposizioni della Chiesa.

Chiesa di S. Andrea. Si provveda di croce con l'immagine del Crocifisso. La pianeta bianca rimanga interdetta e perciò se ne provveda di un'altra. Il vecchio simulacro di S. Andrea essendo alquanto indecente rimanga interdetto e subito sia tolto dalla chiesa. La chiesa sia provvista della pianeta nera, di vasetti, del lavabo e del preparatorio per la messa.

Chiesa di S. Marco. Questa chiesa fino a che non sia provvista di tutti i paramenti ecclesiastici e della suppellettile sacra e profana, rimanga interdetta.

f. 156 – **Chiesa di S. Veneranda.** L'altare maggiore sia provvisto del crocifisso. Gli altri altari o entro due mesi siano provvisti di tutto ciò che serve al sacrificio della Messa o siano demoliti del tutto. Si provveda di paramenti verde, nero e bianco e di vasi per la Messa.

Chiesa di S. Vito, L'altare sia provvisto di crocifisso e la sua pietra sacra si ponga soltanto mezzo dito sotto da piano dell'altare. La patena si sistemi nel giro. Si provveda di pianete bianca, verde, nera e di vasi.

Chiesa di S. Antonino. L'altare del SS. Crocifisso sotto l'organo si demolisca. La sfera sia provvista di una catenella d'argento e il lavabo di ciò che è necessario per dare l'acqua. Si provveda della berretta per la messa e della pianeta nera.

Altari: quello del SS. Crocifisso sotto l'organo si demolisca come indecente.

f. 156v. - **Chiesa della B. V. del Consuolo.** Visitò la chiesa e in tutto la lodò.

Chiesa di S. Teodoro. Nella croce dell'altare maggiore si ponga l'immagine del Crocifisso e ciò anche per l'altare del Cristo alla colonna. Altare del SS.mo Purgatorio si provveda di sgabello e di croce col Crocifisso; l'altro altare si demolisca. La pianeta bianca si sistemi e anche l'altra dello stesso colore. Si provveda di una pianeta nera e il confessionale si rifaccia secondo la forma.

Chiesa di S. Crispino. Nella croce dell'altare di S. Crispino si ponga il Crocifisso. La pianeta bianca, che è abbastanza vecchia, rimanga interdetta e il sacerdote che celebra con essa è sospeso a divinis. La patena si sistemi nel giro. Si provveda di una pianeta nera.

Chiesa di S. Girolamo. La pietra sacra si abbassi e si ponga solo mezzo dito sopra il piano dell'altare. La pianeta bianca si sistemi. Si provveda di pianeta nera, di berretta sacerdotale, e del lavabo e del preparatorio alla Messa.

f. 157 - **Chiesa di S. Sofia.** L'altare maggiore si provveda di carta gloria e di croce con il Crocifisso; dal quadro si tolga la figura del devoto. Il simulacro alquanto indecoroso si tolga dalla chiesa. La pianeta violacea si aggiusti e si provveda delle pianete verde e nera.

Altare di S. Maria della grazia nella chiesa dei Mercedari Scalzi: fu visitato davanti ai Religiosi e lodò.

Chiesa di S. Vincenzo. La lodò in tutto.

Chiesa dei 40 Martiri. Ha un unico altare la cui pietra sacra deve essere elevata di mezzo dito dal piano. Il messale, alquanto lacero, rimane interdetto e se ne provveda di un altro.

Chiesa di S. Elisabetta. Dal quadro dell'altare si tolga col pennello l'immagine del devoto. Si provveda di berretta sacerdotale, di lavabo e del preparatorio per la Messa.

f. 157v. - **Chiesa di S. Maria della Scala.** Altare maggiore si provveda di uno scabello decente. Dal quadro dell'altro altare si tolga l'immagine del devoto e nella croce si ponga l'immagine del Crocifisso, come anche si provveda di carta gloria e del prologo "In principio". Il confessionale interdetto si tolga dalla chiesa e se ne provveda di un altro secondo le norme.

Altare di S. Calogero nel convento dei Minori Osservanti Riformati. Fu visitato davanti ai religiosi e lodò.

Chiesa di S. Nicolo Tolentino, se non si provvede nell'altare di pietra sacra, di scabello, di Crocifisso con piede, di ante altare e delle altre cose necessarie alla Messa rimanga interdetto.

Chiesa di S. Maria di Portosalvo. Nella croce dell'altare maggiore si ponga l'immagine del Crocifisso e la pietra sacra si innalzi di mezzo dito dal piano. Il messale si restauri; il confessionale rimanga interdetto e se ne provveda di un altro secondo le norme. Si provveda di pianeta nera. Si pulisca il piatto per i vasi.

Altare del SS. Crocifisso nel convento di S. Agostino: Fu visitato davanti ai religiosi e ordinò che la pietra sacra si avanzi di quattro dita.

f. 158 - Per la collegiata di **S. Maria de Bethalem** (v. *Documenti*).

DOCUMENTI

f. 237 - **Ordinazioni generali fatte in discorso della Visita**⁽¹¹²⁾

Che tutti li Sacerdoti e Clerici due volte il mese si habbiano a congregare nella loro chiesa parrocchiale, et à porte serrate si habbia a fare una congregatione delle Rubriche con dirsi una messa in sicco, e discorrere dell'Officio Divino con l'intervento del Rev.mo Vice Parroco respective quali siano obligati una volta il mese dar à Noi conto di cui manca.

Che tutti li Clerici Diaconi e Suddiaconi habbiano ad assistere alla loro Chiesa Parrocchiale, e comunicarsi ogni terza Domenica l'Ordinati in minoribus, e l'Ordinati in Sacris ogni Domenica e feste di precetto principali; e che le feste habbiano à servire le Messe nella Parrocchiale Chiesa, spartiti à circolo secondo la lista del Parroco, dandosi facultà al Rev.mo Parroco di carcerarli nella sagrestia à chi mancherà, e poi darne conto a Noi di mese in mese incaricandone la sua coscienza.

Che li Clerici habbiano ad andare à scuola di canto fermo, e per esser promossi all'Ordini habbiano à portar la fede del Maestro che habbiano atteso à tal professione senza la qual non saranno ordinati.

Che tutti li Sacerdoti e Clerici ancorchè siano Canonici o in qualunque altra Dignità costituiti habbiano ad assistere alla lettione di casi di coscienza nel Collegio della Compagnia di Gesù, e senza la fede del Lettore li clerici non saranno promossi all'Ordini sagri e li Sacerdoti ad altro beneficio.

Che niun Sacerdote o Clerico possi andar con capelli, e che il Vicario proceda à carceratione e ne dia subito conto a Noi.

Che tutti li Sacerdoti e Clerici siano provvisti di superpellicia per servire la loro Chiesa Parrocchiale, et assistere nelle Processioni; e che non possano andar con rubbone corto, ma hà da esser talare, precisamente li Sacerdoti quando han da celebrare la Santa Messa; solamente però si può permettere in un caso raro, quando forse qualche Sacerdote havesse ad andare in campagna o viaggiare per qualche necessità allora sia lecito portar il rubbone corto.

Che nelle Chiese dove sta esposto il SS.mo Sacramento non possono star banchi e molto meno seggie sotto pena d'interdetto delle Chiese etiam di Regolari, e sotto la medesima pena all'Ave Maria le porte si habbiano da chiudere e che non si possano aprire prima dell'uscita del sole.

E che li confessori habbiano a confessare con la stola e superpellicia nel confessionario, e precisamente donne sotto pena di haver ad essere sospesi, e che non possino confessarne in casa propria ne d'altri à donne

(112) *Visitationis* 1695-1697, 237-338v.

sotto la medesima pena.

Si proibisce a tutti li Ecclesiastici il gioco di carte sotto pena nelli sagri canoni contenta e molto più di poter in casa tener gioco o pubblico o privato sotto pena a Noi benvista.

Si ordina al Rev.mo Vicario non permettere che li nostri sudditi portino arme senza la debita licenza, avvertendola che sarà la sua negligenza da Noi gravemente castigata.

Che alla casa del Rev.mo Vicario à lato la porta si metta la collana di ferro per darsi il dovuto castigo à quelli che bestemmiano acciò vi sia il necessario riparo all'estirpatione di questo peccato tanto esacrando.

Che li sacristani delle Chiese non possano far vestire a Messa à nessuno Sacerdote se non haverà fatta la preparatione e non sarà con il rubbone lungo, però conforme all'antecedente Decreto, sotto pena di sei mesi di carcere.

Che si osservi adunguem l'ordine nostro che li Notari quando fanno atto matrimoniale habbiano à dar l'avviso al Vicario il quale habbia ad invigilare se cohabitano et (...) con farci invigilare il Rev.mo Parroco à non farli stare assieme nella conformità nel nostro editto già pubblicato in questa città di Modica procedendo il Vicario ad intimare alli medesimi Notari di non far questi atti di gabella delle pene delli trasgressori all'osservanza delle feste di precetto, tra qualsiasi pretesto, e formalità, sotto pena di scomunica maggiore ipso facto incurrenda.

Che nelle Chiese non si possi dormire, nè magnare, e che all'Ave Maria stiano serrate in tempo di festa; però in ogn'altro tempo doppo le Messe si debbano chiudere; eccettuando le Parrocchiali e Collegiate per causa delli Uffici Domini; e che non possano in dette Chiese l'huomini parlar con donne sotto niun pretesto.

E dove v'è il SS.mo Sacramento esposto non possano star ne sedie, ne banchi; come pure in qualunque Chiesa non si possano tener sedie in qualunque tempo; e che dinanzi le porte delle Chiese Sacramentali si gli faccia l'anteporta, seu paravento per le debbita decenza, e reverenza al SS.mo.

Di più s'ordina à tutti li Clerici, che intendono passar à qualsivoglia Ordine, se non porteranno la fede che studiano in Collegio attualmente, e che habbiano alore col sigillo della Compagnia, non saranno mai promossi; come ancora la fede del servitio della Chiesa, e della Communione in ogni Domenica e feste quelli in sacris, et in minoribus ogni terza Domenica almeno.

f. 239. **Per la Deputazione per le Chiese**⁽¹¹³⁾

Si ordina à tutti li Procuratori e Tesorieri delle Chiese che non possano fare spensione veruna senza li mandati firmati dalla Deputazione generale à questo fine eretta nominando per questo effetto al Rev.mo D. Pietro Lorifice, et al Sig. Barone della Mortilla minore quali due volte il mese

Habbiano ad aggiuntarsi con esaminar le facende delle Chiese e soprintendere al tutto, ed in particolar alla fabrica acciò subito si reedificassero le Chiese, e dar conto a noi una volta il mese.

Si ordina al Rev.mo Vicario di far registrare nell'atti della Corte Vicariale tutte le sentenze date dal nostro Visore di Conti in questa nostra Visita generale e fra un mese far eseguire quanto in quelle si ordina, e dar conto a Noi del tutto.

Di più, che li Deputati delle Chiese habbiano à far eseguire quanto per quelle respective si have da Noi in Visita ordinato con ogni subita, e puntuale celerità: e pertanto il Vicario sia tenuto darci copia di tutti li Decreti al loro officio appartenenti.

E che debbiano fare un Repetorio di tutti li giocali, rendite, e proventi che ogni Chiesa tiene e trasmetterlo a Noi con notare in potere di cui sono conservati.

Che tutti li Decreti tanto questi, quanto altri si registrino all'Atti di questa Corte Vicariale con estrarne copie respective à chi spetta per il capo ad ogn'uno concernente come a tutte le Chiese per quanto a loro spetta l'esecutione acciò fra un mese sia ogni cosa eseguita con notare il giorno dell'intima all'Atti, e che si publichino sufficienter, acciò si trovi l'esecutione quando passerà il Fisco per riconoscere l'esecutione de Decreti, e questo al Vicario sotto pena di privatine di officio et onze cinquanta per le fabbriche delle Chiese.

f. 241v. **Altre Ordinationi generali**⁽¹¹⁴⁾

Che quelli che si hanno ordinato di prima tonsura, e Clerici habbiano à servir la Chiesa come si have ordinato. E chi non anderà vestito con l'abito clericale fra il termine di quindici gorni a die quo fuit ordinatus si intenda sospeso, e non possi senza nostra nova licenza pigliar detto habito sotto pena do onze 10 per li poveri, ne sarà da noi difeso nell'occorrenze,

Come anche si ordina al Vicario che cui porta pelucca, o zazzera indecente non lo possi mettere alle franchezze ne si intenda goder foro per il quale deve andare in habito, et tonzura, e servir la Chiesa, et al Vicario che non eseguirà quanto si have ordinato oltre all'esser sospeso dall'officio

(113) *Ibid.*, 239-239v.

(114) *Ibid.*, 241v.- 242

se li farà pagar onze cinquanta et onze dieci di queste saranno acquistate à cui revelerà la omissione del Vicario nell'esecutore di tutti li Decreti di Visita et particolarmente la omissione dell'osservanza delle sante Feste.

Che il Rev.mo Vicario facci dar torcie come prima dall'Opera del SS. Sacramento si praticano dalle Parrocchiali di San Giorgio e S. Pietro di questa città di Modica alli filiali.

Si proibiscono affatto le veglie come per l'editto, e processioni di notte sotto pena d'interdetto delle Chiese e di suspension di officio al Vicario se lo permette.

Che il SS.mo Viatico non si possi portare in privato se non in casi di somma necessità sotto pena al Vicerettore di suspension dell'Officio et al Cappellano vi anda di mesi dui di carcere, e prima di uscire sempre suoni il segno sotto pena al Sacristano di dui mesi di carcere.

Che innanzi le porte delle chiese non si tengano conventicole maxime in tempo di messe sotto pena di scomunica à secolari et ad Ecclesiastici di suspension et il Vicario invigili sotto pena di onze 10, parte delle quali sarà data a cui revela la omissione del Vicario come in ogn'altra pena delli nostri Decreti si osserverà respective al rivelatore.

Che nessuno Ecclesiastico possi andar di notte, e molto meno cantando, e suonando sotto pena di mesi sei di carcere, e che il Vicario commetta al Capitano di giustizia che trovando simili contraventioni li carceri à nome suo per subito dar à Noi parte, e si guardi il Vicario non eseguir quest'ordine dictis, et exemplo.

Che nessuno Ecclesiastico possi tener gioco pubblico a casa, e nemeno possi andare ad altra casa à giocare, o veder giocare ove vi è pubblico gioco sotto pena di suspensione.

Li Procuratori dell'Opere si faccino singulis annis come per il Sinodo alias s'intende l'electione a Noi devoluta.

f. 242v. **Editto per li Confessori**⁽¹¹⁵⁾

Havendo rascorso il termine infra il quale tra ogni Ecclesiastico e Confessore obligato à presentarsi da Noi secondo si dispone nel nostro Editto pubblicato nel primo nostro ingresso, non havendo molti complito con la loro obligatione quantunque fossero incorsi nelle pene in quello contenute; per procedere con paterno affetto notificamo à tutti che fra il termine di hore dodici, quattro *per prima*, quattro *pro secunda* e quattro *pro tertia* canonica monitione habbiano a complir con il proprio obligo di presentarsi; altrimenti *ex nunc pro tunc* dichiariamo sospesi dall'Ordine, che tengono, e della giuriditione di assolvere, oltre all'altre pene nell'editto

(115) *Ibid.*, 242v.

contente, et in quanto à Clerici di prima tonzura che se in detto termine non si presenteranno il Rev.mo Vicario li tolga dal libro delle franchezze, come anche à quelli che fra il detto termine non si taglieranno li capelli.

Di più che nessuno possi portar anello se non è Beneficiato ò Dottore sotto pena di perder quello, e di scudi quindici di applicarsi parte à cui rivela, e parte à poveri à nostro arbitrio.

f. 244v. **Alli vicerettore**⁽¹¹⁶⁾

Confidati molto del zelo e carità vostra vi diciamo con il presente che habbiate tanto Voi, quanto ogn'uno delli Cappellani curati della vostra Parrocchia quando andrete a comunicar l'infermi prima habbiate a farci fare li tre atti teologali di fede, speranza e carità in questa forma: Signor mio Giesù Cristo io credo tutto quello m'insegna la Santa Chiesa Catolica; spero nella vostra infinita misericordia salvarmi, mi pento e mi doglio di havervi offeso, e propongo con la gratia vostra mai più offendervi perché siete Dio degno di essere sopra ogni cosa amato.

Di più mi avvisi se vi sia cui habbia cura di ricordare à ben morire, e se non vi è cui saria buono per tale officio di carità e la benedico.

f. 268. **Ordini all'odierni Tesorieri**⁽¹¹⁷⁾

Che sotto pena di pagar de proprio non possino ammettere mandati spediti prima della data della sentenza della nostra visita e per il nostro Visore e nemmeno mandati che non sono firmati dalla Deputatione tutta cioè Vicario, Protettore, Deputato, Abbadessa e Detentore. E che il Detentore o a cui spetta non possi fare compenso e permuta di mandati sotto pena di privatione di officio, e che non possino fare mandati di compense ma solo di espensionì, e compre con fare fare la ricevuta in calce del mandato.

f. 269. **Per la Deputatione delle Messe**⁽¹¹⁸⁾

Per quanto s'è conosciuto con tanta amarezza dell'animo nostro, che in questa città di Modica moltissimi obblighi di messe non si soddisfano; e che li Beneficiati per colpa, o per inavertenza trascurano di soddisfare gl'obblighi che tengono con tanto detrimento dell'anime sante del Purgatorio, percependosi ingiustamente li frutti. Si ordina alla Deputatione delle Messe di tutte le parrocchie della Matrice Chiesa di S. Giorgio, che contiene e viene eretta in tre soggetti, cioè il Deputato da Noi

(116) *Ibid.*, 244v.

(117) *Ibid.*, 268v.

(118) *Ibid.*, 269-269v.

oggi eletto, il Vicario, et il Puntatore, che debbiano da sequestrare tutti li frutti di qualsiasi beneficio; et intimare alli beneficiati, ancorché questi non siano dell'habitato fra il termine di giorni otto, sotto pena di sospensione: con intimare alli Rettori e Procuratori delle Chiese di detto Restritto della parrocchiale di S. Giorgio à dar la Nota dell'obblighi di soddisfarsi messe nelle loro chiese et il nome di quella persona che non soddisfà fra il suddetto termine sotto pena di scomunica maggiore. Dandogli per la presente facoltà di far soddisfare l'obblighi attassati e pagarli per nostro speciale ordine delli frutti sequestrati, ne possono levare il sequestro, se non saranno soddisfatti detti obblighi; e che la Deputatione s'aggiunti una sola volta la settimana à trattar su l'interessi delle Anime Sante; provvedere al passato et invigilar al presente, e mettere à giornata li suffragij di dette Anime: concedendo Noi alla detta Deputatione la nostra indulgenza ogni volta che si aggiunteranno et ogni volta che eseguiranno cosa in beneficio di detta opera; et imploriamo dal Cielo larghe benedizioni dandogli in virtù di questa tutta l'autorità che necessaria; con che detta Deputazione sia tenuta dare di quanto si opera conto a Noi di mese in mese per nostra speciale consolatione.

Datum Mothuae in discursu visitationis die 26 novembris 1696.

Asdrubal Termini

Le consimili istruzioni foro emanate à rispetto delle Messe di tutta la parrocchiale di S. Pietro

f. 271. **Intima al vicerettore di S. Pietro**⁽¹¹⁹⁾

Joannes Venerato aloritius M.E.C.S. retulit dedisse consimilem infrascriptam iniunctionem tenoris sequentis, ut sequitur.

Algorizio della nostra G.C.V. iniungi notifica et intima al rev. D. Giuseppe Lo Blanco vicerettore della chiesa Collegiata insigne e più degna di S. Pietro di questa città di Modica d'havere da oggi innanti a depositare in poter del depositario da Noi a questo fine eletto D. Vincenzo Jembulo tutti li frutti e proventi quomodocumque spettanti al jus parrocchiale, tanto certi quanto incerti, tanto in denari, quanto in cera, o altra cosa, sotto pena di privatione d'ufficio, e di mesi sei di carcere, nec non haverà depositato de proprio lo che non haverà depositato ad effetto che dal nostro Depositario suddetto s'eseguissero l'ordini nostri. Constito detur.

Asdrubal Episcopus Syracusanus

Elezione di Depositario⁽¹²⁰⁾

(119) *Ibid.*, 271.

(120) *Ibid.*, 271-272

In virtù della presente confidati dell'integrità, idoneità, legalità et habilità del rev. Can. D. Vincenzo Jembolo l'habbiamo eletto e nominato si come l'elegiamo e nominiamo per Depositario di tutti li frutti, rendite e proventi del jus parrocchiale di S. Pietro; con tutte le preeminenze, prerogative, honori et altri spettanti a detto officio a nostro libero beneplacito; con che poi ordiniamo al medesimo depositario, che delli frutti, e proventi entrandi e depositandi da Vicerettore di detta parrocchiale di S. Pietro in nostro potere; in vigore del presente mandato ne vogliate pagare al medesimo vicerettore onze 12 l'anno, cioè un tarì al girone, et anche somministrare quelle spese necessarie per il culto divino soliti a farsi dal Parroco; et il resto, chi spetta e doveria dividersi alli rev.di Canonici per le loro prebende; perchè a questi dal giorno che morì l'arciprete si sono..... li frutti del beneficio parrocchiale. Lo tenerete sequestrato sin tanto che si risarciscono tutti li frutti di detto beneficio usque ad praesentem diem: e già perfetionata e cumulata la detta somma, che si ordina stare in nostro potere sino a novo nostro ordine, da pagarsi a cui de jure spetta; il resto s'ha fa dividere alli Rev.di Canonici di bimestre in bimestre con havvertisse a far ricevuta da ogn'uno, come ancora di qualsiasi spesa da farsi dal salario di vicerettore, ve ne farete sempre fare la debita cautela; e questo sotto pena di anno uno di carcere e di pagare onze 50 de proprio per la fabbrica di detta chiesa parrocchiale di S. Pietro et aliis.

Datum Mothucaae in discursu visitationis die 26 novembris 1696

Asdrubal episcopus syracusanus

Per S. Giorgio⁽¹²¹⁾ Eodem die 26 novembris 1696.

Joannes Venenato algoritius M.E.C. retulit dedisse in manibus Rev.di D. Mathei Castro consimilem infrascriptam junctionem tenoris sequentis, ut sequitur: Algorizio dellaM.E.C.V. jniungi notifica et stima al rev. D. Matteo Castro vicerettore della matrice S. Giorgio d'havere da oggi innanzi a depositare in potere del Depositario da Noi a questo fine eletto can. D. Giovanni Battista Renda tutti li frutti e proventi quomodocumque spettanti al jus parrocchiale tanto certi quanto incerti, tanto in denaro quanto in cera o altra cosa, sotto pena di privatione d'officio et mesi sei di carcere, nec non et di pagare de proprio lo che non haverà depositato ad effetto che dal nostro Depositario suddetto s'eseguissero l'ordini nostri.

Asdrubal episcopus syracusanus

Elezione di Depositario⁽¹²²⁾

In virtù della presente confidati dell'integrità, idoneità, legalità et

(121) *Ibid.*, 272-272v.

(122) *Ibid.*, 272v.- 273

habilità del rev. Can. Dr. D. Giovanni Antonio Renda l'habbiamo eletto e nominato, si come l'elegiamo e nominiamo per Depositario di tutti li frutti, rendite e proventi del jus parrocchiale della matrice di S. Giorgio di questa città di Modica; a nostro libero beneplacito con tutte le preeminenze, prerogative, et altri spettanti a detto officio; con che poi ordiniamo al medesimo Depositario, che delli frutti, e proventi entrandi e depositandi dal Vicerettore di detta matrice di S. Giorgio; in vigore del presente mandato ne vogliate pagare al medesimo vicerettore onze 12 l'anno, cioè un tarì al giorno, et anche somministrare quelle spese necessarie per il culto divino soliti a farsi dal Parroco; et il resto che spetta e doveria dividersi alli rev. di Canonici per le loro prebende; perchè a questi dal giorno che morì il Preposito si sono rimborsati malamente li frutti del beneficio parrocchiale. Lo tenerete sequestrato sin tanto che si risarciscono tutti li frutti di detto beneficio *usque ad praesentem diem*: e già perfetionata e cumulata la detta somma, che si ordina stare in nostro potere sino a novo nostro ordine, da pagarsi a cui de jure spetta; il resto s'ha fa dividere alli Rev. di Canonici di bimestre in bimestre con haversi a far ricevuta da ogn'uno, come ancora di qualsiasi spesa da farsi dal salario di vicerettore, ve ne farete sempre fare la debita cautela; e questo sotto pena di anno uno di carcere e di pagare onze 50 de proprio per la fabbrica di detta chiesa parrocchiale di matrice et aliis.

Datum Mothuca die 26 novembris 1696.

Ordinazioni generali per li Monasteri

Perché necessita molto dar provvidenza alla buona amministrazione delle rendite et interessi delli monasterij, dalla quale in gran parte dipende l'osservanza religiosa; perciò determiniamo vi sia la Deputatione di soggetti erigendi da Noi per ogn'uno delli Monasterij *respective* quale Deputatione si habbia di aggiungere da ogni monasterio una volta la settimana, et ivi alla presenza della Madre Abbadessa si ha da discorrere di quello che occorre degl'interessi del monasterio *respective* e darli debiti remedij et esecuzione a negotij e far un libretto di appuntamenti distinto per ciascheduno monasterio et ivi notar l'ordini, e quanto occorre per mano del Detentore de libri. E che l'espensione da farsi precisamente per le fabbriche habbiano ad essere a mandati formati dal Detentore e firmati dalla Deputazione.

Che una volta la settimana la Deputazione delli monasterij si aggiunti nel parlatorio et alla presenza della Superiora si discorra tutto lo che occorre con tener un libro di appuntamenti per sopra intendere all'esigenza et espensione, e subito far estrarre nota dell'introito, et esito e delli nomi di debitori con espressa mentione delli decorsi e procurar costringere all'esigenza.

Che li esattori che esigono lo portino à Tesorieri, e che non si possi spendere un grano senza mandati firmati dal Vicario, Protettore, Deputato e Superiora, et in calce del Detentore de libri e che s'habbiano à far parte le ricevute dalle persone, o maestri che vendono o travagliano.

Che s'invigili alle fabbriche con procurare sparmiare quanto si può, et attenda con tutta carità in ciò la Deputazione. E per non aggravar tutte le persone che fanno la carità à monasterj si dividono l'officij cioè il Protettore invigili all'amministrazione temporale, il Deputato al spirituale et osservanza e parlatori et il Vicario soprintenda all'uno e l'altro.

Che attese le necessità al monasterij non si possano far feste ne musica, se non con poche candele per attendersi alla fabbrica.

E perché il bene consiste nell'osservanza e questa (non osservandosi comunità) non si have. Si ordina che la Deputazione procuri mettere la comunità cioè che ognuno mangi a refettorio in comune e si facci à costo del monasterio il mangiare con la lettura di libri spirituali e se li dia ogni giorno la carne o pesce o ova e la minestra ed ultimo. Che la sera una inzalata, et una cosa di cotto con pigliar la norma della pratica nel commestibile delli Padri Gesuiti, e si facci dalla Deputazione lo squadro quanto frumento, legumi, miele, vino, aceto, caseio, tonnina, oglio, necessita con ratizar tanto per una, et avvisare a Noi per stabilire con il parere della Deputatione la tassa d'ogni cosa con notarci tutto quello può occorrere; onde si esorta a tutte le Deputazioni che subito si aggiuntino e trattino queste materie, e digerite con il loro savio discorso consultino con Noi e con mandar tutte le liste e note per assentar le cose. E sopra tutto invigilar alla fabbrica de monasterij per quanto è possibile effettuarsi subito.

Che le religiose ospite campino in comunità con l'altre de proprij manasterij con veder la Deputatione d'ogni monasterio quanto debba contribuire per sue religiose al monasterio in quale abitano con ratizarsi il commestibile che si trova in poter delli monasterij quando si trasferirono loro hospicij.

Procurare che le povere religiose siano ben servite et assistite, e nelle malattie non li manchi cosa alcuna in somma far questo servitio a Dio invigilando la Deputatione come buon padre di famiglia alla cura di tante spose di Cristo che se in persona de poveri si dà tanto per soddisfatto à cui fa la carità, quanto sarà per premiare coloro che lo servono in persona di sue spose quali sono le sacre moniali.

Procuri ogni Deputatione a gara spirituale far rilucere il suo monasterio organizzando tutta l'amministrazione tanto temporale quanto spirituale, e di mese in mese dare a Noi la notizia di quanto occorre et accusarci di quelle provvidenze bisognano darsi. Dalle quali notizie poi formeremo Noi distinta l'ordinatione per l'accerto del buon governo delli detti monasterij

acciò con le comodità temporali, e corporali non avendo le religiose la distrattione che sin'ora han patito si potessero subito applicar à cogitare *quae sunt Domini sancto corpore et spiritu* e meritare la corona e stare in sempiterni e casti amplessi del suo Sposo Giesù e premio per cui si ha travagliato per loro dandoli noi da parte di Dio larghe benedizioni.

Si facci in ogni monasterio un luogo che servi per archivio dove si notino e situano tutte le scritture, rolli, e libri del monasterio precettando questo alla Deputazione eseguirlo subito, e la chiave stia in potere del Vicario, e quando occorre cosa allora si aprirà *de presenti* dal Vicario e Deputato e subito si serri, e non si possi estrarre scrittura originale sotto pena di scomunica.

Non possi entrar nessuno in monasterio senza l'espressa licenza *in scriptis* del Vicario, e guardarsi questo di darla senza le debite necessità e circospettione.

Si permette alla Deputatione in casi urgenti di fabbriche, e di ripari far *viso loco* ma si guardino di andar vagando per il monasterio, e non possino far altro che quello bisogna vedere, e disporre, e subito uscire.

Si osservi il nostro editto di non andar nessuno à parlar a monasterij senza la licenza conforme in quello si dispone e che il Vicario dia esecuzione con suo esempio à quest'ordine non potendo nemmeno lui se non per gravi bisogni andare.

Decreto per il monastero di S. Nicolò

f. 262v. *Mothucae in discursu visitationis die 12 novembris 1696*

“Ill.mus et Rev.mus D.nus D. Asdrubal Termini Episcopus Syracusanus Regiusque Consiliarius degens in hac civitate Mothucae in discursu visitationis dignoscens ob deplorabiles terremotus destructiones Moniales Monasterii S. Nicolaj et Monasterii B.V. dictae della Raccomandata degere miserabiliter in una *capanna* absque clausura et absque necessaria commoditate, multis periculis obnoxias, **decrevit** auctoritate qua potest nec non et auctoritate Sedis Apostolicae, vigore litterarum ad quas habeatur relatio, praedictas esse transferendas in Monasterium S. Benedicti lo hospicij tanquam religiosas eiusdem Ordinis, donec earum Monasterium fuerit totaliter reaedificatum cum perfecta clausura, et omnibus necessariis quae perfecto et recognito per Nos cum nostra licentia reportentur omni quo decet decore et ne sint monasterio Sancti Benedicti interesse de introitibus priorum Monasteriorum assignentur, sive solvantur eidem alimenta per Exactores Monasteriorum et ita exequi mandavit die Ill.mae et Rev.mae Dominationi suae beneviso.

Notificetur et registretur in actis nostrae visitationis Asdrubal Episcopus”.

Monizione per il monastero di S. Nicolò

Per quanto nella visita di questi monasteri di questa città di Modica abbiamo ritrovato non essere la clausura di alcuni di essi in modo decente per la destruzione occorsa delli terremoti passati, stando le monache in grandissima ristrettezza in scomode baracche, benché dentro il sito dei loro monasterii patendo in quelle molti incomodi, et ritrovato ancora le loro chiese in piccioli tugurij e con grandissima irriverenza della conservazione del SS.mo e specialmente in quello di S. Francesco Saverio in quello di S. Maria la Raccomandata, e nell'altro di Santo Nicolò, et avendo Noi per compiere con l'obbligo nostro pastorale e come Delegato della Santa Sede Apostolica nel presente discorso di visita e d'altre incombenze speciali date da Sua Beatitudine, disposto da dare le debite provvidenze per decoro di dette religiose si sono già di ordine nostro e con la nostra assistenza asportate le moniali di detto monastero di S. Francesco Saverio in quello di S. Martino et alcune di esse nel Conservatorio dello Spirito Santo sotto un'istessa regola della Santa Madre Teresa, e similmente le moniali del detto monasterio della Raccomandata per rendersi ubbidienti alli nostri precetti si sono asportate matina spontaneamente accompagnate con matrone honeste e di lealtà secondo le nostre ordinationi trasferite nel nostro venerabile monasterio di S. Benedetto sotto la loro istessa regola giusta li nostri decreti fatti nell'atti della nostra visita con stare in quelli l'une e l'altre *per modum hospicij* sin tanto che faranno li loro monasterij e chiese reedificate con perfetta clausura, e con quella decenza che si conviene (...) se ne daranno da Noi sopra di ciò l'ordini opportuni. E perché Voi Suor Veneranda Selvaggio abbadessa del detto monasterio di S. Nicolò e Suor Clara Caraffa, Suor Leonora Modica, Suor Celestina Grimaldi, e Suor Deodata Lorifici moniali professe di detto monasterio non avete sin or ubbidito alli detti nostri precetti non ostante le nostre paterne monitioni; considerando per altro essere necessario il vostro trasporto in detto monasterio di S. Benedetto, dove vi è qualche modo di perfetta, decente clausura e non essere decente stare in detto vostro monasterio senza regola di osservanza di perfetta clausura e ne meno essere decente stare il SS.mo senza il debito culto divino. Pertanto in virtù del presente precetto di santa obbedienza e di scomunica maggiore vi costituimo termine di hore dodici quali vi si assegnano quattro per la prima, quattro per la seconda, e quattro per la 3^a ultima e canonica monitioni, habbiate e dobbiate Voi suddetta Madre Abbadessa con tutte le suddette predominate moniali disponete di trasportarvi in detto monasterio di San Benedetto et ivi stare per modum hospicij sin tanto che sarà reedificato il suddetto vostro monasterio con la perfetta clausura, dormitorij et officine necessarie, e con

la chiesa decante alias elapso detto termine vi dichiariamo incorsi nella suddetta scomunica maggiore et ordinamo che il presente precetto vi si notifici personalmente riservandomi altri ordini che stimeremo necessari. Unde.

Intimetur

Asdrubal Episcopus Syracusanus

Mothucae in discursu die 17 9bris 1696

Clericus coniugatus D. Petrus Heredia erarius curiae Vicarialis huius praedictae civitatis de mandato Ill.mi et Rev.mi D.ni Syracusani Episcopi cum assistentia Rev. D. Gaetani Ciaciario Vicarij foranei huius praedictae civitatis retulit intimasse personaliter supradictae Rev. Abbadissae et Monialibus Monasterij S.cti Nicolao huius praedictae civitatis totum tenorem (...) praecepti in praesentiam dicti Rev. Vicarij a quo fuit lectum dictis monialibus et Abbadissae de verbo ad verbum et a prima linea usque ad ultimam. Unde.

Modica

Die 18 eiusdem

Nota qualiter supradicta Abbadissa et Moniales dicti monasterij S.ti Nicolai huius praedictae civitatis Mothucae ante publicationem dictae excommunicationis volentes se reddere conformes et obedientes praeceptis dicti Illmi et Rev.mi D.ni Syracusani Episcopi se transtulerunt omni decentia ad monasterium S.ti Benedicti, associatae a probis sacerdotibus destinatis per dictum Ill.mum et Rev.mum D.num Syracusanum Episcopum personaliter mandantem et assistentem. Unde.

Modica

Decreto per la Collegiata di S. Maria di Betlem⁽¹²³⁾

Cum ex visitatione facta Collegiatae Sanctae Mariae de Bethalem huius civitatis Mothucae magno animi nostri moerore compertum sit introisse in dictum Collegium iam Satanam, et pacem ac fraternitatem, quae hactenus cum magna laude servabatur, exulasse cum notabili divini cultus detrimento: ut huic malo debitis occurramus remedii, cognita totius perturbationis radice, ut penitus evellatur.

Mandamus omnibus et singulis Dignitatibus et Canonicis praedictae Collegiatae, ut nullatenus sive uti singuli, sive capitulariter valeant intervenire quomodocumque invitati in functionibus et processionibus particularibus Collegiatam Ecclesiae Maioris S. Georgij, et Dignioris Sancti Petri sub poena singulis canonicis trasgredientibus solvendi uncias vigintiquinque, et aliis nobis arbitrarijs, et ecclesia ipso jure remaneat

(123) *Visitationis* 1702-1705, 158-159

interdicta.

Praecipimus secundo, quod nullo modo, quocumque praetextu, et titulo possint pulsari campanae in aurora, meridie, et salutatione angelica respondententes in festivitibus pulsationibus praedictarum Collegiatarum Sancti Georgij et Sancti Petri, sed habeant et debeant praedicta signa aurorae, meridiei praestare congruis et debitis horis cum omni neutralitate et indifferentia sub poenis sacristanis pulsantibus carcerationis per tempus Nobis benevisum et privationis officii; canonicis autem demandantibus pulsatione aliter et cum corrispondentia dictis ecclesijs, suspensione a divinis ipso facto intimamus, et statuimus, praeter alias poenas arbitrio nostro infligendas.

Insuper iubemus, quod processio, quae solitum est fieri die 15 augusti per ambitum utriusque parochiae, nonnisi de sero, et hora fere vigesima prima fiat cum interventu cleri tam saecularis quam regularis necnon et confraternitatum, et quod capsula Reliquiarum deferatur per duodecim personas modestas et quietas saccis decenter indutas, et quod non debant intervenire Statua et Imagines solitae in processione praedicta deferri, nec liceat praedictam processionem sive capsam ingredi in aliquam ecclesiam, nisi solum ecclesiam Sanctae Annae Religiosorum Reformatorum Sancti Francisci secundum actum obligationis ad quem habeatur relatio, et quod ad summum praefata processio terminetur hora 24 obtenta prius singulis annis per rev. Capitulum a nostra Magna Curia Episcopali debita licentia, quae semper intelligatur data cum relatione ad praesentem Decretum.

Si secus fiat, sciat praedictum Capitulum incurrere poenam solvendi uncias centum, et ecclesiam interdictam remanere ad tempus Nobis benevisum.

Imponimus praeterea iuxta sacrorum canonum sanctiones, quod quandocumque Capitulum est congregandum pro diversis, et quibuscumque actibus capitularibus peragendis hoc intimari debeat per primam Dignitatem, et in eius defectum per secundam et sic successive per quod Canonici sunt intimandi personaliter per spatium temporis in jure definitum, quo elapso, pulsanda est campana ad Capitulum congregandum de mandato primae Dignitatis, ut dictum est, sub poena nullitatis Capituli, prout de jure.

Postremo iuxta S.C.Tridentinum sessione 24. cap. 12 & Praeterea, praecipitur omnibus et singulis Canonicis et Dignitatibus quod debeant canonicis horis et functionibus ecclesiae dictae interesse, etiam si quotidianas distributiones amittere ultra consenserint: nullus enim a residentia excusetur, nisi per tempus trium mensium per annum iuxta praefati SCT permissum sub poenis in dicto Concilio et Sacrorum Canonum legibus expressis.

D. Mutius Giardiana archidiaconus confirmo ut supra
Ego Decanus D. Ignatius Lena ut supra
D. Carlo Giardina cantore confirmo ut supra
D. Pietro Matarazzo confirmo ut supra
Can. D. Antonino Rosso
Can. D. Xaverius Giardina
Can. D. Mattheus Pollara
Can. D. Paulus Frasca
Can. D. Philippus Cocchiario confirmo ut supra
Can. D. Sanctorus Jemmolo confirmo ut supra

Il convento di San Domenico di Ragusa

di Gaudenzia Flaccavento*

1. Il contesto urbano storico

I resti del convento di San Domenico e la chiesa di San Vincenzo Ferreri⁽¹⁾ sorgono all'estremità orientale dell'abitato di Ragusa Ibla, collocati nella testa del 'pesce', così come venne definita la forma della città in una anonima descrizione del Seicento. Oggi, come allora, questa parte dell'abitato presenta una connotazione particolare dovuta alla straordinaria concentrazione di edifici sacri: oltre alle chiese e ai conventi di Domenicani e Cappuccini, alla chiesa di San Giacomo e alla basilica di San Giorgio c'era anche la chiesa di San Teodoro posta a breve distanza dal convento dei Cappuccini. Tali edifici sorgevano in un'area priva di tessuto urbano connettivo: il citato manoscritto menziona infatti i giardini della chiesa di San Giacomo e quelli dei conventi dei Domenicani e dei Cappuccini⁽²⁾.

* (Ragusa, 1972). Si è laureata presso l'Università degli Studi di Catania in Lettere Moderne, discutendo una tesi di Storia dell'Arte moderna (relatore prof. Vito Librando). Ha continuato poi le sue ricerche nell'ambito della storia dell'architettura barocca della Sicilia sud orientale, e ha effettuato indagini storiche su edifici da restaurare. È stata membro dell'équipe che ha effettuato la ricerca storico archivistica sulla Cattedrale di Noto, condotta dal prof. Stephen Tobriner dell'Università di Berkeley (California). Attualmente insegna Storia dell'Arte presso la facoltà di Scienze e Letterature straniere dell'Università di Catania, sede di Ragusa.

Ha pubblicato vari studi, fra cui *La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa* in *Archivum Historicum Mothycense* (AHM), n. 6/2000; *Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi*, in AHM, n. 11/2005.

(1) Chiamata anche della Madonna del SS. Rosario, dal nome di un'immagine che vi si venerava.

(2) Di tale area si è recentemente occupato Veninata Giorgio, *L'area dei Giardini Iblei in una pianta topografica del 1844*, in *Ragusa sottosopra*, anno VI, n. 1 gen.-feb. 2006, pagg. 10-12.

La qualificazione urbana di tale zona si può datare a partire dal XV secolo quando con probabilità vi fu traslata la chiesa Madre di San Giorgio⁽³⁾, mentre nel Cinquecento è già documentata l'esistenza della chiesa di San Giacomo e di quella di San Teodoro. Il convento dei Cappuccini vi si trasferì ai primi del Seicento, aggregandosi alla chiesa di Sant'Agata, che era stata parrocchiale fino al 1581⁽⁴⁾.

2. Fondazione del convento

Secondo le notizie raccolte da padre Matteo Coniglione, il convento di San Domenico fu fondato nel 1480⁽⁵⁾ dal Beato Giovanni da Pistoia, dotto predicatore e attivissimo nella pratica della carità e dell'evangelizzazione, impegnato soprattutto nella conversione degli Ebrei⁽⁶⁾. Nel 1495 il convento viene promosso a priorato⁽⁷⁾.

Le notizie tratte dall'opera del Coniglione contrastano con la tradizione locale basata sulla *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri, il quale afferma, riferendosi ad una *Historia Dominicana* scritta da tal Pius, che chiesa e convento risalgano al 1509, e furono fondati dal frate 'Vincenzo' Pistoia⁽⁸⁾. Molto probabilmente si verificò una contaminazione di nomi tra San 'Vincenzo' Ferreri, santo domenicano a cui venne intitolato il convento e la chiesa, e il suo fondatore Beato Giovanni da Pistoia⁽⁹⁾.

(3) La chiesa di *San Giorgio lo Vecchio* sorgeva approssimativamente nell'area o nei dintorni dell'odierna basilica di San Giorgio; Sortino Trono Eugenio, *Ragusa Ibla Sacra*, Ragusa 1928, pag. 16.

(4) Sortino Trono Eugenio, *op. cit.*, pag. 96.

(5) Coniglione Matteo Angelo, *La provincia domenicana di Sicilia - Notizie storiche documentate*, Catania 1937, pag. 363.

(6) Coniglione Matteo Angelo, *op. cit.*, pagg. 34 e 88.

(7) *Ibidem*, pag. 88; Archivio Ordine Domenicano, IV, 11, fol. 105, "*Loca Bisbonae et Ragusii facti sunt conventus, et committitur provisio Provinciali. Venetii 20 septembris 1495*".

(8) Pirri Rocco, *Sicilia Sacra cum supplementis et correctionis Viti M. Amico et Ant. Mongitore*, Palermo 1733, tomo I, pag. 687 "*S. Vincentii Ferreri aedes domenicana constructa a F. Vincentio Pistoia an. 1509 ut refert Pius in hist. Domin. Fog. 71*".

(9) Le successive opere di storiografia locale seguono il dato fornito dal Pirri; sia l'Amico, nel *Lexicon topograficum siculorum* (Amico Vito Maria, *Dizionario Topografico della Sicilia (1758)*, tradotto dal latino e annotato Da Gioacchino Di Marzo, Palermo 1858, pag. 402) che il Sortino Trono nella sua *Ragusa Ibla Sacra*, riportano la data del 1509 (*op. cit.*, pag. 86), mentre il Solarino, ne *La Contea di Modica* (Ragusa 1885 e 1905, vol. 2, pag. 223) e lo stesso Sortino Trono, chiosando il manoscritto del Lauretta pubblicato in calce a *I conti di Ragusa e della contea di Modica*, Ragusa 1910, pag. 326, spostano la fondazione al 1569, che può però

3. La chiesa e l'oratorio dopo il terremoto del 1693

Della struttura e dell'aspetto di chiesa e convento prima del terremoto del 1693 non ci resta alcuna notizia: secondo il Sortino Trono essi, gravemente danneggiati dal sisma, furono interamente rifatti. Nel 1698 sono documentati lavori di ricostruzione affidati ai capimastri Giorgio Calabrese e Guglielmo Tantillo⁽¹⁰⁾. Pochi anni dopo è registrato l'acquisto di 3000 *madoni*, anche se non è specificato se destinati al convento o alla chiesa⁽¹¹⁾. Molto probabilmente si tratta delle maioliche policrome di forma cuneiforme, che, composte in fasce a zig-zag, ornano la guglia del campanile.

La data del 1728 segnata su un arco della cella campanaria ci può fornire il termine *ante quem* furono effettuati gli interventi che portarono la facciata allo stato attuale⁽¹²⁾.

Gli interventi edilizi nell'interno della chiesa precedettero la fase della decorazione a stucco avvenuta a partire dal 1731 ad opera del mastro Onofrio Russo di Agrigento, allievo del Serpotta. La chiesa fu fornita di un coerente e impegnativo ciclo decorativo, che caratterizza la semplice planimetria ad aula con tre altari per lato e l'abside semicircolare. Tutta l'architettura visibile è infatti di stucco: sia le colonne che spartiscono le pareti laterali e il cornicione da esse sostenuto, così come le tre coppie di colonne che scandiscono il passaggio al catino absidale, che è anche l'episodio decorativo più interessante, con Dio Padre e lo Spirito Santo in Gloria tra gli angeli. La somiglianza tra questo soggetto (peraltro non compreso nel contratto) e quello presente nella chiesa di Santa Chiara a Noto, realizzato dallo stesso Russo su disegno del Gagliardi, ha fatto supporre, con tutte le riserve del dubbio, al Nifosì la possibile presenza dell'architetto siracusano in questa chiesa. Del resto,

essere una facile corruzione della data precedente.

(10) Nifosì Paolo, *Ibla delle meraviglie*, Modica 1997, pagg. 39-40.

(11) *Modica, Archivio di Stato* (A.S.M.), Not. Odierna Arcangelo, vol. 5, f. 103v, 8/5/1707, in Nifosì Paolo, *op. cit.*, pag. 149.

(12) È possibile, e la data piuttosto precoce ce lo conferma, che parte delle strutture della facciata ante terremoto fossero sopravvissute; d'altronde all'altezza della facciata sul muro perimetrale che costituiva l'interno del convento si conservano tracce di archi cinquecenteschi. Inoltre sul lato sud della chiesa si osserva che la cornice sommitale è più alta rispetto a quella della facciata; all'interno del coro sopra il nartece è visibile la presenza di due livelli, uno inferiore corrispondente ad una apertura balconata, e un altro corrispondente all'odierno piano calpestabile. Ciò può far supporre che le strutture settecentesche abbiano inglobato resti delle precedenti.

se planimetria e facciata ci appaiono molto semplici, se non quasi ordinarie, altri particolari ci mostrano come i committenti dell'edificio fossero aggiornati e intendessero caratterizzarlo in senso moderno.

Oltre allo straordinario ciclo di stucchi sono da evidenziare la presenza non comune del nartece, e, come particolari decorativi, il profilo mistilineo delle finestre che si aprono sulle pareti laterali: esse sono poco frequenti e soprattutto recoci, considerando infatti che in edifici posteriori di Ragusa non si riscontra la stessa originalità. Lo stesso ragionamento si può fare per la cornice della porta che si apre sulla parete sud, ora parzialmente interrata: modello tipicamente settecentesco, diffuso, come quello delle finestre, attraverso i repertori incisori, usato spesso dal Gagliardi, e introdotto a Ragusa non prima degli anni 20 del '700.

Alla data del 1737 nella pianta di Ragusa (fig. 1), allegata al fascicolo del trasporto della chiesa madre di San Giorgio e conservata presso l'archivio storico della Curia siracusana, la chiesa e i vani adiacenti coincidono sostanzialmente con la situazione presentata nella carta catastale del 1877 (fig. 2); in entrambe un corpo posteriore, da identificarsi con l'oratorio della confraternita di S. Domenico o del SS. Rosario⁽¹³⁾, sembra prolungarsi fino a toccare la chiesa di San Giacomo⁽¹⁴⁾. Il verbale di acquisizione al regio demanio stilato nel 1866 descrive così i vani adiacenti al presbiterio della chiesa: *“a fianco all'altare maggiore esiste un passetto, e dopo una sagrestia in un'unica stanza con volta in pietra e gesso ed accanto alla stessa un'altra stanza con un'altare con volta in pietra e gesso addetta ad oratorio”*⁽¹⁵⁾. Tale locale, che aveva plausibilmente forma allungata, sarà demolito nel corso del XX secolo, in seguito alla realizzazione dell'area nord-est del Giardino ibleo.

4. Il convento dopo il terremoto del 1693

Se la storia della chiesa è abbastanza chiara, le vicende del

(13) La confraternita aveva ottenuto nel 1727 il diritto di entrare in questo oratorio passando attraverso la cappella maggiore della chiesa, Sortino Trono Eugenio, *op. cit.*, 1928, pag. 87.

(14) Come confermato anche nella relazione tecnica acclusa al progetto dell'Arch. Cellini per il restauro del Giardino Ibleo, in base al rinvenimento di alcuni ruderi; Cellini Francesco, *Progetto di restauro del giardino ibleo. Relazione tecnica illustrativa*, Palermo maggio 1995, pag. 5.

(15) *Archivio Storico del Comune di Ragusa* (A.S.C.R.), Fondo Demanio, busta 48, Fascicolo sul convento di San Domenico di Ragusa e chiesa ad esso annessa, Quadro X.

convento risultano molto più complesse da ricostruire, anche perché di esso sopravvivono solo pochi resti, scampati alla demolizione novecentesca.

La struttura complessiva del convento ci è in parte restituita da un verbale di acquisizione al regio demanio stilato nel 1866⁽¹⁶⁾, dalle mappe catastali del 1877 e del 1928 e da una pianta dell'edificio scolastico ubicato in una parte del convento risalente al 1940 (fig. 3)⁽¹⁷⁾. Il convento aveva circa la forma di una T, con il piede, alto 2 piani, rivolto a nord-est, collegato ad un corpo che si sviluppava parallelo e adiacente alla chiesa, alto invece un piano, che si estendeva anche sui vani retrostanti l'abside. L'ingresso era a sud, vicino alla porta della chiesa.

Di tutto ciò sono sopravvissuti solo parte di un corridoio parallelo allo sviluppo longitudinale della chiesa, tre profonde arcate che si aprono su esso e resti di strutture murarie soprastanti. Ancora meno è ciò che resta dell'edificio pre-terremoto: solo un peduccio e parte di un arco ogivale posti a sostegno di una crociera del suindicato corridoio all'altezza della facciata della chiesa. Possiamo ipotizzare che in direzione ovest tale corridoio conservasse altri archi tardo-gotici, mentre il resto mostra una matrice settecentesca: le crociere sono sostenute da peducci con volute ioniche rivolte verso il basso, disinvolta rielaborazione degli ordini classici che fu tipica del tardo barocco siciliano. Le arcate, che al momento si aprono verso l'esterno, mostrano i segni di un ampliamento che le ha trasformate da semplici archi in profondi vani.

Dalle lacunose notizie sugli interventi edilizi effettuati nel convento si può tentare di ricostruirne approssimativamente la storia.

Il corridoio e la parte più interna dei portici si possono attribuire alla prima fase di ricostruzione posteriore al terremoto, pressoché coeva alla costruzione della chiesa, anche perché ad essa coerente stilisticamente. Di questa prima fase non abbiamo alcuna testimonianza documentaria. Nella carta del 1737, già citata, il convento appare privo del corpo a nord-est (fig. 1).

La successiva notizia risale al 1788 quando sono registrati due contratti, uno per la fornitura di pietra destinata alla "*nuova fabrica, che dovrà fare d. Reverendo Di Capodicasa nel detto Venerabile convento*"⁽¹⁸⁾,

(16) *Ibidem*.

(17) Ufficio tecnico erariale, catasto urbano, partita 2722, foglio 103, mappale 343/ subalterno 6, pianta delle scuole elementari S. Domenico - Ibla, accatastate il 24/4/1940.

(18) A.S.M., Not. Sulsenti Bonaventura jr, vol. 22, anni 1787-88, f. 586r, 22/6/1788; sta in Nifosi P., *op. cit.*, pag. 201.

l'altro per assumere due mastri pirriatori “*per tutto il corso che durerà la fabrica di detto Venerabile Convento*”⁽¹⁹⁾; possiamo ipotizzare che in tale occasione si procedette all'ampliamento dei portici, in funzione dell'edificazione del piano soprastante. Tale sopraelevazione è infatti posteriore alla costruzione della chiesa, le cui finestre vennero parzialmente murate.

Un ulteriore intervento edilizio si deve poi collocare in un altro contesto cronologico: sappiamo dal Sortino Trono che un lascito di mille onze fatto da un frate dell'ordine, P. Garofalo, fu utilizzato dal priore del tempo, P. Capodicasa, per la costruzione del *corridoio di levante e parte della chiesa*⁽²⁰⁾. Il Sortino Trono non specifica né il nome del P. Garofalo, né soprattutto la data del lascito e dell'intervento edilizio. Il Garofalo aggiunge solo che il testante si chiamava P. Raffaello Garofalo⁽²¹⁾. Si può cercare di stabilire dei limiti cronologici entro cui collocare l'evento; nel 1797 padre Raffaello Garofalo, in qualità di procuratore del convento di San Domenico di Ragusa figura ancora in un atto notarile⁽²²⁾, e quindi il suo lascito sarà avvenuto successivamente a tale data. Inoltre P. Salvatore Capodicasa tra il 1787 e il 1824 risulta presente nel convento, ricoprendo ruoli diversi.

Nel 1813 si procede all'acquisto di 2000 tegole⁽²³⁾, così come nel 1815⁽²⁴⁾, mentre nel 1819 è registrato un contratto tra il P. Salvatore Capodicasa (che figura come semplice religioso del convento) e i mastri Bartolomeo Leone e Carmelo Cultraro jr. per la realizzazione di due altari di pietra e vetro da collocarsi nella chiesa di san Vincenzo Ferreri sotto le immagini della Madonna del Rosario e di San Domenico⁽²⁵⁾. Al Cultraro era affidata la realizzazione della struttura in pietra, mentre il

(19) A.S.M., Not. Sulsenti Bonaventura jr, vol. 22, anni 1787-88, f. 23 v, sta in Nifosi P., *op. cit.*, pag. 201.

(20) Sortino Trono Eugenio, *op. cit.*, 1928, pag. 87.

(21) Garofalo Francesco, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Ragusa 1980, pag. 68.

(22) A.S.M., Not. Sulsenti Emanuele. Vol. 5, anni 1797-98, f. 43 v, 15/11/1797.

(23) A.S.M., Not. Sulsenti Bonaventura jr., vol. 13, anni 1812-13, f. 142 v, 4/4/1813; il priore del convento di San Domenico di Ragusa P. Tommaso Pizzolo acquista “*migliara due di canali (tegole) buoni ben cotti della forma grande ossia quella di Schininà da consegnare entro luglio 1813 e bevisti alli mastri*”; nel mese di giugno figura come priore del convento P. Salvatore Capodicasa, A.S.M. Not. Sulsenti Bonaventura jr., vol. 13, anni 1812-13, f. 185 r, 17/6/1813.

(24) A.S.M., Not. Sulsenti Bonaventura jr., vol. 15, anni 1814-15, f. 111 v, 12/1/1814.

(25) A.S.M., Not. Sulsenti Bonaventura jr., vol. 20, f. 10, m.ta 37, f. 119.

Leone avrebbe provveduto a dipingere e applicare le superfici vitree imitanti il marmo. L'intervento comportava anche modifiche all'aspetto complessivo della chiesa, in quanto tutti gli altari esistenti vennero spostati per far posto a quelli nuovi. Possiamo ipotizzare che questo sia l'intervento effettuato grazie al lascito Garofalo nella chiesa e datare in quegli anni anche la costruzione del corridoio di levante (o meglio di nord-est).

D'altronde, nel 1825 uno "*Statino del Ven.le Con.to di S. Vincenzo di Ragusa...*", essendo Priore fra Salvatore Capodicasa, riporta lo stato delle fabbriche del convento e della chiesa, e rivela che "*il quarto nuovo del convento che si affaccia a Nord è notabilmente lineato e minaccia rovina*"⁽²⁶⁾. Possiamo identificare tale parte con l'ala nord del convento, che al primo piano sul fianco est aveva un lungo corridoio, che potrebbe essere proprio quello indicato dal Sortino-Trono.

5. Destinazione ed uso del fabbricato del convento dopo la soppressione del 1866

Diventato proprietà del municipio di Ragusa nel 1866, il convento venne utilizzato per scopi diversi: in un inventario dei beni comunali stilato nel 1891 si afferma che "*alcuni dei corpi bassi sono affittati, altri sono destinati per lo studio della banda musicale*", mentre il piano inferiore è destinato all'abitazione della "*ricevitrice dei proietti*" e un'altra parte dell'edificio è affittato ad un'associazione di ferrovieri che vorrebbero collocarvi un ospedale per i colleghi malati⁽²⁷⁾. Dal documento si ricava anche che parte del fabbricato è inutilizzabile poiché in cattivo stato; si propone infatti di affittarla, cosicché l'inquilino vi applichi le riparazioni necessarie.

Pochi anni dopo, nel 1898, la Congregazione di Carità, che amministrava il Legato di maritaggio Distefano, chiede che gli venga concessa parte del fabbricato dell'ex convento al fine di adattarla "*ad uso di casette per le povere orfanelle che hanno diritto al legato Distefano*"⁽²⁸⁾. Possiamo identificare la parte in questione proprio con gli archi superstiti in quanto il documento parla anche della necessità che venga concesso il diritto "*di potere allargare la porta d'entrata, e il viottolo che conduce nei portici, e ciò al fine di rendere più comodo il passaggio, e di dare maggiore luce ai pianterreni delle casette*".

(26) A.S.C.R., Fondo Archivio Speciale, busta 41, fasc. 1.

(27) A.S.C.R., Fondo Archivio Ibla, busta 42, inventario dei beni immobili di proprietà del comune di Ragusa Inferiore (1/9/1891).

(28) A.S.C.R., Fondo Archivio Ibla, busta 37, fasc. 11.

Successivamente la parte nord del pianterreno e larga porzione del primo piano venne adibito a scuola elementare: come tale l'ex-convento è accatastato nel 1940. Risale invece al 1957 la costruzione dell'odierno edificio scolastico, su un progetto del 1951⁽²⁹⁾, che ha mutilato definitivamente il convento (nel 1956 il nuovo edificio scolastico risulta in costruzione, mentre il resto del convento è già in rovina⁽³⁰⁾).

Un progetto recente prevede infine la demolizione dell'edificio scolastico, inagibile per problemi statici, preservando però le parti superstiti dell'antico convento. L'area resa libera dovrebbe mettere in comunicazione l'area della piazza con quella dei giardini, ma la rimozione di questo volume cancellerà del tutto la memoria di quello del preesistente convento, e trasformerà anche l'assetto della piazza.

Fig. 1. Particolare della pianta di Ragusa del 1737 conservata presso l'Archivio Storico della Curia Siracusana.

Fig. 2. Particolare della carta di Ragusa del 1877.

Fig. 3. Pianta delle scuole elementari S. Domenico, accatastate il 24/4/1940.

Fig. 4. Situazione catastale attuale.

(29) A.S.C.R. Fondo Deposito, busta 2834, progetto scuole S. Domenico, firmato il 22/2/1951 dall'ingegnere capo Schembari.

(30) Ufficio tecnico erariale, catasto urbano, partita 2722, foglio 103, mappale 343/ subalterno 6, accertamento e classamento eseguito l'8/5/1956.

La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica

di Paolo Nifosì*

Una fotografia dei primi del Novecento è l'unica immagine che ci resta della chiesa di Santa Scolastica, lungo l'attuale corso Umberto I (pressoché di fronte alla chiesa madre di S. Pietro), annessa al monastero delle Benedettine, mentre quest'ultimo, così come oggi si presenta, è il risultato di una consistente trasformazione degli anni '80-'90 dell'Ottocento. Ciononostante l'importanza del complesso è tale da rendere opportuna una sua breve storia.

La *fondazione* non ha ancora una datazione certa. Sono il Carrafa e il Pirri a fornire alcune notizie. Il primo scrive che il monastero “è presso la vetusta chiesa di Santa Scolastica, chiamata oggi S. Benedetto”, il secondo lo ricorda come “*pervetustum*”⁽¹⁾. In una memoria del 1700 si legge che “è anteriore al tempo del Concilio di Trento (1545-63) sotto la regola di San Benedetto”⁽²⁾. L'ipotesi formulata da Salvatore

* (Scigli, 1946). Docente di Storia dell'Arte. Per le sue numerose pubblicazioni storico-artistiche sul Seicento, il Settecento e l'Ottocento nella Sicilia sud-orientale, nonché su autori e opere di arte contemporanea, cfr. *Archivum Historicum Mothycense*, n. 9/2003, pp. 156-157.

(1) P. Carrafa, *Prospetto corografico storico di Modica, volgarizzato da Filippo Renda*, Modica, 1869, p. 77; R. Pirri, *Sicilia sacra*, II, p. 686.1, Palermo, III ed.1733; da S. Guastella, *San Benedetto a Modica*, Roma, 1992, p. 30.

(2) S. Guastella, *op. cit.*, Roma, 1993, p. 30, cfr. *Archivio capitolare di S. Pietro in Modica*, t. II, 189-190. Si hanno pure – dal 1557 – citazioni di atti notarili, redatti a Modica, per censi e canoni dovuti al Monastero; *Modica, Archivio di Stato*, fondo Corporazioni religiose, Monastero S. Benedetto, vol. I, ff. 16,26 e vol. II, ff. 12-13, 16; da S. Guastella, *op. cit.*, p. 30. La perdita di documentazione circa l' “*antichità*”, e perciò l'origine del Monastero, è già rilevata e lamentata nel 1622 da Michele Grimaldi, procuratore del Monastero; *Modica Archivio di Stato*, fondo cit., vol. I, f. 2; da S. Guastella, *op. cit.*, p. 31.

Guastella, in un suo studio sul monastero, è che sia stato fondato tra la fine del '400 e i primi del '500 un monastero, con sessanta claustrali prima del terremoto del 1693*.

La chiesa nel '700 era ad unica navata con cinque altari: il maggiore dedicato a San Benedetto, i minori a Maria SS. Addolorata, a Santa Gertrude, a Sant'Anna e a Tutti i Santi⁽³⁾, mentre la facciata era impaginata con due paraste di ordine gigante (tutt'ora presenti), un portale a bugne lisce con timpano spezzato ad arco ribassato, tre finestre sovrastanti e, sopra la cornice marcapiano, una cella campanaria.

Il monastero, ancora leggibile in un disegno del 1849, si organizzava su due cortili con loggiato al piano terra, con 35 celle per dormire, oltre alle stanze del capitolo, il refettorio, sei stanze per le novizie nel quarto piano e altre stanze per i servizi⁽⁴⁾.

I danni del terremoto del 1693 furono consistenti: “*il monastero più antico - si legge in una memoria del 1700 - desolato per risarcirsi ed accomodarsi condecientemente vi è necessaria la somma di onze ottocento. E per la chiesa che solamente si distrusse il Cappellone Maggiore con l'affacciata della porta maggiore bisognerebbe la somma di onze 200*”⁽⁵⁾. Un primo intervento di ricostruzione del monastero si avrà ben presto, a partire dal 1694: vi lavorano i capimastri Vincenzo Cavaliere, Rosario Boscarino, Antonino di Caccamo, Simone Carbonaro, Iacopo e Girolamo Pisana, Pietro Galeoto, Fabio Aprile⁽⁶⁾.

* Il numero di 60 claustrali è dal Guastella (*op. cit.*, p. 30) desunto da un verbale del 1700, conservato presso l'Archivio capitolare di S. Pietro in Modica, t. II, 189-90. Tuttavia, nel verbale del 1627, finalizzato alla richiesta di dichiarazione della Madonna di la gratia a 'Patrona principale' di Modica, si sottoscrivono 34 monache e 5 diacone; *Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano*, Roma, sez. Provincia sicula di S. Alberto, cod. VII ms. (il documento ci è stato gentilmente indicato dallo storico netino S. Guastella). Il *Regesto* della visita pastorale del 1683 di Mons. F. Fortezza, vescovo di Siracusa, riferisce poi che in quell'anno sono presenti nel Monastero modicano n. 12 monache (oltre o inclusa l'Abbadessa e la Priora?), 3 diacone, 13 secolari (ossia in attesa di diaconazione), 5 servitrici; cfr. P. Magnano, *Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 11/2005, p. 50 (pp. 17-56). (N. d. C.)

(3) S. Guastella, *op. cit.* p. 56.

(4) S. Guastella, *op. cit.* pp. 57-58, p. 175.

(5) P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche, S. Pietro di Modica e San Michele di Sicili*, Modica, 1987, p. 29.

(6) *Modica, Archivio di Stato*, notaio Scucces Antonino, vol. n. 9, anno 1694,

Tra il 1669 e il 1704 si fanno sbancamenti demolendo una grotta “*per arrasare il terreno per dare luogo alla chiesa nuova*”, si lavora alla “*chiesa grande*”, si fa un nuovo fossato nella “*chiesa vecchia*” nella quale si abbassa il tetto, si forniscono cantoni di pietra per “*la chiesa vecchia e nuova*”. Nel 1699 Mario Spada aveva ricevuto 2 onze “*come Architetto e Capomastro*” per aver fatto il disegno della chiesa nuova, e maestro Antonino Caccamo aveva ricevuto sessanta onze per suoi lavori nella costruzione della chiesa nuova. Non si capisce se il nuovo progetto non sia altro che un ingrandimento, una rimodulazione della vecchia chiesa, o se contemporaneamente si decide di restaurare la vecchia chiesa e costruirne una nuova⁽⁷⁾.

La cosa si complica ancora di più perché nel 1720 si dà il via ad un nuovo progetto della chiesa con un incarico dato a Rosario Gagliardi, “*venuto da Noto per fare il disegno con arte così della chiesa di detto Monastero come per il Monastero*”. Il Gagliardi sarà il direttore dei lavori e riceverà tra il 1727 e il 1728 onze 37 “*per suo travaglio e avere assistito alla fabbrica del detto monastero della chiesa e Monastero*” e sarà anche autore dei disegni del ciclo decorativo in stucco che a partire dal 1728 realizzerà il maestro Pietro Antonio Aversa per la cifra di 110 onze. Il piano prevedeva la decorazione dell'abside, della volta, delle pareti e del narcece. I lavori dell'Aversa saranno completati nel 1734. Contemporaneamente, tra il 1729 e il 1730 il Sac. Giuseppe Mauro** dipinge l'*Immacolata Concezione* nel tetto del Cappellone e “*quattro immagini nelli quattro quadronetti di detto cappellone*”, i pittori Pietro Azzarelli e Nicolò Mignemi si occupano della doratura e della

cc. 231r-232r; notaio Grana Antonio, vol. n. 20, c.117, 28 ottobre 1699.

(7) Modica, *Archivio di Stato*, Fondo Corporazioni religiose, vol. n. 282.

** Altra opera di G. Mauro è presente a Modica nella chiesa di S. Maria di Betlem (3° altare a dx): *L'Immacolata, Santi e Anime del Purgatorio*; del Medesimo è pure il disegno della cupola della cappella del Santissimo in S. Giorgio a Modica (realizzata poi, tra il 1747 e il 1748, da Costantino e Carmelo Cultraro); cfr. P. Nifosì, *La grande ricostruzione settecentesca e L'Ottocento* (dispense *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale*, v. II, p. 82, vol. III, p. 20; a cura dell'Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2004 e 2006). (N. d. C.)

*** Michelangelo Alessi, da Siracusa, interviene in diverse fabbriche: per il primo progetto della chiesa di S. Michele Arcangelo di Scicli; come direttore dei lavori per la chiesa di S. Giovanni B. di Avola (con successivi interventi di Benedetto e di Giuseppe Alessi, da Avola e discendenti di Michelangelo); moduli stilistici, propri di Michelangelo, sono inoltre quelli dei capitelli della facciata e delle colonne all'interno della chiesa di S. Maria dell'Itria di Ragusa...; cfr. P. Nifosì, *dispense cit.*, vol. II, passim. (N. d. C.)

“manifattura dei colori dell’aula e dell’abside” (onze 320?); Martino Montemagno realizza un nuovo organo (1737) (onze 75); Michelangelo Alessi***, citato come scultore, è impegnato a scolpire “li piedistallini sotto le colonne del coro, seu Cappella Maggiore” oltre a restaurare la tela di *Santa Francesca Romana*, di *Santa Scolastica* e della *Natività di Maria*. Complessivamente tra il 1719 e il 1737 le spese per la chiesa e per il monastero assommano a 3118 onze, cifra considerevole, con una attività edilizia per la chiesa tra il 1727 e il 1735⁽⁸⁾. Manca il riferimento archivistico per la notizia di Franco Libero Belgiorno relativa agli affreschi della volta dell’aula ad opera di *Giovanni Tuccari*⁽⁹⁾. La presenza del Gagliardi, di Michelangelo Alessi e degli altri artisti nella realizzazione della chiesa aumenta il rammarico per la sua demolizione: la foto del prospetto ci porta a poterlo assegnare allo stesso Gagliardi per le cifre stilistiche delle modanature delle finestre.

Se la chiesa può considerarsi conclusa alla fine degli anni ’30, i lavori del monastero continueranno nel secondo Settecento. Si registrano lavori sotto la direzione del capomastro *Ignazio Scifo* dal 1761 al 1775. In un preventivo del 1763 si stimano in 1300 onze i costi per portarlo a termine⁽¹⁰⁾.

Relativamente al monastero del ’700 resta difficile la sua leggibilità, data la trasformazione cui è stato soggetto dopo la confisca dei beni ecclesiastici e l’espulsione delle suore dal Monastero, avvenuta il 12.5.1879, per essere adibito a sede di Tribunale, mentre la chiesa verrà dichiarata chiusa al culto il 31 marzo 1911⁽¹¹⁾. Nel 1933 il Vescovo Mons. Vizzini destina alcuni arredi della chiesa ad altre chiese, tra cui cinque tele alla chiesa della Madonna delle Grazie⁽¹²⁾. Le Benedettine, dopo l’espulsione dal più antico monastero modicano, decideranno per volontà dell’abbadessa Suor Maria Aloisa Adamo, e col consenso e il sostegno del Vescovo Mons. Blandini, di costruire sulla collina dell’Itria un nuovo monastero: un progetto del 1886 dell’ing. *Carmelo Toscano*, i cui lavori iniziano nel 1888; saranno portati avanti a partire dal 1898

(8) *Modica, Archivio di Stato*, Fondo Corporazioni religiose, vol. n. 282.

(9) F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Modica, 1955, p. 56.

(10) *Modica, Archivio di Stato*, notaio Calvo Antonino, vol. n.13, anni 1760-61, 6 luglio 1761; vol. anni 1762-63, c.1446, 23 ottobre 1763; vol. n.16, anni 1763-64, cc.531-556; anni 1774-75, c.196; vol. anni 1775-76, sottocopertina del volume; Corporazioni religiose. Vol. n. 282.

(11) S. Guastella, *op. cit.*, pp. 59 e 123.

(12) S. Guastella, *op. cit.* pp. 123.

dall'ing. *Salvatore Monelli* e completati nelle strutture essenziali nel 1912⁽¹³⁾.

(13) S. Guastella, *op. cit.* pp. 71,72,76.

Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il suo tempo

di Antonio Sparacino*

Il tempo che vide mons. Antonino Morana, prima presbitero e poi vescovo, fu un tempo di grandi cambiamenti per la Chiesa italiana ed in particolare per quella siciliana. Le vicende legate all'unificazione dello Stato sotto la monarchia sabauda e alla fine del regime borbonico, con le conseguenze socio-politiche che ciò portò, determinarono una trasformazione anche dell'assetto della Chiesa siciliana. Tale trasformazione, pur essendo stata in qualche modo preparata negli anni precedenti all'unità d'Italia dal governo borbonico, subì una drastica accelerazione non sempre in linea con quanto da quest'ultimo prima programmato, anzi per certi aspetti in aperto contrasto con i progetti borbonici.

La figura di Antonino Morana è emblematica per le vicende politiche ed ecclesiali del suo tempo di cui egli è testimone e pienamente partecipe, e per le piste di rinnovamento pastorale che con convinzione e generoso impegno perseguì.

1. La Chiesa siciliana prima dell'unità d'Italia

Alle porte del 1860 la struttura della Chiesa siciliana era ancora pressoché quella segnata dai Normanni dopo la riconquista della Sicilia dalla dominazione araba nel X secolo.

Le strutture ecclesiali risentivano delle forti ingerenze che su di esse esercitavano non soltanto lo Stato, ma anche le municipalità, sostituitesi dopo il medioevo ai feudatari normanni, e strutture laicali, come in particolar modo le confraternite, che esercitavano un potere

* (Modica, 1973). Ha frequentato gli studi di Filosofia e di Teologia presso lo Studio teologico 'S. Paolo' di Catania, ove ha conseguito il Baccellierato in Teologia con una tesi di ricerca storica su *Il Seminario vescovile di Noto (1852-1913)*.

Ordinato presbitero nel 2006, svolge l'attività pastorale a Scicli.

di patronato sulle chiese. Lo stesso esercizio dell'autorità da parte dei Vescovi e del Papa era notevolmente compromesso dall'esistenza di Enti locali, gelosi della propria autonomia, del proprio ruolo, della propria giurisdizione e connesso potere.

Le caratteristiche fondamentali di tali strutture ecclesiali siciliane possono così sintetizzarsi:

a) il patrimonio delle mense vescovili era di regio patronato⁽¹⁾; infatti i Normanni non concessero in proprietà alla Chiesa il patrimonio che le avevano assegnato, ma lo trattennero nel patrimonio della corona, concedendo di volta in volta al Vescovo nominato il godimento del beneficio, assegnato alla carica ricoperta;

b) la presenza di una fitta rete di Ordini religiosi 'esenti', pertanto con un'autorità indipendente e concorrente rispetto a quella dei Vescovi. Ai Religiosi erano state inoltre affidate alcune diocesi, come quelli di Catania e di Monreale;

c) affinché il patrimonio delle mense vescovili e degli Ordini religiosi rimanesse concentrato non furono creati benefici parrocchiali autonomi, con la conseguenza che in Sicilia non si ebbe una fitta rete di parrocchie, come avvenne invece nel centro-nord Italia⁽²⁾. Nel 1897 le parrocchie nell'isola erano 460 per una popolazione di 3.528.853 abitanti, ossia 1,31 parrocchie ogni 10.000 abitanti, a fronte di 2.172 parrocchie per 3.344.037 abitanti, 6,50 per 10.000 abitanti in Piemonte e 2.860 parrocchie per 2.317.740 abitanti, 12,34 per 10.000 abitanti in Toscana⁽³⁾.

La struttura ecclesiale siciliana aveva dunque un volto del tutto proprio. Essa si reggeva sulle Comunie/Collegiate/Capitoli canonicali in cui veniva raggruppato il clero diocesano ('secolare') posto a servizio delle chiese spesso di patronato laicale;

d) in forza del privilegio di 'legato papale', concesso al conte Ruggero da Urbano II nel 1098 in considerazione dei meriti per la riconquista della Sicilia, vigeva il tipico istituto siciliano della 'Legazia apostolica',

(1) Questa circostanza ebbe notevoli conseguenze quando nell' '800 saranno incamerati i beni della Chiesa siciliana.

(2) I tratti fondamentali di queste vicende sono contenuti in A. Longhitano, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977, pp.7-40.

(3) Il prospetto completo delle parrocchie per regione in A. Longhitano, *Evoluzione sociale e giuridica delle parrocchie*, in F. Renda, F.M. Stabile, G. Zito, M. Pennisi, A. Longhitano, C. Naro, M.T. Falzone, A. Sindoni, E. Guccione, F. Conigliaro, P. Hemel, *La chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I, Caltanissetta-Roma 1994, p. 447.

che riconosceva all'autorità regia il diritto di esercitare sulla Chiesa e le sue strutture alcune funzioni proprie della giurisdizione papale: decidere in appello le cause giudicate in primo grado dai tribunali ecclesiastici, presentare i candidati all'episcopato, esercitare la giurisdizione in via principale sugli Ordini religiosi esenti dall'autorità episcopale, ecc.⁽⁴⁾.

La sommaria descrizione del sistema venutosi a creare a seguito delle leggi ecclesiastiche normanne da l'idea di come la struttura delle diocesi siciliane fosse diversa rispetto a quella delle altre diocesi italiane. La figura del Vescovo era quasi del tutto esautorata nell'esercizio della sua autorità giurisdizionale nei confronti dei laici, degli Ordini religiosi e perfino dei membri del clero diocesano⁽⁵⁾; la sua autorità era sostituita da quella del re, dei patroni locali, delle municipalità, delle associazioni laicali. La mentalità regalista⁽⁶⁾ era molto diffusa tra i funzionari regi e trovava riscontro nel clero, soprattutto in quello formato in clima antiromano. La tradizione antiromana aveva radici profonde, ed era molto diffusa tra il clero formatosi nei (pochi) seminari esistenti, spesso oggetto di inchieste disciplinari che culminavano in provvedimenti drastici, fino alla chiusura. Conseguentemente scarsa era l'autorità papale nei confronti della Sicilia, dove non solo non controllava la nomina dei vescovi, ma non aveva la possibilità di fare eseguire i propri decreti a causa del necessario passaggio del 'regio *exequatur*' per tutte le disposizioni pontificie.

Lo stesso numero delle diocesi cambiò soltanto a partire dal 1816 allorchè vennero create sette diocesi, che tra il 1816 e il 1844⁽⁷⁾ si aggiunsero a quelle che già esistevano e il cui numero era rimasto invariato dal XII secolo.

Oltre che per il moltiplicarsi delle diocesi, il controllo regio sulla vita della Chiesa si allentò anche per una rinnovata consapevolezza da parte dei vescovi di Sicilia dell'appartenenza alla Chiesa romana. A ciò contribuì il fatto che, a partire dal 1820, allorché avvenne l'unificazione amministrativa del regno di Napoli con quello di Sicilia, furono nominati

(4) Una sintesi della controversa questione in: S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica, chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma 2000.

(5) Basti pensare al fatto che la nomina ad una carica e al beneficio ad essa connesso era riservata al patrono laico; il vescovo si limitava a ratificare la decisione presa dal patrono, che sceglieva i candidati secondo criteri del tutto arbitrari.

(6) Cfr. H. Jedin, *Storia della Chiesa*, VIII/2, Milano 1980², p.404.

(7) Vengono create: Caltagirone nel 1816, Nicosia nel 1817, Piazza Armerina nel 1837, Trapani, Caltanissetta, Acireale e Noto nel 1844.

quali vescovi delle diocesi siciliane ecclesiastici provenienti dal clero continentale⁽⁸⁾, lontani perciò dalle tradizioni giurisdizionaliste legate agli istituti della Legazia apostolica e del tribunale di Regia Monarchia, con cui anzi essi furono sempre più frequentemente in contrasto.

Cominciò comunque allora una lenta opera di riforma della Chiesa siciliana, che però vide molte resistenze nel clero locale, fortemente attaccato alla tradizionale indipendenza nei confronti di qualsiasi autorità. Non è raro vedere il clero diocesano ricorrere ora al vescovo, ora al re, ora alla curia romana, per fare valere i propri diritti, magari contro lo stesso vescovo, re o curia romana: le motivazioni di tale elevata litigiosità erano quasi sempre legate alla difesa di privilegi. Questo nucleo di clero renitente all'autorità del vescovo diocesano costituiva un clero 'regalista', che si caratterizzava come liberale e giurisdizionalista.

Tutto ciò non equivale a dire che il clero fosse impegnato costantemente ed esclusivamente in dispute, anche perché coloro che avevano privilegi da difendere erano pochi, spesso privi di occupazione pastorale e perciò facile preda di passioni non sempre sane. Accanto a questi c'era una massa consistente di chierici che non solo non avevano privilegi, ma dovevano arrancare per mettere insieme il necessario per vivere: un proletariato ecclesiastico fatto di parroci di villaggi sperduti, chierici dall'incerto incarico, ex religiosi che soprattutto dopo la soppressione degli Ordini religiosi andarono ad ingrossare le file di quello che potremmo definire 'basso clero'. Fra questi e fra quelli c'erano uomini che sinceramente e generosamente svolgevano la missione sacerdotale, sia pure con i condizionamenti politici e con gli strumenti culturali e pastorali che il proprio tempo offriva loro.

2. La Chiesa siciliana dopo l'unità d'Italia

I motivi di cambiamento nella Chiesa siciliana all'indomani dell'impresa garibaldina furono numerosi.

Cominciamo dalla reazione del clero siciliano di fronte all'avanzata dei garibaldini in Sicilia.

Si è frequentemente affermato - come ritroviamo ad esempio in un giudizio espresso da Antonio Gramsci⁽⁹⁾ - che il clero fu in maggioranza

(8) La cosa si spiega col fatto che, come i funzionari della burocrazia borbonica, cominciarono ad essere presenti nel regno anche vescovi, considerati alla stregua di funzionari regi, nominati al di fuori del clero siciliano.

(9) «Occorre notare la diversità di caratteristiche tra il clero meridionale nel suo complesso e il clero settentrionale. Il prete settentrionale comunemente è il

favorevole al passato regime borbonico e che in generale esso costituì motivo di stallo e conservazione. Le posizioni furono, invece, profondamente diversificate.

Dobbiamo anzitutto distinguere l'ondata rivoluzionaria portata dallo sbarco dei Mille, dal periodo successivo che potremmo definire di normalizzazione, nel quale il potere venne saldamente tenuto dal neonato Stato italiano. I sentimenti di autonomismo (rispetto a Napoli), sempre presenti nel clero (e nel popolo) siciliano, insieme ad un malcelato senso di antiregalismo e anche di antipapalismo, entrambi profondamente radicati nelle coscienze benché non sempre professati pubblicamente, fecero aderire molti all'ondata rivoluzionaria. Anche se non scesero direttamente in campo, molti sacerdoti - secolari ma soprattutto regolari - videro pertanto con favore il cambiamento di regime. Lo stesso Garibaldi lodò il clero siciliano chiamandone i membri «nobile venerando sacerdote di Sicilia», contrapposto al «prete dissoluto di Roma»⁽¹⁰⁾. Ma, se l'adesione fu numerosa, i sentimenti antipapali espressi in maniera, anche oltraggiosa, da Garibaldi, insieme al suo atteggiamento massonico che vedeva il sacerdote che partecipava alla sua impresa più come un soldato che non doveva rendere conto ai superiori ecclesiastici bensì a quelli militari (secondo un modo di pensare più vicino al pensiero protestante che a quello cattolico), portò molti ad allontanarsi. La rottura, tuttavia, avvenne con l'emanazione della legislazione eversiva dell'asse ecclesiastico, compiuta dalla legge Corleo del 10 Agosto 1862, e successivamente - in maniera più

figlio di un artigiano o di un contadino; ha sentimenti democratici, è più legato alla massa dei contadini; moralmente è più corretto del prete meridionale, il quale convive quasi apertamente con una donna, e perciò esercita un ufficio spirituale più completo socialmente, cioè è un dirigente di tutta l'attività di una famiglia. Nel Settentrione la separazione della chiesa dallo stato e l'espropriazione dei beni ecclesiastici è stata più radicale che nel Mezzogiorno, dove le parrocchie e i conventi o hanno conservato o hanno ricostituito notevoli proprietà immobiliari e mobiliari. Nel Mezzogiorno il prete si presenta al contadino: 1° come un amministratore di terre col quale il contadino entra in conflitto per la questione degli affitti; 2° come un usuraio che domanda elevatissimi tassi di interesse e fa giocare l'elemento religioso per riscuotere sicuramente o l'affitto o l'usura; 3° come un sottoposto alle passioni comuni (donne e denaro) e che pertanto spiritualmente non dà affidamento di discrezione e di imparzialità»; A. Gramsci, *La questione meridionale*, Roma 1991, pp. 30-31.

(10) Le espressioni sono contenute nell'appello che il 2 giugno 1860 Garibaldi rivolse ai siciliani, cfr. F. Renda, *Profilo storico: chiesa e società in Sicilia dall'unità al concilio vaticano II*, in AA. VV. *La chiesa di Sicilia...*, cit, p. 19.

drammatica - con la soppressione degli Ordini religiosi della legge 7 luglio 1866. Questi, insieme ad altri provvedimenti, e ad un diffuso atteggiamento laicistico e di ostilità nei confronti del clero, crearono una frattura profonda tra la Chiesa, che ritrovò una rinnovata compattezza, e le nuove istituzioni governative.

Le leggi eversive dell'asse ecclesiastico ebbero un impatto diverso. La legge Corleo portò prima alla vendita del patrimonio ecclesiastico di regio patronato, con relativo incameramento del prezzo di vendita da parte dello Stato. Si trattava per lo più di beni immobili, soprattutto terre - si calcola circa 250.000 ettari - che erano già state oggetto di un progetto di incameramento da parte dello Stato al tempo dei Borboni: progetto che non era andato a buon fine. La legge determinò un depauperamento notevole della Chiesa siciliana. Tuttavia, per le motivazioni riferite nel paragrafo precedente, essa non aveva determinato uno sconvolgimento grave nelle coscienze come avvenne invece con la successiva legge di soppressione degli Ordini religiosi.

Qui infatti non si trattò soltanto di porre in vendita beni patrimoniali, bensì furono incamerati monasteri, conventi, chiese nonché suppellettili sacre, anche preziose oltre che oggetto di culto e di devozione popolare. L'espropriazione degli edifici conventuali costrinse i loro abitanti ad abbandonarli, non senza resistenze, soprattutto da parte femminile⁽¹¹⁾. Centinaia di frati, monaci, monache e suore furono espulsi, anche brutalmente, dalle loro sedi e ospitati presso le case di parenti o amici. Molte chiese furono vendute a privati che le demolirono o adattarono ad uso profano; il loro contenuto, costituito da oggetti di culto come statue, quadri, suppellettili sacre (detti *giogali*), paramenti, venduto o distrutto⁽¹²⁾. A seguito di tali sconvolgimenti, numerose furono le defezioni di Religiosi soprattutto nell'ambito maschile; molti di loro furono accolti nelle file del clero diocesano.

La presenza in Sicilia dell'istituto della *Legazia Apostolica* ebbe, poi, varie conseguenze fra cui - principale - la sospensione delle nomine episcopali fino al 1872. Come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, in virtù di questo privilegio il re di Sicilia era *'legato nato'*

(11) Emblematica in tal senso la vicenda del monastero delle Benedettine di Modica che, dopo lunga resistenza, cedettero l'edificio. La vicenda è ricostruita da S. Guastella, *S. Benedetto a Modica*, Roma 1992, pp. 57 e 60.

(12) Le vicende che seguirono all'incameramento dei beni della Chiesa da parte dello Stato sono riassunte in S. Cucinotta, *Sicilia e Siciliani*, Messina 1996. Di particolare interesse è l'Appendice che riassume nel dettaglio la vendita dei lotti formati con i beni incamerati (pp. 467-715).

del papa, cioè egli lo diventava in forza del solo fatto di essere re di Sicilia. Tale circostanza pose la Chiesa siciliana nel gravissimo imbarazzo di dovere riconoscere a Vittorio Emanuele II il titolo di legato pontificio mentre sapeva benissimo che questi era stato scomunicato dal papa. Fu così che il re volle esercitare in pieno le prerogative legatizie, anche dopo che papa Pio IX sopprime l'istituto con la bolla *Suprema universi dominici gregis*, approvata il 28 gennaio 1864, ma pubblicata solo il 12 ottobre 1867 per timore di rappresaglie da parte dello Stato italiano. Appare chiaro che in un clima così arroventato era escluso che il re desse il regio *exequatur* alle nomine episcopali fatte da Roma; d'altra parte neanche Roma si sentì di forzare la mano immettendo dei vescovi nelle sedi vacanti senza l'approvazione del re. Il nuovo Stato non sembrava rinunciare alle prerogative che l'istituto consentiva. Fin dal primo momento Vittorio Emanuele II chiarì l'intenzione di «mantenere salve le antichissime prerogative che sono il decoro della chiesa siciliana e presidio della potestà civile»⁽¹³⁾. Si vide così il rappresentante del re partecipare alla cappella reale, come già aveva fatto lo stesso Garibaldi, in occasione delle feste di S. Rosalia e dell'Immacolata a Palermo⁽¹⁴⁾. Dopo la pubblicazione della bolla di abolizione si pose il problema di continuare a fare partecipare il legato alle funzioni della cappella reale. Da una parte l'arcivescovo, fedele alle direttive papali, voleva impedirlo anche se sapeva che ciò avrebbe potuto creare incomprensioni con la folla presente alla celebrazione, che si sarebbe schierata in due fazioni con conseguenze prevedibili, dall'altra parte il governo intendeva partecipare per dimostrare il fallimento dell'abrogazione della Legazia. La conseguenza fu la spaccatura nel clero palermitano tra regalisti e papalisti, che si concretizzò in un feroce attacco pubblicitario che non risparmiò colpi né dall'una né dall'altra parte. I primi, fedeli al re e dunque all'istituto, raccolti intorno all'ultimo giudice di regia monarchia Cirino Rinaldi, ignorarono l'abrogazione, dall'altro lato si resistette all'offensiva che mosse lo Stato. Il tribunale continuò a funzionare con l'aiuto della forza pubblica; così preti sospesi *a divinis* dal proprio vescovo si videro reintegrati nelle sacre funzioni

(13) *La Civiltà Cattolica* s. IV, IX, (1861), p. 112.

(14) Il cerimoniale prevedeva che il legato giungesse dal palazzo reale fino in cattedrale scortato dai soldati schierati lungo tutto il percorso. Giunti in cattedrale l'arcivescovo accoglieva il legato o il suo rappresentante che, giunto all'altare, sedeva in un seggio più alto di quello dell'arcivescovo; qui poteva restare a capo coperto per tutta la celebrazione ed essere incensato in considerazione della carica e del ruolo. Cfr. S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica, ..., cit.*, pp. 268-269.

con sentenza dell'abrogato tribunale di regia monarchia. Tali funzioni furono esercitate con l'aiuto delle forze di polizia: non fu raro il caso di preti sospesi che si presentarono nelle chiese per celebrare la Messa accompagnati da agenti di pubblica sicurezza che, di fronte al rifiuto del parroco o del cappellano, procedevano all'arresto di quest'ultimo. Si assistette inoltre alla condanna a tre mesi di carcere del vicario capitolare di Monreale e del parroco di Piana dei Greci per avere, il primo, dispensato da impedimento un matrimonio, e, il secondo, per averlo celebrato⁽¹⁵⁾.

La Legazia apostolica in Sicilia fu abolita con la legge 13 Maggio 1871, n.214, detta delle Guarentigie pontificie. I rapporti tra lo Stato e la Chiesa tuttavia non si normalizzarono. Le nomine di vescovi zelanti fatte dopo il 1871 - fra cui quella di Mons. Antonino Morana - non furono riconosciute dallo Stato, in considerazione del fatto che la nomina di quei vescovi era considerata di regio patronato⁽¹⁶⁾. Tutto questo avviò comunque la fine del clero di orientamento liberal giurisdizionalista e l'affermazione di un rinnovata coscienza di Chiesa libera dalla tutela dell'autorità regia sulle questioni interne che la riguardavano.

3. Le condizioni del clero della diocesi di Noto

Tutto quanto abbiamo descritto nel paragrafo precedente trova riscontro nella situazione del clero della diocesi di Noto, di cui il Morana faceva parte.

Dalla statistica del clero del 1855-1856⁽¹⁷⁾ possiamo notare come in questo siano presenti membri delle famiglie più in vista delle città di Noto, Modica e Scicli, che erano i principali centri della diocesi e in cui

(15) La dispensa da impedimento matrimoniale era di competenza del Tribunale di Regia Monarchia, cfr. *ibidem*, pp. 283, nota 116, 286.

(16) *ibidem*, pp. 290-291.

(17) A Noto troviamo ancora, sebbene anziani, esponenti di famiglie nobili della Città: citiamo Baldassarre Trigona dei marchesi di Canicarao, Vincenzo Arezzo Prado e Raffaele Trigona, tutti canonici della Cattedrale.

A Modica troviamo sacerdoti come l'abate Giuseppe De Leva Gravina, vicario foraneo della città, i fratelli Pietro e Saverio Polara Landolina, Gaetano Pluchinotta, figlio del barone Orazio, e Carmelo Montalbano, figlio del barone Francesco.

A Spaccaforno il clero annovera tra i suoi membri Felice dei baroni Modica, Francesco dei baroni Ferreri e Francesco dei baroni Alfieri.

A Scicli troviamo alcuni membri della famiglia Spataro, Giovanni, figlio del barone Carmelo Beneventano, Concetto Penna, figlio del barone Francesco e Francesco dei baroni Papaleo. *Statistica del clero netino 1855-1856*, in Noto, *Archivio Storico Diocesano* (N.A.S.D.), Fondo Curia Vescovile (F.C.V.), sez. *Registri*, C1354.

esistevano varie Collegiate (capitoli canonicali) ove si concentravano le cariche più prestigiose cui il clero poteva ambire.

Tutti questi sono in parte espressione della vecchia mentalità, secondo cui le famiglie della classe dirigente cittadina volevano il controllo anche del potere religioso nella città, mettendo nei posti-chiave della Chiesa locale i loro rappresentanti, scelti spesso tra i loro cadetti⁽¹⁸⁾ a prescindere dalla reale vocazione che in essi si presentava.

L'elenco dei chierici che chiedono di entrare in Seminario nel 1852 contiene ancora qualche nome illustre⁽¹⁹⁾. Tra le richieste di vestizione dell'abito clericale troviamo pure quelle dei figli di medici, notai e possidenti⁽²⁰⁾, membri quindi di classi economicamente benestanti, che potremmo collocare in una classe intermedia.

Possiamo così ritenere che per questi giovani e per le loro famiglie la carriera ecclesiastica fosse, ancora intorno al 1860, una carriera ambita: venivano garantiti privilegi e stato sociale nonostante i notevoli ridimensionamenti che la Chiesa aveva subito dopo la legislazione borbonica del 1818⁽²¹⁾.

Quanto abbiamo detto riguarda tuttavia una parte marginale del clero diocesano. Esisteva una maggioranza di sacerdoti che non avevano natali illustri e spesso provenivano da famiglie disagiate.

La provenienza sociale del clero di primo '800 è dunque variegata; possiamo, comunque, notare che i posti preminenti vengono ancora affidati a membri delle famiglie che detengono patronati laicali sulle chiese o che hanno i titoli per fare nominare un proprio membro ad un dato ufficio ecclesiastico.

Si può comunque individuare nel 1860 e negli anni che immediatamente seguirono il punto di spartiacque. La carriera ecclesiastica comincia a non allettare più le grandi famiglie aristocratiche che, d'altra parte, avevano subito un tracollo dopo la fine dei privilegi feudali nel primo

(18) Cfr., E. Sipione, *Patronato di santi e controversie parrocchiali nella città di Modica*, in *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, II, 1970.

(19) Raffaele Bellomo Rosso, Pietro Antonio De Leva e Riccardo Napolino da Modica, Emanuele Sipione Medica da Rosolini, ma nessuno di essi viene ritrovato nel 1863 alla riapertura del Seminario, né pare sia ascenso agli ordini maggiori.

(20) *Richieste di vestizione d'abito clericale fatta da Carmelo Failla, notaio, padre di Costanzo; da Ignazio Fronte, figlio del dottore Giovanni; da Michele Mormino, figlio del possidente don Francesco* in N.A.S.D., F.C.V., sez. *Vicariati, Modica*, b.A393/1 *Seminario*.

(21) F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, II, Palermo 1989 (ristampa a cura della Regione Siciliana), prima edizione, Palermo 1887, pp. 100-141.

'800 e ora vedevano sostituirsi dai nuovi arricchiti⁽²²⁾. A loro volta i nuovi arricchiti hanno scarso interesse a controllare la Chiesa, come facevano i loro predecessori al potere. Essi sono piuttosto allettati dalle nuove carriere che lo Stato può fornire⁽²³⁾; pertanto il grado di controllabilità della società fornito dall'essere un ecclesiastico era molto diminuito dopo l'Unità: il prestigio sociale del clero era compromesso.

Un altro fattore di grande cambiamento è da riconoscere nella legislazione eversiva dell'asse ecclesiastico con cui non solo vengono soppressi gli Ordini religiosi, con conseguente incameramento dei loro beni, ma vengono altresì incamerati i beni di numerose cappellanie, spesso unica fonte di reddito del clero secolare. La situazione del clero siciliano dopo il 1867 fu molto grave; e quella del clero netino non fece eccezione.

Il sistema beneficiale che era in uso a quel tempo non consentiva a tutti i membri del clero un reddito uniforme. Se a ciò si aggiunge che nel 1884 vengono censiti nel territorio netino appena 33 benefici ecclesiastici - di cui 18 sono quelli del capitolo cattedrale di Noto, che sono gli unici superstiti dopo il 1867⁽²⁴⁾ - si comprende bene che le condizioni economiche cui andava incontro il futuro presbitero non erano particolarmente allettanti.

L'unica fonte di reddito su cui i sacerdoti potevano contare consisteva nell'amministrazione dei sacramenti e nella moltiplicazione di pratiche devozionali. Questo tuttavia non garantiva un reddito certo, dal momento che, dopo la soppressione degli Ordini religiosi, una grande massa di clero regolare passò nelle file del clero secolare. Ex francescani, ex domenicani, ex carmelitani ed altri, contendevano al clero secolare i posti loro riservati. Non mancarono casi di inserimento nei capitoli collegiali, con conseguente immissione nel ruolo e nel reddito ad esso connesso⁽²⁵⁾

Queste considerazioni fanno comprendere come la provenienza

(22) Di grande effetto è la descrizione di uno di essi fatta da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo *Gattopardo*, nel quale troviamo la figura di don Calogero Sedara.

(23) La denuncia viene - tra gli altri - da Giovanni Blandini, vescovo di Noto, nella sua lettera pastorale del 1876, parlando del problema delle vocazioni. Cfr. G. Blandini, *La Luce Vera*, 10 Settembre 1876, n.48, p. 321.

(24) *Elenco dei benefici ecclesiastici nella diocesi di Noto nel 1884* in N.A.S.D., F.C.V., sez. *Atti della diocesi*, b.872 *Affari generali*.

(25) Tale reddito, connesso all'amministrazione del culto, consisteva anche nella paga che spesso l'Ente patrono della collegiata elargiva al clero che attendeva al servizio liturgico. Questo era il caso della collegiata di S. Maria la Nova in Scicli.

sociale dei futuri presbiteri cambiò. Esclusi i nobili, i ricchi borghesi, le categorie professionali, restano le classi più basse, e perciò la provenienza dal mondo contadino ed artigiano.

Tuttavia queste classi dovranno aspettare ancora alcuni anni se non sono in possesso di un reddito sufficiente a pagare la retta per il mantenimento in Seminario dei giovani; le condizioni economiche della diocesi di Noto non permettevano infatti di potervi entrare a chi non potesse pagare. Particolare preoccupazione rivela in ciò Nicolò Messina, vicario capitolare della diocesi dal 1864 al 1872⁽²⁶⁾, attento perché i chierici che chiedevano l'accesso al seminario provenissero da famiglie in grado di pagare; a tale scopo chiese ai vicari foranei di fornire una documentazione che ne attestasse il reddito⁽²⁷⁾. Se in tal modo si consentì al seminario di sopravvivere, avvenne però che il numero dei chierici rimanesse piuttosto basso.

Mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto dal 1875 al 1913, metterà molta cura a che il numero dei seminaristi aumentasse, e per fare fronte alle difficoltà economiche dei candidati al sacerdozio fondò l'Opera dei Chierici Poveri. Questo favorì numerosi giovani che si trovavano in condizioni economiche disagiate ad entrare in Seminario; contrariamente essi avrebbero dovuto rinunciare alla vita ecclesiastica, ovvero avrebbero dovuto godere di sovvenzioni economiche familiari o di patroni, che avrebbero fornito le somme necessarie al loro mantenimento ma avrebbero esercitato influenze sull'esercizio pastorale del futuro sacerdote. Non era raro, infatti, che alcune famiglie povere 'investissero' su un membro della propria famiglia perché diventasse sacerdote; ma per farlo erano costrette ad indebitarsi o a liquidare il poco patrimonio per pagare la retta del seminario o per costituire il *patrimonio sacro*⁽²⁸⁾.

La tendenza per cui la carriera ecclesiastica non rimane appannaggio di pochi è ormai tracciata. In poco più di 50 anni i posti chiave della diocesi vengono occupati da persone di estrazione sociale nettamente diversa rispetto al passato: sono di famiglie contadine e piccolo borghesi

(26) Questo fu il periodo nel quale la sede episcopale di Noto, insieme ad altre, rimase vacante per la controversia sulle nomine episcopali nelle sedi siciliane tra il Papa e lo Stato italiano.

(27) N.A.S.D., F.C.V., sez. *Vicariati, Noto*, A 508/4 *Seminario*.

(28) Quella del 'patrimonio sacro' fu una novità del regolamento di ammissione al clero introdotta dal Concilio di Trento nell'ambito della riforma moralizzatrice del clero, al fine di escludere dall'ammissione agli ordini sacri quei candidati che potessero avere interessi economici per accedere al sacerdozio: non era infatti da escludere anche tale ipotesi...

i sacerdoti che si trovano a dirigere la diocesi nei primi del '900, i parroci delle chiese madri dei comuni della diocesi, i vicari foranei e quanti occupano i posti precedentemente appannaggio dei membri di quelle famiglie che controllavano l'intera compagine sociale cittadina.

Si produce così una frattura tra la classe dirigente civile e quella ecclesiastica, con conseguenze sulla libertà di parola e di critica nei confronti del potere costituito, che il clero del '700 e del primo '800, nonostante i privilegi, non aveva⁽²⁹⁾.

Non vogliamo con ciò enfatizzare la nuova libertà del clero diocesano; ci sembra tuttavia questo il punto di partenza di una presa di distanza critica - che dovrà avere ancora molte tappe, su impulso anche di vescovi sempre meno soggiacenti, benché nel conflitto, a condizionamenti e prevaricazioni politici e aperti alle istanze di rinnovamento sociale - da connivenze accomodanti con maggiorenti benestanti locali e, più ampiamente, nei confronti di assetti socio-culturali e di poteri politici.

4. Antonino Morana⁽³⁰⁾

4.1. Gli anni della formazione

Antonino Morana nacque a Modica il 16 giugno 1824, in una casa prossima alla chiesa di S. Giovanni Ev., da Giorgio e Maria Ventura. La sua famiglia, alquanto agiata, gli consentì di compiere e approfondire i suoi studi. Fin da bambino egli fu a contatto con uno zio sacerdote che abitava con la sua famiglia. Da due sacerdoti ricevette la prima istruzione: il sac. Giuseppe Abita che gli impartì i primi rudimenti scolastici e il sac. Natale Ragusa che gli impartì lezioni di retorica, grammatica e filosofia.

Nel 1841 - già vestito l'abito clericale, com'era costume a quel tempo - si trasferisce, a spese della famiglia, a Palermo per approfondire i suoi studi, specialmente quelli di matematica verso cui si sente particolarmente portato. A Palermo frequenta il Collegio Massimo dei PP. Gesuiti, ma anche la Regia Università dove incontra il filosofo Mancini e il fisico Casano; tra i suoi maestri gesuiti troviamo eccellenti studiosi:

(29) Riflessioni simili in M. Guasco, *Storia del clero*, Bari 1997, pp. 55-63.

(30) Le notizie che qui riportiamo sono in gran parte tratte da una biografia di mons. Morana redatta poco dopo la sua morte dal cav. Vincenzo Ciaceri Pluchinotta, e che venne pubblicata a puntate su *La Luce Vera* del 1/10/1884, n. 10, p. 4; 1/11/1884, n. 11, p. 4; 1/12/1884, n. 12, p. 3; 1/4/1885, n. 4, pp. 2-4; 1/5/1885, n. 5, pp. 3-4; 1/7/1885, n. 7, pp. 3-4; 1/11/1885, n. 11, pp. 3-4; non abbiamo potuto reperire il V capitolo. Oltre a quelle riportate in tale biografia riportiamo altre notizie, alcune delle quali inedite.

il p. Turner con cui studia matematica, il p. Taparelli D'Azeglio per il diritto naturale e i pp. Narbone e Parisi per la dogmatica⁽³¹⁾. Durante la sua permanenza a Palermo il Morana svolge un'intensa attività di catechizzazione del popolo presso la chiesa di San Giacomo ai militari, come attesta in un suo scritto il parroco di quella chiesa⁽³²⁾.

Il 19 dicembre 1846 riceve a Noto tutti gli ordini minori dalla tonsura all'accollitato. Il 3 aprile 1847 è ordinato suddiacono e il 18 dicembre dello stesso anno è ordinato diacono da mons. Benedetto Denti, vescovo di Caltagirone⁽³³⁾, che lo ordinerà presbitero il 13 marzo 1848 con dispensa d'età. Con una lettera del 14 dicembre 1847 aveva intanto chiesto di potere svolgere l'insegnamento della dottrina cristiana presso la chiesa di Santa Margherita a Modica⁽³⁴⁾.

Quasi subito dopo la sua ordinazione riceve la facoltà di confessare gli uomini e nel 1851 quella di confessare le donne, cosa insolita per un sacerdote così giovane, ma spiegabile perché così avrebbe potuto meglio attendere alla Missione che aveva intrapreso in quegli anni a Pozzallo e in seguito in altre città della diocesi, e che caratterizzerà il suo impegno pastorale.

Nei primi anni di sacerdozio molto intensa è la sua attività di insegnamento a Modica e in altre città. Nel 1855 viene chiamato a fare da precettore ai figli del barone Cultrera di Montesano a Chiaramonte, dove insieme all'attività di precettore privato svolgerà quella di predicatore nella chiesa di quel Comune. A Chiaramonte resta poco tempo; nel 1858 lo troviamo a Modica dove apre un convitto con scuola annessa nella quale si insegnavano, oltre alle materie umanistiche, la matematica e la fisica, nelle quali il Morana eccelleva. Il convitto venne chiuso l'anno successivo per cause ancora non chiare; proseguì tuttavia la scuola, che però venne trasferita in altro luogo e chiusa definitivamente nel 1860 per le vicende politiche di quegli anni. La sua attività di insegnamento continuò in casa sua fino a quando, nel 1862, all'apertura del Regio Ginnasio, venne chiamato a tenervi la cattedra di

(31) V. Ciaceri Puchinotta, *Cenni biografici su Mons. Antonino Morana vescovo di Caltagirone*, in *La Luce Vera*, 1 Ottobre 1884, n.10, 4.

(32) *Cartella personale di Antonino Morana*, in N.A.S.D., F.C.V. sez. *Atti della diocesi, Ordini Sacri M*, C982.

(33) Tale circostanza non è isolata in quanto dopo il 1847 il vescovo di Noto mons. Menditto fu colpito da una malattia agli occhi che non lo abbandonerà fino alla morte. Tale malattia lo rese inabile a compiere parte del suo ministero episcopale fra cui le ordinazioni sacerdotali.

(34) *Cartella personale di Antonino Morana*, in N.A.S.D., F.C.V. sez. *Atti della diocesi, Ordini Sacri M*, C982.

aritmetica. Potè tuttavia mantenere tale incarico per pochi mesi a causa di un episodio che lo vide protagonista insieme al fraterno amico don Antonino Renda, futuro prevosto di San Giorgio nonchè vicario foraneo, e che lo portò in carcere con la falsa accusa di avere organizzato una sedizione popolare nella chiesa di S. Giovanni a Modica tra il giugno e il luglio del 1862⁽³⁵⁾.

4.2 La petizione passagliana

Carlo Passaglia era stato gesuita e docente di teologia nel Collegio Romano, facendo proprie le tendenze della teologia positiva; aveva inoltre fatto parte, fra gli autorevoli consiglieri del Papa, della commissione preparatoria del documento di Pio IX (Bolla *'Ineffabilis Deus'*, 1854) per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Aperto alle idee del suo tempo, condivideva la causa antitemporalista e conciliatorista: cosa che lo portò nel 1857 a dover lasciare prima l'insegnamento della teologia e poi la città di Roma. All'indomani dell'unità d'Italia si era formata infatti nel mondo cattolico italiano una corrente favorevole ad un accordo sulla base della nuova situazione creatasi a seguito delle annessioni dei territori degli Stati preunitari: dopo la rinuncia alla resistenza armata del re di Napoli e i plebisciti nelle Marche e nell'Umbria, sembrava più realistico adattarsi alla realtà degli avvenimenti e trovare una soluzione adeguata – una sorta di 'conciliazione', appunto - per la regolazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Uomini di varie tendenze animarono questo movimento, che vide appunto in Carlo Passaglia un autorevole sostenitore. Dalle colonne del giornale torinese *Il Mediatore*, che egli diresse tra il 1862 e il 1866, egli organizzò tra il clero un movimento di indirizzo al Papa a favore di un accordo con il nuovo regno d'Italia. L'indirizzo del 1862 raccolse in poche settimane le firme di 8176 preti secolari e 767 regolari, la maggior parte dei quali nel meridione⁽³⁶⁾.

L'episodio riguardante Antonino Morana fu occasionato dall'arrivo

(35) V. Ciaceri Puchinotta, *Cenni biografici...*, cit., in *La Luce Vera*, 1 Novembre 1884, n. 11, p. 4.

(36) Cfr. A. Fliche-V. Martin, *Storia della Chiesa XXI/1*, Cinisello Balsamo 1990 (4ª edizione), 154.169. Notava inoltre il cardinale Bizzarri: «Non è perciò meraviglia che in quell'isola così preparata si adottino i principi Passagliani, che si formino indirizzi al Pontefice perché dimetta il dominio temporale; che si stabiliscano giornali, ed associazioni neo-clericali che tendano a tale scopo per cui se si protraesse lo stato presente delle cose, forse si giungerebbe a formare sotto il manto della pretesa Legazia una Chiesa Nazionale; e già qualche foglio parla di Codici Siculi, di Papa di Sicilia» in S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica...*, cit., p. 270.

a Modica di Antonino Isaya, già anch'egli gesuita e impegnato nella raccolta di firme necessarie alla presentazione della petizione passagliana, e per la quale egli probabilmente riteneva che le firme del Morana e del Renda potessero costituire un incentivo perché a Modica altri sacerdoti firmassero. Ma i due, per sottrarsi alle insistenze dell'Isaya e per evitare di incontrarsi con lui, si allontanarono in campagna, in una villa. Nel frattempo, essendosi sparsa la voce della venuta in Città di quel sacerdote – sbrigativamente considerato come 'eretico' dalla popolazione forse a causa della posizione passagliana, che non era certo politicamente conforme a quella 'non conciliatorista' del Papa -, si diede luogo nella chiesa di S. Giovanni evangelista ad una sedizione condotta da un gruppo di donne *provvedute di pietre, randelli di falci, e qualcuna, dicesi, di qualche buona carabina sotto le vesti, pronte a far discendere sulle spalle di quell'avversario del poter temporale, un temporale di legnate, di cui si sarebbe ricordato lunga pezza, se pure gli fosse rimasto agio di ricordarsene*⁽³⁷⁾. Ebbene, furono ritenuti responsabili di quel tumulto il Morana e il Renda, che, arrestati con l'accusa di sedizione popolare, furono tenuti in prigione; prosciolti da ogni accusa perché infondata, vennero scarcerati 15 giorni dopo.

L'episodio ha una significativa valenza perché è indice della passione degli animi anche a Modica - nel contesto nazionale del dibattito, alquanto articolato e conflittuale per la molteplicità di orientamenti in corso in Italia in quegli anni -; ma pure perché segnala, in particolare, la figura del Morana (e di Renda) fra quelle di riferimento nel clero modicano, benché non di emergente ruolo istituzionale ecclesiale.

Il Morana animava a Modica un gruppo di cattolici (presumibilmente piuttosto giovani) che, sul modello di quelle *Società cattoliche* che daranno vita all'*Opera dei Congressi*⁽³⁸⁾, si ponevano, con problematicità e operativamente, nel contesto dei fermenti tesi a concretizzare la presenza dei cattolici nella vita politica (sia pure, a quel tempo, secondo incertezze e confusioni tra politica e fede cristiana). Il gruppo si raccolse intorno al periodico *Il Buon Senso*⁽³⁹⁾, il cui attivo direttore fu Vincenzo Ciaceri Pluchinotta, compagno di studi e di formazione del

(37) V. Ciaceri Pluchinotta, *Cenni biografici...*, cit., in *La Luce Vera*, 1 Luglio 1885, VII, p. 3.

(38) Cfr. G. Colombo, *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, Modica 1993, pp. 216-217.

(39) Del giornale, del quale abbiamo potuto reperire solo alcuni numeri, troviamo notizie e positive valutazioni anche in E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, Modica 1979, pp. 14-15.

Morana a Palermo e sempre suo estimatore, insieme a Giuseppe Denaro Papa⁽⁴⁰⁾ (fratello di Carlo Papa) e, successivamente, a Michele Ciaceri Rizzone, futuro deputato del collegio di Ragusa. Il giornale, attento pure alla realtà internazionale, appare poco incline a condividere le lodi encomiastiche e acritiche dei giornali coevi nei confronti della giovane nazione, “*delle quali i suoi redattori... sembrano avvertire la superficialità*”⁽⁴¹⁾. Se dunque il Morana fu animatore di questo gruppo e comunque pienamente in esso presente, possiamo ritenere - anche alla luce delle sue scelte successive - che egli fu un oppositore moderato della situazione venutasi a creare dopo l'evolversi delle vicende risorgimentali.

Le prime organizzazioni del movimento cattolico, che poi diedero vita dopo il 1874 all'Opera dei Congressi e a quella che sarà l'Azione Cattolica Italiana, furono sì costituite da nobili e da giovani borghesi, ma mobilitarono subito una parte non piccola del mondo popolare...

Queste origini, con protagonisti aristocratici e in parte borghesi ma con un seguito e un riferimento nella periferia e nel mondo popolare, presentano una preoccupazione di fondo che accentua l'attenzione verso gli strati meno abbienti e meno integrati nella cultura nazionale. È la preoccupazione di una pedagogia cristiana del popolo tale da educare le nuove generazioni o completare l'educazione delle generazioni già adulte secondo i principi della morale cristiana e le indicazioni più esplicite della Chiesa, a fronte di un diverso progetto pedagogico nazionale connesso non soltanto con gli ideali e i principi delle classi dirigenti uscite dal Risorgimento, ma anche con gli orientamenti e le influenze del mondo positivistico e dei primi passi verso una società industrializzata...

Accanto e attraverso queste preoccupazioni pedagogiche il cattolicesimo italiano avanti il '900 era caratterizzato da una commistione, non sempre avvertita, fra gli ideali religiosi e le aspirazioni socio-

(40) Da *Il Buon Senso* del 1.2.1872 conosciamo come G. De Naro Papa fosse stato promotore di un' *'Associazione cattolica'*. Primi aderenti (25.1.1872): Giuseppe De Naro Papa (presidente), Orazio Napolino, Raffaele Zacco, Francesco Poidomani Moncada, Vincenzo Moranda Frasca, Emanuele Guerrieri, Nicolò Ascenzo, Michele Ciaceri, Raffaele Cannata, Giovanni Moncada, Francesco Iozzia, Giuseppe Candelieri.

Per un ampio panorama del movimento cattolico di quegli anni (anche) nella diocesi di Noto, cfr. G. Miccichè, *Il Movimento Cattolico nella Sicilia Sud-Orientale (dall'Unità al fascismo)*, Ragusa 1994, in part. pp. 15-47.

(41) E. Sipione, *Politica e cultura...*, cit., pp. 14-15.

politiche, come era percorso dalle necessità di affermare i valori della famiglia, dello stesso movimento cattolico e nel contempo di difendere la Chiesa istituzione, il papato anzitutto e comunque la Chiesa nell'Italia della laicizzazione dei beni ecclesiastici e dei contrasti della "questione romana".

Questa commistione di Azione Cattolica e di movimento, che intendeva operare anche nel tessuto sociale e civile dell'Italia, completa, in un certo senso, l'allargarsi delle proposte dei dirigenti a una sfera più vasta, quasi un appello più generale al corpo cristiano del paese perché si rivesta di caratteri anche pubblici, istituzionali, strutturali adeguati alla tradizione cattolica.

A. Monticone, *Aspetti e vicende popolari del movimento cattolico in Italia nel '900*, in AA. VV., *Storia vissuta del popolo cristiano*, Ed. SEI, Torino 1985, pp. 1029-1031.

4.3. L'attività pastorale

Vincenzo Ciaceri scrive ne *Il Buon Senso* (16.02.1872) di Antonino Morana: *"Di condotta integerrima, disinteressato, caritatevole, d'indole dolce e festiva, egli gode presso noi l'affetto e la stima di tutti, senza distinzione di partiti e senza eccezione alcuna"*.

Fu uno dei più ricercati predicatori e fra i primi 'missionari' diocesani⁽⁴²⁾. Nel 1857 organizzò la prima di numerose missioni a Pozzallo, allora piccolo centro marittimo abitato in maggioranza da pescatori, che, per la mancanza di sacerdoti in cura d'anime che vi attendessero stabilmente, mancavano di ogni formazione religiosa. La chiesa di Pozzallo era infatti filiale di quella di San Pietro a Modica, e i sacerdoti ad essa assegnati a titolo di cappellano erano in realtà canonici regolari di quella chiesa, pertanto precipuamente con obblighi di culto nel capitolo della medesima.

Quella delle 'missioni popolari' era una novità pastorale introdotta da S. Alfonso Maria dei Liguori nel '700 a Napoli, al fine di evangelizzare i sobborghi marinari di quella città. Esse si svolgevano prevalentemente di sera - da qui il nome di *cappelle serotine* - e consistevano in lunghe campagne di predicazione e di confessione. Da questa esperienza nasce una delle teologie morali che, superando la durezza rigoristica del giansenismo, uno sterile scolasticismo e l'aridità illuministica, attendevano all'uomo con saggia apertura pastorale; e S. Alfonso ne fu il primo studioso. Di S. Alfonso il Morana dovette essere un ammiratore

(42) V. Ciaceri Puchinotta, *Cenni biografici...*, cit., in *La Luce Vera*, 1 aprile 1885, n. 4, pp. 2-4.

e un devoto, come si rileva nel ritratto del Morana raffigurato con in mano l'opera del Santo Autore. Le missioni promosse dal Morana ebbero grande richiamo ed efficacia, e furono svolte anche in altri Comuni; e lo zelante sacerdote modicano fu perciò nominato dal vicario capitolare della diocesi, Nicolò Messina, prefetto delle Missioni.

Nel 1865 mons. Messina lo nominò rettore del Seminario, dove al contempo il Morana insegnò teologia morale. Svolse tale incarico per due anni, cioè fino al 1867. Ma egli non tralascia gli studi di matematica, e il 28 ottobre 1867 si reca a Napoli ove, mentre imparte lezioni private, si ferma per circa un anno e mezzo allo scopo di perfezionare tali studi⁽⁴³⁾. A Napoli frequenta le lezioni di fisica del Giordano e del Palmeri, quelle di calcolo sublime del Trudi e di geometria del Cua.

Dopo il 1868 e fino al 1872 la sua attività si concentrò poi sulla predicazione nelle chiese della diocesi, soprattutto della città di Noto.

Nei primi decenni dell'Ottocento la religiosità collettiva si riassessò nei suoi cardini: la celebrazione sollecita del battesimo, il matrimonio, i riti della buona morte e il culto dei defunti, la messa domenicale, la festa patronale, il natale, la pasqua, il *Corpus Domini*, l'Assunta, il Rosario e altre feste più o meno connesse ai cicli agrari mediterranei (San Giovanni Battista, il Nome di Maria, S. Martino...).

In modo più intenso tra il 1820 e il 1830, e poi in modo ricorrente per tutto il secolo, furono effettuate sacre missioni ed esercizi al popolo. Più che nella città, le missioni furono intense e frequenti nelle parrocchie rurali di pianura e di collina. Su alture o al limitare del centro abitato furono erette [...] croci e cappelle a ricordo della rinnovata conversione. La *Via Crucis* con le sue 14 stazioni divenne una forma di devozione e di istruzione diffusa anche nelle parrocchie più sperdute.

A suggerire maggior cautela nell'analisi della religiosità popolare dell' '800 e in un giudizio su di essa c'è un fatto tutto proprio di quel secolo, cioè il passaggio da basse quote di alfabetizzati a un prevalere delle aree di gente capace di leggere e scrivere. Tra analfabeti e alfabetizzati di livelli medi e superiori si apersero nell' '800 il ventaglio mobile e variegato dei semianalfabeti: soprattutto nell'ultimo trentennio del secolo esso andò allargandosi nel centro sud, dove diminuiva l'analfabetismo [...]. Il resto dei 'cristiani' aveva una propria dottrina cattolica appresa con gli occhi e con le orecchie e radicata nel proprio insieme magmatico di

(43) *Nota della discessoria per Napoli di Antonino Morana*, in N.A.S.D., F.C.V., sez. *Registri*, C1279 *Ordinazioni*.

credenze.

[...] In questo stato di cose è difficile valutare i mutamenti prodotti nelle forme mentali che sorreggevano sia il modo di pensare religioso sia il gesto rituale. È significativo il fatto che i cultori del folklore, gli etnologici e gli antropologi amino impiantare le loro ricerche sulla religiosità magica in Basilicata, in Calabria, in Sardegna, in Sicilia, o in Abruzzo, alla ricerca delle aree meno intaccate dall'alfabetizzazione e meno ibridate nella cultura ancestrale. In linea di massima è possibile dire che un po' dappertutto in Italia si è passati nell'Ottocento a una religione più riflessa, più capace di nozioni astratte, più razionalizzata, più introspettiva e più di coscienza. Dal rito, che opera sulle potenze naturali, sui morti e sui santi, si è passati alla preghiera 'efficacissima' e alle invocazioni di supplica meno sicura dei risultati esplicitamente voluti. Dal culto al santo, inteso soltanto come patrono potente, si è passati, il più delle volte senza traumi, all'invocazione del Santo 'avvocato' di grazie, i cui poteri si supponevano distribuiti dalla sapienza divina.

P. Stella, *Religiosità vissuta in Italia nell' 800*, in AA.VV., *Storia vissuta...*, cit., pp. 757, 766-68.

4.4. L'elezione episcopale alla sede di Caltagirone

Il 22 febbraio 1872 Antonino Morana viene nominato⁽⁴⁴⁾ vescovo di Caltagirone. La consacrazione episcopale avvenne a Palermo, insieme a quella di altri cinque prelati che avrebbero coperto le sedi episcopali rimaste vacanti in Sicilia dopo l'unità d'Italia. Essi erano: Giuseppe Guarino, eletto alla sede di Siracusa; Gerlando Genualdi ad Acireale; Benedetto La Vecchia Guarneri a Noto; Saverio Gerbino a Piazza a Armerina; Domenico Turano ad Agrigento.

Mons. Morana prese possesso della diocesi di Caltagirone tramite il ciantro di quel Capitolo cattedrale Filippo Interlandi⁽⁴⁵⁾.

Giunse a Caltagirone il 19 maggio. Fu subito chiaro che non sarebbe

(44) La nomina fu voluta dal card. Giuseppe Benedetto Dusmet, arcivescovo di Catania, che aveva proposto 4 nomi per la sede di Caltagirone; tra questi il Papa scelse il "missionario di Modica".

(45) L'Interlandi aveva coperto la carica di vicario capitolare per il governo della diocesi di Caltagirone durante i 5 anni in cui la sede episcopale era rimasta vacante; cfr. V. Amore, *Cronotassi dei vescovi di Caltagirone in La Chiesa e la diocesi di Caltagirone nel 150mo della sua erezione*, Numero speciale del *Foglio Ecclesiastico. Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caltagirone*, 63 (1967), pp. 79-80.

stato facile governare una diocesi in cui i diritti di patronato sulle nomine ecclesiali appartenevano ad una municipalità ostile alla Chiesa, dominata dalla massoneria, perciò in aperto contrasto con qualunque autorità provenisse da ambienti romani⁽⁴⁶⁾. La diocesi calatina, come altre in Sicilia, aveva al suo interno forti elementi di tensione legati alla presenza di quegli influenti patronati di cui si è detto. Il Morana si scontrò con questi interessi; ciò non gli consentì di avere dei buoni rapporti con il clero, nei confronti del quale ebbe occasione di esprimersi nella relazione *ad limina* del 1874⁽⁴⁷⁾. Fra le occasioni di contrasto si pose una questione apparentemente di carattere squisitamente cerimoniale, ma che in realtà nascondeva ben altre motivazioni. Per antica consuetudine durante le cerimonie pontificali i canonici della cattedrale al canto del *Gloria* dovevano baciare l'anello al vescovo. Ma tale gesto assumeva ora il significato di atto di deferenza, inaccettabile per dei canonici che, nominati dal municipio di Caltagirone, stentavano a riconoscere l'autorità del Vescovo: questi infatti dimostrava di non ammettere ulteriormente quelle interferenze nelle nomine del clero. La Congregazione dei Riti risolse a favore del Vescovo la controversia, tuttavia restò il problema che puntualmente si manifestò pochi anni dopo con il suo successore⁽⁴⁸⁾.

Allo stesso modo Mons. Morana dovette denunciare il fatto che molte confraternite maschili preferivano sottostare al governo civile a cui rendevano conto della elezione delle cariche e dell'amministrazione per la quale chiedevano l'approvazione; il Vescovo tuttavia, pur deplorando questo abuso, preferì tollerarlo per evitare scandali maggiori⁽⁴⁹⁾.

Attento, tuttavia, prioritariamente al suo compito episcopale e convinto dell'urgenza di una catechesi ampia e intensa ove si componessero efficacemente l'indilazionabile istruzione religiosa e la conversione degli animi, Mons. Morana si distinse per un assiduo impegno per l'evangelizzazione sul modello delle missioni che aveva svolto nella diocesi di Noto. Tra i primi atti del suo ministero ci fu la fondazione di un'associazione di clero volta a promuovere iniziative

(46) Per i sentimenti antiromani anche in una larga parte del clero siciliano, cfr. par. 1.

(47) Cfr. A. Gambasin, *Religiosità magnificenza e plebi in Sicilia nel secolo XIX*, Roma 1979, pp. 121-122.

(48) M. Pennisi, *Dusmet amministratore apostolico di Caltagirone* in G. Zito (a cura di), *Chiesa e Società in Sicilia, i secoli XVII-XIX*, Torino 1995, pp. 97-98.

(49) Id., *I movimenti laicali in Sicilia*, in F. Renda, F.M. Stabile... *La chiesa di Sicilia...*, cit. p. 367.

pastorali; restaurò un'associazione che si occupava della predicazione delle missioni popolari durante la visita pastorale.

Nei sette anni di episcopato compì ben due visite pastorali, durante le quali si impegnava personalmente nella predicazione degli esercizi al clero e ai fedeli. Osserva V. Ciaceri: *“La più gradita di lui occupazione nella sua Diocesi era il percorrerla tutta, specialmente i paesi più piccoli, in compagnia di vari Sacerdoti, esortando, confortando, ed annunziando le leggi di Dio e della Chiesa, da umile e zelante missionario”*⁽⁵⁰⁾. Non mancò di adoperarsi per estirpare gli abusi che tra il clero andava trovando, nel tentativo di moralizzarne la vita. Di tale attività egli dà ampio resoconto nelle due relazioni del 1874 e del 1876⁽⁵¹⁾.

Mons. Morana scelse come suoi segretari Giovanni Blandini di Palagonia, degno della sua alta stima e che nel 1875 sarebbe divenuto vescovo di Noto (al cui insegnamento si richiamerà il giovane Luigi Sturzo), e Giovanni Battista Buongiorno da Palazzolo Acreide, vescovo prima di Trapani e, dopo la sua morte, di Caltagirone.

Antonino Morana morì il 18 agosto 1879 a Noto nel palazzo vescovile dove, mentre si recava a Modica per un periodo di riposo, sostava presso l'amico mons. Giovanni Blandini. È sepolto nella cappella che fu del seminario vescovile, in S. Giovanni (ex eremo di S. Giovanni La Lardia , sulla stradale Noto-Palazzolo), e ora del Monastero delle Carmelitane, a Noto. Sulla sua tomba si legge la seguente epigrafe:

ANTONINUS MORANA
MOTHUCÆ ORTUS
CALATHAJERONEN EPISCOPUS
INTEGERRIMIS MORIBUS IN DEO FIDUCIA ERGA OMNES IUSTITIA
CÆTERISQUE VIRTUTIBUS PRÆCLARUS
DUM GREGEM VERBO EXEMPLOQUE PASCERET
DUM STRENUE IN ADVERSIS TUTARETUR
NON LABORIBUS NON CERTAMINIBUS FRACTUS
SED MERITIS ABUNDANS
NETI IN PACE QUIEVIT
XVIII AUG. MDCCCLXXIX. ÆTAT. AN. LV. EPISCOP. CIRCITER VIII

(50) G. Zito, *La pastorale dei vescovi calatini*, in *Visitare et pascere*, Numero speciale del *Foglio ecclesiastico*, Caltagirone 1991, pp. 19-20

(51) V. Ciaceri Pluchinotta, *Cenni biografici...*, cit., in *La Luce Vera*, 1 novembre 1885, n. 11, p. 4.

CORPUS EIUS
A CORRUPTIONE SERVATUM MIRABILITER IMMUNE
POST ANNOS IV ET MENSES III.
IOANNES BLANDINI NETEN EPISCOPUS
TANTI PRÆSULIS AMANTISSIMUS
BONIS OMNIBUS PLAUDENTIBUS
E PUBLICO SEPULCHRETO HUC TRANSTULIT
MEMORIAMQUE FACIENDAM CURAVIT.

L'ingresso di mons. Antonino Morana in Modica (26 marzo 1872)

« Li 26 caduto Marzo, martedì santo, verso le 6 p. m. giungeva in Modica, reduce da Palermo, ove era stato consacrato, insieme all'Arcidiacono di Siracusa e ai Vescovi di Girgenti e di Noto, il nostro concittadino Mons. Morana, Vescovo di Caltagirone.

Il Vicario Foraneo e dei Monasteri, le principali Dignità dei tre Rev. Capitoli, vari Canonici e Sacerdoti, il Sindaco con parte della Giunta Municipale, la Società Cattolica, rappresentata dal Presidente, dal Vicepresidente, dal Comitato e da molti suoi membri, i Superiori e parecchi componenti la Confraternita di S. Maria di Betlemme dell'Orazione e Morte, la borghesia rappresentata, fra gli altri, da moltissimi giovani, si recarono ad incontrare Monsignore fino alla contrada detta *Michilica*, dov'è la nobile casina della Baronessa Rosso, il cui splendido equipaggio ne precedeva più di venti altri, per ricevere e portare nella città nostra il Vescovo novello.

Al suo arrivo in quella contrada, gl'intervenuti, ch'erano già discesi dalle carrozze, si congratularono con Monsignore, baciandoli lietamente il Sacro Anello; fra i quali il Sindaco gli manifestò la propria soddisfazione e quella di tutto il paese per l'alto onore, a cui il nostro concittadino era stato meritamente elevato.

La carrozza suddetta della Baronessa Rosso, nella quale Monsignore salì, fu subito circondata da numeroso stuolo di ragazzi, che avea percorso a piedi oltre a quattro chilometri di strada, e da numerosi operai, che di momento in momento si moltiplicavano.

Di mano in mano che ci accostavamo alla città, si udiva il suonare a festa delle campane; la folla iva rapidamente ingrossando, e uno spettacolo commovente e innateso ci colpiva. Uno stuolo di operai veniva ad incontrare il Vescovo, tenendo in mano rami di ulivi e di palme. Pareva l'entrata di Gesù in Gerusalemme. La commozione era generale; la banda musicale faceva udire i suoi armoniosi concerti; le grida: Viva la religione! Viva Pio IX! echeggiavano da tutti i lati.

Nella strada dello *Stretto*, per la quale da questa parte si entra in città, la carrozza ov'è il Vescovo si ferma, e quindi tutte le altre di seguito. Si osserva una certa agitazione; taluni scendono dalle carrozze per vedere di che si tratta. Che cosa è dunque? Un gran numero di operai vuole sciogliere i cavalli, e tirare a mano la carrozza di Monsignore: il cocchiere si oppone, il Vescovo si affatica a dissuaderli; gli operai insistono e rumoreggiano. Ma ad una voce di Monsignore, che si lagna della loro poca obbedienza, cedono immantinenti. Allora la carrozza si avvanza, e tutte le altre appresso. Le strade, le piazze, i luoghi tutti, per dove passa il corteggio, le finestre, i balconi, i terrazzi, tutto è letteralmente gremito, stipato di un popolo lieto e plaudente. Le signore gittano fiori sulla carrozza vescovile. Nessuno dei nostri più vecchi rammenta una tale e tanta riunione e unanimità di cittadini».

Siegue il periodico (*Il Buon Senso*) a narrare come Mons. Morana ricevette la benedizione col Divinissimo nella Chiesa M. di S. Pietro, dinanzi alla quale passava, ed ove quel Capitolo e parte del Clero attendevalo, e indi nell'altra Chiesa M. di S. Giorgio, ove lo attendevano pure quel Capitolo e il Clero; e come la sera fu dal popolo scortato fino a casa con numerose fiaccole.

Descrive la visita delle stazioni del Santo Sepolcro, fatta solennemente dal novello Vescovo, in compagnia del Sindaco, di alcuni Assessori, di gran parte del Clero, e dei tre Reverendi Capitoli, e di molte sacre congregazioni.

Riferisce che la mattina dello stesso giovedì santo, attese le facoltà ricevute dal Vescovo della Diocesi Monsignore La Vecchia, celebrò pontificalmente nella Chiesa M. di S. Giorgio, e fece la consacrazione degli olii da servire per tutta la Diocesi. Così nel venerdì e sabato santo, nella stessa Chiesa M. di S. Giorgio, officiò pontificalmente, nella Domenica di Pasqua diede la solenne benedizione papale al popolo, del cui contegno religioso e devoto rimase oltremodo contento ed edificato...

Da Vincenzo Ciaceri, *Cenni biografici su Mons. Antonino Morana, vescovo di Caltagirone*, pubblic. (in parte) in *Il Buon Senso* (1872), e ripubblic. dal medesimo Ciaceri in *La Luce vera* (1885)

Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica.

Colloquio con Giorgio Colombo

a cura di Paola Scollo*

Nel 1996 si è avviata a Modica una *Scuola di Studi cinematografici e televisivi*, corso triennale di studi promosso dall'Ente Autonomo denominato 'Liceo Convitto', Fondazione culturale con sede nel seicentesco/ottocentesco Palazzo S. Anna presso cui si svolgono anche altri corsi pluriennali, quali quelli di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale* e di *Archeologia* con riferimento a siti presenti nel medesimo territorio, nonché una (periodica) serie di lezioni di carattere paleografico per iniziare alla *lettura dei documenti* del '500-'600-'700, e una successione di convegni su *La Storia della Chiesa* nel territorio sud-orientale della Sicilia, oltre a seminari di *filosofia* e su *problematiche di attualità*.

Promotore della *Scuola* è stato il prof. Giorgio Colombo, presidente

* (Modica, 1979). Dopo aver frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, ha conseguito nel 2003 la laurea in Lettere Moderne (percorso 'storico-artistico-musicologico e dello spettacolo') presso l'Università degli Studi di Catania con una tesi in 'Storia e critica del cinema' su "*Exodus*" e "*Kedma*": *due film sulle origini di Israele*. Master universitario di II livello in 'Studi storico-artistici e di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e dell'ambiente', presso l'Università L.U.M.S.A. di Roma nell'A.A. 2003-2004, e Stage (gennaio 2005-aprile 2005) presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (Soprintendenza Speciale Polo Museale Romano), per la redazione, l'aggiornamento e l'archiviazione di dati conservativi concernenti le opere del Museo. Servizio Civile Nazionale presso il Museo Civico 'F.L. Belgiorno' di Modica, con catalogazione di antiche locandine di films proiettati al Teatro Garibaldi di Modica tra gli anni '40 e '80.

Ha frequentato vari corsi di studi cinematografici: Ciclo di seminari '*Lo schermo del presente: cinema e storia a confronto*' (Società Naz. 'Dante Alighieri' e Univ. degli Studi di Catania; A.A. 2002/2003); Corso di '*Linguaggio cinematografico e televisivo*' (Ente A. Liceo Convitto, col patrocinio Regione Sicilia; Modica, novembre 2002-marzo 2003); Seminario di cinematografia '*La settima arte. Lezioni d'autore*' (Univ. L.U.M.S.A. di Roma; A.A. 2004-2005); Corso di '*Linguaggio cinematografico e televisivo: sviluppi e approfondimenti*' (Ente A. Liceo Convitto, col patroc. Regione Sicilia; Modica, novembre 2005-marzo 2006); Corso di '*Teorie e tecnica del montaggio*' (Ente A. Liceo Convitto; Modica, novembre 2006-marzo 2007).

del medesimo Centro Studi.

I partecipanti sono stati fino ad oggi circa 900, provenienti non soltanto dalla provincia di Ragusa ma anche da quelle di Siracusa e di Catania. Anch'io ho partecipato alle lezioni di *'Linguaggio cinematografico e televisivo'* (prima serie di lezioni, oltre alla ulteriore serie di *'sviluppi e approfondimenti'*), e a quelle su *'Teorie e tecnica del montaggio'*, e non intendo abbandonare tali studi.

Dopo dieci anni, dunque, di attività ininterrotta della *Scuola di Studi cinematografici e televisivi* (forse unica in Sicilia con tale costante itinerario) ho ritenuto proporre alcune domande al prof. Colombo, nell'intento di informare su tale percorso di studi e dare opportuno rilievo ad un'Istituzione che ha offerto e offre un utile e rilevante servizio per lo sviluppo civile del territorio in rispondenza a fenomeni culturali del nostro tempo.

Prof. Colombo, vorrei cominciare con una domanda personale. Quando ha iniziato a coltivare la sua passione per il cinema e ad accostarsi ad esso con interesse critico?

L'interesse è sorto nel mio periodo universitario, ossia lungo gli anni Cinquanta, allorché un gruppo di giovani studenti cercavamo a Roma - ...sciamaando in cerca di aule, nell'ambito della sede universitaria, per seguire lezioni teoriche (non ancora in alcun modo istituzionalizzate) e organizzando appassionate (e affollate) 'mattinate' e... 'nottate' cinematografiche - di avere momenti di studio guidati da valenti critici cinematografici. Agli inizi degli anni Sessanta, poi, un intenso fervore di rinnovamento percorreva - com'è noto - vari campi della cultura e della vita sociale: ed anche con riferimento all'interesse critico per il cinema. In quel contesto di fermenti a vari livelli si pose infatti l'esigenza di fornire anzitutto noi stessi, e comunque lo spettatore, di strumenti critici in funzione di una 'liberazione' dall'incalzante massificazione dei *mass media*, oltre che, ovviamente, per vivere in pienezza la vita culturale del nostro tempo.

Fu il periodo in cui si moltiplicavano dovunque in Italia i *cineforum*, con partecipazione amplissima di studenti, universitari in modo particolare, ma ben presto di cittadini di ogni età: si proiettava un film, ma pure lo si cercava di 'leggere' *insieme*, si discutevano *insieme* i suoi contenuti, si dibatteva a lungo. E, però, anche eccellenti giornalisti di critica cinematografica e di notorietà nazionale nonché animatori di *cineforum*, sia pur di grande 'sensibilità' e ampia preparazione culturale, di fatto non sempre manifestavano di fondare i propri

interventi su un'*elaborazione teorica* dell'immagine visiva e del linguaggio cinematografico. Per non dire di prospettive interpretative ideologicizzate e forvianti.

L'incontro decisivo per la mia formazione in materia cinematografica avvenne nel 1963, allorché il Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale (CISCS), con sede a Roma, avviò dei corsi, ospitati presso l'Università di Bergamo. In quella occasione conobbi il promotore di quel primo corso, Nazareno Taddei, gesuita e giovane docente all'Università Gregoriana di Roma e all'Università di Sassari. Autore di studi di teoria cinematografica, e regista egli stesso di documentari e servizi televisivi per la Rai, Taddei (amico e, lungo gli anni, consigliere ed esperto interlocutore di Blasetti, Fellini, Pasolini, Olmi, Pupi Avati...) è stato per cinquant'anni (è morto il 18 giugno 2006) eminente studioso del linguaggio cinematografico e televisivo e robusto metodologo: è soprattutto grazie a Lui che – fra i primi e, poi, innumerevoli Suoi alunni, ora sparsi in tutto il mondo – iniziai anch'io ad accostarmi al cinema con rigore di studi. A quel primo corso del 1963 ne seguirono numerosi con cadenza annuale. Mi è pure gradito ricordare altri eccellenti animatori di opportunità formative in campo cinematografico quali Felix Morlion, già fondatore e rettore dell'Università romana di Studi Sociali 'Pro Deo' (ora 'Luiss'), Luigi Sinaldi, docente presso l'Università Pontificia Angelicum (ora 'di S. Tommaso'), Gian Luigi Rondi, a quel tempo già affermato critico cinematografico de 'Il Tempo', e che sarà in seguito presidente del Festival internazionale del cinema di Venezia e oggi stimato 'decano' dei critici cinematografici italiani. (Non appresi nulla, invece, in quell'atmosfera caotica e superficiale nel quale si svolsero a Roma nel 1976 le lezioni – l'eufemismo è d'obbligo – del corso abilitante nazionale...).

Tra le prime letture fu il libro di Béla Belázs, *Il film. Evoluzione ed essenza di un'arte nuova*, Einaudi, Torino (trad.) edd. 1952, 1964, 1975: un'opera cospicua, che fu nutrimento per tanti giovani che si apprestavano a misurarsi con gli studi sul cinema; decisivi furono però i testi di Nazareno Taddei, *Trattato di teoria cinematografica: l'immagine*, Ed. i7, Milano 1963; di Renato May, *Le tecniche della realizzazione cinematografica*, Ed. i7, Milano 1964 (ma pure altri saggi del Medesimo, che a buon diritto e con rispetto merita di essere ricordato); di Gianfranco Bettetini, *Il segno. Dalla magia fino al cinema*, Ed. i7, Milano 1963; Idem, *Produzione del senso e messa in scena*, Bompiani, Milano 1975; di Luigi Chiarini, *Arte e tecnica del film*, Laterza, Bari 1965, 1975; di Christian Metz, *La significazione nel*

cinema, Bompiani, Milano (trad.) 1975. Di rilievo, poi, il monumentale *Schedario cinematografico* (avviato dal CISCs nel 1962 e pubblicato per anni con periodicità, a cura di Taddei, Bernardini, Raffaelli e Brental), che è stato e resta ineludibile strumento di riferimento e di consultazione per ogni studioso che voglia misurarsi - con robustezza - con gli studi critici (e storici) sul cinema.

Contemporaneamente e negli anni seguenti iniziai a tenere numerosi corsi di aggiornamento sull'educazione cinematografica e televisiva per docenti e per studenti (specie universitari) in vari Comuni delle province di Ragusa e Siracusa; inoltre guidai un numero 'sterminato' di *cineforum*.

Ed è anche a seguito di tale intensa attività che ritenni che fosse opportuno dar vita nel nostro territorio ad una Istituzione che, *con organicità e continuità*, portasse avanti lo studio del linguaggio cinematografico e televisivo, in funzione anche didattica. L'occasione mi fu data dalla nomina a Presidente dell'Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica.

Quali obiettivi si pone dunque la Scuola di Studi cinematografici e televisivi dell'Ente Autonomo Liceo Convitto?

La *Scuola* sorse dieci anni fa nell'intento - come accennato - di dar vita a dei corsi che avessero *continuità* di sviluppo. Si tratta pertanto di una Scuola che, rimossi tanti - purtroppo ricorrenti - occasionali ed effimeri 'momenti' di interesse per cinema e tv (talvolta su impulsi partitici o con intenti prioritariamente contenutistici) o dispendiose e appariscenti 'rassegne' (non di rado 'specchietti per le allodole' o motivo di foraggiamento per intraprendenti maneggioni), si propone di iniziare agli studi cinematografici e televisivi, oltre a contribuire a portare avanti anche un discorso educativo-didattico, al di là di dilettantistici e sporadici interventi nell'attività scolastica: si pensi infatti alla possibile ricaduta positiva sugli alunni delle scuole in virtù di una preparazione 'adeguata' dei docenti.

In una società come la nostra, invasa e caratterizzata dall'immagine cinematografica e televisiva e da una nuova 'cultura massmediale', che, in quanto tale, tocca non solo contenuti bensì pure modi di pensare, di sentire e di agire, nonché dinamismi psichici, si poneva e si pone la necessità di fornire gli strumenti non soltanto di 'difesa' contro la massificazione massmediale, ma - positivamente - idonei anche per potere, con consapevolezza e libertà, meglio 'apprezzare' quanto ci viene quotidianamente presentato da televisione e cinema. L'intento

fondamentale è pertanto la 'liberazione' da condizionamenti 'massificanti' (tali perché non di rado frutto di alquanto passiva ricezione oltre che talvolta clandestinamente insinuati) dei *mass media*, nonché quello di potere correttamente *entrare-in-comunicazione-con-un-altro-uomo* (nel caso specifico il regista): il quale, attraverso un film, o anche un semplice spettacolo di varietà, '*comunica*'. L'Autore dell'opera intende esprimere una propria 'visione' di eventi e 'problemi', e, comunque, inevitabilmente comunica – sia pur latamente - una propria 'visione del mondo'; tocca allo spettatore–destinatario dell'opera cercare di cogliere sia con vigilanza sia con onestà intellettuale quello che l'Autore ci vuole dire – e comunque l'opera *di fatto* dice – superando perciò la 'tentazione' di affrettate e arbitrarie 'interpretazioni' soggettivistiche (ossia, non propriamente 'soggettive'), o distorsioni gratuite dell'altrui pensiero, o pigre accettazioni acritiche.

Certo, non sarà possibile né per l'Autore stesso *comunicare adeguatamente*, né per noi spettatori *cogliere adeguatamente* il 'mondo' dell'Autore che attraversa l'opera prodotta. E, però, procedendo con *valido metodo*, si può fondatamente '*entrare in comunicazione*'.

Lo scopo principale della nostra Scuola si rivolge, in breve, all'attività critica: ossia ad una vera – *possibile* – 'lettura' (la più 'oggettiva possibile': impegno oggi diffusamente rimosso *a priori*, anzi con saccenteria quasi irriso...! Poiché infatti va indubbiamente riconosciuto essere ardui *pienezza* di *comunicazione* fra gli uomini e conseguimento di una *pienezza* di *oggettività* nell'approccio conoscitivo alla realtà, *ergo* sbrigativamente si esclude ogni applicazione di analisi tale da *potersi volgere* – attraverso anche un ascetico esercizio di '*epoché*' – all'una e all'altra...).

Consegue poi – non ad ogni costo temporalmente, specie a seguito di acquisita padronanza e vitale assimilazione del metodo di lettura – ogni articolata 'valutazione' dell'opera proposta (accogliendo, distinguendo, rifiutando faziosità, interloquendo ...).

Altro obiettivo, secondario rispetto al primo benché a questo collegato nei fondamenti teorici, è quello *realizzativo*. Ad esso è dedicata la terza serie di lezioni, che non intende riferirsi necessariamente alla 'realizzazione' di un 'grande film' (evitando perciò di agevolare nei giovani illusioni di facili percorsi lavorativi...), ma pure all'umile creazione di un piccolo cortometraggio, anche familiare (quale il documentare la celebrazione di un matrimonio e simili), da realizzare però con proprietà di linguaggio e una certa dignità compositiva (anche tali realizzazioni, se 'bene' effettuate, esprimono e promuovono cultura

e civiltà di un popolo, tanto più che sono oggi dilaganti).

Tale terza serie di lezioni si propone pure come *opportunità didattica*, dal momento che l'utilizzo della macchina da presa e la realizzazione (sperimentale) a scuola di un 'corto' possono costituire una modalità di apprendimento (oltre che di socializzazione del gruppo-classe): attraverso l'agire è agevolato infatti l'apprendimento del linguaggio cinematografico in virtù del criterio secondo cui 'facendo si impara'. L'iniziazione tecnico-operativa finisce pertanto per conseguire un duplice scopo: disporre a creare un'opera che abbia un minimo 'di qualità e di dignità' in se stessa ed '*educare-al*' linguaggio cinematografico e all'esercizio critico.

L'idea di creare una Scuola del genere fu originariamente sostenuta soltanto da lei o anche da suoi collaboratori?

L'intento è partito da me; ben presto ho avuto la collaborazione di altri relatori che conoscevo da tempo e che convenivano (e convengono) nella stessa prospettiva teorica di fondo. Qualcuno di loro ha seguito alcuni degli stessi corsi di formazione che ho seguito io, altri sono stati miei allievi in periodi precedenti. Questo convenire nella visione teorica e negli obiettivi fa sì che l'*équipe* abbia proceduto e proceda in unità di intenti e come vero *team* operativo: ciò ha particolare importanza per quanto riguarda il '*metodo*' di lettura, che – fattore decisivo - nel corso viene proposto.

Mentre io sono relatore per le lezioni di 'Linguaggio cinematografico e televisivo' e di 'Storia del cinema', il prof. Antonio Pluchino e il prof. Emilio Ciccirella si sono alternati nello svolgere quelle di 'Teorie e tecnica del montaggio'. Lezioni di approfondimento vengono tenute dal prof. Giorgio Blanco, che si occupa specificatamente del rapporto 'cinema-letteratura'. (Altro prezioso Relatore, operante a Roma, è prossimo ad aiutarci in piena intesa secondo i criteri condivisi ...).

Ha accennato alle tre serie di lezioni secondo cui è strutturata la Scuola di Studi cinematografici. Qual è, dunque, l'oggetto di studio di ogni singola serie e in che modo vengono svolte le lezioni?

La Scuola sviluppa un *corso triennale* di studi.

La *prima serie* di lezioni ha come oggetto la presentazione dei caratteri propri dell' 'immagine audiovisiva' – rappresentazione (ri-presentazione) della realtà, e, in virtù di ciò, locuzione - e del 'linguaggio cinematografico e televisivo'; viene inoltre prospettato *un* 'metodo' in

funzione della *lettura strutturale* dell'opera cinematografica e televisiva. La 'struttura' di un film è l'*organamento* delle immagini tecniche visive (audiovisive) in funzione espressiva e comunicativa; queste sono infatti 'segni' che 'dicono', sia singolarmente che in connessione. Attraverso un attento studio delle immagini 'effettivamente passate sullo schermo' e dell'*organamento* (del 'farsi'; non equivalente perciò di 'organizzazione' estrinseca) *unitario* – se dal regista saputo effettuare – delle medesime, si può cogliere (se c'è) l'idea narrativa, e contenutistica (se c'è), e spettacolare (se c'è), e poetica (se c'è), *per comunicare la quale l'Autore ha realizzato quell'opera*. Non trattasi dunque di cogliere in prima istanza e necessariamente – come talvolta si ritiene – la 'bellezza', o, meglio, la 'poeticità' dell'opera (peraltro cosa rarissima a verificarsi), bensì di porsi in un rapporto comunicativo fra spettatore e ciò che narra o, comunque, comunica l'autore.

Il metodo di lettura 'strutturale' – perché di un 'metodo' si tratta – è da noi ritenuto efficace per l'operazione critica fondamentale dell'opera cinematografica e televisiva (al di là di diffusi criteri-non criteri di 'non-lettura' appagandosi monadisticamente di 'impressioni' individuali culturalisticamente nobilitate, di 'chiavi' parziali o unilaterali, o... del niente!); non è certo l'unico metodo possibile né è un metodo che sia esaustivo della lettura della complessità dell'opera, ma *si verifica* essere, per collaudata esperienza, un metodo (non 'ingenuo'...) epistemologicamente valido e idoneo per un serio, benchè *impegnativo*, studio critico dell'opera. Ciò non equivale ad affermare che lo spettatore debba escludere di cogliere (o non cogliere) *anche* fondi mentali, culturali, il "*ricordo della cultura di cui l'opera è carica*" (U. Eco), e che l'Autore esprime più o meno inconsciamente (ossia il suo 'mondo', nella ricchezza personale, a tutti i livelli) e l'opera connota: purché non si prenda l'inevitabile 'vagare dell'Autore per il testo' per ciò che è da questo (certo, non intellettualisticamente) *direttamente inteso* (*intentio Auctoris*) o che, comunque, l'*opera direttamente veicola* (*intentio operis*). Diversamente, si incide nel misconoscimento radicale del dato comunicativo, anzi in macroscopici fraintendimenti, anzi nella (... strafottente?!) presunzione (talvolta mimetizzata o anche giustificata con teorie linguistiche virtuosistiche) di un' *'interpretazione'* (vagamente motivata) che si esaurisce o si appaga nel trovare nel film ciò che *l'interprete vuole trovare*, e non ciò che *il regista vuole effettivamente dire* e per cui egli ha composto l'opera (a meno che l'Autore dell'opera – non autenticamente tale, cioè non 'autorevole' – operi in balia dei suoi stati d'animo e inconsci, e *non sappia* – egli stesso – *che cosa* voglia dirci: in tal caso *si prenderà atto* della sua incapacità di dominare la

materia, di ridurre *ad unum* la storia – e le storie ivi richiamate, connesse e che si vanno irradiando – che intende raccontarci: in definitiva, dell'inconcludenza del suo discorso). Peraltro, anche teorici (moderati) dell' 'interpretazione' ammettono che, benché "*un testo possa avere molti sensi...*, *non può tuttavia avere ogni senso*" (U. Eco, *Interpretazione e sovrainterpretazione*, Bompiani, Milano 1995):... ma, allora, perché non 'un' precipuo senso, immanente all'opera e attingibile come tale? (Ogni *doctor subtilis*, esasperando il percorso gnoseologico, ha finito sempre, lungo la storia del pensiero umano-critico, per *allontanarsi dalla realtà*, tormentandola comunque; e finendo per dichiarare, con radicalismo scettico - conseguenza dell'eccesso di pretesa di apprensione o di comprensione -, l'impossibilità sia di attingere *quodammodo*, ma *veramente*, la realtà sia della *comunicazione* fra gli uomini. L'analisi – che non sia esercizio ad oltranza di virtuosismo nel 'distinguere' e giocoso, o angosciato?, perditempo intellettualistico, bensì impegno profondo, robusto, umile e responsabile ad un tempo - resta efficace se segnata da 'ragionevolezza' e sobrietà...).

Le lezioni tendono pertanto ad iniziare – pur nel riconoscimento di ogni approccio emotivo, passionale, personale insomma, nonché dei limiti nella percezione filmica (il cui superamento è possibile...) - ad una attenta e controllata attività critica, che inizialmente può sembrare schematica, ma che – vitalmente assimilata – diventa poi liberante e seriamente appagante: essa induce ad una onesta *lettura*, ma pure ad una fondata *interpretazione* ('*ligare*'/'*eligere*'...), e, *successivamente*, ad una legittima, ma valida anzi doverosa, *valutazione* dell'opera cinematografica o televisiva nei suoi vari aspetti. Siamo consapevoli che tale ponderata operazione critica non è 'di moda'!

La *seconda serie* di lezioni 'studia' la 'Storia del cinema'. Questa può essere sviluppata secondo vari orientamenti: quello cronologico; la presa in esame di vari generi cinematografici; le produzioni nazionali; i condizionamenti delle case cinematografiche; i condizionamenti sociali... Noi procediamo presentando e analizzando Opere maestre dalle quali si può evincere lo *sviluppo del linguaggio cinematografico*. Poiché infatti la caratterizzazione del corso, nel suo organico sviluppo, è linguistica, interessa individuare secondo quali 'momenti' di scoperta, invenzione e valorizzazione delle risorse tecniche *in funzione linguistica* tale linguaggio si è andato sviluppando e configurando dalle origini ai giorni nostri.

La *terza serie* di lezioni verte infine – come si è prima accennato – sulle 'Teorie e la tecnica del montaggio'. Ha carattere linguistico-realizzativo.

Ogni operazione tecnica è infatti subordinata alla conoscenza della natura propria del linguaggio cinematografico-televisivo (questo trova, com'è evidente, modulazioni, in virtù anche della 'poetica' di ciascun Autore, nello 'stile' – e perciò anche nei *vari possibili tipi di strutturazioni della 'materia'* - che gli è proprio: è escluso perciò ogni accademismo...). I fattori tecnici restano insomma – (abbastanza) consapevolmente padroneggiati e in (maggiore o minore) pienezza di valorizzazione delle loro risorse linguistiche – strumenti dell'*intento* dell'Autore.

Le varie serie di lezioni si richiamano dunque l'una all'altra; per cui, *'Linguaggio cinematografico e televisivo'* (prima serie), *'Storia del cinema'* (seconda serie) e *'Teorie e tecnica del montaggio'* (terza serie) hanno una organicità di sviluppo in forza della prospettiva unitaria di fondo: questa è data dalla *precomprensione* circa la possibilità di 'comunicazione' (sia pur non esaustiva) fra gli uomini, e dalla *riflessione*, non aprioristica bensì emergente e confermata da verifica, sulla *natura dell'immagine visiva* (e audiovisiva) *singola e in connessione*, e perciò dei caratteri propri del *linguaggio* cinematografico e televisivo.

Nel corso delle lezioni, specie della prima serie, si hanno incontri di gruppo, tesi, ad esempio, a ricostruire *a posteriori* la sceneggiatura di un film visto e a svilupparne brevemente una.

Nel corso della terza serie si procede – com'è ovvio - anche con operazioni sperimentali di montaggio.

Durante e alla fine dello svolgimento delle lezioni, soprattutto nella prima e terza serie, vengono forniti pure *orientamenti didattici*, dal momento che tra i partecipanti vi sono pure docenti.

Gradualità di apprendimento, dunque, rigore di procedimento e volontà di paziente esercizio critico.

Dopo dieci anni di intensa attività, quali risultati ritiene di aver ottenuto e quali obiettivi si pone per il futuro?

Con soddisfazione abbiamo riscontrato una notevole partecipazione: i frequentanti, provenienti dalle province di Ragusa e di Siracusa e con alcune presenze da quella di Catania, sono stati, lungo questi dieci anni, circa 900 per quanto riguarda la serie di lezioni sul 'Linguaggio cinematografico e televisivo'; circa la metà sia per 'Storia del cinema' che per 'Teorie e tecnica del montaggio'. Alcuni frequentanti i nostri corsi hanno continuato a sviluppare i loro studi presso altre Istituzioni

(specie a Roma, ove cominciano anche ad operare); alcuni hanno scelto tesi di laurea in materia cinematografica, elaborate (e i nostri orientamenti si sono dimostrati decisivi per sostanziare l'elaborazione) anche con il nostro sostegno; in molti infine si suscita, comunque, una motivata consapevolezza critica. Non abbiamo notizie circa l'avvenuta *organica programmazione didattica* nelle scuole (ci pare, tuttavia, che tale intervento e il connesso impegno stentino oltremodo ad emergere...: ed è drammaticamente tardi, benché mai troppo!).

Quest'anno passato (2005-2006) abbiamo organizzato per un gruppo già di frequentanti negli anni passati una serie di lezioni di approfondimento, in cui sono state sviluppate tematiche solo accennate durante il corso (fondamentale) di 'Linguaggio cinematografico e televisivo', quali il rapporto *cinema-musica*, *cinema-pittura*, il *documentario*. Intento della Scuola per il futuro sarebbe quello di sviluppare ambiti di studio che orientino ulteriormente - non dilettantisticamente - sul piano realizzativo, ad esempio per l'*illuminazione* e la *sceneggiatura*.

Il mio auspicio è che la Scuola prosegua con costanza il suo itinerario e che coloro (almeno alcuni) che hanno partecipato ai nostri corsi approfondiscano (sempre con rigore, e non "come canne sbattute dal vento" assecondando mode linguistiche stagionali e devastanti la fiducia nel convivere umano...) i loro studi in campo cinematografico. I corsi sono aperti a tutte le persone, anche adulte - benché uno sguardo particolare si rivolga ai più giovani - poiché l'interesse per gli studi cinematografici e televisivi può costituire stimolo ad un'*apertura culturale ampia e molteplice*: a ciò - infatti - inducono indirettamente studi 'seri' sul cinema e la televisione: si pensi alle implicanze culturali, filosofiche, religiose, letterarie, storiche, artistiche, politiche, psicologiche, sociologiche....

Davvero, in definitiva, abbiamo voluto offrire il nostro lavoro, non tanto con intenti snobistici, culturalistici o di passatempo, bensì in vista del superamento di quella ricorrente visione riduttiva che apprezza il film come mera 'fabbrica di emozioni' (anche vacue?...) o come un 'bel racconto' (a meno che questo non sia stato 'cinematograficamente' concepito), della passività opaca di fronte alle multiformi suggestioni dello schermo televisivo, e per sostenere la possibilità - nella reazione personale e nella sintesi vitale di ciascun spettatore (di ciascun uomo o donna) - di rendere, in definitiva ma con serietà, *'produttore di senso e di cultura'* il fiume di spettacoli cinematografici e televisivi.

Ville di Modica

di Paolo Nifosì*

“A ‘Danieli’ [villa in contrada ‘Zimmardo superiore’ - Modica], come in tutte le casine di villeggiatura, nel caldo estivo vi era un’oasi di pace e di benessere, un angolo di paradiso.

Attraverso le persiane la luce filtrava verde di frescura e, mentre la facciata guardava verso il mare blu che si perdeva nell’orizzonte, dietro era immersa nella campagna ricca di verdi carrubi, cupi smeraldi circondati dalle gialle e aspre stoppie bruciate dall’afa estiva.

Il legame con la natura era sempre presente nelle pitture che abbellivano le sale: trionfi floreali e motivi legati al paesaggio, inquadrati tra ariose e fantasiose architetture dipinte.

E Giuseppe nell’età matura fece di Danieli il suo luogo di studio e meditazione...

Godeva, dopo l’estate afosa, l’arrivo dell’autunno, quando cominciavano le grandi piogge e nel pomeriggio si accendeva il fuoco. L’autunno col suo fascino segreto, tutto intorno un brivido di gocce d’argento sulle foglie gialle cadute dagli alberi, in un silenzio antico pieno di mille sussurri.

E poi la campagna immersa nel sonno dell’inverno in attesa dei fremiti della nuova primavera”.

(Da Teresa Spadaccino, Storie di famiglie nella Modica dell’Ottocento, Modica 2005)

Le campagne della Contea di Modica sono state caratterizzate dall’assenza del latifondo in virtù delle concessioni enfiteutiche, effettuate dai Conti fin dal secolo XVI. Pertanto, soprattutto gli altopiani modicani segnalano l’assai diffusa presenza, oltre che della trama dei noti ‘muri a

* Il testo, redatto a cura di *Giorgio Colombo* e visionato dal Relatore, fa parte delle dispense dell’ultima serie di lezioni, relative all’*Ottocento* e al *Primo Novecento*, del *Corso pluriennale* (sei anni) di *Storia dell’Arte della Sicilia sud-orientale*, che si svolge a cura della Fondazione culturale ‘Ente Autonomo Liceo Convitto’ di Modica.

secco', di case contadine (*'masserie'*) – abitate stabilmente in tutti i periodi dell'anno - nonchè di case padronali, frequentemente congiunte con la masseria.

Tali grandi *case padronali*, con funzione originaria di presidio e gestione amministrativa del fondo, progressivamente diventano pure case di *'villeggiatura'*, rese tali per ricerca, con ritmo crescente, di qualità architettonica – benchè non le troviamo, anche nel secondo Ottocento, né monumentali (come, ad esempio, le ville palermitane) anzi spesso quasi mimetizzate col paesaggio circostante (benché, alcune, poste su poggi), né con eccessive pretese di ostentazione familiare, né ordinariamente cospicue per ampiezza di stanze (pur con eleganti arredi, oggi in parte dispersi)⁽¹⁾ e di scale interne - e per la loro integrazione, oltre che con l'orto a piante fruttifere, col giardino antistante e/o circostante fornito di varietà di piante ornamentali. Una cappella è ordinariamente annessa, come corpo autonomo ma organicamente compaginato col *'sistema'* edilizio; ed un piccolo campanile spesso è apposto sul prospetto della medesima o sullo stesso ingresso delle ville-torri più antiche.

Le case dei proprietari che, unitamente al giardino, vanno gradualmente caratterizzandosi come *'villa'* finendo per così denominarsi esse stesse, sono sicuramente documentabili in questo territorio almeno dal secolo XVII (benché non sia da escludere origine e presenza in tempi precedenti; e V. Amico registra nel 1757 – *Lexicon siculum*, nella trad. di S. Di Marzo, vol. 2, p. 147 - che nelle campagne modicane *"sono sparse amenissime case suburbane"*; pare inoltre potersi rilevare che insediamenti di case padronali e di connesse masserie siano avvenuti su pregressi siti di emergenza archeologica...), per moltiplicarsi notevolmente fra Ottocento e primi decenni del Novecento. Va evidenziato che trattasi di un fenomeno edilizio - e culturale – significativamente esteso: sono infatti varie decine queste tipiche ed affascinanti ville di un'aristocrazia di *'impegno agrario'* vissuto con prossimità di partecipazione, oltre che di notai, avvocati, medici..., ossia di funzionari e maggiorenti della Capitale, della Contea prima e poi del Circondario, che vanno acquisendo notevoli estensioni di terreni e amano costruirvi una residenza per il soggiorno estivo – non di rado prolungato anche nei mesi autunnali – e un godimento pacato ⁽²⁾.

(1) *"In villeggiatura si sta fuori, nelle terrazze e nel giardino"*: osservazione - raccolta, ancora negli anni '30-'40 del '900, per testimonianza diretta - di un ingegnere, invitato dai proprietari ad ampliare le stanze interne di una villa... (N. d. C.)

(2) La conduzione diretta – o comunque prossima - delle proprietà terriere

Se la diffusione delle ville (o 'casine di villeggiatura', come anche si appelleranno fra '800 e '900) è riscontrabile in tutte le contrade del contado modicano – anche remote rispetto al centro urbano – in connessione, come si è prima accennato, con i possedimenti terrieri (più o meno estesi), se ne rileva fra la seconda metà dell' '800 e i primi decenni del '900 uno sviluppo più intensivo e continuo sull'asse viario Modica-Pozzallo e in contrada Mauto; ciò sembra dovuto e al fascino del contesto paesaggistico di quei luminosi e verdeggianti siti della campagna modicana elegantemente distesa e alle felici condizioni climatiche nonché, in particolare per le ville sviluppatesi nelle contrade in successione Sorda-Rocciola-Michelica-Aguglie-Scorrione-Zimmaro, alla prossimità del nastro stradale che, anche per motivi commerciali, conduceva per secoli (e conduce) da Modica a Pozzallo, l'antico precipuo porto della Contea e meta di villeggiatura a mare preferita dai Modicani.

Si ricorda con una tradizione (vedasi, ad es., 'Villa Giulia' di Palermo – 1777/1784 – che mutua la denominazione da Giulia de Avalos, moglie di M. A. Colonna viceré di Sicilia) la gentile frequente intitolazione della villa alla signora della casa.

Le ville presentano *varie tipologie*:

- almeno dal '600 e nel corso del '700 troviamo le più austere '*ville-torri*';

- già dall'inizio dell' '800: ville che, per brevità, si possono caratterizzare come di *impianto neoclassico*;

- progressivamente, nella seconda metà dell' '800 e nei primi decenni del '900, alcune ville presentano caratteri stilistici *eclettici*. Si realizzano facciate (non soltanto, in alcuni casi, quella principale), decorazioni interne

costituisce tendenzialmente una motivazione della prolungata permanenza nella casa di campagna, pur nella concessione dei terreni in gabella agli esperti ed operosi 'massari' ma nei costanti colloqui-intesa-conflitto dei 'cavalieri' con loro.

In ogni caso, resta che il soggiorno non si riduce ad una vigilanza caratterizzata da 'interesse' produttivo, e perciò di ritorno economico, poiché il risiedere in campagna è amato di per sé, ossia come tempo di immersione in atmosfere agresti, pacifiche, nel lento scorrere delle giornate estive e autunnali, oltre che di accoglienza di ospiti.

Tale accoglienza non va tuttavia colta come spazio di feste, bensì di conversazione pacata e gradevole in siti ombreggiati e, nel pomeriggio, in ampie terrazze elevate o distese a livello terreno della casa. Non mancano, in alcune ville, giardini con 'innocenti scherzi d'acqua' per gli ospiti o con sorprese di statue sparse nei viali in siti reconditi, nonché qualche opportunità di (non frequenti) più partecipati 'ricevimenti' (N. d. C.)

ed elementi ornamentali esterni - in calcare o in terracotta - con citazioni *neorinascimentali, egizie, neogotiche, romantiche* ('tempietto dell'amore' nel giardino...).

Infine emerge chiaramente, nei primi del '900, il *liberty*.

* * *

1. **Ville-torri.**

Tali antichi edifici o complessi edilizi (da non identificare con le torri 'in senso stretto', sparse lungo il litorale a scopo di avvistamento, difesa, carico e scarico di merce), benchè caratterizzati come 'torri' e costituenti addirittura punto di riferimento di contrade rurali – cui conferiscono la denominazione -, non presentano del tutto o in tutti i casi una configurazione strutturale propriamente 'a torre', anche se con ingresso che si apre, negli alti muri di recinzione, in un corpo turriforme (a parallelepipedo alquanto elevato) e con merli di varia configurazione (ordinariamente, con blocchi disposti a triangolo a scalare), di memoria medievale, posti parzialmente o interamente a coronamento ornamentale dell'edificio.

Nell'altopiano modicano queste 'ville-torri' sono particolarmente diffuse: Torre Cannata, Torre Bosco, Torre Rocciola, Torre S. Filippo, Torre Carrubella, Torre Commaldo, Torre Porta di ferro, Torre Rodosta, Torre Napolino, Torre Trigona, Torre Margi, Torre Chiavola,...

Se ne ripropone qualcuna – emblematica – avuto presente che per le ville-torri (come del resto anche per le altre ville) trattasi di un'indagine in larga parte ancora da effettuare analiticamente (stratificazioni costruttive, planimetrie...).

Le Ville-torri

“Il nucleo essenziale della difesa del territorio agricolo è la torre, cioè un elemento edilizio che nella sua semplicità elementare esemplifica il concetto primordiale di difesa. Chiusa e impenetrabile nel primo ordine, svolge la sua funzione sia che resti isolata nella campagna sia che partecipi ad un organismo difensivo più complesso.

Nell'insicura campagna spesso è la singola torre che, oltre ad essere un segno di possesso, costituisce un rifugio in caso di emergenza, un luogo abitativo, un deposito per gli attrezzi e per le derrate agricole [...]. Le torri di questo tipo tutt'ora presenti in varie campagne siciliane appartengono principalmente ai secoli XV e XVI; tuttavia è facile supporre che esse fossero presenti nel secolo precedente”.

(G. Bellafiore *Aspetti tipologici dell'architettura civile in Sicilia*,

in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. XXIII, 1997, pp. 205-213).

Villa-Torre Rodosta o Radosta (poi Manenti; in contrada Musebbi)

Posta su una leggera elevazione rispetto ai distesi campi circostanti, presenta alcuni elementi architettonici che le conferiscono una certa configurazione a castello.

Una grande recinzione con alti muri con muratura a vista, presenta in due angoli le originarie torrette merlate, rotondeggianti e con scarpa, ove si aprono finestrelle con grate in ferro. Per un ampio ingresso, nel lato orientale del muro di cinta costeggiato da un lungo e largo viale, si passa all'esteso *bàgghiu* lastricato di *cuticchie* e con case coloniche in fondo e sul lato destro, mentre a sinistra si alza la casa padronale con antistante giardino. L'edificio è costituito da un grande blocco a largo parallelepipedo, a due piani; in un vano di quello terreno si trova l'antica cappella (ripristinata recentemente secondo i suoi originari austeri lineamenti, che avevano acquisito incrementi decorativi, oltre alla eliminazione di altari neoclassicizzanti); in un angolo del piano superiore e per tutta la sua altezza, si apre una loggia aperta con due ampi fornicci a tutto sesto nel lato volto ad est e con un fornice a sud.

La serie di finestre sui quattro lati – rettangolari e alquanto piccole – presentano essenziali stipiti ottocenteschi con timpano orizzontale appena emergente. Ma la configurazione attuale delle finestre è frutto di modifica di aspetto precedentemente diverso (probabilmente con aperture ogivali).

Tutto l'edificio è coronato di merli guelfi ornamentali.

La Torre pare sia stata costruita nel '500 dal barone Giuseppe o Giacomo Ro/adosta, i cui discendenti nei primi del '600 si apparentarono con i Manenti, tutt'ora proprietari. Il cognome 'Ro/adosta' è quello di uno fra i più qualificati notai del primo Seicento nella Contea di Modica.

Torre Trigona (Frigintini)

Su un poggio, nella frazione modicana di Frigintini, si alza l'imponente costruzione di questa torre-villa (purtroppo oggi aggredita da costruzioni che l'ottendono nel versante del declivio, ad ovest).

L'antichissimo insediamento rurale trova una prima data nel 1569, come sta inciso in un dammuso sul lato sinistro del grande cortile interno. Un'altra data – 1765 – è presente nella volta dell'androne di ingresso. Ma rifacimenti dovettero avvenire nell' '800, come testimoniano affreschi decorativi floreali presenti nelle volte di stanze dell'abitazione padronale.

Attraversato un vialone, si staglia l'alto muro di cinta ove, a sinistra,

si delinea l'ingresso alla cappella, mentre, al centro, si alza la guardiola costituita da un corpo a parallelepipedo in cui si apre l'androne d'ingresso all'ampio baglio rettangolare, che lateralmente è occupato dalle case coloniche.

Nel cortile, sul lato opposto all'ingresso, il prospetto della casa padronale presenta al piano terreno cinque profondi archi (l'ultimo a sinistra è cieco). Nell'arco centrale si ha l'accesso che porta al piano superiore, ove si distende un'ampia terrazza prospiciente gli ambienti di abitazione.

Il lato corto estremo sinistro si conclude con un'altra terrazza, il cui parapetto presenta una serie di losanghe, poggiante su due profondi archi.

Inserito pressoché nella parte mediana dell'edificio padronale, si eleva un alto corpo turriforme, culminante in un piccolo campanile.

L'intero edificio e la torre sono coronati di distanziati merli triangolari a scalare, culminanti a coda di rondine; quelli angolari culminano con acroterio a sfera.

Villa-Torre De Leva (in contrada Miglifulo)

Questa grande casa, austera e non appariscente architettonicamente, manifesta una continuità costruttiva dall'ultimo decennio del Seicento, subito dopo il terremoto del 1693, fino all'Ottocento. Trattasi di una tipica masseria fortificata con casa padronale. Essa fu costruita da Don Silvestro de Leva, Barone di Leonfanti, avvocato fiscale della Contea di Modica, alla fine del '600 e completata nel 1710, come da data posta sopra il portale d'ingresso nel cortile fortificato.

Un cortile esterno (una volta arteria stradale, libera degli attuali muri circostanti e costruzioni così da assicurare pienezza di visibilità e di difesa) si pone davanti all'ingresso-torre. La struttura di tale ingresso è costituita dalla guardiola al portone, fornita di finestrella centrale e lateralmente di feritoia, culminante nel piccolo campanile a vela che testimonia la presenza di una cappella inserita nella struttura della masseria; vi si apre l'ampio portale sovrastato da un piccolo blasone della Famiglia De Leva; mantiene tuttora i caratteri essenziali delle sue origini e la muratura a vista, ed è connessa al muro di cinta, alto oltre tre metri. Tali perimetri murari, perseveranti come cinta delle ville anche nei secoli successivi, costituivano originariamente motivo di difesa, ma in seguito pure di qualche riserbo aristocratico (non comunque eccessivamente esclusivo, dal momento che le case coloniche spesso erano contigue).

Superato il portone, si apre il cortile interno più ampio, acciottolato

(*'bàgghiu'*).

L'alto corpo compatto dell'edificio padronale – a due piani - ha subito modifiche nell'Ottocento, secolo lungo il quale furono effettuate rielaborazioni ed ampliamenti, specie per le terrazze distese intorno, all'altezza del piano superiore.

Si è tuttavia mantenuta, oltre alla tonalità scura degli intonaci esterni, quella sobrietà negli ambienti interni, nei quali qui – come del resto in tutte le ville modicane - si rivela un'evidente scelta di contenimento di dimensioni, preferendo conferire, attesa la prolungata residenza estiva, ampio o amplissimo spazio a terrazze aperte su estesi panorami.

La maggioranza degli originari pavimenti è tutt'ora ben mantenuta, come del resto vari interni. Memorie storiche familiari (diplomi, quadri...) permangono in virtù della cura dei Proprietari.

Al corpo centrale sono collegati gli originari corpi dell'antica masseria.

Villa De Naro Papa (poi *Sortino*; in contrada *Tre casucce*)

Una grande casa che testimonia la consuetudine di insediamento estivo-autunnale (o, talvolta, per l'intero anno) padronale accanto a quello dei massari, è la villa De Naro Papa, in contrada Tre casucce (ed una lunga e tortuosa *Vanella*, la 'De Naro Papa' appunto, demarcava il confine fra la proprietà fondiaria del ramo familiare De Naro Papa da quella del ramo Papa Papa).

La tipologia edilizia, in virtù della sua asciutta struttura, è emblematica della vetustà dell'edificio.

Muro di cinta quadrata: notevolmente alto.

Torretta-guardiola a parallelepipedo, con portone d'ingresso; comprende all'interno un vano – con rudimentali sedili a destra e a sinistra e con volta a botte e piccolo terrazzo sovrastante – che si apre verso il cortile in direzione dell'opposta alta casa padronale. Sulla torretta emerge un piccolo campanile.

Baglio, con cuticchie disposte secondo larghi quadri. Nessun elemento ornamentale (la vasca centrale è un corpo estraneo abbastanza recente; così pure le palme) eccetto, accostati ai muri perimetrali, antichi arbusti rampicanti con varietà di fiori e alte piante di gelsomini.

A sinistra, nel baglio, si apre l'essenziale costruzione della piccola cappella (il cui corpo si sviluppa all'esterno). Sugli altri lati sono disposti stalle e pollaio.

La casa propriamente padronale è in realtà costituita da due molto alti dammusa-magazzini; per una ripida antistante scala esterna a due

rampe, con funzionali parapetti a muro pieno, si perviene poi al semplice pianerottolo della porta d'ingresso al piano superiore ove ordinate e comode stanze – alcune con pavimento in pietra-pece, altre con mattoni maiolicati – si aprono a destra e a sinistra.

Negli austeri balconcini, aperti nei quattro prospetti, nessun ballatoio emergente. Un piccolo terrazzo si apre nel tetto, sulla parte posteriore dell'antico severo blocco edilizio cubico.

Villa-Torre Giardina-Salonia (in contrada Palazzelle)

Questa grande casa patrizia si volge, da uno dei lati più lunghi, su un campo; su tale versante esterno, privo di ingressi ma che annunziano la villa, i portali della serie di balconi del piano superiore presentano una configurazione rocaille.

Attraverso poi un alto cancello d'ingresso, che si apre nell'alto muro di recinzione saldato ad un altro lato più corto della casa padronale, si passa ad un ampio *bàgghiu* circondato dalle case coloniche.

Al piano superiore della villa, con facciata sul cortile nettamente diversa da quella esterna essendo ormai lineari le cornici e i timpani dei balconi con unico lungo ballatoio/terrazza antistante, si accede mediante una spaziosa scala esterna a due rampe. Le stanze interne, non molto ampie, sono decorate con sobri stemmi familiari, affrescati.

L'edificio, che nella chiave d'arco della terrazza del primo piano porta incisa la data del 1746, ma che appare oggi chiaramente rivisitato per successivi interventi, è interamente coronato di merli triangolari.

I muri a siccu

I *'muri a secco'* (cioè elevati senza uso di malta) costituiscono una caratteristica recinzione che dà ancora alla campagna della Contea di Modica l'aspetto di una infinita, variegata e multiforme scacchiera, la quale non si interrompe neppure nei luoghi più dirupati.

Se al loro incremento giovò molto l'istituto dell'enfiteusi, il loro uso risale certamente ad epoca molto antica, suggerito sia dall'utilità di chiudere entro un recinto la proprietà terriera sia dalla presenza in loco di abbondante pietra sparsa in masse più o meno grosse oppure affiorante dal terreno in forma rocciosa, detta *'puntàra'* o *'sperone'* o *'cianca'*.

L'imposizione dei Conti derivò dalla necessità di stabilire meglio i limiti e l'estensione delle terre concesse. In proposito emanarono un bando il 19 luglio 1562 (cfr. *Modica, Archivio di Stato*, vol. VI di *Cautele*) che fra l'altro dice: "...*ogne uno che bavi accattato terri, quelli dijano (debbono) circumdari di mura o – in mancanza di pietre in sito – di fossati, di*

sepali (pale di fichi d'india)..., *atalchì* (affinché), *quando nexirà* (uscirà) *lu Cuntaturi* (funzionario della Corte del Patrimonio) *cum li arbitri* (misuratori delle terre), *trovino li ditti terri chiusi* (chiusure) e *reprezati per chuse* (leggi: *ciuse ch=c*)...*atalchì* (affinché) *la ditte Curti* (patrimoniale) *conseguiti lu prezu...*”, cioè l'importo del loro valore e del censo relativo. La pena per i trasgressori, fissata in onze 10, fu aggravata dalla minaccia, per le terre non recintate, che “...*ogne uno poza* (possa) *paxiri* (pascere) *liberamente* (ivi) *et non essere tenuto a pagare né danno né dannagio...*” al legittimo proprietario.

Da Giuseppe Raniolo, *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della Contea di Modica*, 1987, vol. II, pag. 210, n.49.

La massaria

Annunziata dai muretti di pietra a secco, nota predominante del paesaggio della Contea di Modica, la massaria ripropone gli spazi agiti quotidianamente, ove sono riconoscibili manufatti e strumenti di lavoro tradizionali, esaltanti il dialogo tra l'uomo e la natura, quale straordinaria risorsa della cultura contadina.

'U BAGGHIU

La parola siciliana - italianizzata in 'baglio' – si fa derivare dalla voce araba '*bahab*' che significa 'corte', 'cortile', secondo altri dal francese antico '*bail(e)*' con il medesimo significato. *Baglio*, quindi, indica propriamente lo spazio interno, scoperto, delimitato da tutti i lati dai corpi di fabbrica di una costruzione di carattere rustico, ubicata in campagna.

Sul cortile, dal pietroso *ancuticciatu*, prospettano le unità operative ed abitative della dimora rurale: *stadda*, *carritarià*, *casa ri mannira* e *casa ri abitari*. Il corredo oggettuale rievoca la vita quotidiana della massaria tradizionale, esibendo utensili ed attrezzi che rinviano alla coltivazione dei campi ed alla cura del bestiame.

Accanto alla *stenna* (cisterna), si trovano '*u sìcciu* (secchio per raccogliere l'acqua) '*u scifu* (trogalo), '*a quartara* (quartara, contenitore per l'approvvigionamento idrico), '*a crucchéra* con grossi uncini di ferro per ripescare il secchio smarrito incidentalmente nella capiente cisterna. '*A cafittéra ppe ficumori*, opera del lattoniere, suscita curiosità ed interesse poiché traduce visibilmente l'ingegnosità artigianale anche nella realizzazione di un semplice, ma funzionale raccoglitore di frutti, in questo caso i fichi d'india coperti di spine.

Dalla *tannura* si passa agli arnesi per il forno come '*u tiraluci* (tirabrace), '*a pala* (pala da forno) ed '*u rirapani* (lunga canna con rizoma a forma

di uncino).

Una menzione particolare meritano gli oggetti per la preparazione della ricotta e del formaggio: *'a tina* (contenitore per il latte), *'a ruotila* (bastone di legno terminante a pera per rompere la cagliata), *'a vascedda* (fiscella di giunco intrecciato) per contenere la torna e le cavagne, contenitori di canna per la ricotta, senza trascurare *'a cazza*, con cui si versa la ricotta nelle cavagne, ed *'a mina*, bastone di sottile canna, lungo circa un metro, munito ad un'estremità di un ciuffo di palma nana, *'a curinna*, adoperata per rimestare il latte da cui si ottiene la ricotta. Ancora altri suppellettili ed utensili quali *'a maidda* (madia di legno) ed *'a brùula* (gramola) per la preparazione del pane, raccontano la quotidianità della vita e del lavoro con suggestiva memoria.

Nel cortile si notano ancora altri oggetti e strumenti: *'u ccippu* (ceppo) e *'a cchetta* (ascia) che il contadino usa per tagliare legna da bruciare e/o da sagomare per realizzare qualche manufatto; esemplari di aratro in legno, opera dello stesso contadino, ed un carretto da lavoro, che però non presenta la festa dei colori né ci racconta le storie dei paladini e neanche quelle dei santi, leggibili invece nei riquadri decorati delle sponde dei carrettieri per trasportare la famiglia, riccamente decorati.

CASA RI MANNIRA (casa dove si lavorano i prodotti della *'mannira'* = *gregge-mandria*).

È un ambiente rustico con pareti senza intonaco e nero per il fumo, in quanto *'furnu* (forno) ed *'a tannura* (cucina a legna) mancano di canna fumaria. È un vano significativo per la varietà di utensili e di suppellettili che documentano le attività casalinghe tradizionali, quali la preparazione dei cibi, la panificazione e la lavorazione dei prodotti caseari.

CASA RI STARI

Questo ambiente, spesso angusto per il numero dei familiari, privo di tanti servizi e comodità, riscaldato dalla *conca* (braciere) ed illuminato da *lumére* (lucerne ad olio) e da *luma* (lumi a petrolio), con le pareti intonacate con calce bianca, con il tetto di canne ingessate, con le sue suppellettili ed il suo arredamento, ripropone l'abitazione tipica del contadino modicano. Ad attirare l'attenzione è il grande letto matrimoniale, dai materassi ripieni di paglia lunga di orzo e poggiate su due *trispita* (cavalletti di legno). Sopra il letto è sospesa *'a naca abbientu* (lett. 'culla al vento' o da riposo) mediante due corde che si agganciano a due boccole di ferro incastrate alle due pareti che formano angolo. La madre dallo stesso letto la faceva dondolare per mezzo di una cordicella pendente dal *tistali* della stessa culla, per cullare il neonato al ritmo della ninna nanna (il famoso *viersu*),

di poetica e familiare nostalgia.

Buffetta (tavolo rustico), *gghistuni* (contenitore per il pane), *cannata* (boccale), *scarfamantu* (scaldino), *munachedda* (telaio in legno su cui si agganciava lo scaldino per riscaldare il letto ed anche per asciugare i panni), *cannizzu* (contenitore in canna intrecciata per il frumento) non sono solo nomi di oggetti, oramai desueti, ma autentici vettori di un mondo e della sua storia intrisa di fatica e di gioia, di lavoro e di solidarietà.

Attigua alla *casa ri stari* è la stanza occupata interamente dal telaio e da alcuni oggetti relativi alla tessitura. I tessuti, opera della donna tessitrice, narrano la particolarità di questa tradizione di lavoro, basata sulla creatività manuale e sulla pratica di un' esperienza secolare nell'uso di fibre naturali.

Il rituale di gesti, di ritmi, di intrecci, è racchiuso nella semplicità delle linee, dei colori e degli antichi motivi decorativi di manufatti che hanno sfidato il tempo.

Attigua alla *casa ri stari* è la stanza occupata interamente dal telaio e da alcuni oggetti relativi alla tessitura. I tessuti, opera della donna tessitrice, narrano la particolarità di questa tradizione di lavoro, basata sulla creatività manuale e sulla pratica di un' esperienza secolare nell'uso di fibre naturali.

Il rituale di gesti, di ritmi, di intrecci, è racchiuso nella semplicità delle linee, dei colori e degli antichi motivi decorativi di manufatti che hanno sfidato il tempo.

Oltre al telaio tradizionale si notano *'u fusu* (fuso), *'u matassaru* (naspo) e *l'animulu* (arcolaio).

Infine il *magnizzu* (gramola), interamente costruito in legno, documenta la fase di preparazione della fibra del lino, richiamando alla memoria le diverse fasi di lavoro, dalla macerazione alla gramolatura per ricavarne fibra tessile.

STADDA

Destinata all' allevamento dei capi di bestiame, al deposito degli attrezzi usati per la mungitura e per il lavoro dei campi.

Dalla mangiatoia al piccolo *sularu* (solaio) per la riserva di paglia e fieno, un corredo di attrezzi funzionalmente sistemati consente di ricostruire il calendario del lavoro agricolo tradizionale. Sospese al muro e fissate mediante rustici pioli sono le due *coffe* di foglie di palma nana intrecciate: una usata per l'alimentazione degli equini, l'altra per la semina a spaglio. Nelle fessure del muro sono poste *'a fauci ri metiri* (falce per mietere) ed *'u fauciggbiuni* (falcetto). Accanto sono sistemati i *canneddi*, ditali di canna del mietitore a protezione della mano sinistra con la quale

viene raccolto il manipolo di spighe mietuto.

Solo un sistematico inventario può dare ragione della specificità oggettuale di questo ambiente di lavoro.

Da Grazia Dormiente, Il Museo delle arti e delle tradizioni popolari 'S. A. Guastella' di Modica, 1995.

2. Ville di impianto neoclassico.

Le seguenti ville ottocentesche – di cui, fra le numerose, indichiamo anche qui soltanto alcune a titolo esemplificativo procedendo dalle più antiche – costituiscono sovente rielaborazioni anche radicali e sviluppi di case padronali seicentesche e settecentesche. Riflettono, per gli essenziali caratteri comuni, i nuovi orientamenti strutturali e decorativi di linearità: lunga balconata (volutamente larga per accogliere gli ospiti nei pomeriggi e nelle serate estive nonché per godere dei panorami circostanti) che distingue piano inferiore e superiore; leggeri cornicioni conclusivi; sobrietà di stipiti nelle finestre e nei balconi.

Trattandosi di case padronali in campagna, sono poi ritornanti nel piano terreno robuste e più o meno profonde arcate di accesso alla serie di dammùsi-magazzini, oltre che di evidente sostegno della balconata del piano superiore (si rilevano tuttavia anche 'gallerie a sbalzo' sostenute pertanto da 'cagnuoli', ossia da mensole, scolpite sobriamente però). Bagghi, circondati da stalle e case coloniche, si aprono davanti e/o dietro la grande casa padronale. Lungi sedili vengono disposti – non di rado costruiti ed inseriti negli stessi muri in pietra a secco – all'inizio di viali e delle lunghe vanelle d'accesso.

Quanto maggiormente si avanza nei decenni (secondo Ottocento) si andranno manifestando espressioni di minore austerità e di maggiore ricerca decorativa e di componenti architettoniche, talvolta anche di articolazione planimetrica (resta prevalente, però, il blocco rettangolare o alquanto cubico), ove sono evidenti impulsi stilistici emergenti in Europa, oltre alla ricerca di una migliore idoneità per la fruizione estiva più 'mondana' da parte dei Proprietari.

Villa Puglisi (in contrada Bosco)

Benché non si identifichi con la *Torre del Bosco* che trovasi a qualche chilometro di distanza, l'antica Villa Puglisi si inserisce e si alza con misura nella medesima contrada (denominata 'Bosco' per l'antichissima presenza di un esteso bosco di querce, oggi non più esistente), e ne costituisce un riferimento saliente.

Il corpo originario va fatto risalire (per sicura affidabile attestazione dei

proprietari) alla metà del Seicento, certamente rivisitato intorno al 1765. L'edizione attuale - che mantiene negli esterni e negli ambienti interni il tono della sobrietà, di una serena familiarità e di comoda funzionalità abitativa, e perciò secondo quella tipologia che più volte ricorre nelle più antiche ville modicane, e presenta già i tratti architettonici di nuovo orientamento, e porta nel piccolo campanile della cappella la data 1803.

La casa, che si raggiunge per un lungo ed ampio viale, ma pure (da altra direzione), annunziata da corpi di abitazioni coloniche/magazzini, attraverso tortuosa vanella con cospicui e vetusti muri a secco come margini, affaccia sull'immane *bàgghiu* con *cuticchie* distese secondo grandi riquadri. Sul lato sinistro del cortile, appena superato l'ingresso, si apre la cappella di famiglia (ma di servizio anche per i residenti nella contrada).

Il prospetto mantiene e presenta qui vigorosi archi portanti a vista, che si ripropongono in numerose ville, dai quali si accede ai dammusi-magazzini; sopra gli archi, al piano superiore: la lineare unica lunga galleria con balconi. Sulla parte iniziale del corpo di fabbrica, a nord, emerge un corpo più alto (di costruzione però alquanto recente).

Villa Grimaldi (in contrada Gisana)

È una, e la più antica, delle ville (v. *infra*) della Famiglia dei Principi Grimaldi. E tuttavia – similmente alle altre coeve - presenta caratteri di essenzialità strutturale oltre che di sobrietà negli ambienti interni.

Risale, nell'attuale edizione, alla prima metà dell'Ottocento.

Da un ingresso con vari pilastri disposti in fila e intervallati da inferriate e dal cancello centrale, si accede al viale che procede diritto verso la casa in un giardino rettangolare con aiuole quadrangolari che si succedono delimitate da bordi rialzati – quasi bassi sedili (quali si riscontrano nelle aiuole delle più antiche ville modicane: cfr. *Villa De Leva a Miglifulo*, *Villa Aguglie...*) - e con piante ornamentali, fra cui prevalgono ampie *schinus* (*falso pepe*).

La grande facciata dell'edificio, che rivela una nobile e limpida progettazione, si presenta di una, ormai assoluta e chiara, linearità. Un'unica ed ampia balconata distingue il piano terreno da quello superiore concluso da un essenziale cornicione con triglifi e metope, sul quale, dentro un elemento architettonico leggermente sinuoso centralmente sovrapposto, si delinea un assai contenuto stemma di famiglia. Tre balconi soltanto, con sobrie eleganti cornici laterali appena ampliate in basso e con superiori timpani triangolari aperti, si aprono nella distesa parete del piano elevato.

Ai lati del portone d'ingresso sono disposti, accostati alle pareti, quattro sedili con alti schienali e braccioli in calcare scolpiti. Dal portone centrale si passa, attraversando un androne e successivamente procedendo sotto un cavalcavia con superiore veranda che collega i due corpi posteriori più lunghi dell'edificio (questo si sviluppa infatti a forma di U), ad un cortile alquanto piccolo, alla cui destra è disposta la cappella gentilizia, e che sfocia poi in un ampio ordinato *bàggbiu* con selciato, circondato su tre lati da stalle e dalle case coloniche.

Si accede all'interno della casa da un ingresso laterale – con blasone in legno scolpito - disposto nel predetto cortile piccolo (nel lato opposto e di fronte all'ingresso della cappella).

Nel piano superiore resta interessante una stanza da letto con alcova sostenuta da sei colonne (viene denominata, senza fondamento documentale, 'la stanza del re', poiché viene riferito – erroneamente - che vi sia stato ospitato il re Ferdinando II di Borbone e Consorte in occasione della loro visita a Modica nel 1844); è simile all'alcova presente nel Palazzo De Naro Papa (oggi Cassarino) nel centro urbano di Modica. Di mediocre qualità, ove presenti, le decorazioni delle stanze.

A sinistra del complesso edilizio si distende un orto-giardino all'inglese, con vasca rivestita di stalattiti recuperate da grotte e con antichi alberi di *figus*.

Altra *antica* Villa della Famiglia Grimaldi *trovasi in contrada* Fondolongo (*in prossimità dell'ingresso-sud di Pozzallo*).

Qui, a costituire significativa testimonianza è piuttosto il complesso edilizio retrostante, destinato alle famiglie dei contadini del fondo: trattasi di un vero piccolo borgo ove, intorno ad un cortile centrale grande (e ad alcune stradelle contigue), sono schierati ordinatamente numerosi luoghi di abitazione per il Personale dipendente, stalle, magazzini, ambienti di lavoro per artigiani vari, cappella.

Quel terreno agricolo fu pure luogo di rilevanti esperimenti di agronomia da parte dello studioso di Scienze Agrarie Clemente Grimaldi (1862-1915).

Villa Zacco-Rizzone (poi Arezzo Trefiletti; poi Matarazzo-Rizzone in ctr. Cisterna Salemi)

Corposa e antica casa padronale, è annunciata, dopo un funzionale vialone in discesa delimitato da muri a secco, dal piccolo campanile che si alza sulla cuspide della cappella (piuttosto ampia e con tre altari neoclassici rivestiti di vetro dipinto: la villa fu proprietà, nell' '800, di tre fratelli, canonici

delle Collegiate di S. Maria di Betlem e di S. Pietro) distesa a destra lungo il cortile interno; a questo si accede da un alto cancello con pilastri. Qui rettangolare e non molto ampio, il cortile è antistante l'edificio per tutte la sua lunghezza; a sinistra del cortile, poi, di cui costituisce un ampliamento e della medesima lunghezza, un giardino non largo. Largo spazio sarà dato invece all'orto, cui si passa da un piccolo cancello ombreggiato in fondo al cortile.

Nel piano terreno della casa: la scuderia e i magazzini. Il portale d'ingresso alla casa è affiancato da due contenute colonne. In alcune stanze si mantengono – benché logorati - gli antichi pavimenti in ceramica. Nel prospetto, non si distende qui l'unica balconata, bensì cinque balconi, ciascuno con proprio ballatoio.

Posteriormente al palazzo si sviluppano le case coloniche.

Questa grande casa – che si stagliava con la sua mole, solitaria fino a qualche decennio fa tra i distesi campi circostanti con ampie e operose aie ma ora muta e ingolfata dall'espansione edilizia - unisce la linearità di ogni componente architettonica e decorativa con un voluto aristocratico rigore (di antico costume), confermato pure dalla copertura a capriate prive delle vele, ordinariamente invece presenti nei tetti sui lati corti dell'edificio-villa modicana.

Villa Ciaceri-Manenti (in contrada Cisterna Salemi)

È una villa della prima metà dell' '800, che presenta i ritornanti caratteri di semplicità e di robustezza strutturale. La dura pietra modicana, levigata con magistrale cura, viene qui (come altrove) elegantemente usata per i conci degli stipiti del portone d'ingresso.

Dinnanzi all'edificio: breve giardino con tipologia ben precisa di alte piante, fra cui emergono i *cedri del Libano*. Dietro: un grande orto.

Villa De Leva (poi Tasca; in contrada Scorrione)

Datata 1854 e progettata – sembra – da un fuoruscito da Malta, costituisce un grande edificio che si configura piuttosto come un palazzo urbano patrizio. Tipologicamente, peraltro, non è simile alle altre numerose ville che si sviluppano sull'altopiano lungo la via Modica-mare (Pozzallo). Né, come le altre disposte su quest'arteria, apre il proprio ingresso alla casa verso sud, bensì a nord.

Alquanto rialzato sul livello del viale che lo circonda, il Palazzo si sviluppa in due lunghi e paralleli corpi laterali, collegati a metà da un'ala trasversale e, distanziata da questa da un non ampio cortile interno, da una

seconda posteriore nella quale si apre l'ingresso.

L'edificio si eleva su due piani (più una cospicua superfetazione-mansarda sulle due ali laterali), con una serie di finestre nel piano terreno – dal quale pertanto non si può accedere con immediatezza all'ambiente esterno circostante, conferendo al grande corpo edilizio l'aspetto di un complesso serrato - e di balconi nel secondo. Nei timpani triangolari, pieni e aggettanti, sono scolpite, come mensole laterali, singolari forme leonine.

A nord, l'ingresso, solennemente alto ed ampio, presenta due colonne laterali. Superato, si aprono a destra e a sinistra due scaloni coperti e a rampe, all'inizio dei quali sono disposte colonne annodate. Ma dall'androne si passa pure al predetto cortile interno, sul quale, come su un ampio e rettangolare pozzo di luce, si affacciano finestre e balconi dei due piani.

La villa ospitò patrioti e fuorusciti maltesi, e fu, come tutte le case della Famiglia De Leva, luogo di cospirazioni nell'età risorgimentale.

Villa Tommasi Rosso (poi *Tedeschi*, poi *Tantillo*; in contrada *Michelica*)

Individuata da lontano per le altissime *washingtonie*, disposte in serie assecondando lo sviluppo del prospetto della casa padronale, questa villa, più nota come *Villa Grazia*, posta in sito aperto e luminoso in contrada Michelica, fu considerata nell' '800-primò '900, per l'eleganza dell'edificio e del giardino circostante, la 'regina' tra le ville dell'altopiano modicano.

Aprire il proprio ingresso sull'asse stradale Modica-Pozzallo con un alto portale che si staglia maestoso all'inizio di un diritto lunghissimo viale di quasi quattrocento metri; i due pilastri del portale, sormontati da alte anfore vistosamente fiorite, discendono all'esterno con andamento curvilineo; concavi, ai lati dei piedritti dei pilastri, due ampi sedili con schienali barocchetti. Il viale corre poi, fiancheggiato da due bassi muretti costruiti elegantemente a secco (oggi distrutti) e assecondati da filari di arbusti di bosso, fra distesi campi rettangolari del tutto liberi da qualsiasi albero.

Attraversato il viale, si perviene ad un emiciclo con recinzione muraria alquanto bassa e semicircolare innestata nell'alto muro di cinta del giardino cui si accede per un ulteriore cancello ove, su piedritti, due elevati pilastri, ciascuno con due leggere lesene intercalate da sottili scanalature, culminano in più stretti e snelli parallelepipedi scanalati che, intersecati dall'avvio curvilineo di un sottile timpano aperto, si fanno poi piramidali e presentano ai propri lati due piccole anfore. Alquanto elaborato si presenta il grande cancello in ferro battuto.

A destra e a sinistra dell'emiciclo, e addossate ai muri di cinta del giardino, si trovano le scuderie e la falegnameeria.

La casa, il cui impianto originario è di datazione incerta (almeno settecentesca), e che ha un lungo itinerario di costruzioni e rivisitazioni, è costituita da due grandi corpi, che si intersecano – a sinistra del prospetto - ad angolo retto, dei quali il principale si affaccia sul giardino antistante e l'altro su un vialone di servizio che lateralmente conduce agli ambienti posteriori della villa.

Sul *prospetto* principale, che è concluso da un cornicione semplice, corre, per tutta la sua lunghezza, un'ampia 'galleria' ('a sbalzo' prima dell'incremento del muro sottostante e ora bugnato) in cui si aprono sette balconi, la cui trabeazione si presenta scolpita con decori floreali. Un elemento decorativo, conclusivo delle quattro lesene angolari, è costituito da due volute geometriche '*alla greca*' che in basso includono un piccolo volto.

La parte inferiore del prospetto è interamente realizzata in bugnato liscio, le cui membrature orizzontali sono interrotte – secondo una cadenza arbitraria che rivela la disposizione, sopravvenuta nei primi del '900, del bugnato - da finestre alquanto alte, circondate da modanature e provviste di grata in ferro battuto, e, all'estremità destra della facciata, da un'apertura d'ingresso - con ai lati due rocchi di colonne in terracotta con tralci di vite – la cui altezza non è ritmicamente coerente con quella del basamento-bugnato e/o delle finestre.

Ma l'ingresso 'ufficiale' agli ambienti interni è sul prospetto laterale, ove esso si apre sotto un porticato sovrastato da un terrazzino.

La sistemazione degli *spazi interni* è anch'essa testimonianza di rielaborazioni della villa.

Al piano terreno troviamo, entrando, un'anticamera affrescata in stile *liberty*; in fondo alla parete sinistra si apre una bella porta in stile liberty che conduce alla fila di camere di servizio del piano terreno, le cui volte e pareti sono semplicemente intonacate.

A destra della medesima sala d'ingresso si diparte una scala alquanto ampia che porta al piano superiore, ove si viene introdotti in una anticamera nelle cui pareti si aprono due porte, perfettamente allineate a quelle di una serie di camere che si susseguono le une alle altre. Queste camere – dal salottino turco al salone allo studio e all'alcova – sono affrescate o rivestite di carta da parati con disegni di gusto *liberty*.

Sul grande cortile posteriore si volge, nel corpo laterale dell'edificio padronale, il piccolo portale della cappella che presenta una ogiva

neogotica; sugli altri lati del cortile sono disposti le abitazioni dei contadini, i depositi degli attrezzi e dei prodotti agricoli, la colombaia, l'orciaia, la cantina; riuniti in un'altra costruzione, sempre nel cortile ma di poco staccati dal grande complesso, sono le stalle, il palmento ed il trappeto.

Il *giardino* fu sistemato - nell'edizione ultima (primi del '900) - assecondando il terreno piano intorno alla casa, e disteso davanti e a destra dell'edificio principale. Non ha grande estensione; è però movimentato con due vasche rettangolari e un tempietto dell'amore - con colonne e capitelli, e volta del cupolino decorata con raffinati motivi floreali - (già) disposto a nord, ad un'estremità del giardino su un poggio artificiale con ponticello, sotto il quale si apre un laghetto i cui bordi sono realizzati con stalattiti. Al centro delle vasche e nei viali sono (erano) collocati vasi in terracotta su rocchi di colonne, puttini, oggetti decorativi... Un lungo sedile, con ampi schienali barocchetti, si distende(va), ombreggiato da glicine, in un angolo del giardino.

Accanto al poggio, sul lato sinistro, è collocata una voliera.

Oltre alle alte e snelle *washingtonie*, a palme *phoenix* (che trionfano in ogni villa modicana), a *cycas* e ad oleandri, permangono tuttora, aderenti agli alti muri di cinta, cospicui arbusti di *bouganvillee* e di gelsomini; su un viale laterale, per tutto il margine destro del giardino, un lungo tunnel di *glicine* (i cui fusti poderosamente attorcigliati manifestavano il remoto impianto) è stato di recente divelto brutalmente...

La presenza di elementi neoclassici e liberty, insieme col bugnato che risale ai primi del '900, con l'ogiva neogotica della cappella, col tempietto decorato con motivi floreali, testimonia la contaminazione di moduli e di stili diversi armonizzati dagli esecutori che si sono succeduti.

La villa nel 1812 fu ceduta dal barone Ignazio Tommasi-Rosso alla moglie Lucia Trigona, figlia del Marchese di Canicarao, per cautelare la dote. Fu poi ereditata dal barone Saverio Tommasi-Rosso (1801-1862), figlio di Ignazio; e a sua moglie Grazia Tedeschi Impellizzeri fu intitolata.

È da quella "*nobile casina*" che il 26 marzo 1872 si ritenne conveniente far muovere il solenne lungo corteo che accolse e accompagnò in Città Mons. Antonino Morana, modicano, consacrato vescovo di Caltagirone alcuni giorni prima (cfr. i periodici *Il Buon senso*, Modica, 1 aprile 1872, e *La luce vera*, Noto, giugno-luglio 1884).

La predetta N.D. Grazia Tedeschi Impellizzeri ne divenne proprietaria nel 1889; ma, appena sette mesi dopo, la villa passò in proprietà del pronipote Corradino Tedeschi, di cinque anni. A quest'ultimo si deve l'attuale aspetto della villa (v. anche *Villa Tedeschi* a Pozzallo). Il marchese

Tedeschi rivestì il prospetto, al piano terreno, con bugnato, il cui uso era sempre più diffuso – come si è più volte detto - su influsso in Sicilia di Ernesto Basile; fece inoltre affrescare le stanze in stile *liberty* dal pittore *Cochi*, e sua moglie Rosa affidò ad un *architetto francese* l'incarico di disegnare il giardino sul fianco destro della villa. Recentemente sono stati trovati alcuni disegni, riguardanti la villa, del Fragapane (anche se non ne conosciamo il personale contributo). L'arch. *Saverio Fragapane*, valente allievo di Ernesto Basile, è, insieme a *Filadelfo Fichera*, tra i più autorevoli esponenti del rinnovamento in architettura, in Sicilia: l'uno e l'altro operano anche in questo territorio (v. ville *Liberty*, *riquadro*).

Fu quest'ultimo il periodo più vivace che la villa conobbe, essendo uno dei luoghi estivi più frequentati dall'aristocrazia di Modica.

Nel 1927 la Villa Grazia passò, per donazione, a Giorgio Tantillo-Ascenzo.

Per una più diffusa presentazione della villa, cfr. *Villa Grazia*, scritti e grafici di C. Di Natale, G. Occhipinti, M. Sichera, G. Sirugo, e foto di M. Assenza; tesi di laurea sotto la guida del Prof. G. Palumbo, in *Archeologia, architettura e...*, Ass. Reg. BB. CC. e P.I., a cura del Distretto Scol. n. 54 di Modica, 1983, pp. 33-53. A tale studio abbiamo attinto per alcune notizie e contributi nella presentazione della villa. (N. d. C.)

Villa Rizzone (in contrada Zimmardo inferiore)

Sulla str. stat. Modica-Pozzallo, superati due alti pilastri privi di cancello e percorsa una lunga vanella in discesa, si perviene a questa villa di antica Famiglia modicana attraverso due ulteriori robusti pilastri con cancello d'ingresso. Si passa al cortile, non eccessivamente ampio. Il ballatoio, che distingue il piano terreno da quello superiore, corre sulle consuete robuste arcate e si volge su un ampio panorama verso la campagna e il mare.

La scala interna presenta una decorazione con cromia alquanto esuberante nel fondo dei piccoli riquadri decorativi a stucco, simile a quella rinvenibile in stucchi diffusi in quegli anni nelle chiese (v. *S. Pietro* in Modica).

Di raffinata qualità i colori dei pavimenti maiolicati di alcune stanze, che in questa casa sono piuttosto ampie.

Posteriormente, dal blocco rettangolare della casa padronale emerge il grande corpo di una loggia con luminosa veranda.

Villa Cascino (in contrada Muraglie delle mandorle)

L'edificio si eleva a forma di grande parallelepipedo, interamente coronato da una serie ottocentesca di merli. Ma la cifra del barocchetto emerge nell'ingresso e nelle finestre. L'interno presenta cura decorativa.

Villa Grimaldi-Castro (in contrada Pozzo Cassero)

Superato il grande cancello sostenuto da due sontuosi pilastri laterali che vogliono conferire timbro alla villa patrizia, si accede ad un ampio cortile acciottolato, al cui centro trionfa un grande albero. Sul lato sinistro del cortile, il grande corpo edilizio della casa padronale presenta una planimetria quadrangolare.

La villa, già della N. D. Grazietta Grimaldi sposata Castro, fu presumibilmente costruita *ab imo* al posto (nello stesso identico sito?) della *Torre Cassaro*. Benché sia dell'ultimo decennio dell'Ottocento-primi Novecento, qui permangono i collaudati caratteri di sobrietà tipici della precedente tipologia di ville, pur con l'elegante pannello centrale appena emergente nel prospetto principale che superiormente è decorato con levità mentre, inferiormente, include il portone d'ingresso; qualche elemento decorativo di novità si rileva nel cornicione di coronamento. Il progetto è attribuito ad un qualificato artigiano locale (*Giuseppe Garofalo Giannone*; tale capomastro opera pure, ad esempio, per la *facciata* di *S. Giov. Ev.* e per il *campanile* di *S. Maria di Betlem* in Modica, e per la chiesa di *S. Pietro* a Pozzallo).

All'interno, l'androne, con basse colonne, si espande alquanto a destra e a sinistra, e da esso si accede agli ambienti siti lateralmente nel piano terreno; al centro: la sobria scala di accesso alle spaziose, non decorate, stanze del piano superiore con vista sulla distesa campagna circostante. Annessa alla villa è la chiesa parrocchiale – qui, non soltanto cappella familiare - del S. Cuore, con numerosi dipinti del pittore Sac. Orazio Spadaro.

Villa Grimaldi-Bruno di Belmonte (in contrada Cava Ucciardo)

Della N.D. Teresa Grimaldi (sorella della predetta Grazietta), sposata Bruno di Belmonte. Fu costruita agli inizi del Novecento su progetto dell'Ing. *Girolamo Pulino* (v. *infra, riquadro*).

Come la precedente villa, l'edificio costituisce un blocco unico quadrangolare. Si presenta all'esterno con i consueti caratteri chiaramente neoclassici, ma con varianti stilistiche nuove. Sull'ingresso della casa si sviluppa una loggia aperta e colonnata, sulla quale si distende il balcone-

terrazzo centrale. La parasta è una sola per ciascun angolo dell'edificio, con gocce nei capitelli. I timpani dei balconi sono leggermente più decorati del solito. La cornice di coronamento presenta una leggera balaustra modanata. Benché attualmente imbiancati, gli intonaci esterni originari erano presumibilmente ravvivati, con sobrietà, da colore.

Gli ambienti interni ora sono qui notevolmente spaziosi, come si può rilevare nell'ampio androne con grandi stanze a destra e a sinistra e nel successivo ambiente con scalone - con preziosa ringhiera in ferro battuto chiaramente databile ai primi del Novecento - per il quale si accede al piano superiore. La tromba della scala presenta un lucernario di gusto basiliano. I pavimenti di androne e stanze sono ormai in mattoni lucidi di cemento, disposti a scacchiera o secondo disegni precostituiti.

Il giardino, che si sviluppa prevalentemente a sinistra della casa e nel quale si apre un lungo ed ampio viale ai cui bordi si alza una serie di palme *phoenix*, rivela l'ormai consueto gusto per la ricerca del contesto romantico (ad es. grotta con stalattiti). Permangono tuttora alcune componenti esterne che rendevano gradevole il soggiorno estivo e l'accoglienza degli ospiti, quale un ampio, alto ed aperto *coffee house* con struttura in ferro di stile liberty. Sono presenti pure piante esotiche (originarie probabilmente dell'Australia e del Sud-America).

Villa Zacco (in contrada Rocciola)

Da non identificare con l'altra, in contrada *Treppiedi (vedi)*, di Antenati di coloro che questa fecero costruire. Situata in luogo elevato nella campagna circostante e da questa, tutt'intorno, ben rilevabile anche a lunga distanza nonché con vista su una, alquanto distante, propaggine della vallata di Modica, fu progettata dall'Ing. *Girolamo Pulino* e realizzata negli anni 1910-15.

Quattro alti pilastri bugnati, sormontati da eleganti ampie anfore scanalate e schiacciate, introducono al breve ma largo viale preceduto da uno spazio semicircolare d'ingresso con comodi sedili barocchetti a destra e a sinistra che ne assecondano la convessa recinzione.

Il blocco edilizio quadrangolare della casa, con balconi ciascuno col proprio ballatoio (come abbiamo trovato nell'antica Villa Zacco di Treppiedi e nella Villa di Pozzo Cassero, ma ordinariamente non in palazzi rurali...), è reso movimentato da un largo terrazzo laterale e da un'alta torre-belvedere a tre piani che si alza contigua al lato sinistro. A stemperare il tradizionale rigore stilistico, il Pulino segna inoltre con listoni in calcare le superfici parietali esterne secondo grandi riquadri, e vuole gli intonaci di colore giallo intenso; rosse sono le tegole alla marsigliese:

'novità' introdotta in questo territorio (cfr. *Villa Galfo* a Michelica).

Un bel cornicione aggettante conclude l'edificio.

All'interno, un disteso androne, ove si aprono vari ambienti (fra cui a destra l'elegante vano della cappella, che qui è interna), conduce ad un solenne scalone a più rampe in marmo bianco per raggiungere il piano superiore.

Girolamo Pulino

L'ing. *Girolamo Pulino*, modicano, laureatosi a Napoli nel 1878, è attivo fino al 1923. Insegnò presso il prestigioso Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica, orientando secondo le proprie scelte tecniche e stilistiche.

Egli si pone sul solco della tradizione tipologica delle ville modicane, e perciò secondo blocchi edilizi rettangolari o quadrati, resi però meno rigorosi da sopraelevate terrazze laterali o piccole logge nel piano terreno, dalla suddivisione con lesene (prive di capitelli) degli spazi parietali esterni, dal colore degli intonaci, da coperture con tegole rosse: si tende pertanto a conferire, con moderazione, leggerezza e dinamismo alle strutture edilizie.

Gli ambienti interni sono ora spaziosi.

Ville da Lui progettate: *Villa Grimaldi-Bruno* in ctr. Cava Ucciardo; *Villa Zacco* e *Villa Barone* in ctr. Rocciola; *Villa Tribulato* (attualmente sulla Via Resist. Partig.), in Modica; *Villa Bruno*, alla periferia di Ispica. Del Pulino è anche il *Palazzo comunale* di Palazzolo Acreide (1908). Progetta pure (1912-13) l'edificio scolastico 'dalle linee semplici e composte' di Ragusa inferiore (poi ampliato e trasformato in sede del Distretto Militare).

3. Ville con caratteri neogotici ed eclettici.

Rileviamo nelle seguenti ville – fra le tante diffuse nella campagna modicana –, oltre alle particolari scelte stilistiche, il riemergere della vitale tradizione degli scalpellini che nelle espressioni neoclassiche avevano alquanto ridotto i propri interventi.

Villa De Naro Papa (in contrada *Pirato*)

(Questa villa va distinta dall'altra, cubica e più antica, di altro ramo di questa antica Famiglia modicana, sita nella Vanella De Naro Papa; v. *sopra*).

È una delle più eleganti, oltre che curata anche oggi in modo eccellente

dai Proprietari, dell'altopiano modicano. Voluta dal patriota risorgimentale, deputato nel primo Parlamento del Regno d'Italia, e poeta *Carlo Papa* (1825-1880), fu progettata dall'Ing. *Giambattista Pennavaria*.

Superato l'ampio ma sobrio ingresso aperto nell'alto muro di recinzione, si apre un vasto e ordinato cortile sul quale, a sinistra, si volge una delle quattro facciate della casa padronale. È questo un prospetto che s'impone allo sguardo perchè concluso da una sorta di singolare cornice-merlatura continua, largamente e vigorosamente ondulata, nella quale si aprono in serie le finestre quadrilobate delle stanze del piano-attico. Le altre aperture - del piano terreno e di quello superiore - non presentano vistose cornici: queste, nelle finestre superiori, sono modulate secondo un andamento goticizzante; anche il balcone centrale, con ballatoio, è contenuto oltre che unico nella grande parete.

I prospetti degli altri tre lati sono diversi l'uno dall'altro, benché stilisticamente alquanto omogenei. In quello di destra si apre un ampio balcone-veranda; gli infissi in legno assecondano ed integrano gli stipiti goticizzanti in calcare. Quello di sinistra presenta balconi neogotici, dinanzi ai quali si distende un'ampia terrazza. La facciata posteriore, infine, si volge sul giardino e presenta, oltre a componenti neogotiche, elementi neoclassici specie nell'alto ed ampio portale che immette nei viali della villa.

All'interno, nobilmente curate con arredi originari sono le varie stanze - non molto ampie -, con bella veduta sul giardino e sul disteso sereno panorama circostante. Da rilevare la carta da parati della sala da pranzo, con rappresentazioni di un mondo americano esotico.

Il giardino, anch'esso eccellentemente curato, si sviluppa in parte all'italiana, in parte (lateralmente) all'inglese per la presenza di una grotta artificiale, di vasca con circostanti sedili e nascosti scherzi d'acqua, di collinetta, di ponticello...

Villa Galfo (in contrada Michelica)

Questa grande villa, destinata a residenza estiva, fu voluta dal Proprietario, raffinato ideatore di questo edificio, nei primi decenni del Novecento. Il progettista fu l'Ing. *Carlo Cartier*, proveniente da Livorno e stabilitosi definitivamente a Modica, che qui progetta varie ville. Omogeneamente neogotica in tutte le sue componenti, è certamente una delle più pregevoli dell'altopiano modicano.

Il complesso edilizio si sviluppa alquanto movimentato.

Nel prospetto, una torre-belvedere - componente tipologica ritornante in ville modicane - avanza, di poco, rispetto al corpo dell'edificio. Vi si

apre l'ingresso principale per l'interno, cui si accede dal giardino antistante mediante due riposanti brevi scalette semicircolari, essendo il piano della casa sopraelevato di circa un metro. Le finestre, strette e alte, presentano un disegno ogivale.

Gli angoli dei corpi edilizi nonché quelli delle due turre guardiole del cancello d'ingresso al viale centrale, sono intessuti di bugne, scabre ma morbidamente arrotondate. Il coronamento dei vari blocchi edilizi si sviluppa con elaborate merlature.

Mentre lungo l'intero lato destro della casa si distende, a livello del giardino, un'ampia terrazza su cui si aprono i balconi laterali del piano terreno, a sinistra della casa si sviluppa posteriormente un lungo braccio dell'edificio – con funzione di scuderia e magazzini - che si volge su un ampio cortile. Questo e gli altri ambienti di servizio, con tetti spioventi, presentano una sorta di merlettatura pendente in legno, goticizzante. Da rilevare che tutti i tetti sono coperti con tegole rosse.

Davanti e a destra della villa si distende un elegante giardino con vegetazione ricca e varia, e con vasca centrale (componente presente in quasi tutte le ville modicane); un'ampia grotta con stalattiti, scavata in basso alquanto profondamente nella roccia, si raggiunge mediante scaletta per godervi la frescura. Un grande viale, con alti pini, accompagna all'uscita.

Villa Trombadore (in contrada Musebbi)

Anche questa villa – abbastanza ampia, benché si dichiari di averla voluta piuttosto piccola: *“Parva sed apta mihi”* ha fatto scrivere il Proprietario sulla soglia d'ingresso...-, si caratterizza per la sicura eleganza, che qui vuole assumere elementi rinascimentali.

Progettata anch'essa dall'Ing. *Cartier*, presenta infatti paraste angolari – non larghe – segnate da lineari cornici verticali che, nella parte mediana del loro percorso, acquistano forma circolare: movimento decorativo, questo, tutto classicheggiante/rinascimentale. Un innesto, tendente ad ingentilire ulteriormente i prospetti (non solo quello principale), è poi quello di piastrelle maiolicate – e perciò a colori – anche con figure umane, inserite con elegante sobrietà ad esempio nelle sobrie trabeazioni sui balconi.

Un grande viale con palme introduce a questa villa, serenamente nascosta in mezzo ai grandi alberi che la circondano.

4. Ville liberty e déco.

In non poche ville dei primi decenni del Novecento sono rinvenibili le espressioni più significative del Liberty a Modica.

Villa Tantillo (in contrada Michelica)

Dell'architetto *Ernesto Basile* (cfr. *Palazzo Bruno* di *Belmonte a Ispica*...) dovrebbe essere, nella campagna modicana, la villa Tantillo in contrada Michelica, disegnata tra il 1902-03 e completata intorno al 1912-13. La notizia, allo stato attuale delle ricerche documentali, è trasmessa – sia pur autorevolmente – soltanto dai Proprietari.

Nel raffinato edificio, ad un solo piano, il segno basiliano si individua chiaramente nelle ghiere (raggiere bugnate), sviluppate sopra i balconi-ingressi a formare un arco semiellittico che rispecchia quello a pieno centro sottostante e lo dilata in altezza. Decorazioni a merletto si colgono nella balastra della terrazza antistante i balconi principali, nelle losanghe della fascia di coronamento e nella merlatura sovrastante il cornicione.

Nella breve aggettante pedana semicircolare (con balastra), che espande nella parte mediana la predetta poco elevata terrazza, si mantiene aperto e incorniciato un piccolo ambiente vuoto sottostante; e due scalette, anch'esse semicircolari, che l'assecondano, invitano al giardino con bassa ampia vasca centrale con puttino.

Coerenti con lo stile del raffinato villino sono – ed opera di eccellenti scalpellini – i due pilastri dell'alto cancello d'ingresso al viale, le cui cuspidi con ciuffi floreali pregevolmente scolpiti si ripropongono, con qualche variante, in elementi decorativi presenti in tombe gentilizie del cimitero modicano.

Villa Floridia (in contrada)

Questo villino presenta, con la stessa eleganza, pressochè i medesimi lineamenti liberty e basiliani della precedente villa Tantillo – ghiere, coronamento a merlatura merlettata -, tanto da sembrarne quasi una copia. Più contenuto è però qui il volume dell'edificio; più austero il giardino antistante.

Villa Giardina (poi Manenti; in contrada Cisterna Salemi)

Elegantemente distesa ad un solo piano, la casa, di poco elevata sul terreno circostante, si apre con immediatezza sul giardino. Presenta una planimetria ad U; lievemente spezzato e arretrato nella parte mediana è il braccio trasversale/facciata. Porte e finestre sono decorate all'esterno da motivi liberty. Gli intonaci che rivestono le pareti esterne sono ravvivate

con colore rosso. Un aggettante cornicione-grondaia conclude questa ridente villa (libera, una volta, da incombenti edifici recenti che l'ottendono alquanto da vicino...).

Posteriormente si sviluppa un ampio *baglio*, su cui si aprono le case coloniche.

Progettista: l'Ing. *Carlo Cartier* (v. *Villa Galfo* e *Villa Trombadore*, a *Modica*).

Villa Cascino

Complesso edilizio destinato a 'sanatorio', ossia a clinica privata del chirurgo Rosario Cascino, è tuttavia denominato e costituisce di fatto anche una 'villa', disposto com'è in sito periferico rispetto al centro urbano di Modica sulle pendici ed alla sommità di una collina libera (fino ad alcuni decenni fa) da notevoli circostanti edifici privati, e circondato – ai piedi e posteriormente - da ampio giardino degradante.

Il complesso edilizio fu progettato, agli inizi del '900, dall'architetto catanese *Filadelfo Fichera*, valente allievo di Ernesto Basile (v. *riquadro*).

Nell'edificio di Villa Cascino, disposto a diversi livelli e che nel suo corpo principale è a due piani (un ulteriore piano seminterrato con una serie di finestre si configura come un alto basamento nel versante in forte declivio), il Fichera esprime chiaramente i nuovi orientamenti. È assente ogni traccia di monumentalismo classicistico; persino l'ingresso principale è caratterizzato da una semplice – non banale però – funzionalità, lasciando a cancelli laterali accessi ulteriori alla villa e ad altri ambienti interni/esterni. Le decorazioni esterne sono limitate alle bugnature lisce continue per tutto il piano terreno e il primo piano elevato; ad un'ampia fascia decorativa con mattonelle bianche e nere, che si sviluppa per l'intero perimetro dell'edificio collegando le finestre superiori (v. nastro basiliano); a pochi pannelli rettangolari qua e là disposti su aperture; ad accentuate chiavi d'arco; ad un filo sporgente in muratura che, raccolto a tratti costanti insieme ad un altro in mattoni rossi – conferenti colore - da nastri verticali, segna con levità i bordi superiori dei degradanti muri di cinta del giardino.

Un cavalcavia coperto e con vetrate (ove si fa uso, mimetizzato, di armatura in ferro), nelle cui mensole si coglie il *revival* di strutture gotiche, collega - assecondando peraltro una tipologia architettonica diffusa a Modica: quella dei 'ponti abitati' che valicano strade cittadine - la clinica col giardino retrostante. Qui, nella sua parte più alta con vista panoramica sulla Città, un ampio *gazebo* presenta su ciascuno dei tre lati trifore con colonnine tortili.

Corpi dell'edificio e loggia hanno tetti piuttosto spioventi e con tegole rosse.

Il giardino è ricco di varietà di piante ornamentali.

(L'edificio fu ampliato intorno al 1930 dall'Arch. Arezzo da Ragusa).

Villa Papa (poi *Galfo*; in contrada *S. Elena*)

Un villino, che viene riferito essere stato progettato dal medesimo Architetto della villa Cascino, è la villa della N.D. Concettina Papa, in contrada S. Elena.

Di fatto, i caratteri stilistici di quell'Architetto siciliano dell' 'Arte Nuova' confermano l'informazione: il corpo edilizio a parallelepipedo è movimentato da una torretta di poco emergente sul resto della casa, lateralmente adiacente e con antistante terrazzina porticata, ed è reso ulteriormente leggèro dai tetti aggettanti e con tegole rosse; una fascia superiore, tra le finestre, con mattonelle bianche e rosse in ceramica disposte a scacchiera, conferisce levità e colore; bugne lisce orizzontali per tutta l'altezza del piano terreno, interrotte soltanto da porte e balconi aperti sul giardino circostante, ingentiliscono (come per Villa Cascino) l'edificio.

Saverio Fragapane - Lanzerotti - Filadelfo Fichera

Sono tre architetti che operano in Sicilia per il rinnovamento in architettura. Fragapane e Fichera sono entrambi eccellenti allievi di Ernesto Basile.

Del *Fragapane* – che a Caltagirone opera anche sull'onda di quell'impulso al rinnovamento sociale animato, fra il 1905 e il 1920, da don Luigi Sturzo – è un possibile *intervento* a *Villa Grazia* (Tommasi Rosso-Tedeschi) di *Modica*, ove si riscontrano eleganti particolari liberty quali una porta interna a piano terra e le decorazioni interne del cupolino (oggi distrutto) del tempietto dell'Amore, realizzate su disegno forse del *Fragapane*.

Fragapane disegna pure la *Villa Comunale* di *Vittoria*.

Il *Lanzerotti*, da Catania, tra il 1906 e il 1908 progetta a *Ispica* il *Palazzetto Modica*, il *Palazzo don Cesare Bruno* (c.so Garibaldi, 64-68) e il *Palazzo Bruno* in Piazza Maria Josè. Suo è anche il progetto dell'edificio della *Banca Agricola Popolare* di *Ragusa* (1925), non completato.

Del catanese *Filadelfo Fichera*, a *Modica* è – secondo orientamenti liberty-déco - il progetto di *Villa Cascino*, e fors'anche di *Villa Papa*.

Progetterà negli anni '30 il *Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia* (oggi, Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura)

per Piazza Impero (oggi, Libertà), a Ragusa: ma, qui, secondi canoni classicistici, benché stilizzati.

Suo è anche il *piano di risanamento* di Scicli, con l'effettuato sventramento dei quartieri popolari dello Schifazzo e di S. Giuseppe per tracciare corso Umberto e via S. Giuseppe, e con il taglio, nel centro storico, di via Nazionale.

Appendice: *Villa Tedeschi* – POZZALLO

Voluta – o rielaborata – dal Marchese Corrado Tedeschi (cfr. *Villa Grazia* di Modica), alla periferia di Pozzallo si trova questa grande villa, che originariamente sorgeva abbastanza isolata su una collinetta degradante verso il mare. Attualmente il complesso architettonico confina per tre lati con edifici del centro abitato, per l'altro si affaccia su una breve zona verde che lo separa da costruzioni che si sono interposte tra la villa e il mare.

Nulla sappiamo sui tempi di costruzione e poco sui progettisti. Ingegneri o architetti della fine dell' '800 e dei primi del '900 assecondano la tradizione delle maestranze locali, ma si muovono pure secondo nuove ricerche espressive.

Il corpo centrale dell'edificio residenziale, a due piani, presenta la simmetrica disposizione, ai lati del portale d'ingresso, di finestre e, nel piano superiore, di balconi ciascuno con proprio ballatoio; unico è invece il lungo balcone della facciata laterale destra. Le paraste angolari del prospetto sono concluse da una sorta di capitelli con tre foglie d'acanto rigorosamente stilizzate e allineate. In uno slargo, a sinistra dell'edificio: un pozzo in calcare duro con originali soluzioni sia per l'alto tubo di raccolta delle acque piovane sia per i vasi di raccolta accostati al baldacchino in pietra.

Stanze interne sono affrescate con raffinati disegni liberty.

Alte *'tribunedde'* di configurazione piramidale singolare per i conci degradanti disposti a larghe e lisce squame, si ergevano a testimonianza di un ingresso che immetteva in un ampio viale e, da qui, in un grande cortile su cui si affacciano l'edificio centrale, i magazzini, le scuderie e la cappella gentilizia.

Ma è la *Cappella gentilizia*, intitolata a S. Rosalia, ad essere tipologicamente altra: senza compromessi con la tradizione locale. È infatti disegnata da altro Progettista che ha voluto inequivocabilmente realizzare un'architettura legata alle nuove ricerche espressive: l'ingegnere romano *Giovanni Di Raimondi* (v. *Palazzo Comunale* di Pozzallo), ospite del marchese Corrado Tedeschi; direttore dei lavori fu il capomastro *Vincenzo*

Rinziivillo di Modica, che la realizzò tra il 1926 e il 1928.

Si volge, a sinistra, nel cortile acciottolato antistante quello proprio della grande casa padronale.

La facciata si presenta distesa in larghezza. L'arco d'ingresso – ribadito da un altro inferiore verso il portone - è ampio e segnato da larghe scanalature semicircolari, sostenuto da bassi stipiti anch'essi larghi con capitelli ovoidali-spiraliformi. Ai lati del portale: due ovali ciechi con mensole sottostanti. Si accede all'ingresso per una gradinata, i cui cinque scalini sono resi ampiamente concavi negli angoli.

Cinque piccole aperture con davanzale unico e archetti a pieno sesto, disposte in serie, si aprono al di sopra del portale, sormontate da una Croce scolpita e con bracci larghi. Un cornicione alquanto sottile, incurvato al centro sopra la Croce, conclude il prospetto nel quale con movimento continuo si raccorda, nell'angolo a sinistra, un campanile (di memoria gaudiana?) con alta e corposa scarpa resa lievemente curvilinea nel suo sviluppo superiore verso la torretta campanaria che è assecondata da due distese volute laterali.

All'interno, dalla cappella con altare alquanto elevato e affrescata con raffigurazioni di Santi secondo una cifra stilistica preraffaellita, si passa, sotto un alto arco, al sito cimiteriale di famiglia ove, quasi in un breve corridoio, sono disposti a destra e a sinistra numerosi loculi. Nell'ambiente emerge, in alto, l'affresco di una Croce circondata da tralci ampiamente spiraliformi e con grappoli d'uva.

L'ambiente cimiteriale, propriamente tale, ha una propria facciata – analoga a quella principale, ma più piccola – disposta a nord.

* * *

NOTA. Sono degni di attenzione e di studio i vari *pilastr*i o *colonne* – o pilastr

colonnati – di vari **ingressi delle ville**. Mentre assolvono alla funzione di sostegno dei grandi cancelli, pare intendano costituire pure una sorta di 'biglietto di presentazione' della stessa Famiglia padronale e del tenore della villa, che quegli ingressi annunziano. Si tratta di componenti architettoniche, talvolta monumentali, non considerate pertanto come meramente funzionali.

Taluni, poi, si presentano del tutto singolari, come ad esempio quelli che introducono al vialone della *Villa Aguglie* in Modica: due molto alti e vigorosi corpi piramidali, blasonati, che si elevano su cospicui piedritti, con acroteri a sfera in cui sono inseriti ed emergono due ferri appuntiti che hanno conferito denominazione alla contrada 'Aguglie' (ossia, 'aghi').

* * *

ELENCO di ESSENZE ARBOREE o ARBUSTIVE
riscontrate nelle VILLE modicane di '800 – '900
(a cura di Ernesto Ruta)

FAMIGLIA SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Saxifragaceae P. coronaries Fior d'Angelo o Filadelfo Zagara americana, Ggessominu ri Portugallu Italia, Austria, Romania
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Anacardiaceae Schinus S. molle Falso pepe Sbiezzi-fini-sravagghi Brasile, Peru
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Apocynaceae Nerium N. oleander Oleandro Lannuru (-aru, -iru) Regioni mediterranee (Italia)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Palmae Chamaerops C. humilis Palma nana o Palma di S. Pietro Scuparina, Scupata, Giummara Regioni mediterranee occidentali, spontanea in Italia
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Pinaceae Cedrus C. libani Cedro del Libano - Libano, Siria, Turchia sud-orientale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO	Pinaceae Cedrus C. atlantica Cedro atlantico

NOME IN SICILIANO ORIGINE	- Catena montuosa dell'Atlante (Africa settentrionale)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Palmae Washingtonia W. robusta Washingtonia - California
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Palmae Phoenix P. canariensis Palma "comune" Parma Canarie
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Palmae Phoenix P. dactylifera Palma da datteri Parma Africa settentrionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Mimosaceae Acacia A. dealbata o A. decurrens dealbata Mimosa Mimosa Australia, Tasmania
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Cupressaceae Cupressus C. sempervirens Cipresso (cipresso italiano) Cipriessu, Cipriessica Regioni mediterranee centro-orientali, fino alla Persia
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Pittosporaceae Pittosporum P. tobira Pittosporo Pitospuru Giappone, Cina
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO	Cycadaceae Cycas C. revoluta Cycas -

ORIGINE	Cina, Giappone meridionale, isole della Sonda
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Nyctaginaceae Bougainvillea Ssp. Buganvillea - Brasile
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Lauraceae Laurus L. nobilis Alloro Addauru Regioni mediterranee
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Araucariaceae Araucaria A. excelsa Araucaria - Isola di Norfolk (Australia)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Buxaceae Buxus B. sempervirens Bosso Vüsciü Europa, Asia occidentale, Africa settentrionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Pinaceae Pinus P. pinea Pino domestico, pino da pinoli 'Mpignola latina Regioni mediterranee (Italia)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Casuarinaceae Casuarina C. equisetifolia Casuarina - Australia
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Moraceae Ficus F. magnolioides Ficus - Isola di Lord Howe (Oceania)

FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Moraceae Ficus F. elastica decora Ficus - Asia tropicale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Myrtaceae Eucalyptus E. globulus Eucalipto Aucaliptu, Calibbisi Tasmania (Oceania)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Caprifoliaceae Viburnum V. tinus Viburno, Lentaggine, Tino, Laurotino Lintaggini, Dintaggini, Europa sud-orientale (Italia)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Fagaceae Quercus Q. ilex Leccio Ilici Reg. mediterranee, Europa sud-occidentale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Bignoniaceae Jacaranda J. mimosaeifolia o ovalifolia Jacaranda - America centrale e meridionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Magnoliaceae Magnolia M. grandiflora Magnolia - Regioni meridionali degli Stati Uniti
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Mimosaceae Albizzia Albizzia julibrissin o Acacia julibrissin Albizzia o Gaggia arborea o Acacia cinese - Asia
FAMIGLIA	Proteaceae

GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Grevillea
G. robusta
Grevillea
-
Nuovo Galles del Sud (Australia)

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Bombacaceae
Chorisia
C. speciosa
Chorisia o Albero bottiglia
-
Brasile e Argentina

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Papilionaceae
Wistaria (sin. Wisteria)
W. sinensis
Glicine
Glicini
Cina

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Cesalpiniaceae
Cercis
C. siliquastrum
Albero di Giuda, Siliquastro
Arvulu ri Giuda, Ciapparana,
Carrù sragghia
Europa meridionale, Asia

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Malvaceae
Hibiscus
H. rosa-sinensis
Ibisco
Bbiscu
Cina

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Plumbaginaceae
Plumbago
P. capensis
Plumbago, Gelsomino azzurro
Ggessominu celesti
Sud-Africa

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO
NOME IN SICILIANO
ORIGINE

Ranunculaceae
Clematis
C. vitalba
Clematide, Vitalba
Ligara (-ana), Vitalba, Vraca ri cuccu
Europa

FAMIGLIA
GENERE
SPECIE
NOME IN ITALIANO

Calycanthaceae
Calycanthus
Ssp.
Calicanto

NOME IN SICILIANO ORIGINE	- America settentrionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Ulmaceae Celtis C. australis Bagolaro, Arcidiavolo, Romiglia, Spaccasassi Milicuccu, Zafarem, Caccamu, Calambersa, Europa meridionale, Asia Minore
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Cesalpiniaceae Ceratonia C. siliqua Carrubo Carrù Siria, Asia Minore, coltiv. nel bacino del Medit.
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Oleaceae Olea O. europea Ulivo Auliva Bacino del Mediterraneo
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Liliaceae Aloe Ssp. Aloe Alò Sud-Africa (Provincia del Capo)
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Rutaceae Citrus C. aurantium, C. sinensis, C. limon, C. medica Arancio amaro, Arancio, Limone, Cedro Aranciu, Lumù, Pirettu Estremo Oriente
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Hydrangeaceae Hydrangea H. hortensis (H. macrophylla, H. opuloides) Ortensia - Cina, Giappone
FAMIGLIA GENERE	Caprifoliaceae Viburnum

SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	V. lantana Lantana (Agurru) Europa centro-meridionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Araceae Zantedeschia (Richardia) Z. aethiopica Calla (non confondere con il genere Calla) Calla Sud-Africa
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Liliaceae Yucca Ssp. Yucca - Regioni calde degli Stati Uniti
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Bignoniaceae Campis (sin. Bignonia, Tecoma) C. radicans Bignonia Ggessominu ri Spagna (impropriamente) Stati Uniti
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Labiatae Rosmarinus R. officinalis Rosmarino Spicafrancia, Rosamarina Regioni mediterranee
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Labiatae Salvia S. officinalis Salvia Salvia, Orminnu Europa meridionale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Cyperaceae Cyperus C. papyrus Papiro Papiro, Zipareddu Africa nord-orientale
FAMIGLIA GENERE SPECIE NOME IN ITALIANO NOME IN SICILIANO ORIGINE	Oleaceae Jasminum J. officinale Gelsomino Ggessominu Iran, India, Cina

Insegnare Diritto romano in Islanda

di Francesco Milazzo*

“Accanto a tali ‘sezioni’, che tendono a tenere viva la memoria storica [di questo territorio sud-orientale della Sicilia], si è ritenuto dare notizia di alcune opere dei numerosi Docenti della nostra area culturale, operanti presso Atenei italiani, ... di pubblicazioni che esprimono il nobile prosieguo di una tradizione di studio nei diversi campi del Sapere...” (Dalla ‘Presentazione’ di ‘Archivum Historicum Mothycense’, n. 1/1955, pag. 3).

Fra tali Studiosi, “juris peritorum fulget doctoralis dignitas”, rilevava nel ‘600 lo storico Placido Carrafa per i giuristi della Contea. Di questa tradizione di Studiosi, perseverante anche nel nostro tempo, abbiamo pubblicato su Archivum... un saggio del Prof. Giorgio Floridia – fra i maggiori studiosi italiani di Diritto industriale, di cui Egli è ordinario presso l’Università Cattolica di Milano – su ‘Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili’ (Archivum..., n. 2/1996), e del Prof. Antonino Cataudella – titolare della cattedra di Diritto Civile presso l’Università La Sapienza di Roma – su ‘Le liberalità’ (Archivum..., n. 3/1997). Vogliamo aggiungere il dossier sul Prof. Valentino Gerratana (1919-2000), studioso di Filosofia del Diritto, in Archivum..., n. 6/2000.

Del Prof. Francesco Milazzo, vicino fin dal primo numero alla nostra Rivista, ove ha pubblicato ‘Appalti pubblici in epoca protorepubblicana’, n. 1/1995, pp. 45-55, ‘L’Europa e il diritto romano’, n. 8/2002, pp. 149-156, ci è gradito ora ospitare il seguente studio, Versione italiana dell’articolo Teaching Roman Law in Iceland, in Nordicum-Mediterraneum – Icelandic e-Journal of Nordic and Mediterranean Studies I, 1 (March 2006). (La Redazione).

Secondo la migliore tradizione accademica, la mia esperienza didattica in Islanda ha inizio grazie alla fiducia di un Maestro. Luigi

* Professore ordinario di Istituzioni di Diritto romano e di Storia del Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza di Catania, della quale è Vicepresidente dal 2002. Visiting professor dal 2003 nella Faculty of Law and Social Sciences di Akureyri e nel 2006 nella Faculty of Law di Cambridge. Studi classici a Modica, laurea a Catania, perfezionamento a Friburgo i. Br., conferenze e/o cicli di lezione in Francia, Spagna, Polonia, Germania, Austria, Islanda, Ungheria. Autore di monografie, articoli e traduzioni scientifiche dall’inglese e dal tedesco.

Capogrossi Colognesi, erede e brillante interprete della scuola di diritto romano de “La Sapienza”, nell’anno accademico 2003-2004, mi invitò a condividere, stanti alcuni suoi impedimenti, l’impegno didattico di cui era stato incaricato nella Facoltà di diritto e scienze sociali dell’Università degli Studi di Akureyri, la seconda città islandese, nel nord, a circa 60 km dal Circolo Polare. Con ogni probabilità, la prima sede in cui nella storia di quel Paese sia mai stato insegnato diritto romano. Anche negli anni seguenti e con il pieno consenso del Collega, l’esperienza del 2003-2004 è andata finora ripetendosi, avendone per altro avuto, già dal 2004-2005, l’esclusiva responsabilità.

Ciò che a me piace definire perragioni che subito appariranno evidenti come il “modello Akureyri” della locale Facoltà giuridica fu subito una “lezione” per me che invero ero andato lì a dar lezioni piuttosto che a prenderle! Un curriculum triennale basato sul diritto considerato in primo luogo quale scienza⁽¹⁾ piuttosto che quale fenomeno normativo mi sembrò una chiara e, come molti la descriverebbero al giorno d’oggi sul Continente, coraggiosa risposta al problema reale di molte Facoltà giuridiche. L’Università di Akureyri prepara un giurista a 360°, dotato di una cultura completa che lo abilita a dominare regole e norme in vigore, le quali per la loro intrinseca mutevolezza⁽²⁾ costituiscono un dato provvisorio per eccellenza; un giurista che è ben altro rispetto al «povero *routinier* le cui conoscenze e capacità sono confinate ai duemila articoli del codice e che sarebbe un uomo rovinato se qualche notte quel codice dovesse essere abrogato⁽³⁾»; un giurista capace di comprendere l’unitarietà sistematica, concettuale, dogmatica e spirituale dei sistemi legali della terra; un giurista che si accosta al diritto vigente solo dopo esser partito dal diritto quale entità scientifica⁽⁴⁾. In una tale chiara prospettiva, la scelta del diritto romano, per quanto automatica

(1) Dal sito web della Facoltà Giuridica di Akureyri: «Students will study towards a diverse and an academic B. A. degree in Law Science, with emphasis on Comparative law, where law will be studied in historical, social and philosophical context. After graduation they can continue towards a 2-year professional degree, where they follow classical core courses in Icelandic law. These five years offer the students the right to practice law».

(2) *Tanta* 18 (533 A. D.): ... *humani vero iuris condicio semper in infinitum decurrit et nihil est in ea, quod stare perpetuo possit (multas etenim formas edere natura novas deproperat)* ...

(3) Trad. di EXNER, *Die praktische Aufgabe der romanistischen Wissenschaft in Staaten mit codifiziertem Privatrecht* (1869) 19.

(4) Vd. SECKEL, *Die Neuordnung des juristischen Ausbildungsganges in Preussen*, in *DJZ* (1902) 58.

grazie al ruolo che questa disciplina ha da sempre giocato nella stessa direzione privilegiata a Akureyri, resta tuttavia senza dubbio un atto di coraggio.

Una scienza radicata nella cultura mediterranea può infatti subire una qualche comprensibile vischiosità in ambiente nordico, specie fra matricole non particolarmente attrezzate sotto l'aspetto umanistico. Nondimeno è culturale (o almeno lo è di più) proprio quel progetto che è non solo innovativo nei suoi contenuti ma che è anche diretto verso approdi all'apparenza controcorrente. Sotto quest'aspetto sono certo che il ruolo del Collega Mikael ("Mike") Karlsson, filosofo e teorico generale del diritto, impregnato di cultura umanistica ma non estraneo al pragmatismo d'oltreoceano, abbia rivestito cruciale importanza contro pericolose esagerazioni o mutamenti di rotta. La responsabilità è tutta, come è ovvio, del docente (cioè di chi scrive) e il senso di questa responsabilità è espresso al meglio dalla domanda: come parlare a studenti in primo luogo di diritto e, in secondo, di diritto romano a più o meno sessanta chilometri dal Circolo Polare?

La preoccupazione primaria è stata il latino, la lingua del diritto romano! Certo, l'estraneità al riguardo, culturale ancor prima che linguistica, dei miei studenti me ne ha impedito un uso corrente. Nondimeno il fascino dell'etimologia è stato spesso d'aiuto a chiarire i concetti giuridici stante la significativa dipendenza dal latino del linguaggio tecnico-giuridico inglese. Una specie simile di estraneità ha condizionato poi il retroterra storico e particolarmente politico e istituzionale del fenomeno "diritto romano". Ad esempio, un'ovvia e necessaria allusione al successo finale di Roma contro Cartagine ha rischiato di suonare misteriosa alle orecchie dei miei studenti al pari della ribellione della setta del "loto bianco" nella Cina del XVII sec., un fenomeno storico che troverebbe impreparato più o meno il 90% di un uditorio⁽⁵⁾ persino più maturo e acculturato dei miei allievi islandesi⁽⁶⁾!

(5) Del quale chi scrive avrebbe di certo fatto parte almeno fin quando ha trovato (e con ciò ha appreso) quest'esempio strumentale al proposito ironico del presente contesto.

(6) La possibile estraneità alla civiltà di Roma è stata talvolta compensata da utili riferimenti a fatti e istituti della storia d'Islanda sorprendentemente comparabili con eventi e istituzioni della storia romana. Ad esempio, la posizione dell'antico *Althing* che può riconnettersi a quella delle assemblee popolari a Roma; il *Law Speaker* islandese e il tema del carattere orale del diritto romano arcaico; il *Lan-dnàm* e la questione agraria romana o, nell'Islanda della fine del primo millennio dopo Cristo, la posizione, di natura anche sacerdotale (*gothars*), del capo domestico confrontabile con quella del *paterfamilias* romano.

Il contenuto delle lezioni ha avuto carattere concreto e storico piuttosto che altamente teoretico, così da mostrare che il diritto è un fenomeno “necessario” e che le soluzioni rinvenibili nell’esperienza del diritto romano favoriscono meglio di altre la comprensione della natura di fenomeno storico quale il diritto fondamentalmente è. Non c’è stato (né ci sarebbe a Akureyri come altrove) interesse o utilità, al contrario, nel dimostrare una supposta superiorità delle soluzioni del diritto romano. Ciò sarebbe stato senza senso e ingiustificato.

L’attenzione degli studenti è stata sempre molto intensa così come la loro capacità di comprendere e farsi comprendere in inglese, una lingua che, per quanto praticata in Islanda largamente e a tutti i livelli, resta pur sempre diversa dalla loro lingua madre. Il tipo di esami cui sono stati sottoposti è stato costantemente sperimentale e in questo sono stato ispirato da Mike Karlsson e dal comune intento di pervenire a una prova in cui la preparazione degli studenti potesse al meglio rispecchiarsi. Il sistema che ci ha appagati di più e che sono andato applicando negli ultimi due anni accademici si basa su un esame con domande a risposta multipla (allo scopo di valutare il grado di apprendimento dal manuale) e su un saggio breve (così da giudicare nello specifico la conoscenza di un determinato istituto e l’abilità nell’ordinare e collegare concetti giuridici). Questo genere di prove gli studenti l’hanno sostenuto due volte nel medesimo corso, prima a uno stadio intermedio e indi alla fine. Certo, l’abitudine degli studenti islandesi di svolgere lavori part time in estate (fatto in sé apprezzabile) non è però favorevole con riguardo a esami che seguono a tre settimane intensive di lezione (per quarantasei ore complessive) e che sono pertanto ancora sensibilmente vicini alla stagione di tali lavori. Tuttavia i risultati sono stati complessivamente soddisfacenti giacché una cosa deve affermarsi con franchezza e chiarezza: gli studenti di Akureyri hanno costantemente lavorato con generosità⁽⁷⁾ e lealtà, e questo è già un risultato in sé sufficiente per giustificare un positivo giudizio circa la fondazione di una Facoltà giuridica nel calmo fiordo di quella cittadina.

Fare cultura può voler dire solo un triste monologo se non c’è nessuno pronto a riceverla. Fare cultura e avere un uditorio non è neppure sufficiente, se non c’è interazione fra chi dà e chi riceve e

(7) L’assenza che ho in verità percepito di uno studio metodico e regolare mi è sembrata una circostanza a carattere strutturale piuttosto che individuale e è augurabile che sia rapidamente superata, come ritengo che, con ogni probabilità, avverrà col rafforzarsi delle radici dell’istituzione universitaria in Akureyri.

questa interazione ho trovato a Akureyri, persino a livelli “estremistici”, nella loro grande e indimenticabile tenerezza, come quando – in un quaderno donatomi dagli studenti con i loro pensieri e osservazioni sul mio corso del 2003 – uno di loro scrisse «*Non scholae sed vitae discimus*: tu ci hai dato la prova che non è così». Se i miei studenti hanno imparato “persino” dalla scuola, meglio per loro. Io ho imparato da loro che il “modello Akureyri” funziona e merita la collaborazione di tutti, a partire dalla mia, su questo fantastico ponte fra due isole (Islanda e Sicilia), al di sopra del Continente a cui, così come al resto del mondo, Roma, col suo diritto, ha lasciato, per dirla con Orazio, un monumento *aere perennius*.

**ARCHIVUM HISTORICUM
MOTHYCENSE**

Sommari dei fascicoli 1-12

N. 1/1995

Presentazione

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)

di Bruno d'Aragona

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica

di Anna M. Sammito

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica

di Giancarlo Poidomani

Studi vari

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana

di Francesco Milazzo

Recensioni

G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico)

di Sira Serenella Macchietti

V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*

di G. C.

N. 2/1996

Editoriale

I Tribunali della Contea di Modica

di Giovanni Modica Scala

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra

tardogotico e rinascimento

di Marco Rosario Nobile

Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica

di Emanuele Fidone

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica

di Anna M. Sammito

Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri'

di Vittorio G. Rizzone

Studi vari

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili

di Giorgio Floridia

Notiziario

Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica. Saluto ai Convenuti di S. E. Mons. S. Nicolosi, vescovo di Noto

N. 3/1997

Editoriale

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo

di Fortunato Pompei

Il Castello di Modica prima del 1693

secondo Placido Carrafa

Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII

di Giuseppe Raniolo

Storia di una *quérelle* politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720)

di Giancarlo Poidomani

Notizie preliminari sulle chiese semirupresti di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica. I – *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Studi vari

Le 'liberalità'

di Antonino Cataudella

Notiziario

Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Editoriale. Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi

di Giorgio Colombo

Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla

di Giovanni Criscione

I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica

di Daniela Di Trapani

La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*

di Giovanni Criscione

La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica

di Carmelo Ottaviano

Le origini del Casato De Leva (o

Leyva) di Modica

di Giuseppe Raniolo

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

II – *dall'età romana alla conquista araba*

di V. G. Rizzone e A.M. Sammito

Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

Notiziario

Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 5/1999

Editoriale

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650

di Giancarlo Poidomani

'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica

di Lina Ammatuna

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano

di Domenico D'Orsi
Tommaso Campailla e
l'ambiente culturale a Modica
fra '600 e '700

di Giovanni Criscione
Sulla 'religiosità' di Tommaso
Campailla. Da *L'Apocalisse
dell'Apostolo San Paulo*, poema
sacro

di Giorgio Colombo

N. 6/2000

Editoriale

Inquisizioni e 'superstición' nella
Contea di Modica tra XVI e XVII
secolo

di Melita Leopardi

Le chiese rupestri dello Spirito
Santo e di San Pietro a Scicli

di Vittorio G. Rizzone e Giuseppe
Terranova

L'antico quartiere del Casale in
Modica. *Da un documento del
1601*

di Giuseppe Raniolo

La chiesa seicentesca di San
Giovanni Battista di Ragusa

di Gaudenzia Flaccavento

I ponti abitati di Modica: dalla
natura all'architettura

di Daniela Agosta

La pietra nelle esperienze
costruttive del territorio degli
Iblei, dopo il terremoto del
1693

di Vincenzo Cicero

Tem

L'architettura del XVII secolo
nella Contea di Modica: *temi e*

problemi

di Marco Rosario Nobile

Tra fisica e metafisica nella
Contea di Modica nel sec. XVIII.
Nota ad una Nota del Prof.

Corrado Dollo

di Giorgio Colombo

Nel ricordo di Valentino Gerratana

I *'Quaderni del carcere'* di
Antonio Gramsci: un grande
cantiere di lavoro

*Intervista di Eugenio Manca a
Valentino Gerratana*

Bibliografia di V. Gerratana

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO
TERRITORIO NELLA TARDA
ANTICHITÀ

di Vittorio G. Rizzone e Anna M.
Sammito

Premessa

Prima parte

Carta di distribuzione dei siti
tardo-antichi nel territorio di
Modica

Seconda parte

Documenti paleocristiani e
bizantini dal territorio di Modica:
una rassegna (*1° Convegno di
Storia della Chiesa: 'I primordi
dell'evangelizzazione'*)

Bibliografia

Documentazione fotografica

*Appendice: Semplicità e
complessità nei primordi
dell'evangelizzazione. Alcuni*

elementi

di Giorgio Colombo

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli

di Giuseppe Terranova

N. 8/2002

Editoriale

Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416

di Antonella Costa

Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione

di Giuseppe Raniolo

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo

di Gaetano Gangi

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo

di Giorgio Colombo

Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico

di Maria Terranova

Lo spazio della *'cultura'* nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa

di Ughetta Tona

Studi vari

L'Europa e il diritto romano

di Francesco Milazzo

Notiziario

Riconoscimento al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (2° *Convegno di Storia della chiesa: 'L'epoca bizantina'*)

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

La *'Presca di possesso'* della Contea di Modica

di Giuseppe Raniolo

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile

di Raffaele Tumino

Colloquio con Paolo Nifosì, storico dell'arte

a cura di Maria Terranova

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*

di Giorgio Colombo

N. 10/2004

L'ERACLE DI CAFEO

Premessa

di Anna M. Sammito

L'Eracle *'Cafeo'* di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio

di Giovanni Di Stefano

L'Eracle bronzeo di Cafeo.

Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica

di Nicola Bonacasa

L'Eracle di contrada Cafeo a Modica: divagazioni iconografiche

di Saverio Scerra

Testimonianze del culto di Eracle a Camarina

di Giuseppe Guzzetta

Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Cafeo

di Piero Vernuccio

Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di Giuseppe Guzzetta

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683

di Pasquale Magnano

Le chiese rupestri di Vittoria

di Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista

di Chiaramonte Gulfi

di Gaudenzia Flaccavento

Le Opere pie a Modica in età liberale

di Giancarlo Poidomani

Quarant'anni di Settimana teologica a Modica

di Maurilio Assenza

Notiziario

Conferimento premio 'Ercole di Cafeo' al Dott. Giovanni Morana

TITOLI secondo gli ARGOMENTI TRATTATI

1. Ricerche archeologiche

N. 1/1995

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica

di Anna M. Sammito

N. 2/1996

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica

di Anna M. Sammito

Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri'

di Vittorio G. Rizzone

N. 3/1992

Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica

di Vittorio G. Rizzone e Anna M.

Sammito

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

I – *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

N. 4/1998

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

II – *dall'età romana alla conquista araba*

di V. G. Rizzone e A.M. Sammito

Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

N. 5/1999

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano

di V. G. Rizzone e A. M. Sammito

N. 6/2000

Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli

di Vittorio G. Rizzone e Giuseppe Terranova

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÀ

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Premessa

Prima parte

Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte

Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (*1° Convegno di Storia della Chiesa: 'I primordi dell'evangelizzazione'*)

Bibliografia

Documentazione fotografica

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli

di Giuseppe Terranova

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (*2° Convegno di Storia della Chiesa: 'L'epoca bizantina'*)

di Vittorio G. Rizzone – Anna M. Sammito

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*

di Giorgio Colombo

N. 10/2004

L'ERACLE DI CAFFEO

Premessa

di Anna M. Sammito

L'Eracle 'Caffeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio

di Giovanni Di Stefano

L'Eracle bronzeo di Caffeo.

Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica

di Nicola Bonacasa

L'Eracle di contrada Caffeo a Modica: divagazioni iconografiche

di Saverio Scerra

Testimonianze del culto di Eracle a Camarina

di Giuseppe Guzzetta

Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Caffeo

di Piero Vernuccio

Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di Giuseppe Gazzetta

Le chiese rupestri di Vittoria

di Vittorio G. Rizzone e Cristina

2. Contea

N. 1/1995

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)

di Bruno d'Aragona

N. 2/1996

I Tribunali della Contea di Modica

di Giovanni Modica Scala

N. 3/1997

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo

di Fortunato Pompei

Il Castello di Modica prima del 1693

secondo Placido Carrafa

Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII

di Giuseppe Raniolo

Storia di una *quérelle* politico-diplomatica.

La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720)

di Giancarlo Poidomani

N. 4/1998

Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica

di Giuseppe Raniolo

N. 6/2000

Inquisizioni e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo

di Melita Leonardi

L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*

di Giuseppe Raniolo

N. 8/2002

Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416

di Antonella Costa

Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione

di Giuseppe Raniolo

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a 'De epidemica lue' di Francesco Matarazzo

di Giorgio Colombo

N. 9/2003

La 'Presa di possesso' della Contea di Modica

di Giuseppe Raniolo

N. 11/2005

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683

di Pasquale Magnano

3. Epoca moderna

N. 1/1995

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica

di Giancarlo Poidomani

N. 5/1999

Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano

di Domenico D'Orsi

N. 8/2002

Lo spazio della 'cultura' nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa

di Ughetta Tona

N. 9/2003

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica del Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile

di Raffaele Tumino

N. 11/2005

Le Opere pie a Modica in età liberale

di Giancarlo Poidomani

Quarant'anni di Settimana teologica a Modica

di Maurilio Assenza

4. Convegni Storia della Chiesa

N. 7/2001

Atti del 1° convegno di studi: 'I

primordi dell'evangelizzazione'
Documenti paleocristiani e
bizantini dal territorio di Modica:
una rassegna

Bibliografia

Appendice: Semplicità e
complessità nei primordi
dell'evangelizzazione. Alcuni
elementi

di Giorgio Colombo

N. 9/2003

Atti del 2° convegno di studi:
'L'epoca bizantina'

Premessa

Chiese di epoca bizantina e
chiese di rito bizantino a Cava
Ispica e nel territorio di Modica

*di Vittorio G. Rizzone e Anna M.
Sammuto*

5. Studiosi

N. 4/1998

*Editoriale: Di Tommaso
Campailla e dei suoi tempi*

di Giorgio Colombo

Produzione scientifica e letteraria
di Tommaso Campailla

di Giovanni Criscione

I poemi di Tommaso Campailla.
Fonti ed elementi per una
rilettura critica

di Daniela Di Trapani

La concezione di 'Filosofia' di
T. Campailla *Dall'epistolario
Campailla-Muratori*

di Giovanni Criscione

La visita di Giorgio Berkeley a
T. Campailla a Modica
di Carmelo Ottaviano

N. 5/1999

Tommaso Campailla e
l'ambiente culturale a Modica
fra '600 e '700

di Giovanni Criscione

Sulla 'religiosità' di Tommaso
Campailla. Da 'L'Apocalisse
dell'Apostolo San Paolo', *poema
sacro*

di Giorgio Colombo

N. 6/2000

Tra fisica e metafisica nella
Contea di Modica nel sec. XVIII.
Nota ad una Nota del Prof.

Corrado Dollo

di Giorgio Colombo

I 'Quaderni del carcere' di
Antonio Gramsci: un grande
cantiere di lavoro

*Intervista di Eugenio Manca a
Valentino Gerratana*

Bibliografia di V. Gerratana

N. 8/2002

L'epidemia del 1709 a Modica.
Per un'introduzione a 'De
epidemica lue' di Francesco
Matarazzo

di Giorgio Colombo

N.9/2003

Colloquio con Paolo Nifosì,
storico dell'arte

a cura di Maria Terranova

6. Storia Arte

N. 2/1996

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento

di Marco Rosario Nobile

Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica

di Emanuele Fidone

N. 5/1999

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650

di Giancarlo Poidomani

'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica

di Lina Ammatuna

N. 6/2000

La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa

di Gaudenzia Flaccavento

I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura

di Daniela Agosta

L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*

di Marco Rosario Nobile

La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693

di Vincenzo Cicero

N. 8/2002

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo

di Gaetano Gangi

Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico

di Maria Terranova

N. 9/2003

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense* della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale

di Giorgio Colombo

N.11/2005

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi

di Gaudenzia Flaccavento

7. Studi vari

N. 1/1995

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana

di Francesco Milazzo

N. 2/1996

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili

di Giorgio Florida

Mothycense

N. 3/1997

Le 'liberalità'

di Antonino Cataudella

N. 8/2002

Conferimento di premio al Prof.
Giuseppe Raniolo

N. 8/2002

L'Europa e il diritto romano

di Francesco Milazzo

N. 11/2005

Conferimento di premio al Dott.
Giovanni Morana

8. Recensioni e Notiziario

N. 1/1995

G. Colombo - *Collegium
Mothycense degli Studi
Secondari e Superiori* (Saggio
storico)

di Sira Serenella Macchietti

V. G. Rizzone - *Un'anonima
chiesetta rupestre nell'agro
modicano*

di Giorgio Colombo

N. 2/1996

Apertura delle celebrazioni del
7° centenario della Contea di
Modica

Saluto ai Convenuti di S. E.
Mons. S. Nicolosi, vescovo di
Noto

N. 3/1997

Presentazione del 2° fascicolo
(1996) di *Archivum Historicum
Mothycense*

N. 4/1998

Presentazione del 3° fascicolo
(1997) di *Archivum Historicum*

